



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in  
Scienze dell'antichità: letteratura, storia e archeologia

Tesi di Laurea

# **Le iscrizioni arcaiche di Metaponto: contributi epigrafici alla storia di una città**

**Relatrice / Relatore**

Ch.ma/Prof.ssa Stefania De Vido

**Laureanda**

Beatrice Conte

Matricola 860496

**Anno Accademico**

2020 / 2021



## INDICE

Introduzione.....	1
1. Le fonti antiche sulla storia di Metaponto.....	5
1.1 Introduzione.....	5
1.2 Le fonti letterarie.....	6
2. La topografia di Metaponto.....	19
2.1 Introduzione: territorio e ambiente di Metaponto.....	19
2.2 Breve storia degli scavi a Metaponto.....	20
2.3 <i>L'asty</i> e la <i>chora</i> di Metaponto: definizione dello spazio urbano ed espansione nell'entroterra metapontino tra fine VII- fine III secolo a.C.....	25
3. Catalogo delle epigrafi di Metaponto.....	55
3.1 Introduzione alfabetica e linguistica.....	56
3.2 Le epigrafi.....	62
4. L'epigrafia di Metaponto in contesto.....	165
4.1 Il pantheon metapontino.....	165
4.2 Le istituzioni politiche di Metaponto.....	215
Conclusioni.....	223
Bibliografia.....	225



## INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce con l'obiettivo di considerare l'apporto dell'epigrafia greca nella ricostruzione della storia di una città e della sua topografia, al fine di dimostrare anche come questa scienza non sia in alcun modo subordinata ad altri studi, quali l'archeologia o la filologia e critica dei testi letterari antichi, ma costituisce un elemento essenziale e spesso l'unico per descrivere una panoramica quanto più reale e veritiera possibile della storia e della cultura dei greci che abitavano le aree meridionali dell'Italia e della Sicilia.

La decisione di prendere in esame una città della Magna Grecia deriva anche dal desiderio di fare luce sulla storia di un territorio per il quale le informazioni che ci provengono dagli autori antichi sono spesso scarse. La Magna Grecia, infatti, non ha prodotto una storiografia ufficiale in grado di narrare la vita, la cultura, le istituzioni delle singole città o gli eventi che segnarono la loro storia, ma tutto ciò che ci è dato sapere deriva dalle narrazioni curate da autori di Sicilia, quali ad esempio Antioco di Siracusa. Si comprende, dunque, che la storia della Magna Grecia risulta per noi circoscritta a quei momenti durante i quali le singole *poleis* entrarono in contatto con le città siciliote o con la Grecia continentale, ma restano quasi del tutto ignote le notizie sulla vita interna dei singoli gruppi cittadini.

Prendendo dunque in esame le fonti epigrafiche si tenterà di restituire un quadro più ampio di quello che le gli autori antichi possono fornirci considerando anche il fatto che le epigrafi sono documenti pensati all'interno della città e soprattutto pensati dai cittadini che la abitano. L'epigrafia diventa dunque il mezzo per conoscere la vita di una *polis* nel suo quotidiano, laddove, invece, la storiografia antica ci propone una Magna Grecia solamente nell'ottica dei rapporti con la Sicilia e con la Grecia e dunque essenzialmente sotto il profilo di guerre o rapporti diplomatici, economici e sociali con queste due realtà, tralasciando il più delle volte gli aspetti interni e di vita comunitaria. La costellazione di *poleis* che si affacciano nel territorio dell'Italia meridionale non facilita ovviamente un'analisi completa di tutte le singole realtà della Magna Grecia, pertanto si è scelto di concentrarsi su una città in particolare, la Metaponto achea.

Come si vedrà si tratta comunque di una città che consente di allargare l'orizzonte anche verso altre *poleis*, almeno verso quelle che sembrano condividere una qualche affinità culturale e cultuale con essa, quali le altre fondazioni achee che si affacciano sul Mar Ionio ovvero Sibari e Crotona oltre che la tirrenica Posidonia.

Il lavoro sarà strutturato in quattro capitoli nei quali verranno descritti tutti i dati che sono a disposizione di uno studioso di antichità greche, ma un'attenzione particolare sarà rivolta ai documenti epigrafici.

Il primo capitolo consentirà di fornire una panoramica dei documenti letterari in cui viene trattata la storia di Metaponto. Le fonti principali che verranno considerate per la storia arcaica sono Strabone e Antioco a cui si aggiungeranno i passi tratti da altri autori quali essenzialmente Timeo e Giustino, anche se uno sguardo sarà rivolto anche all'enigmatica opera di Licofrone, ossia l'*Alessandra*.

Da questi autori si ricavano infatti le informazioni essenziali circa la fondazione di Metaponto e i suoi primi anni di vita, segnati dai rapporti con Sibari e Crotone e la guerra contro Siris in un'ottica di espansione territoriale che mostra l'obbiettivo di Metaponto e delle altre colonie achee di occupare tutta l'area ionica.

Seguono poi Tucideide, Erodoto e Livio dai quali è possibile tratte le notizie relative ai secoli successivi e soprattutto ai rapporti che Metaponto e le altre città magno greche instaurarono con Atene, in occasione della spedizione in Sicilia, e con Roma quando questa cominciò a seguire un progetto di conquista che coinvolse l'intera Italia e Sicilia. Da questi saranno tratte anche le informazioni circa il rapporto che Metaponto dovette instaurare con i grandi condottieri del tempo quali Alessandro il Molosso, Cleonimo, Pirro e il cartaginese Annibale.

Segue un secondo capitolo dedicato, invece, all'analisi dei documenti archeologici ossia alle notizie che gli scavi hanno fornito. L'archeologia di Metaponto ha iniziato a dare i suoi primi frutti già a partire dall'800, quando la scoperta di alcuni edifici ancora visibili sul territorio ha attirato l'attenzione degli studiosi che hanno dato avvio a una campagna di scavo quasi ininterrotta che prosegue ancora ai giorni nostri e che ha coinvolto non solo la città, intesa cosa l'area delimitata dalle mura perimetrali, ma anche la *chora*, ossia tutta la campagna circostante su cui Metaponto esercitava il proprio controllo. Per una città Magno Greca fondata su un'area pianeggiante ed incentrata sull'agricoltura come principale fonte di ricchezza è chiaro che non si può prescindere da un'analisi anche dell'area rurale.

Verrà proposta quindi una descrizione topografica della città secondo una distribuzione per fasce temporali, dalla fondazione al declino, per dare una panoramica dello sviluppo dell'architettura e quindi anche della ricchezza e dell'avanzamento tecnico di Metaponto, a cui ovviamente si accompagneranno anche le notizie provenienti dalla *chora* che consentono di delineare un quadro dell'espansione e della crescita demografica della città.

Questo capitolo sarà utile soprattutto alla corretta analisi dei documenti epigrafici, i quali vanno considerati non solo in relazione al testo che trasmettono ma anche in connessione con lo spazio in cui sono stati portati alla luce, per comprendere la loro reale funzione e il rapporto con la città.

Segue dunque il terzo capitolo in cui sarà fornito un catalogo delle epigrafi di Metaponto databili tra la fine del VII secolo a.C., ossia il momento a cui sembra potersi datare la

nascita di Metaponto come realtà cittadina, alla metà del IV secolo a.C. Questi limiti cronologici sono stati individuati con l'obiettivo di analizzare le epigrafi redatte in alfabeto acheo, ossia nell'alfabeto locale della città, escludendo invece le iscrizioni redatte dopo l'introduzione della riforma alfabetica. L'interesse per questo tipo di documenti deriva dal fatto di voler dare voce a una realtà culturale precisa in cui la lingua e la scrittura sono un elemento essenziale, laddove invece le iscrizioni in alfabeto riformato propongono una *polis* omologata al resto dell'area ellenica.

Le epigrafi saranno raggruppate secondo una disposizione che tenga conto dell'area topografica di rinvenimento, rendendo dunque questo capitolo in stretta relazione a quello precedente. Inoltre, a questa prima divisione si procederà distribuendo le iscrizioni per soggetti e secondo un ordine cronologico dalla più antica alla più recente. Tutti i documenti epigrafici saranno analizzati secondo il modello della scheda Axon, ossia il progetto digitale relativo alle iscrizioni storiche greche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con apposito commento finale per ogni testo che restituisca una panoramica degli studi e delle interpretazioni di esso che sono state fornite nel corso degli anni.

Nell'ultimo capitolo, il quarto, si cercherà di restituire un contesto e quindi una profondità storica al materiale epigrafico analizzato nel precedente.

Mettendo insieme le informazioni topografiche e le interpretazioni date alle singole iscrizioni si tenterà di restituire un quadro che dimostri come l'epigrafia sia spesso l'unico elemento utile alla ricostruzione della realtà antica di una città. Basandosi sugli studi svolti da altri ricercatori e focalizzandosi sull'analisi effettuata nel redigere il catalogo delle epigrafi metapontine si cercherà di fare luce su aspetti della vita della comunità che non ci sono stati trasmessi dalle fonti letterarie o per i quali i testi letterari non hanno fornito elementi determinanti alla restituzione di un quadro della cultura, della società e soprattutto della vita religiosa della *polis*. L'obiettivo sarà anche quello di proporre un'interpretazione e un'opinione personale circa i fenomeni che verranno considerati.





# **1. LE FONTI ANTICHE SULLA STORIA DI METAPONTO**

## **1.1 Introduzione**

Prima di considerare quello che le fonti antiche trasmettono circa la fondazione di Metaponto e quella che viene comunemente presentata come colonizzazione greca d'Occidente, conviene fare delle considerazioni circa la natura stessa di questi eventi.

La nascita della cosiddetta Magna Grecia, infatti, non è un fenomeno puntuale iniziato in un momento preciso con la fondazione di una *polis* greca in un territorio vuoto, ma deve essere considerata in un'ottica più ampia che interessa lo studio della mobilità nel Mediterraneo successiva al crollo della civiltà micenea e la fine dell'età del bronzo<sup>1</sup>.

Dopo questo periodo, infatti, gli spostamenti nel Mediterraneo orientale ed occidentale continuano soprattutto grazie a Cipro, che si assume il compito principale di fungere da tramite tra la Grecia e le aree dell'occidente e del Levante.

Un incremento dei traffici, delle reti di scambio e della navigazione mediterranea si registra tra il X e il IX secolo a.C. fino a raggiungere la Gibilterra, ma è con l'VIII secolo a.C. che a questi movimenti si associano anche fenomeni di insediamento, di natura fenicia e greca, che sono noti come "colonizzazione".

Nel Mediterraneo Occidentale sono principalmente gli Eubei e Levantini a interessarsi ai territori dell'Italia meridionale, della Sicilia ma anche dell'area laziale, dell'Iberia e della Tunisia, entrando in contatto soprattutto con la marineria sarda che era già attiva su queste rotte marittime. Dunque, il Mediterraneo Occidentale non era un ambiente vuoto, ma gli Eubei, ma anche i greci in generale, si inseriscono in dinamiche caratterizzate da un ambiente multietnico, già segnato da movimenti e rapporti tra popoli diversi.

L'arco territoriale che interessa questo studio, ossia quello che coinvolge la città di Metaponto, che comprende l'intera costa ionica dell'Italia Meridionale, da Taranto a Crotona, nel corso del VII secolo a.C. si caratterizza per la presenza di contesti segnati da fenomeni di interazione tra comunità locali e anelleniche ed elementi greci.

Un esempio di estremo interesse per comprendere questo fenomeno è il sito dell'Incoronata vicino a Metaponto, sulla riva destra del Basento, dove l'abitato indigeno di VIII secolo a.C. mostra contatti con il mondo greco. Ma in particolare, nel VII secolo, questa cultura locale si struttura in un'area produttiva e artigianale in cui convivono greci dell'Egeo e popolazioni locali: una comunità mista che convive insieme.

Verso la fine del VII secolo a.C. emergono i primi dati archeologici di un'organizzazione insediativa, primordi di quello che sarà la *polis* di Metaponto.

---

<sup>1</sup> Per queste osservazioni cfr. Giangiulio 2021

## 1.2 Le fonti letterarie

La fondazione di Metaponto, alla luce di quanto detto sopra, non va interpretato come un evento violento in cui popolazioni greche decidono di partire dall'Acaia per prendere posizione sulla costa ionica come se il territorio fosse disabitato. Inoltre, non si tratta di un evento improvviso ma si colloca all'interno di quelle dinamiche di continua frequentazione dell'area del Mediterraneo Occidentale durante le quali i greci avevano imparato a conoscere i territori magno greci ma anche le popolazioni che vi abitava, intrattenendo rapporti con esse.

Tuttavia, la tradizione cronologica antica propone una data precisa in cui collocare la nascita della nuova città achea.

La notizia cronologica viene fornita da Eusebio, il quale propone il 773/772 a.C. Tuttavia, questa datazione presenta alcune incongruenze, infatti, una data così alta prevederebbe una fondazione di Metaponto precedente a quella della *apoikia* spartana di Taranto (706 a.C.)<sup>2</sup>, e delle due achee di Crotona (709/708 a.C.)<sup>3</sup> e Sibari (721- 720 a.C.)<sup>4</sup>.

L'informazione non è convincente soprattutto in ragione della descrizione che ci proviene da Strabone, in cui Metaponto risulta fondata dopo Sibari per rispondere a un progetto di espansione territoriale ben preciso. È probabile, dunque, che la datazione fornita da Eusebio sia dovuta a un errore di calcolo o di trascrizione.<sup>5</sup>

L'autore della *Γεωγραφικά*, infatti, narra due distinti momenti fondativi.

A suo giudizio, infatti, una prima fondazione della città sarebbe stata promossa dai Pili di Nestore di ritorno dalla guerra di Troia e la conferma di questo dato deriverebbe dallo svolgimento, ancora secoli dopo, di un rito tributato ai Neleidi.

La seconda fondazione di età storica, invece, sarebbe collocata cronologicamente tra la nascita di Sibari e la distruzione di Siris. Così scrive Strabone:

---

<sup>2</sup> Cfr. Hansen- Nielsen 2004; Euseb.*Chron* 91 Helm

<sup>3</sup> Cfr. Hansen- Nielsen 2004; Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2.59.3

<sup>4</sup> Cfr. Hansen- Nielsen 2004. Datazione proposta da Eusebio (Euseb.*Chron.* 91b Helm), e confermata dagli scavi

<sup>5</sup> Cfr. De Juliis 2001

Ἐξῆς δ' ἐστὶ Μεταπόντιον, εἰς ἣν ἀπὸ τοῦ ἐπινείου τῆς Ἡρακλείας εἰσὶ στάδιοι τετταράκοντα πρὸς τοῖς ἑκατόν. Πυλίων δὲ λέγεται κτίσμα τῶν ἐξ Ἰλίου πλευσάντων μετὰ Νέστορος, οὓς οὕτως ἀπὸ γεωργίας εὐτυχήσαι φασιν ὥστε θέρος χρυσοῦν ἐν Δελφοῖς ἀναθεῖναι. σημεῖον δὲ ποιοῦνται τῆς κτίσεως τὸν τῶν Νηλειδῶν ἐναγισμὸν· ἠφανίσθη δ' ὑπὸ Σαυνιτῶν. Ἀντίοχος δὲ φησιν ἐκλειφθέντα τὸν τόπον ἐποικῆσαι τῶν Ἀχαιῶν τινὰς μεταπεμφθέντας ὑπὸ τῶν ἐν Συβάρει Ἀχαιῶν, μεταπεμφθῆναι δὲ κατὰ μῖσος τὸ πρὸς Ταραντίνους τῶν Ἀχαιῶν τῶν ἐκπεσόντων ἐκ τῆς Λακωνικῆς, ἵνα μὴ Ταραντῖνοι γεινιῶντες ἐπιπηδήσαιεν τῷ τόπῳ. δουεῖν δ' οὐσῶν πόλεων, τοῦ Μεταποντίου ἐγγυτέρω [τῆς δὲ Σειρίτιδος ἀπωτέρω] τοῦ Τάραντος, πεισθῆναι τοὺς ἀφιγμένους ὑπὸ τῶν Συβαριτῶν τὸ Μεταπόντιον κατασχεῖν· τοῦτο μὲν γὰρ ἔχοντας ἔξιν καὶ τὴν Σειρίτιν, εἰ δ' ἐπὶ τὴν Σειρίτιν τράποιντο, προσθήσειν τοῖς Ταραντίνοις τὸ Μεταπόντιον ἐν πλευραῖς οὓσι<sup>6</sup>

Per quanto riguarda la prima versione, ossia una città fondata da Nestore, Domenico Musti ha tentato di fornire una spiegazione che giustifichi il ricorso al mito.

La fondazione di città greche in Italia meridionale durante l'epoca storica, come spiega lo studioso<sup>7</sup>, presentavano delle caratteristiche diverse rispetto alle frequentazioni micenee del Mediterraneo Occidentale e di questa diversità ne erano consapevoli già gli storici più antichi. Antico di Siracusa, infatti, non descrive alcuna continuità storica tra le fondazioni micenee e le città magno greche e di Sicilia di cui egli parla<sup>8</sup>. La descrizione che Strabone fornisce come caso di seconda fondazione di Metaponto, e che egli trae da Antioco<sup>9</sup>, costituirebbe dunque la versione attribuibile alla prima storiografia della Grecia d'Occidente, che farebbe coincidere la nascita di Metaponto con l'epoca storica, ovvero con il VII secolo a.C.<sup>10</sup>

È questa quella a cui lo storico moderno deve guardare, essendo la fonte più vicina al periodo di fondazione delle *polis* magno greche o di Sicilia, la quale ci descrive le nuove città come un evento politico che si crea uno scarto rispetto all'evento precedente, ossia alla frequentazione delle coste dell'Italia per motivi commerciali soprattutto, senza nessuna pretesa politica.

La narrazione che invece coinvolge i Pili e Nestore, sarebbe da attribuire a una storiografia più tarda, forse risalente a Eforo o quasi sicuramente di Timeo. In questa, tra l'altro, il Musti vi legge una narrazione schematica dell'intera storia di Metaponto, in

---

<sup>6</sup> Cfr. Strab. VI, 1, 15

<sup>7</sup> Cfr. Musti 2005

<sup>8</sup> Cfr. Musti 2005

<sup>9</sup> Cfr. Antioch. Hist. FGrHist 555 F 12

<sup>10</sup> Cfr. Musti 1988; Musti 2005

cui emerge una continuità storica che trova le sue origini nell'epoca micenea: è descritta dunque la fondazione micenea (Nestore e i Pili); un periodo di crescita economica e floridezza della città rappresentata dall'offerta di una messe d'oro a Delfi, collocabile nel VI secolo a.C.; l'inizio del declino della città nel V- IV secolo a causa dei Sanniti<sup>11</sup>.

Nella versione antiochea riportata da Strabone si ricava, invece, il vero inizio della storia metapontina. La nascita di Metaponto sarebbe stata sollecitata dalla città di Sibari, colonia achea, la quale avrebbe convocato dunque i propri connazionali a stabilizzarsi su un territorio vuoto in ragione dell'odio atavico nei confronti degli Spartani, fondatori di Taranto, che li avevano cacciati dalla Laconia. Facendo occupare il territorio dalla nuova città di Metaponto, i sibariti avrebbero impedito così ai tarentini di espandersi in questa zona.

Ne consegue, dunque, che rispetto alle possibili frequentazioni di età micenea questa si propone come un evento politico- militare volto a un'affermazione sempre più consistente dell'elemento greco nell'Italia meridionale e in particolare nella costa ionica. Nel prosieguo del racconto, vengono proposte due possibili aree per l'insediamento ma i metapontini vengono convinti ad occupare il sito di Metaponto, poiché, essendo più vicina a Taranto avrebbe permesso anche un futuro controllo della Siritide, se invece si fossero stanziati sulla Siritide avrebbero lasciato la zona di Metaponto in balia delle mire espansionistiche di Taranto verso sud.

Da ciò si ricava che la conquista della Siritide dove essere già nei piani di Sibari e conseguentemente di Metaponto fin dalla fondazione della città, altrimenti non ci si sarebbe preoccupati di individuare il territorio più vantaggioso per il nuovo insediamento.<sup>12</sup>

La descrizione di Antioco- Strabone presenta però delle informazioni poco chiare: in un primo momento, infatti, lo storico definisce come "abbandonato" (ἐκλειφθέντα τὸν τόπον) il luogo su cui sarebbe dovuta sorgere Metaponto, mentre, poche righe più sotto, parla della presenza di due "città" tra cui poter scegliere (δυσὲν δ' οὐσῶν πόλεων).

In merito alla lettura di quest'ultima locuzioni gli studiosi si sono divisi tra chi ha tradotto il riferimento alle due *poleis* con un generico "luogo su cui fondare una città" nel senso di un territorio, una postazione su cui può nascere, ma non c'è ancora una città<sup>13</sup>; chi individua in una delle due realtà insediative l'allusione a Siris<sup>14</sup>, e nell'altra una

---

<sup>11</sup> Cfr. Musti 1981; Musti 1988

<sup>12</sup> Cfr. Guzzo 2016

<sup>13</sup> Cfr. Lassere 1967; Bérard 1963; Biffi 1988. De Juliis nota che se adottassimo questa prospettiva non sarebbe più da considerare contraddittoria la descrizione precedente di "sito abbandonato" (De Juliis 2001). De Stefano, invece, conclude che un significato di questo tipo non è attestato pertanto è da escludere l'ipotesi (cfr. De Stefano 2020a)

<sup>14</sup> Cfr. Jones 1924; Biraschi 1988; Moscati Castelnuovo 1989

Metaponto *preachea*<sup>15</sup> o *Poleion*<sup>16</sup>; il passo ulteriore è di quelli studiosi che hanno, invece, letto nella seconda *polis* il sito dell'Incoronata "greca", vicino a Metaponto<sup>17</sup>.

Da Strabone, dunque, l'unico elemento di datazione per la nuova *apoikia* è la città di Sibari: Metaponto sarebbe stata fondata dopo Sibari e su iniziativa di questa, quindi sicuramente dopo il 720- 721 a.C., ma prima della distruzione di Siris<sup>18</sup>.

Dopo la fondazione, infatti, l'evento più importante della storia di Metaponto è la guerra contro la città di Siris.

Non è chiara la data precisa della guerra tra Sibari, Metaponto e Crotona contro Siris, ma è probabile si sia svolta nella metà del VI secolo a.C., tra la gara per la mano di Agariste (575- / 571 a.C.), episodio narrato da Erodoto<sup>19</sup>, e la battaglia della Sagra, avvenuta intorno al 560 a.C.<sup>20</sup> e ricordata da Giustino<sup>21</sup>.

Nel passo erodoteo, infatti, si legge che tra i pretendenti che giunsero a Sicione, presso il tiranno Clistene, per ottenere la mano della figlia di questi, Agariste, c'erano il sibarita figlio di Ippocrate, Smindiride, e il siritita Damaso, figlio di Amyris. Da ciò si ricava che a quel tempo Siris era ancora presente nella scacchiera magno greca<sup>22</sup>.

Giustino, invece, nel ricordare la battaglia della Sagra descriveva l'evento bellico come una rivalse di Crotona contro Locri per l'aiuto che quest'ultima avrebbe fornito a Siris nel precedente conflitto.

Gingiulio<sup>23</sup> pur riconoscendo la storicità dell'evento ritiene che le ragioni della battaglia della Sagra vadano lette in un'ottica di guerra di espansione della città di Locri ai danni della vicina Caulonia, una *polis* strettamente legata alla città di Crotona, pertanto la notizia riguardante l'aiuto locrese a Siris non sarebbe attendibile.

La distruzione di Siris viene comunemente collocata alla metà del VI secolo a.C.<sup>24</sup>, anche in ragione dei riscontri archeologici che mostrano un'espansione di Metaponto verso sud, oltre il Cavone e dunque nella Siritide, e un aumento del benessere della *polis* manifestato da una prima fase di monumentalizzazione del centro cittadino, con l'erezione dei primi edifici templari in pietra.<sup>25</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. Jones 1924; Biraschi 1988

<sup>16</sup> Cfr. Moscati Castelnuovo 1989

<sup>17</sup> Cfr. Stea 1999

<sup>18</sup> Cfr. Guzzo 2016; De Stefano 2020a

<sup>19</sup> Cfr. Hdt. VI, 126- 131

<sup>20</sup> Datazione accettata dalla maggior parte degli studiosi a partire da Bicknell 1966; Guarducci 1978; Lombardo 1996. Si veda da ultimo Giangiulio 2021

<sup>21</sup> Cfr. Iust. XX, 2, 10

<sup>22</sup> Una diversa datazione era stata invece proposta dalla Guarducci, la quale retrodatava la guerra contro Siris tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. riconducendo a questo evento lo strato di bruciato che si osserva sulla collina di Policoro. Al tempo di Agariste, pertanto, la città doveva essere, a suo giudizio, vassalla di Sibari (cfr. Guarducci 1978)

<sup>23</sup> Cfr. Giangiulio 2021

<sup>24</sup> Cfr. De Juliis 2001; Guzzo 2016; De Stefano 2020a

<sup>25</sup> Questo momento di espansione della colonia e la prima fase monumentale della città verranno analizzati più nel dettaglio nel capitolo successivo.

Una fonte interessante, anche se molto complessa da trattare è l'*Alessandra* di Licofrone<sup>26</sup> nella quale, dopo una breve descrizione del sito di insediamento di Siris, fondata dai greci di ritorno da Troia, l'autore passa a descrivere la guerra degli Achei di Magna Grecia contro la città (vv. 983- 992).

Quello che viene messo in risalto è essenzialmente la violenza dell'atto bellico, in cui greci achei muovono guerra contro greci ioni (Siris), a seguito del quale verrà compiuta una strage dei supplici sconfitti all'interno del tempio di Atena, scatenando l'ira della dea, la cui statua chiuderà le palpebre di fronte al sangue che bagna gli altari, sangue che appartiene principalmente a uno suo sacerdote di giovane età.

L'autore nella sua opera pone continuamente in relazione il destino di Siris a quello di Troia: le due città simili perché fondate su un'altura tra due fiumi e perché accoglievano entrambe un culto di Atena<sup>27</sup>, sono infatti ambedue sconfitte e costrette a subire la violenza dei vincitori all'interno del tempio della dea<sup>28</sup>.

La guerra degli Achei contro Siris, dunque, viene a rappresentare un corrispettivo in area magno greca della leggendaria guerra degli Achei contro Troia. La stessa coalizione di Achei contro Siris rappresenterebbe la coalizione dei greci contro Troia.<sup>29</sup>

Giangiulio<sup>30</sup> osserva però che la guerra non va letta in chiave etnica, ma la coalizione delle città achee sarebbe da ricondurre ad affinità culturali ed economiche e dettata dal ruolo egemonico di Sibari. Siris sarebbe stata attaccata in ragione della sua posizione tra Sibari e Metaponto.

La narrazione della strage dei Siriti viene proposta anche da Giustino nella sua *Epitome delle storie filippiche di Pompeo Trogo*<sup>31</sup>. Il racconto dello storico, che dovrebbe dipendere da Timeo, parte dalla fondazione di Metaponto che presentava l'evento già nell'ottica di una futura guerra per il controllo della Siritide.

L'autore pone l'accento sul ruolo di rilievo assunto da Metaponto nella conduzione della guerra, proponendo la città come capo della coalizione composta dalle altre due città achee di Sibari e Crotone, o almeno così si può intendere se consideriamo l'ordine in cui vengono presentate le città che si preparano al combattimento<sup>32</sup>.

Scrive infatti Giustino:

*Sed principio originum Metapontini cum Sybaritanis et Crotoniensibus  
pellere ceteros Graecos Italia statuerunt. Cum primum urbem Sirim*

---

<sup>26</sup> Cfr. Lyc. 979- 993

<sup>27</sup> Cfr. Musti 1981

<sup>28</sup> Nel caso della guerra di Troia, l'atto sacrilego viene compiuto da Aiace nei confronti di Cassandra, la quale aveva cercato rifugio presso la statua della dea, che di fronte alla ferocia dell'eroe volge gli occhi da un'altra parte per non assistere a cotanta crudeltà (cfr. Q. S. 420- 429; Typh. 647- 650)

<sup>29</sup> Cfr. Mele 2010.

<sup>30</sup> Cfr. Giangiulio 2021

<sup>31</sup> Cfr. Iust. XX, 2, 10

<sup>32</sup> Cfr. Guzzo 2016; De Stefano 2020a

*cepissent, in expugnatione eius L iuuenes amplexos Mineruae simulacrum sacerdotemque deae uelatum ornamentis iter ipsa altaria trucidauerunt.* <sup>33</sup>

Giustino, in qualità di storico descrive molto più nel dettaglio la strage dei siriti rispetto a quanto aveva precedentemente fatto Licofrone: racconta dell'uccisione del sacerdote presso l'altare della dea, come già si legge nell'*Alessanria*, ma aggiunge che i giovani trucidati nel tempio, mentre si prostravano supplici verso la statua della dea, ammontavano al numero di cinquanta, presentando dunque l'evento come una vera e propria carneficina. <sup>34</sup>

A seguito dell'uccisione degli sconfitti, Metaponto e le altre città macchiate di empietà, vengono afflitte da una epidemia che può essere placata solo attraverso l'espiazione della brutalità commessa. Stando alle disposizioni dell'oracolo di Delfi (XX, 2, 5- 6), consultato dai crotoniati, per superare questo momento di difficoltà, la città avrebbe dovuto placare Atena e le anime dei giovani uccisi per mezzo di offerte votive.

Gli abitanti di Crotona forgiano quindi delle statue a grandezza naturale dei giovani trucidati e di Atena, mentre i Metapontini dedicano alla dea delle focacce e ai cinquanta fanciulli dei *modica et lapidea simulacra*, ossia "modeste statue di pietra" con l'intento di ottenere prima la pace (XX, 2, 7)<sup>35</sup>.

Quello che mi preme sottolineare da questi due passi non sono tanto il rapporto tra la Troia e Siris, quanto il fatto che la guerra per il controllo della Siritide viene presentata come un conflitto a cui prendono parte le colonie achee di Magna Grecia, ma in modo particolare Metaponto che assume probabilmente il comando delle truppe e, nel momento tragico in cui la città, insieme con Crotona, viene colpita dalla pestilenza ad opera di Atene, espia le proprie colpe secondo le disposizioni oracolari.

Ciò che tuttavia non sembra rilevante è il ruolo di Sibari nella gestione del conflitto: la città, facente parte della coalizione achea, non viene colpita dall'ira della dea e di conseguenza non deve espia la propria colpa con la costruzione di statue, infatti Giustino parla solo di Crotoniati e abitanti di Metaponto.<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Cfr. Iust. XX, 4, 3- 4

<sup>34</sup> Cfr. Iust. XX, 2, 4- 6

<sup>35</sup> In queste offerte si è voluta leggere un'allusione agli *argoi lithoi*: i metapontini depongono i *simulacra* in onore dei giovani uccisi, i quali non hanno ancora compiuto il passaggio verso l'età adulta, come gli *argoi lithoi* rappresentavano offerte deposte dai giovani metapontini in onore di Apollo Lykeios, protettore degli efebi, durante il rituale di passaggio dal mondo della fanciullezza a quello degli adulti (cfr. Mele 2010). Guzzo, invece, proprio sulla base della menzione di Apollo Lykeios nega che negli *argoi lithoi* si possa leggere l'allusione ai giovani di Siris (cfr. Guzzo 2016)

<sup>36</sup> Cfr. De Stefano 2020° Già Guzzo ritiene che la notizia erodotea sullo splendore di Sibari nella metà del VI secolo a.C. non possa essere trascurato, anzi a suo giudizio appare difficile pensare che una città descritta come all'apice della sua potenza abbia subito un repentino crollo tale da cadere in secondo piano rispetto a Metaponto affidandole così la gestione della guerra. (cfr. Guzzo 2016)

*Ob haec cum peste et seditionibus uexarentur, priores Crotonienses Delphicum oraculum adierunt. Responsum his est, finem mali fore, si uiolatum Mineruae numen et interfectorum manes placassent. Itaque cum statuas iuuenibus iustae magnitudinis et in primis Mineruae fabricare coepissent, et Metapontini oraculo cognito deorum occupandam manium et deae pacem rati, iuuenibus modica et lapidea simulacra ponunt et deam panificiis placant. Atque ita pestis utrubique dedata est, cum alteri magnificentia, alteri velocitate certassent.*<sup>37</sup>

Inoltre, nella menzione delle città che presero parte al conflitto, come detto, al primo posto si pone Metaponto, seguita poi da Sibari.

Lo studioso De Stefano<sup>38</sup>, in uno studio recente, ha ipotizzato che la mancata menzione di Sibari sia dovuta a un rimaneggiamento delle notizie sull'evento a seguito della distruzione della stessa città, avvenuta nel 510 a.C. Una volta venuto meno il potere di Sibari, la tradizione che ruotava attorno alla descrizione della guerra degli Achei contro Siris, pone al centro dell'attenzione Metaponto, facendola diventare il nuovo capo della coalizione anti-sirita, ruolo che inizialmente doveva essere stato di Sibari, visto che era stata la città stessa a promuovere la nascita di Metaponto con l'intento di creare i presupposti per una guerra contro Siris.

Questa ipotesi mi pare persuasiva perché il complesso della tradizione sulla Magna Grecia di età arcaica sottolinea la centralità del ruolo di Sibari<sup>39</sup> in tutta la dinamica territoriale dell'area: resta inteso che tutte le città achee possono aver tratto molto vantaggio in termini di ricchezza dalla conquista della città e del suo territorio.

Data l'importanza di Sibari e il controllo che essa esercitò sull'area achea, si comprende il motivo per cui sembra poter ascrivere al periodo successivo alla sua distruzione una fase di particolare floridezza di Metaponto<sup>40</sup>, confermato anche da una feconda fase edilizia<sup>41</sup>.

È possibile che a questi anni si possano riferire i donativi presso Olimpia, di cui fanno menzioni le fonti letterarie.

Pausania<sup>42</sup>, infatti, parla dell'erezione di un *thesauros* a nome dei metapontini accanto a quello deposto dagli abitanti di Selinunte.

Ateneo<sup>43</sup>, invece, ricorda la consacrazione di un *apothydtanion* e un centinaio di recipienti d'argento e tre *phialai* d'oro, in cui la predominanza dell'uso dell'argento

---

<sup>37</sup> Cfr. Iust., XX, 2, 5- 8

<sup>38</sup> Cfr. De Stefano 2020a

<sup>39</sup> Cfr. Hdt. VI, 126, 3. Lo storico, infatti, descrive la metà del VI secolo come il momento di maggiore splendore della città, splendore che potrebbe derivare dalle ricchezze e dal prestigio acquisiti a seguito della distruzione di Siris.

<sup>40</sup> Cfr. De Juliis 2001; Guzzo 2016

<sup>41</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>42</sup> Cfr. Paus. VI, 9, 11

<sup>43</sup> Cfr. Ath. XI, 479 f



potrebbe indicare che si trattava di un materiale di più facile reperibilità per i metapontini, che potrebbero averlo attinto dalla cava di Longobucco, precedentemente nota e utilizzata dai sibariti.<sup>44</sup>

Poco dopo la distruzione di Sibari, la città di Metaponto accoglie tra le sue mura Pitagora, esule da Crotona, insieme ai suoi seguaci, fino al momento della morte che avverrà qualche decennio dopo.<sup>45</sup>

Come detto, la fondazione di Eraclea (433 a.C.) da parte della siracusana Taranto segna l'inizio del declino di Metaponto, la quale pur mantenendo la propria autonomia finirà per essere sempre più emarginata a favore di Taranto e in seguito di Roma. La pressione tarentina aveva già probabilmente iniziato a farsi sentire dopo il 471 a.C., quando Taranto viene sconfitta dagli Iapigi e decide di puntare verso sud, interessandosi all'area gravitante attorno a Metaponto.<sup>46</sup>

La fondazione della panellenica Thurii sul sito dell'antica Sibari (433 a.C.), la conseguente guerra tra questa e Taranto e l'istituzione da parte di quest'ultima di Eraclea non sembrano coinvolgere in alcun modo Metaponto, segno che probabilmente la città stava perdendo sempre più potere<sup>47</sup>.

L'istituzione della città di Eraclea di matrice tarentina aggravò la situazione poiché Metaponto si trova definitivamente bloccata dalla pressione di Taranto che con la sua nuova colonia controllava così i territori a sud di Metaponto, che si stagliava in mezzo tra la colonia spartana e la nuova fondazione.

Come per altre città magnogreche informazioni utili circa gli anni successivi a questi eventi vengono dal racconto della spedizione ateniese in Occidente che, pur diretta in Sicilia, coinvolge anche la Magna Grecia

Che Metaponto continui a mantenere la propria autonomia nonostante la vicinanza sempre più stringente di Taranto, si può ricavare da un'altra notizia letteraria. Tucidide<sup>48</sup>, infatti, ricorda che in occasione della spedizione ateniese contro Siracusa nel 413 a.C., la città achea fornì il proprio aiuto concedendo ad Atene trecento lanciatori di giavelotto e due triremi, un'azione che intraprende autonomamente da Taranto. Proprio in questo contesto<sup>49</sup>, lo storico ricorda una precedente alleanza stipulata tra Atene e Iapigi, storici nemici di Taranto, pertanto la città Iaconica non doveva vedere di buon occhio l'aiuto fornito dai metapontini alla città attica.<sup>50</sup>

La concessione di aiuti ad Atene da parte dei metapontini sembra rispondere alla stipulazione di una precedente alleanza, come lo stesso Tucidide ricorda.

---

<sup>44</sup> Cfr. Guzzo 2016

<sup>45</sup> Cfr. Iamb. *VP*, 35, 255; Iust., *XX*, 4, 17; Cic., *fin.* V, 2, 4

<sup>46</sup> Cfr. Lepore 1974; Guzzo 2016

<sup>47</sup> Cfr. Greco 2008; Guzzo 2016

<sup>48</sup> Cfr. Th., VII, 33, 5

<sup>49</sup> Cfr. Th., VII, 33, 4

<sup>50</sup> Cfr. Guzzo 2016

Καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι, ὡς αὐτοῖς τὸ ἐν τοῖς Σικελοῖς πάθος ἐγένετο, ἐπέσχοντὸ εὐθέως τοῖς Ἀθηναίοις ἐπιχειρεῖν· ὁ δὲ Δημοσθένης καὶ Εὐρυμέδων, ἐτοίμης ἤδη τῆς στρατιᾶς οὔσης ἔκ τε τῆς Κερκύρας καὶ ἀπὸ τῆς ἠπειροῦ, ἐπεραιώθησαν ξυμπάσῃ τῇ στρατιᾷ τὸν Ἴόνιον ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν· καὶ ὀρμηθέντες αὐτόθεν κατίσχουσιν ἐς τὰς Χοιράδας νήσους Ἰαπυγίας, καὶ ἀκοντιστάς τε τινὰς τῶν Ἰαπύγων πεντήκοντα καὶ τοὺς Μεταποντίους πείσαντες κατὰ τὸ ξυμμαχικὸν ἀκοντιστάς τε ξυμπέμπειν τριακοσίους καὶ τριῆρεις δύο καὶ ἀναλαβόντες ταῦτα παρέπλευσαν ἐς Θουρίαν.<sup>51</sup>

In un passo successivo<sup>52</sup> lo storico fornisce una breve allusione a questa alleanza e al motivo per cui i metapontini, insieme con gli abitanti di Thurii furono costretti a rifornire il contingente ateniese.

Ἰταλιωτῶν δὲ Θούριοι καὶ Μεταπόντιοι ἐν τοιαύταις ἀνάγκαις τότε στασιωτικῶν καιρῶν κατελημμένοι ξυνεστράτευον.

Le lotte intestine a cui si fa riferimento nel caso di Thuri sono sicuramente quelle che avevano contrapposto il partito filoateniese a quello antiateniese, il quale non aveva voluto accogliere Gilippo e l'ambasceria che egli aveva mandato da Taranto per attirare invitare i cittadini ad unirsi all'armata ateniese contro siracusa.<sup>53</sup>

Una volta espulso la fazione avversa ad Atene<sup>54</sup>, e mutata dunque la posizione di Thuri nei confronti della città attica, quest'ultima cercò di ottenere l'aiuto di Thuri nella spedizione del 413 a.C. stipulando un trattato con cui si dichiarava che le due città avrebbero avuto gli stessi amici e gli stessi nemici<sup>55</sup>.

Tuttavia, nel caso di Metaponto non si era fatta menzione di alcuna lotta fra fazioni favorevoli o contrarie agli ateniesi. Forse un'allusione alla presenza di questi contrapposti partiti anche a Metaponto si può ricostruire sulla base del passo in cui si racconta la spedizione della prima flotta ateniese alla volta della Sicilia<sup>56</sup>. Nella narrazione dello storico si ricorda che iniziata l'attraversata per mare, la flotta approdò sulla costa, presso il promontorio Iapigio e navigarono lungo tutto l'arco costiero, dove alcune delle città, di cui non si specifica il nome, non accolsero gli ateniesi all'interno

---

<sup>51</sup> Cfr. Th., VII, 33, 5. Del trattato di cui parla Tucidide in merito alla città di Metaponto non abbiamo altre informazioni oltre a questa (cfr. Moggi 1984)

<sup>52</sup> Cfr. Th., VII, 57, 11. In realtà Tucidide aveva parlato di lotte intestine solo per la città di Turi (cfr. Moggi 1984)

<sup>53</sup> Cfr. Th., VI, 104, 2

<sup>54</sup> Cfr. Th., VII, 33, 5

<sup>55</sup> Cfr. Th., VII, 33, 6

<sup>56</sup> Cfr. Th., VI, 44, 1- 4

delle aree abitate ma si limitarono a fornire ormeggio e acqua, a differenza di Taranto e Locri che non concessero neppure quello<sup>57</sup>. È probabile che tra queste città ci fosse anche Metaponto, che all'epoca non si mostrò disponibile all'arrivo degli ateniesi, a differenza del 413 a.C. quando fornì gli aiuti necessari.<sup>58</sup>

Dopo la spedizione ateniese, la notizia più interessante riguarda al ruolo della città nella stagione dell'arrivo dei grandi condottieri dalla Grecia propria.

Tuttavia, rimanendo qui ai dati letterari sembrerebbe che Metaponto, insieme con Eraclea sia stata conquistata dai Lucani e liberata nel 334 a.C. grazie all'arrivo di Alessandro il Molosso, il quale fu chiamato in soccorso da tarantini. La notizia è ricavabile da un passo di Livio<sup>59</sup>, che tuttavia presenta alcune difficoltà di interpretazione, visto che i codici che tramandano l'opera dello storico latino riportano la forma *Sypontumque*, mentre Cluverius propone di correggere con *Metapontumque*.<sup>60</sup> Il testo di Livio in questo punto è corrotto, quindi la notizia è dubbia, tanto che non viene accettata da tutti<sup>61</sup>.

Ad ogni modo le relazioni di amicizia di Metaponto con Alessandro il Molosso sembrano essere note dalla lettura del passo di Livio<sup>62</sup>: lo storico narrando l'uccisione del sovrano epirota ricorda che i resti del suo corpo furono restituiti dai Lucani ai Metapontini che li spedirono in patria. Lo storico ricorda che Metaponto ottenne le spoglie del sovrano proprio in ragione di quell'alleanza stipulata con Alessandro nella guerra contro i Lucani, condotto anche con l'aiuto dei tarentini<sup>63</sup>.

Più infelice sarà il rapporto tra la città achea e Cleonimo, il quale non avendo ottenuto l'aiuto richiesto cercò di persuadere i Lucani ad invaderne il territorio, infine, chiede un tributo di 600 talenti e 200 ostaggi donne appartenenti alle famiglie più nobili.<sup>64</sup>

Le notizie su Metaponto sono relativamente numerose anche per il periodo romano. Dopo la guerra tra Roma e Pirro, la città achea insieme con Taranto, Thurii, Crotona, Locri e Reggio diventerà *socia* di Roma.

Dagli scavi nella città di Metaponto è venuta alla luce, nell'area a est dell'agorà, il *castrum*<sup>65</sup>, segno che la città dovette accogliere un contingente romano a seguito del conflitto ma non è chiaro quanto duro dovesse essere il controllo esercitato da Roma, anche se sicuramente non doveva essere ben tollerato dal momento che all'arrivo di Annibale, Metaponto si schiera con il condottiero cartaginese ai danni di Roma<sup>66</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. Th., VI, 44, 2

<sup>58</sup> Cfr. Guzzo 2016

<sup>59</sup> Cfr. Liv. VIII, 24, 4

<sup>60</sup> Per questa informazione Cfr. Musti 1988; De Juliis 2001; Guzzo 2016

<sup>61</sup> Ad esempio Cfr. Mele 2004

<sup>62</sup> Cfr. Liv. VIII, 24, 14- 17

<sup>63</sup> Cfr. Liv., VIII, 26, 16- 17

<sup>64</sup> Cfr. D.S, XX, 104, 1- 3

<sup>65</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>66</sup> Cfr. Liv., XXII, 61, 12

Durante il periodo dell'alleanza con il cartaginese, la città achea dovette rappresentare una delle principali fonti di approvvigionamento granaio per l'esercito straniero, come testimonia un passo di Livio cui si dichiara che Annibale prendeva grano dalla città<sup>67</sup>

L'autore latino<sup>68</sup> descrive una Metaponto occupata, durante il 212 a.C. da un presidio romano trasferito poi a Taranto in aiuto delle truppe che difendevano la città dagli attacchi cartaginesi, riuscendo a sconfiggerli<sup>69</sup>. Come si legge in Appiano<sup>70</sup>, sembra che i metapontini approfittarono dell'esiguo numero di romani rimasti in città per ucciderli e liberarsi dal loro controllo per passare dalla parte di Annibale, con il quale rimasero alleati fino al 207 a.C.

È possibile che durante la guerra annibalica, nella città anche si andarono definendo due schieramenti, l'uno a sostegno dei romani e l'altro dei cartaginesi.

Infatti, sempre in Appiano<sup>71</sup> si legge che il comandante della guarnigione romana di stanza a Metaponto, raggiunge i compagni che combattevano a Taranto insieme a metà delle forze metapontine. Dunque, una parte avrebbe seguito il contingente romano e l'altra metà dei cittadini avrebbe architettato l'atto di tradimento a favore di Annibale.

Nel 210 a.C. la popolazione di Erdonia viene distribuita tra Metaponto e Thurii, dopo che Annibale la diede alle fiamme, mentre nel 207 a.C. parte degli abitanti di Metaponto vengono stabiliti nell'*ager Bruttius* per evitare la distruzione della città ad opera dei romani.<sup>72</sup>

Lo stesso Annibale, secondo quanto scrive Livio<sup>73</sup>, sembra aver dimorato a Metaponto, dopo che i romani riuscirono a ottenere Taranto; qui il comandante con i cittadini della città greca orchestrò una trappola per Fabio Massimo, cercando di attirarlo nella città con la scusa di cedergli il controllo di essa<sup>74</sup>.

Dopo la conclusione del conflitto annibalico di Metaponto non si sa nulla, neppure per quanto concerne il trattamento riservatogli per l'appoggio concesso al cartaginese. Dai dati archeologici emerge comunque una concentrazione sempre maggiore della popolazione attorno al *castrum*, che dunque doveva essere ancora attivo<sup>75</sup>.

Probabilmente il tentativo di recuperare un'autonomia ormai perduta spinse la città ad appoggiare la rivolta di Spartaco, come si legge in Orosio<sup>76</sup>, e la maggior parte di essi vengono sterminati<sup>77</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. Liv. XXIV, 20, 10

<sup>68</sup> Cfr. Liv., XXV, 15, 5- 8; Liv., XXV, 11, 10; App. *Hann.*, 137

<sup>69</sup> Per questa notizia cfr. anche Polyb., VIII, 34, 1

<sup>70</sup> Cfr. App. *Hann.*, 148- 149

<sup>71</sup> Cfr. App. *Hann.*, 137

<sup>72</sup> Cfr. Liv., XXVII, 51, 12- 13

<sup>73</sup> Cfr. Liv. XXVII, 16, 11; Liv. XXVII, 18- 12- 16

<sup>74</sup> Cfr. Plut., *Fab.*, 19, 6- 8; Liv., XXVII, 16, 12- 16

<sup>75</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>76</sup> Cfr. Oros., *hist.*, 5, 24, 2

<sup>77</sup> Cfr. Flor., *epit.*, 2, 8, 5

Per concludere, l'ultima notizia della città descrive un ambiente ormai spoglio e abbandonato da cui non traspare più la grandezza di un tempo, infatti, Pausania<sup>78</sup> osserva che al suo tempo della città non rimanevano altro che il teatro e le mura, situazione non diversa da quella che si presenterà agli occhi dei primi ricercatori che in età moderna daranno avvio agli scavi e agli studi sulla Metaponto antica.<sup>79</sup>

---

<sup>78</sup> Cfr. Paus., VI, 11

<sup>79</sup> Questo punto sarà oggetto del prossimo capitolo



## **2. LA TOPOGRAFIA DI METAPONTO**

### **2.1 Introduzione: territorio e ambiente di Metaponto**

Prima di addentrarmi nella descrizione della storia topografica di Metaponto vorrei partire da una breve analisi del territorio, intesa come una descrizione delle caratteristiche geografiche dell'area che andrà ad ospitare la nuova città e del territorio circostante posto sotto la sua giurisdizione, ossia la *chora*.

Come aveva osservato lo studioso Mele<sup>80</sup>, per la realizzazione delle nuove fondazioni oltremare da parte dei greci sono necessarie delle premesse, tra le quali quelle di individuare per la nuova città un luogo attraente e in grado di fornire buone risorse agricole, di permettere la cerealicoltura, la viticoltura e l'allevamento, ma che presentino anche una possibilità di approdo per le navi provenienti dalla Grecia continentale.

Il territorio di Metaponto si risponde perfettamente a questi presupposti.

La città sorge, infatti, nell'attuale Basilicata in un'area compresa tra gli Appennini meridionali e la Puglia, quest'ultima caratterizzata da una forte presenza calcarea. Dal punto di vista fisico, questo territorio si compone di una fascia costiera alluvionale e di terrazze marine derivate dall'innalzamento dei depositi di argille marine sedimentate dal Mar Ionio milioni di anni fa, causato dal movimento tettonico e conseguente ritiro del mare. Queste presentano un'altezza di circa 20- 25 km dalla pianura costiera e sono ricoperte da sabbia e ghiaia, si dispongono inoltre secondo una pendenza graduale verso il mare.

Le terrazze marine penetrano circa 16- 20 km verso l'interno del territorio metapontino e i loro pendii erano ricchi di sorgenti. Ai piedi dei terrazzi si staglia la pianura metapontina, una delle zone più fertili dell'area e adatta all'utilizzo dell'aratro data la sua conformazione piatta, interrotta qua e là solo dalle sorgenti. Queste terrazze furono poi tagliate dal passaggio degli antichi fiumi Bradano, Basento e Cavone che crearono delle vallate lungo i loro corsi. Le valli fluviali fanno da ponte tra l'area interna, ossia la pianura, e la fascia costiera alluvionale.

Tutto questo territorio risulta molto fertile, data la presenza di corsi d'acqua e la mancanza di zone rocciose presenti, invece, nelle altre aree del Mediterraneo, inoltre le sorgenti lungo i pendii delle terrazze, molto superiori in numero rispetto a quelle attuali, consentivano l'ubicazione di fattorie agricole durante tutto il periodo coloniale grazie all'apporto idrico.<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> Cfr. Mele 2006

<sup>81</sup> Per questa descrizione cfr. Carter 2000; De Siena 2002a

La città affaccia, inoltre, sul mar Ionio. I Greci d'Acaia giunti con le loro navi sbarcano dunque sulla costa ionica, che in epoca antica era più arretrata di oggi, e grazie al Basento, all'epoca spostato leggermente verso nord, sul quale predispongono il primo impianto portuale, riescono a raggiungere l'area che si stende tra il fiume Basento a sud e Bradano a nord, dove fondano la città.<sup>82</sup>

L'area compresa tra i due fiumi risulta ottimale per l'insediamento del primitivo centro cittadino, dal momento che i due corsi d'acqua sul lato nord e sud e la presenza del mare a est fungono da naturali elementi difensivi.

Questa zona, inoltre, si presenta piana e priva di rilievi significativi, cosa che determinerà anche la mancanza di un'acropoli cittadina.

La geografia di Metaponto, dunque, ruota intorno a tre principali fiumi, il Bradano, il Basento, il Cavone e i loro affluenti attorno ai quali si sviluppano le prime fattorie della campagna e i luoghi di culto extraurbani, elementi che analizzerò più del dettaglio a breve.

Per concludere, alla fine del VII secolo a.C., quando gli Achei giungono sulla costa Ionica della città di Metaponto, la flora selvatica è ancora molto presente lungo i fiumi, dove si addensano le foreste a galleria e, poco lontano dalla *chora*, dovevano stagliarsi invece alberi di pino e quercia, come è stato possibile riscontrare dall'analisi dei pollini, che creavano foreste fitte e grandi.<sup>83</sup> Dunque, nella *chora* dovevano esserci campi e prati per i pascoli, vicini a zone forestali disposte anche lungo i fiumi.

## 2.2 Breve storia degli scavi a Metaponto<sup>84</sup>

La città di Metaponto, a seguito del suo declino finì per essere dimenticata fino alla metà del 1700 quando l'Abate de Saint- Non, J- Cl. Richard, fornì alcune informazioni sull'impianto urbano di quello che al suo tempo era rimasto della città di epoca greca, riattivando così l'interesse degli studi di archeologia nell'area<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> Cfr. Osanna 1992

<sup>83</sup> Queste notizie sono derivate dall'analisi dei pollini, soprattutto quelli individuati in un ambiente anaerobico e paludo del santuario di S. Biagio della Venella. Inoltre, anche lo studio dei resti animali ha permesso di trarre una descrizione del possibile paesaggio vegetale al tempo dell'arrivo dei Greci. Certi animali, infatti necessitano di particolari condizioni ambientali per vivere, pertanto la loro presenza o assenza consente di farsi un'idea sui possibili paesaggi naturali di un tempo (cfr. Carter 2010; Carter- Prieto 2011)

<sup>84</sup> Questo paragrafo costituisce un riassunto delle scoperte nel territorio metapontino dai primi ritrovamenti ad oggi. La redazione di questa parte si basa principalmente sulla lettura di BTCGI (cfr. BTCGI s.v. *Metaponto*), il riassunto delle campagne di scavo a cura di Giardino- De Siena (cfr. Giardino- De Siena 1999) e gli Atti del Convegno di Taranto redatti nel corso degli anni (cfr. ACSMG). Non sono entrata nel dettaglio ma ho unicamente indicato il momento in cui i singoli edifici sono stati portati alla luce. Tutti gli scavi successivi sono ricavabili dalla bibliografia citata in nota nella sezione di questo capitolo dedicata alle fasi di vita della città di Metaponto

<sup>85</sup> Cfr. Saint- Non C.R.1783



Ai suoi occhi l'antica colonia achea non doveva mostrarsi molto diversa dalla descrizione che ne diede Pausania nel II secolo d.C.<sup>86</sup>, il quale, appunto, osservava che dell'antico splendore non rimaneva altro che qualche traccia delle mura di cinta e del teatro.

La prima campagna di scavo fu avviata, tuttavia, solo nel 1828 da parte del Duca di Luynes, Honoré Albert e dell'architetto Debacq<sup>87</sup>, e si concentrò attorno all'area nord della città, nei pressi del Bradano, dove vennero alla luce i resti di un tempio, nominato tempio A per distinguerlo da quelle che saranno identificati negli scavi successivi<sup>88</sup>.

A questi due studiosi si deve anche una prima attenzione rivolta all'*Heraion* sul Bradano, noto come Tavole Palatine<sup>89</sup>.

Le ricerche attorno al tempio A e a parte del santuario urbano, ossia l'area settentrionale della città dove si stagliava l'edificio templare, vennero proseguite da Lacava, al quale si deve la formulazione della prima pianta urbana di Metaponto nel 1879<sup>90</sup>. Lo studioso contribuì a implementare notevolmente le conoscenze sull'urbanistica metapontina grazie agli scavi condotti dal 1877 al 1881<sup>91</sup>.

Egli, inoltre, nel 1880 avviò anche gli scavi dell'*Heraion*, continuati poi nel 1926 da Galli<sup>92</sup>. Nel 1925, invece, la ricerca attorno al Tempio A nel santuario urbano fu proseguita da Quagliati<sup>93</sup>.

Gli scavi riprendono nel 1939 grazie allo studioso Sestieri<sup>94</sup> che si concentra nuovamente sull'area del tempio A con l'intento di definire le corrette dimensioni della struttura e portare alla luce le stipi votive; poco prima, nel 1936 le ricerche erano state perseguite anche da Pesce<sup>95</sup>.

Gli anni successivi sono segnati dallo scoppio della II Guerra Mondiale e le ricerche archeologiche vengono sospese.

Dopo la conclusione del conflitto la situazione per Metaponto diventa critica: la Riforma Agraria del 1950- 1955, nella quale vengono utilizzati pesanti mezzi meccanici, provoca

---

<sup>86</sup> Cfr. Paus. VI, 19

<sup>87</sup> Cfr. De Luynes- Debacq 1833

<sup>88</sup> Questo scavo fu molto importante poiché permise, per la prima volta, di mostrare agli studiosi di tutta Europa le terrecotte policrome che decoravano i templi antichi (cfr. Giardino- De Siena 1999)

<sup>89</sup> La presenza del tempio era già stata osservata dall'abate de Saint- Non. La definizione del tempio come *Heraion* si deve a Bérard (cfr. Bérard 1936)

<sup>90</sup> Cfr. Lacava 1891

<sup>91</sup> Le notizie sugli anni di scavo e le scoperte sono contenute nella monografia successivamente stesa dallo studioso nel 1891. All'interno di questo contributo egli non si sofferma solo sull'area urbana di Metaponto ma riporta anche alcune osservazioni da lui svolte nell'area della campagna, della quale cerca di descrivere la disposizione insediativa. All'interno dell'area urbana, inoltre, cerca di definire gli spazi proponendo una possibile ubicazione per il teatro e l'agora, non visibili al suo tempo ma scoperte solo negli anni 1970-1980. Per quanto riguarda l'arco cronologico preso in considerazione dallo studioso, la sua monografia spazia dall'epoca preistorica a quella medievale e non si concentra solo sul periodo della fondazione greca (cfr. Lacava 1891)

<sup>92</sup> Cfr. Galli 1928

<sup>93</sup> Cfr. Quagliati 1925

<sup>94</sup> Cfr. Sestieri 1940

<sup>95</sup> Cfr. Pesce 1936

seri danni alle strutture arcaiche, alcune delle quali vengono distrutte, sia all'interno del centro urbano che nelle necropoli esterne.

Nel 1962 vengono scoperte le prime tracce del santuario extraurbano di S. Biagio alla Venella.<sup>96</sup>

La situazione verrà rinnovata a partire dal 1964 con l'istituzione della Soprintendenza alle Antichità della Basilicata, la cui direzione fu affidata a Dinu Adamesteanu<sup>97</sup>. Si avvia così una campagna di scavo organizzata e focalizzata su tutta l'area urbana di Metaponto, che consentì anche di rimediare ai danni provocati dall'alluvione del 1959 a seguito della quale uno strato di terra e fango aveva coperto gran parte dell'area antica di Metaponto ancora visibile.

L'istituzione di questo organo di ricerca poteva vantare anche conoscenze più approfondita circa la distribuzione dello spazio urbano rispetto agli scavi precedenti alla Guerra. Infatti, l'uso della fotografia aerea aveva consentito di indagare dall'alto l'area dell'antica città e del territorio circostante, ossia la *chora*, e i risultati di queste osservazioni furono pubblicati nello studio di Schiedt e Chevallier<sup>98</sup> e di Castagnoli<sup>99</sup>.

Gli scavi sotto la guida della Soprintendenze furono avviati su tutta l'area urbana ma anche extraurbana, con l'intento di indagare tutti i settori della città, e non solo il tempio A, portando alla luce altri templi, l'area dell'agorà su cui si stagliava un edificio circolare interpretato come teatro- *ekklesiasterion*, le necropoli urbana ed extraurbana, le fattorie e le fornaci che costellavano la campagna di Metaponto.

Grazie alla fotografia aerea si cercò di fare luce anche sui problemi urbanistici con la definizione del reticolo di strade e vie che attraversavano la città e la *chora*. Venne osservato, inoltre, che l'area urbana veniva attraversata da quattro principali strade (*plateiai*) che correvano in direzione est- ovest, incrociate ortogonalmente con altre che seguivano invece un percorso nord- sud. A queste strade principali si aggiungevano vie minori (*stenopoi*) che proseguivano in direzione est- ovest, le quali determinavano una suddivisione dell'area urbana in lotti di 35 m.<sup>100</sup>

A partire dal 1964, dunque, tutti gli interventi e le scoperte effettuate sul territorio di Metaponto cominciarono a essere presentati annualmente nel corso dei Convegni sulla Magna Grecia che si tenevano a Taranto<sup>101</sup>. Nel 1973 Metaponto divenne addirittura il tema su cui si concentrò la discussione del Convegno di quell'anno, il tredicesimo<sup>102</sup>.

---

<sup>96</sup> Cfr. Adamesteanu 1964a

<sup>97</sup> Cfr. ACSMG 1964, 121

<sup>98</sup> Cfr. Schiedt- Chevallier 1959

<sup>99</sup> Cfr. Castagnoli 1959

<sup>100</sup> I primi risultati in questo campo furono avviati a partire dagli studi di Schiedt- Chevallier, ai quali si deve la prima reale pianta urbana concepita secondo una distribuzione *per stringsd* dei quartieri, tipica struttura urbana del mondo antico (cfr. Schiedt- Chevallier 1959)

<sup>101</sup> Queste notizie venivano proposte annualmente nella sezione "La documentazione archeologica in Basilicata" all'interno degli ACSMG

<sup>102</sup> Cfr. ACSMG 1973

Grazie alla Soprintendenza ripresero gli interventi nell'area del tempio A e venne restituita la sua reale estensione tra 1965 e 1972<sup>103</sup>, quando, grazie anche alla collaborazione di Mertens, Adamesteanu riuscì a individuare due fasi costruttive dell'impianto templare realizzate in epoche diverse e nominate AI e AII<sup>104</sup>. Nel 1976, infine, venne portato alla luce l'altare del tempio A<sup>105</sup>.

Già dal 1965 fu indagata l'area a nord del tempio A, ma solo tra 1967 e 1968 venne osservata la presenza di una seconda struttura templare, denominata tempio B, su cui si indagò assiduamente fino alla metà degli anni Settanta, al fine di definire la pianta della struttura<sup>106</sup>.

Nell'arco di questi anni vennero portati alla luce, soprattutto tra i due templi già scavati, anche una serie di cippi, ovvero gli *argoi lithoi* e *tetragonoi lithoi*<sup>107</sup>.

Nel 1967- 1968 gli scavi si estesero anche a sud del tempio A, consentendo di rinvenire un edificio templare più antico degli altri due, nominato tempio C<sup>108</sup>. I lavori attorno a questo edificio continuarono fino al 1976 per essere poi interrotti e ripresi<sup>109</sup> una decina di anni dopo.

Nell'ottobre del 1974 fu, inoltre, scavato un quarto tempio, D<sup>110</sup>, a cui si lavorò negli anni successivi, portando al recupero dell'altare nel 1977- 1978<sup>111</sup>.

Nel 1978 si cominciò a scavare anche per riportare alla luce il tempio E.<sup>112</sup>

Nel frattempo, la Soprintendenza Archeologica della Basilica avviò anche una serie di saggi nell'area dell'agorà<sup>113</sup>, così nel 1971 fu scoperto il teatro, in particolare la parte centrale dell'orchestra e la cavea. Venne osservata anche una seconda cavea in parte coperta da quella del teatro e con un orientamento differente, il cui scavo fu avviato nel 1978 mentre proseguivano le analisi della struttura teatrale. L'anno seguente fu riportato quindi alla luce l'*ekklēsiasterion*, e i lavori furono completati nel 1981.<sup>114</sup>

Nel 1973 fu scoperto, nella zona nord- occidentale della città, il *kerameikòs*, ovvero l'ambiente artigianale urbano<sup>115</sup>.

Per concludere con gli scavi della zona urbana, nel 1942<sup>116</sup> era già emerso qualche resto di strutture romane nell'area compresa tra l'agorà e l'attuale linea ferroviaria, ma sarà

---

<sup>103</sup> Cfr. Adamesteanu 1966; Adamesteanu 1973b

<sup>104</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a; Mertens 1973

<sup>105</sup> Cfr. Adamesteanu 1976a, 829

<sup>106</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a; Mertens 1973

<sup>107</sup> Cfr. Adamesteanu 1968; Adamesteanu 1970a, 483; Adamesteanu 1970b; Adamesteanu 1976a

<sup>108</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a

<sup>109</sup> Cfr. Bottini 1988, 533- 535

<sup>110</sup> Cfr. Adamesteanu 1974a, 249- 250

<sup>111</sup> Cfr. Adamesteanu 1977

<sup>112</sup> Cfr. Adamesteanu 1978

<sup>113</sup> Cfr. Adamesteanu 1969, 232

<sup>114</sup> Per una rassegna degli scavi del teatro cfr. Mertens- De Siena 1982

<sup>115</sup> Cfr. D'Andria 1975

<sup>116</sup> La notizia è riportata in Lo Porto 1966

solo negli anni Settanta, grazie anche al contributo della fotografia aerea, che Adamesteanu<sup>117</sup> e Lo Porto<sup>118</sup> giungeranno a individuare la zona occupata dal Castro Romano, sul quale si sarebbe in seguito sviluppata la città romana. La zona difensiva di epoca romana fu definitivamente scavata tra 1973 e 1976 da D'Andria<sup>119</sup>.

Negli anni Ottanta, invece, fu individuato il *temenos* noto come *temenos* di Apollo e Aristeas.<sup>120</sup>

Per quanto riguarda, invece, la *chora* di Metaponto, ovvero tutto il territorio legato alla città ma posto al di fuori delle mura del centro urbano, un contributo essenziale alla definizione della sua estensione e all'avvio degli scavi è stato fornito a partire dal 1954, quando, grazie all'uso della fotografia aerea, Schmiedt e Chevalier osservarono un reticolo di vie che si intersecavano tra loro definendo una divisione *per stringas*, che ipotizzarono potesse essere databile al periodo coloniale greco<sup>121</sup>.

La conferma della datazione venne offerta dagli scavi avviati da Adamesteanu e affidati a Uggeri<sup>122</sup>, per mezzo dei quali vennero individuate delle fattorie nell'area. Il sistema di divisione agraria, che era già stato osservato dalla fotografia aerea, si estendeva per 14 km sulla fascia costiera tra i fiumi Basento e Bradano, e Basento e Cavone<sup>123</sup>.

Uno studio sistematico della *chora* venne intrapreso però dall'istituto di ricerca dell'Università del Texas che dal 1974 affiancò la Soprintendenza della Basilicata nello scavo presso la località di Pizzica Pantanello.<sup>124</sup> A partire da questo momento gli scavi americani proseguirono portando alla luce necropoli, fattorie e santuari extraurbani, cercando di definire anche gli archi cronologici di occupazione della *chora* metapontina, individuando fasi di massima espansione e momenti di crisi. La prima rassegna completa degli scavi avviati nel 1974 dall'Università del Texas venne presentata da Carter nel corso del 50° Convegno di Studi di Taranto<sup>125</sup>. Negli anni successivi Carter in collaborazione con altri studiosi avviò la redazione della principale monografia sui lavori archeologici svolti nelle principali aree di interesse della *chora* metapontina, intitolata *The chora of Metaponto*.

Dal 2000 in poi gli scavi continuano all'interno dell'area urbana nel tentativo di definire meglio la forma e funzione degli edifici, inoltre ma l'interesse maggiore è rivolto ai siti extraurbani anche al fine di comprendere i rapporti tra greci e indigeni.<sup>126</sup>

---

<sup>117</sup> Cfr. Adamesteanu 1965a

<sup>118</sup> Cfr. Lo Porto 1966

<sup>119</sup> Cfr. D'Andria 1975

<sup>120</sup> Cfr. De Siena 1998

<sup>121</sup> Cfr. Schiedt- Chevallier 1959

<sup>122</sup> Cfr. Uggeri 1969

<sup>123</sup> Cfr. De Juliis 2001

<sup>124</sup> Cfr. Carter 1976

<sup>125</sup> Cfr. Carter 2000

<sup>126</sup> Cfr. ACSMG dal 2000 a oggi. Soprattutto i contributi di Carter e De Siena

### **2.3 L'*asty* e la *chora* di Metaponto: definizione dello spazio urbano e espansione nell'entroterra metapontino tra fine VII- fine III secolo a.C.**

Come descritto precedentemente, gli Achei giunti sulla costa Ionica si trovano davanti una terra caratterizzata dalla presenza di fiumi e aree pianeggianti, terrazze marine e valli alluvionali, un luogo accogliente su cui fondare la nuova città di Metaponto.

In questo paragrafo fornirò una descrizione quanto più accurata possibili dell'area urbana e del territorio che si staglia all'interno, oltre la linea di costa. Procederò a delineare, secondo un'analisi per fasi, i vari momenti che segnarono la vita di Metaponto secondo quanto è possibile ricavare dai dati archeologici.

La divisione per fasi mi permetterà di analizzare nel dettaglio gli interventi urbanistici promossi dai metapontini nei secoli di vita della loro città, a partire dalla fine del VII secolo a.C., periodo a cui risalgono i primi dati archeologici, fino al III secolo a.C., età durante la quale inizierà il definitivo declino di Metaponto e la città entrerà nell'orbita di Roma, finendo per ridurre drasticamente la sua estensione, come permettono di indagare gli scavi.

Di pari passo alla descrizione delle varie fasi edilizie nell'area urbana descriverò anche l'espansione dei metapontini verso la *chora*, come e in quali momenti occuparono queste zone più interne, sempre secondo un criterio di divisione per periodi.

#### **Fase 1- Fondazione e prima strutturazione dell'*apoikia* (fine VII- inizio VI secolo a.C.)**

In base ai riscontri archeologici, la fondazione di Metaponto può essere collocata tra la fine del VII secolo a.C. e l'inizio del VI secolo a.C.<sup>127</sup>, a quest'epoca, infatti, risalgono i primi segnali di una frequentazione dell'area da parte di una nuova popolazione, appunto i greci di Acaia.<sup>128</sup>

Fin da questi primi momenti l'obiettivo perseguito dagli abitanti della città è stato quello di definire gli spazi di estensione della *polis* e del territorio circostante posto sotto la sua giurisdizione. Inoltre, vengono definite fin da subito le funzioni a cui ogni area dell'*asty* doveva essere destinata<sup>129</sup>.

L'area urbana venne localizzata all'interno del vasto terreno compreso tra i fiumi Bradano, a nord, e Basento a sud, e delimitato sul lato orientale dalla presenza della

---

<sup>127</sup> Cfr. Adamesteanu 1982 il quale scartava l'ipotesi dei predecessori che proponevano di datare la fondazione di Metaponto alla fine dell'VIII secolo dal momento che gli scavi condotti nell'area non avevano recuperato alcun documento anteriore alla metà del VII secolo a.C.

<sup>128</sup> Prima della fondazione di Metaponto, in particolare nella seconda metà del VII secolo a.C., si osserva già una frequentazione dell'area della futura città. Resti di capanne ad uso abitativo sono stati registrati nella proprietà Andrisani e Lazizzera, inoltre altri dati di una precedente frequentazione, sempre di seconda metà di VII secolo a.C., sono emersi nella zona del *castrum* (cfr. De Siena 2002a; De Stefano 2020a)

<sup>129</sup> Cfr. De Stefano 2020a

costa ionica. Il confine occidentale, invece, venne tracciato per mezzo della costruzione di una cinta muraria.

Dunque, alla fine del VII- inizio VI secolo a.C. si può datare la realizzazione del primo tracciato murario, la cui cronologia sembra potersi ricavare, oltre che su base stratigrafica<sup>130</sup>, anche da alcune lettere incise su un blocco del tracciato che restituiscono una grafia arcaica<sup>131</sup>.

In questa occasione venne eretto un muro di difesa talmente modesto da poterlo considerare una sorta di *teichos*, che consentiva di limitare l'estensione del lato nord e ovest del perimetro cittadino e del quale sono ancora visibili alcuni resti che registrano un'altezza di 0.80 m e uno spessore massimo di 0.90 m<sup>132</sup>.

Sul limite settentrionale della città, il recinto murario correva lungo il moderno canale noto con il nome di Santa Pelagina e proseguiva in direzione est- ovest fino a raggiungere il punto in cui verrà costruito in seguito il collettore di drenaggio che disegnerà il confine orientale del santuario urbano<sup>133</sup>.

Sul lato occidentale, invece, questo antico percorso murario è stato identificato nei pressi della cosiddetta Porta Ovest, o Porta Settembrini, la quale ha restituito livelli di frequentazione databili già dalla fine del VII secolo a.C.<sup>134</sup>

La struttura a secco si compone di lastre di arenaria e pezzi di conglomerato disposti su una sola assise, mentre nell'angolo che piega verso sud- ovest venne inserito un blocco di arenaria appositamente sagomato con lo scopo di creare un rinforzo, sul quale si legge l'iscrizione sopra citata<sup>135</sup>. Nella parte interna al percorso delle mura era disposto un accumulo di terra per sostenere l'impianto, mentre esternamente, sul davanti, correva un ampio fossato<sup>136</sup>.

È chiaro che una struttura così esigua non aveva l'obiettivo di difendere la città da attacchi esterni ma semplicemente di definire i confini di estensione dell'area urbana a nord e a ovest<sup>137</sup>. Probabilmente la presenza del fossato rappresentava un elemento di difesa sufficiente.

Inoltre, all'interno dell'area ormai delimitata dalle mura, venne probabilmente stabilito un primo tracciato stradale a cui corrisponderà in epoca successiva la cosiddetta *palteia*

---

<sup>130</sup> La struttura muraria poggia infatti su uno strato di argilla sterile e privo di segni di frequentazione (cfr. De Siena 1998)

<sup>131</sup> Cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" n° 19

<sup>132</sup> Inizialmente, durante i primi scavi che avevano portato alla luce parte di questa struttura perimetrale sul lato nord del santuario, si era ipotizzato si trattasse non delle mura di cinta ma di un'unità abitativa absidata. La domanda che ci si era posti era, addirittura, se esso potesse rappresentare una prima forma di edificio sacro (Adamesteanu 1982; Burzachechi 1979, 283)

<sup>133</sup> Cfr. De Siena 1998; Mertens 1998; De Juliis 2001

<sup>134</sup> Cfr. Bottini 1991; De Siena 2002b; De Siena 2010a; De Stefano 2019

<sup>135</sup> Cfr. De Siena 1998; De Stefano 2020a

<sup>136</sup> Cfr. De Juliis 2001

<sup>137</sup> Cfr. De Siena 2001

A, che consentiva la comunicazione tra area urbana e *chora*<sup>138</sup>. Infatti, sul lato ovest del recinto murario, venne individuato un passaggio stradale riferibile a questi anni, attraverso cui si usciva dalla città<sup>139</sup>.

Come detto, a questa prima fase corrisponde anche una definizione delle funzioni delle varie aree della città. Nella zona in seguito occupata dal santuario urbano, infatti, sono stati scoperti resti di bruciato dei quali non si può dare una definizione certa ma si presume fossero legati alla ritualità che si svolgeva in questa zona già durante i primi momenti di vita della città, in una sorta di continuità funzionale rispetto ai ritrovamenti del periodo successivo. È probabile che questi resti segnassero la presenza di antichi edifici sacri in legno o altro materiale deperibile, successivamente sostituiti da quelli in muratura. I livelli carboniosi, infatti, si osservano al di sotto delle aree in seguito occupate dal tempio A, B e D e anche in corrispondenza dell'area che successivamente avrebbe ospitato l'altare in pietra del tempio A sono state identificate tracce di ceneri, ossa combuste e frammenti di materiale ceramico, indizio che farebbe presupporre lo svolgimento di sacrifici già prima della realizzazione della struttura in pietra, praticati dunque sulla terra e risalenti alla fine del VII inizio VI secolo a.C.<sup>140</sup>

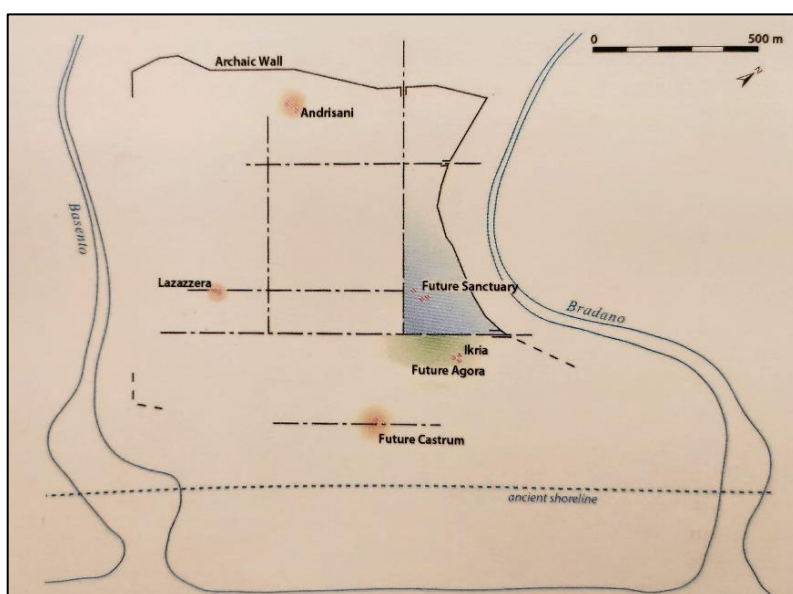


Figura 1. Prima definizione dell'asty tra fine VII- inizio VI sec. a.C. (Carter 2011)

A questa prima fase insediativa sembrano corrispondere anche i primi esempi di cippi di pietra rozza, ovvero gli *argoi lithoi* infissi appositamente nel terreno ad indicare

<sup>138</sup> Cfr. De Siena 2010; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>139</sup> Cfr. Mertens 1998; De Siena 2001

<sup>140</sup> Cfr. Mertens 1998; Mertens 1999; De Juliis 2001; Barberis 2004; Mertens 2006; De Stefano 2020a

l'intenzionalità di offrire l'oggetto come dono votivo, infatti spesso si accompagnano anche al ritrovamento di tripodi di bronzo, legati sempre a scopi rituali.<sup>141</sup>

Anche nell'area dell'agorà sono emersi resti di un edificio in legno bruciato, esattamente sotto il luogo in cui verrà edificato l'edificio circolare noto dalla tradizione degli studi come teatro- *ekklesiasterion*<sup>142</sup>. La distruzione della struttura lignea si data intorno al 600 a.C.

Il deposito di legname combusto si estende per 20- 30 m circa e presenta una sezione cuneiforme con uno spessore con ampiezza massima di 10- 15 cm a nord- est. Si trattava probabilmente dei resti di una tribuna lignea, dalla capienza di mille spettatori e con banchi che scendevano da est verso ovest, databile alla fine del VII secolo a.C., come attestato dal materiale ceramico ivi rinvenuto, e orientata in direzione del santuario, ovvero verso ovest<sup>143</sup>.

Tale struttura è stata associata agli *ikria* già noti dalle fonti letterarie e iconografiche, e dei quali questo costituirebbe la prima prova della loro esistenza<sup>144</sup>.

Frammenti ceramici della stessa epoca sono stati scoperti anche nell'area a est di questa struttura, sulla quale successivamente sorgerà una collina di sabbia probabilmente legata a scopi rituali.<sup>145</sup>

Una frequentazione a partire dalla fine del VII secolo a.C. si riscontra infine nell'area centrale dell'abitato, testimonianza di una prima definizione della zona predisposta ad accogliere l'insediamento dei quartieri abitativi.<sup>146</sup>

All'esterno dell'*asty*, si registra anche una frequentazione a scopi sepolcrali dell'area a nord- ovest del fossato di difesa, individuata nell'attuale contrada Crucinia<sup>147</sup>, dove le sepolture più antiche presentano pareti in argilla cruda e corredi databili tra fine VII- inizio VI secolo a.C. Le sepolture sono disposte lungo una strada che procedeva verso l'*Heraion* delle Tavole Palatine, parallela quindi alla costa, secondo una direttrice NordEst- SudOvest.<sup>148</sup>

---

<sup>141</sup> Cfr. Mertens 2006; De Stefano 2019; De Stefano 2020a. La presenza degli *argoi lithoi* in quest'area, dove continuerà a persistere l'uso di deporre queste pietre rozze, aumenta l'ipotesi che già a questi tempi, prima dell'edificazione dei templi in muratura, i metapontini avessero stabilito la funzione sacra dell'area settentrionale della città. (cfr. Antonetti- De Vido- Drago 2012)

<sup>142</sup> Cfr. Mertens- De Siena 1982; Mertens 1998; Mertens 1999; De Juliis 2001; De Siena 2002a; Mertens 2006; De Siena 2010a; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>143</sup> Cfr. Mertens- De Siena 1982; Mertens 1999; Mertens 2001; De Juliis 2001, 160; Mertens 2006; De Stefano 2020a

<sup>144</sup> Cfr. Mertens nota che la menzione di queste strutture è solitamente rapportata ad episodi violenti, come incendi, che ne avrebbero provocato la distruzione. Probabilmente ciò si verificò anche a Metaponto (cfr. Mertens 2001)

<sup>145</sup> Cfr. De Siena 2010a

<sup>146</sup> Cfr. De Siena 2002a; De Siena 2010a

<sup>147</sup> L'area è posta all'incrocio tra la SS Ionica 106 e l'ex SS 175 direzione Metaponto- Matera, già in antico definita dall'incontro tra la strada parallela alla costa e quella che usciva dalla città per addentrarsi nella *chora*

<sup>148</sup> Cfr. De Siena 2008; De Stefano 2019



L'obbiettivo dei primi abitanti di Metaponto fu anche quello di definire la loro influenza sul territorio esterno alle mura cittadine, ossia sulla *chora*. In questo periodo le testimonianze non sono molte e si riducono principalmente alla disposizione dei primi santuari sacri nei pressi di sorgenti d'acqua come nel caso di S. Biagio alla Venella e Pantanello, o dei corsi fluviali come testimonia il caso del santuario delle cosiddette Tavole Palatine, ma dal momento che la città dipende dalle risorse fornite dalla campagna è possibile ammettere che già da questi primi anni le famiglie metapontine appena giunge siano andate ad occupare alcuni dei territori più fertili e ricchi di acqua. È possibile che tra 625 e 575 a.C. si debbano datare almeno due fattorie, una presso Sant'Angelo sul Basento e una nella valle del Venella all'imbocco con il Basento, come testimonierebbero gli studi sulla ceramica qui rinvenuta.<sup>149</sup>

Alla fine del VII- inizio VI secolo a.C. l'antico centro enotrio di Cozzo Presepe risulta già occupato dai nuovi arrivati metapontini. Si tratta di una zona insediativa distante circa 13 km a nord- est di Metaponto e posta su un altopiano che si staglia sulla riva destra del Bradano, a circa 15 km dalla costa ionica<sup>150</sup>.

La presenza di genti indigene nell'area si registra per tutto il VII secolo a.C., ma sul finire di questo periodo si assiste a una brusca interruzione dell'insediamento enotrio a cui segue subito la costruzione di un imponente muro di difesa in pietra ad opera di genti greche, come attesta la ceramica portata in luce<sup>151</sup>.

Considerando la posizione rialzata dell'abitato di Cozzo Presepe, l'insediamento doveva rappresentare un'ottima postazione per controllare i possedimenti della *chora* e consentirne la difesa da pressioni esterne, è probabile dunque che costituisse un *phourion*, ossia un avamposto della città achea<sup>152</sup>.

Oltre a questo, i metapontini provvidero fin dal loro insediamento sulle coste della Magna Grecia, alla costruzione dei primi santuari extraurbani, nelle vicinanze dei corsi fluviali del Basento e del Bradano.

Presso l'affluente del Basento chiamato Venella, a circa 6 km a sud- ovest di Metaponto, si registrano infatti le prime tracce di frequentazione culturale risalenti alla fine del VII- inizio VI secolo a.C. I documenti che attestano questa datazione sono le statuette votive, il materiale in metallo (punte di frecce, lame, ami da pesca)<sup>153</sup> e un frammento di fregio decorativo in è raffigurato un guerriero colto nell'atto di saltare su un crocchio trainato da cavalli alati<sup>154</sup>, probabilmente progettato per un edificio di cui non resta alcuna

---

<sup>149</sup> Cfr. Carter 2010; Carter- Prieto 2011

<sup>150</sup> Cfr. Osanna 1992; Dubois 2002; De Stefano 2020a

<sup>151</sup> Cfr. Osanna 1992; Dubois 2002; Carter 2010; De Stefano 2019

<sup>152</sup> Cfr. De Stefano 2020a

<sup>153</sup> Cfr. San Pietro 1991; De Stefano 2014; Guzzo 2016; Monaco- Cantore 2019; De Stefano 2020a; De Stefano 2020b. Per una descrizione delle statuette e del materiale metallico con loro funzione cfr. capitolo 4 "Cosa ci restituisce l'epigrafia di Metaponto"

<sup>154</sup> Frammenti del fregio sono stati rinvenuti in più settori del santuario (cfr. De Stefano 2016). Per una descrizione del fregio cfr. Mertens- Horn 1992 e capitolo 4 "Cosa ci restituisce l'epigrafia di Metaponto"

traccia e che doveva occupare la zona successivamente destinata ad accogliere il sacello-vasca ancora presente *il loco* e disposto attorno alle cinque sorgenti che costituiscono il santuario. Probabilmente, questa prima struttura doveva presentarsi come un piccolo *oikos* realizzato con argilla cruda, molto simile al tempio C I del santuario urbano di Metaponto.<sup>155</sup>

È possibile che in questa prima fase il santuario di S. Biagio avesse ancora la funzione di cosiddetto “santuario di frontiera”. Infatti, trovandosi nei pressi del Basento, guardava all’area che si estendeva oltre il corso d’acqua probabilmente ancora contesa con la città di Siris, individuata a sud del fiume<sup>156</sup>.

Alla fine del VII e inizio del VI secolo a.C. risalgono, invece, i primi resti di un ulteriore santuario, nella valle de Basento, disposto su un basso pendio a circa 3 km da Metaponto, in località Pantanello. Per questa prima fase, la frequentazione cultuale viene evidenziata essenzialmente dalla presenza di frammenti ceramici tra i quali anche una statuetta votiva disposti attorno alla sorgente e nei due canali disposti in seguito per raccogliere le acque risorgive. La zona di Pantanello ha restituito anche una necropoli in cui si osservano depositi di ceramica databili tra la fine del VII e l’inizio del VI secolo a.C.<sup>157</sup>

Il sito in località Pantanello, tuttavia, presenta anche attestazioni di uso abitativo relativa allo stesso periodo. Nella proprietà Morlino- Saraceno, infatti, sono emersi depositi di materiale riferibile a tale data successivi: si tratta essenzialmente di ceramiche di uso comune, contenitori da trasporto e da dispensa. È probabile che l’area fosse stata occupata da piccoli nuclei rurali composti da capanne, ai lati dei quali vennero disposti i sepolcri degli abitanti. Probabilmente l’area sepolcrale si posizionava in prossimità di un antico tracciato NordEst- Sud-Ovest, e in essa sono stati trovati individui in posizione semi rannicchiata.<sup>158</sup>

L’area dunque era frequentata sia per motivi culturali che per la produzione agricola.

Una situazione simile si riscontra anche in località Pantano, presso il comune di Ginosa, sulla riva sinistra del fiume Bradano, dove è possibile fosse presente un altro santuario extraurbano. Le prime tracce di frequentazione risalgono all’inizio del VI secolo a.C. nella forma di un insediamento rurale. La possibile presenza di un’area sacra è stata supposta sulla base del ritrovamento di materiale votivo e terrecotte architettoniche, spesso

---

<sup>155</sup> Cfr. De Stefano 2014; De Stefano 2016. Tuttavia, non sono state scoperte tracce di una fase antecedente o coeva al sacello attualmente visibile nell’area, ma è ragionevole ammettere che la sorgente doveva aver avuto un ruolo nel culto praticato nell’area fin dagli inizi (cfr. De Stefano 2016)

<sup>156</sup> Cfr. De Stefano 2020a. In questo senso si spiegherebbe anche il motivo del fregio figurato, nel quale è stata letta la raffigurazione di Achille e Patroclo in partenza per Troia (cfr. Mertens- Horn 1992). La città di Siris, infatti, viene considerata dalle fonti una fondazione troiana, e la guerra mossa da Sibari, Crotone e Metaponto contro questa città viene riletta come una seconda guerra di Troia (cfr. Mele 2010)

<sup>157</sup> Cfr. Carter 2000; De Juliis 2001; Carter 2006; Carter 2010; Carter- Prieto 2011; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>158</sup> Cfr. De Siena 2002a; Carter 2010; De Stefano 2019

utilizzate come materiale di reimpiego nella costruzione degli edifici più tardi, quali una fattoria di epoca ellenistica.<sup>159</sup>

Sempre al momento della nascita di Metaponto coincide la definizione di un ulteriore santuario extraurbano, meglio noto come *Heraion* delle Tavole Palatine.

L'edificio templare che ancora ora si staglia sulla riva destra del fiume Bradano, quindi a nord della *polis* e a circa 3,5 km di distanza, venne costruito in un secondo momento. L'area, tuttavia, sulla base dei materiali votivi portati alla luce, sembra manifestare una frequentazione stabile a partire dalla seconda metà del VII secolo, periodo durante il quale la struttura templare fu preceduta da altari di ceneri, stipi votive e primi edifici in mattoni crudi e legno. In realtà a questa prima fase sembra risalire l'altare ancora presente davanti al tempio dorico. Infatti, esso si posiziona a molta distanza dal tempio (26 m circa) e si caratterizza anche per delle misure molto ridotte (3x4 m), che poco si addicono all'edificio dorico, cosa che fa pensare alla presenza di una struttura precedente di cui non restano tracce.<sup>160</sup>

Oltre a questi elementi, nei primi anni di storia di Metaponto non si verificò un intensivo sfruttamento della *chora* o un insediamento legato all'attività agricola, infatti non si registrano tracce di ulteriori abitazioni o fattorie, pertanto c'è da supporre che gli abitanti fossero principalmente concentrati nell'*asty*, anche se non è da escludere che il mancato reperimento di consistenti tracce di abitato extraurbano sia da imputare all'utilizzo di materiale reperibile per la costruzione delle abitazioni che non hanno dunque lasciato resti.<sup>161</sup>

## **Fase 2- Prima definizione monumentale della *polis* (580- 560 a.C.)**

Con la prima metà del VI secolo a.C. si registra un periodo di intensa fase edilizia che dà avvio alla monumentalizzazione del centro cittadino, andando a sostituire quelle precedenti strutture realizzate in materiale deperibile.

Si assiste così a una definitiva realizzazione del recinto murario, che in parte si staglia sul precedente percorso di fine VII- inizio VI secolo a.C.

Probabilmente in questo periodo viene definita la Porta Ovest o Porta Settembrini, per mezzo della quale si accedeva alla zona esterna della città, e che in seguito verrà ulteriormente monumentalizzata. Una datazione di metà VI secolo a.C. viene giustificata sulla base del materiale edilizio e della tecnica di costruzione impiegati nella realizzazione delle fondazioni e delle prime assise conservate.<sup>162</sup> Questa nuova struttura

---

<sup>159</sup> Cfr. Schojer 2001; De Siena 2002a; De Siena 2010; De Stefano 2019

<sup>160</sup> Cfr. Adamesteanu 1974b; De Juliis 2001; De Stefano 2020a. L'area sembra esser stata frequentata già nel neolitico (cfr. De Siena 2010a)

<sup>161</sup> Cfr. De Siena 2002a; De Stefano 2020a

<sup>162</sup> Cfr. De Juliis 2001; Mertens 2006; De Stefano 2020a

appare caratterizzata dalla disposizione di due cortine di blocchi squadrati, tra loro parallele, e rinforzate con terra mista a scaglie di pietra<sup>163</sup>.

Nell'angolo sud- ovest della cinta muraria, in contrada Favale, è stato individuato un deposito votivo probabilmente da mettere in relazione con questa fase edilizia. Forse si trattava di un luogo di culto suburbano, come testimonierebbe anche il rinvenimento di elementi architettonici e il fatto che il fossato difensivo, che normalmente dista 12 m dalle mura, in questo tratto crea un'ansa aumentando la distanza.<sup>164</sup>

In seguito alla definizione di questo circuito murario, è possibile individuare anche quali erano le misure dell'antica Metaponto fin dai suoi primi anni: in senso est- ovest, ossia dalle mura alla costa ionica, circa 1200 m, mentre in senso nord- sud 1600<sup>165</sup>.

All'interno delle mura viene definita l'*asty* che a partire dalla metà del VI secolo a.C. manifesta i primi edifici templari in pietra, in parte disposti al di sopra delle antiche tracce di bruciato viste precedentemente.

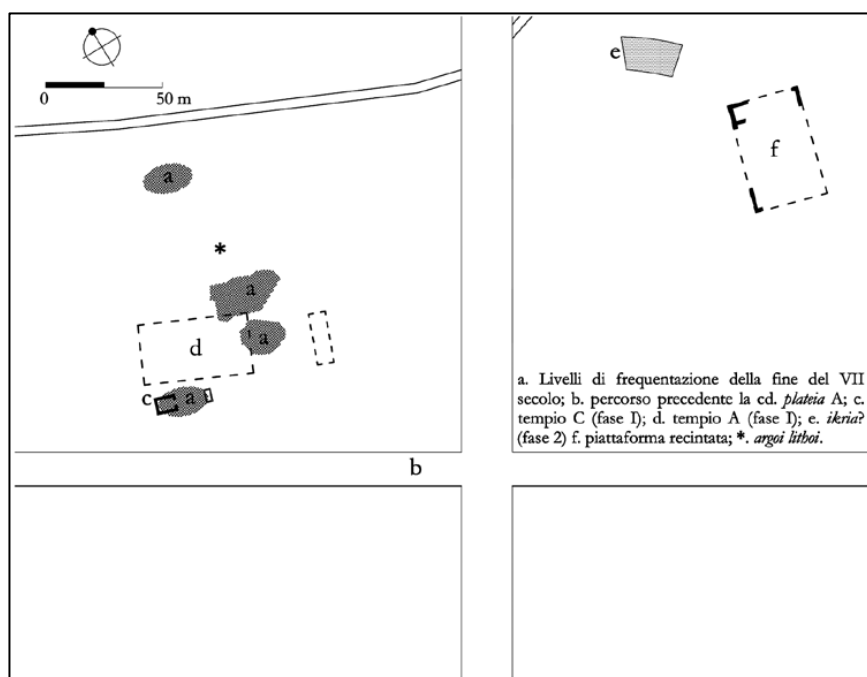


Figura 2. pianta della prima definizione monumentale di Metaponto 580- 560 a.C. (De Stefano 2020a)

Il più antico tempio in muratura si staglia nell'area sud- ovest del santuario urbano, ed è il cosiddetto tempio C (fase I), datato tra il 580 e il 570 a.C.

La struttura venne individuata durante la campagna di scavi del 1967- 1968 e si presenta come un piccolo *oikos* realizzato in mattoni crudi e pietra orientato secondo un asse est- ovest. La pianta misura circa 9,30x 7,30 m e attualmente si conserva parte della

<sup>163</sup> Cfr. De Juliis 2001

<sup>164</sup> Cfr. Liseno 2004; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>165</sup> Cfr. De Stefano 2020a

fondazione in pietra e le prime assise in tufo<sup>166</sup>, oltre che alcuni frammenti della decorazione, quali ad esempio il fregio figurato<sup>167</sup> che ritrae una processione rituale probabilmente legata al contesto matrimoniale e al culto praticato nel luogo sacro databile allo stesso temporale della struttura templare<sup>168</sup>.

Successivamente, si procedette alla realizzazione di un secondo tempio, a nord del precedente, noto come tempio A (fase I), la cui struttura sembra risalire al 570- 560 a.C. La caratteristica essenziale, rispetto al tempio C, è che con questa nuova costruzione appare come un periptero di maggiori dimensioni (23,20x 46,40 m), ma mantiene comunque l'orientamento est- ovest disponendosi dunque in modo parallelo rispetto alla struttura meridionale. Tuttavia, dell'edificio attualmente si osservano solo le fosse di fondazione della peristasi, ma non si hanno tracce dell'alzato o della cella, fatto che fa presupporre un'interruzione dei lavori di costruzione subito dopo il loro inizio (540 a.C. circa), la cui motivazione non è ancora stata chiarita. Inoltre, i blocchi destinati a questa prima struttura sembrano essere stati utilizzati nella realizzazione dell'edificio successivo (fase II).<sup>169</sup>

All'interno dell'area sacra dove ormai sorgevano i due templi, continuarono ad essere dedicati anche gli *argoi lithoi*, esemplari iscritti in cui si menziona il dio Apollo Lykeios<sup>170</sup>, nei quali si è voluto leggere degli oggetti legati a culti aniconici<sup>171</sup>, o dei *semata*<sup>172</sup>.

Anche l'area dell'agorà fu interessata da una fase edilizia durante la prima metà del VI secolo a.C.

Sopra i resti di legno bruciato interpretati come tracce di un'antica *ikria*, infatti, sono state ritrovate tracce di materiale litico non appartenenti, a quanto pare, alla struttura successiva interpretata come *ekklesiasterion*, che doveva essere stato utilizzato per rinforzare un terrapieno artificiale di forma ed estensione non chiara.<sup>173</sup>

In scavi più recenti, è stato inoltre portata alla luce, ad est di questa struttura, un'ampia duna di sabbia, che si estende fino quasi a raggiungere il lato occidentale del *castum* che verrà realizzato in età romana, quasi a chiudere il limite orientale dell'agorà. Appare cinta da un muro di *temenos* realizzato per mezzo di ciottoli e pietre e presenta, inoltre,

---

<sup>166</sup> Per una descrizione del tempio cfr. De Juliis 2001; Barberis 2004; Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti-Rocco 2007, 790- 791; Sassu 2013; De Stefano 2020

<sup>167</sup> Per la descrizione e l'interpretazione dell'immagine ritratta sul fregio cfr. capitolo 4

<sup>168</sup> La Mertens – Horn su uno studio relativo ai fregi figurati dell'area ionica proponeva una datazione di fine VII- inizio VI, seguita poi da che Mertens datava il fregio al primo quarto del VI secolo a.C. (600- 575 a.C.). Studi più recenti a cura di Aversa e Rescigno hanno invece confermato una datazione al 580- 570 a.C. (cfr. Mertens- Horn 1992; Mertens 2006; Aversa 2012; Rescigno 2014)

<sup>169</sup> Cfr. Mertens 1973, 205- 206; Greco 1992, 147- 148 Mertens 1999, 257; De Juliis 2001, 145; Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 791- 792; Sassu 2013; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>170</sup> Per il culto di Apollo Lykeios e le epigrafi in suo onore cfr. capitolo 3 e 4

<sup>171</sup> Cfr. Doepner 2002; Giacometti 2005

<sup>172</sup> Cfr. Graf 1987 Antonetti- De Vido 2012. Graf ritiene venissero depositi dagli efebi durante il rito di passaggio verso l'età adulta, essendo Apollo Lykeios protettore degli efebi.

<sup>173</sup> Cfr. Mertens- De Siena 1982; Mertens 2006; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

nell'angolo sud- ovest, una rampa di accesso che consentiva di raggiungere la sommità della duna e, nella parte interna, dei contrafforti. L'asse del *temenos* segue il medesimo orientamento dei templi A e C (fase I), facendo presupporre che la sua costruzione sia coincidente con l'edificazione dei primi edifici templari, ma la datazione non è stata confermata a causa dell'assenza di elementi datanti precisi<sup>174</sup>. È possibile che questo impianto monumentale avesse valenza sacra e costituisse un santuario all'interno dell'area pubblica<sup>175</sup>.

Uscendo dall'*asty* di Metaponto, appena fuori le mura, venne predisposta la prima necropoli urbana, nell'attuale contrada Crucinia, in proprietà Giacobelli<sup>176</sup>. Il complesso di data alla prima metà del VI secolo, ma sembra poi essere stato abbandonato fino al recupero successivo alla fine del VI- inizio V secolo a.C.

Questa prima area sepolcrale si caratterizza per la presenza di tombe a semicamera o a fossa dalle quali sono stati riesumati dei resti di un carro, corredi di elevato pregio, come frammenti di lamine in argento dorato, e individui accompagnati da armi o strumenti rituali<sup>177</sup>.

Il primo gruppo di sepolture è composto da quattro camere sepolcrali distinte ma pensate come unico monumento, due delle quali accolgono i resti di due uomini armati di spada e adagiati su un letto funebre, mentre le altre risultano vuote. Il tutto era probabilmente recintato da un muro a secco, come si osserva dai resti rinvenuti, e coperto da un doppio strato di lastre calcaree. Più a nord di questo nucleo si staglia una tomba realizzata con blocchi di calcare lavorati internamente, la quale ha restituito un ricco corredo femminile, forse appartenente a una sacerdotessa<sup>178</sup>.

I depositi di origine marina, che formano uno dei primi terrazzamenti dell'area permettono alla necropoli di stagliarsi rispetto alla piana alluvionale, preservando le tombe dalle alluvioni frequenti nell'area.

La prima metà del VI secolo a.C. vede anche una più decisiva occupazione della *chora* che non si riduce più ai semplici insediamenti religiosi ma vanta anche attestazioni di carattere abitativo e produttivo. La campagna, infatti, comincia ad accogliere le prime fattorie, che ammontano a 19 siti, o altri impianti di produzione, non più ubicati accanto alle principali strade o alle necropoli, ma anche in aree più marginali, testimoniando una

---

<sup>174</sup> Cfr. Tagliente 2005; Osanna 2007; De Stefano 2019; De Stefano 2020a

<sup>175</sup> La connotazione sacra di questo edificio è stata presupposta anche sulla base di un'analogia con Posidonia, colonia achea sul Tirreno, la quale presenta un *Athenaion* disposto sul limite settentrionale dell'agorà (cfr. Tagliente 2005)

<sup>176</sup> Area scavata tra 1991- 1993 ampia circa 5, 180 ettari, la quale ha restituito 625 sepolture. Il complesso sepolcrale è stato compromesso dal prelievo del materiale lapideo per la costruzione delle infrastrutture moderne della zona, tra la Seconda Guerra Mondiale e la Riforma Agraria del 1955 (cfr. De Siena 2008; Bottini 2019)

<sup>177</sup> Cfr. De Siena 2008; De Stefano 2020a. Per una rassegna accurata di tutti i corredi estratti dalle tombe cfr. Bottini- Graells i Fabregat- Vullo 2019

<sup>178</sup> Mele 2010; Bottini- Graells i Fabregat- Vullo 2019. Per una descrizione accurata del corredo cfr. De Siena 2008

espansione dell'occupazione della *chora*. Vengono predilette le valli vicino alle sorgenti e ai corsi d'acqua, quali principalmente il Basento e Bradano, nella cui area erano presenti zone adatte al pascolo e all'agricoltura. I primi insediamenti stabili di fattorie si hanno quindi a Giardinetto e Giampasquale sul Bradano, a Sant'Angelo e Avinella lungo il Basento e nella valle del Venella. In realtà uno studio più preciso della ceramica rinvenuta in queste aree, solo il sito di Sant'Angelo e quello presso il Venella possono essere indentificati come fattorie a tutti gli effetti di questo inizio di VI secolo.<sup>179</sup>

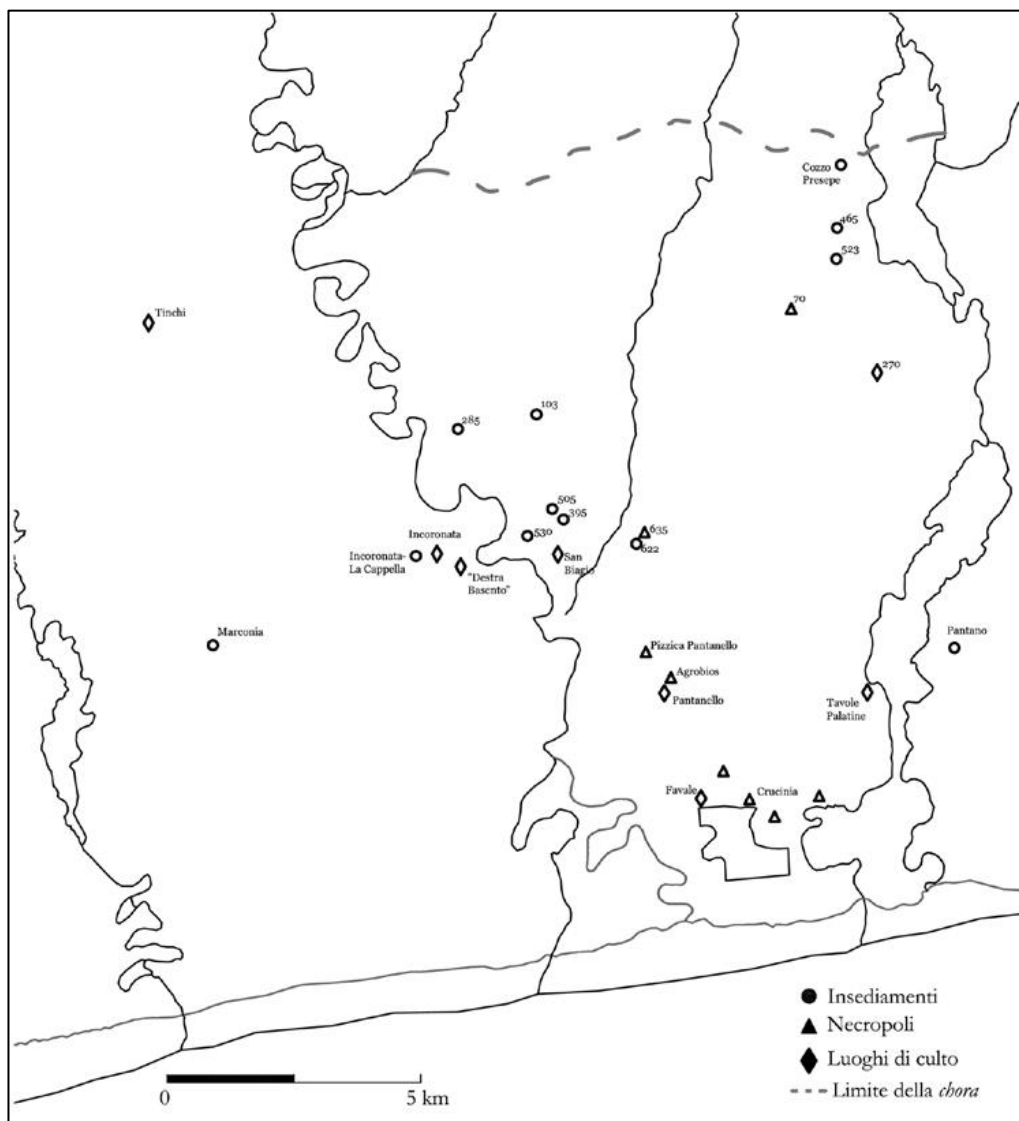


FIGURA 3. INSEDIAMENTI SULLA CHORA TRA 630- 560 A.C. (DE STEFANO 2020 A)

Si procede anche all'individuazione di nuove aree per la stabilizzazione di luoghi di culto extraurbani. Entro la prima metà del VI secolo a.C., infatti, venne fondato un piccolo santuario in località San Teodoro, alle pendici di un terrazzo. Anche in questo caso importante per la scelta del luogo deve essere stata la presenza di alcune sorgenti per

<sup>179</sup> Cfr. Carter 2000; De Siena 2002; Carter 2010; Carter- Prieto 2011, 641- 644; De Stefano 2020a. Per una descrizione dettagliata dei siti cfr. Carter- Prieto 2011, 644- 660

le quali sarebbero stati costruiti dei bacini quadrangolari utili alla raccolta dell'acqua. All'interno di questi bacini sono stati scoperti dei materiali votivi di prima metà VI secolo a.C.<sup>180</sup>

Resti di coroplastica votiva ed elementi architettonici relativi a due sistemi di copertura di tipo "acheo" e databili alla stessa epoca sono stati scoperti sul pianoro del più arcaico insediamento dell'Incoronata greca, probabilmente da mettere in relazione alla presenza di un luogo di culto nella prima metà del VI secolo a.C. in cui doveva sorgere un edificio in legno e argilla.<sup>181</sup>

Alla metà del VI secolo a.C. risale anche un uso più marcato del sito di Pantanello a scopi funerari, che testimoniano una più alta frequentazione della *chora*. Inoltre, il santuario nell'area viene definito attraverso la costruzione di una stretta fossa per incanalare l'acqua e due muri tra loro paralleli di conglomerato, lunghi circa 10- 15 m, disposti su due lati a delimitazione dell'area rispetto alla campagna circostante, costituendo un *temenos*. A 5 m dal lato orientale della sorgente venne poi realizzato un taglio circolare di 0,60 m di diametro per contenere una statua dalle fattezze femminili; mentre un secondo bacino per la raccolta dell'acqua fu costruito a 1,20 m più a sud.<sup>182</sup>

Un nucleo di sepolture di prima metà VI secolo, composte da due tombe di bambini, sono state scoperte di recente in località Pizzica, lungo un asse viario.<sup>183</sup>

A questo periodo, infine, risalgono i vasi di produzione achea scoperti nel centro di Pisticci, i quali attesterebbero non un'occupazione da parte di Metaponto ma dei rapporti commerciali tra la colonia achea e la popolazione indigena che occupava l'area già dalla metà del VII secolo a.C.

A conclusione di questa rassegna topografica è possibile osservare un'espansione verso sud della *chora* metapontina, oltre il Basento, che gli studiosi hanno messo in relazione con la guerra di Metaponto, Sibari e Crotona contro Siris, collocata attorno alla prima metà del VI secolo a.C.<sup>184</sup>

### **Fase 3- Secondo intervento monumentale nell'*asty* e popolamento della *chora* (560- 510 a.C.)**

Con la seconda metà del VI secolo a.C. Metaponto si avvia a consolidare la monumentalizzazione della zona urbana iniziale nei decenni precedenti. Gli interventi all'interno del recinto murario consistono essenzialmente in lavori nell'area sacra,

---

<sup>180</sup> Cfr. De Stefano 2019

<sup>181</sup> Cfr. De Stefano 2019

<sup>182</sup> Cfr. Carter 2000; De Juliis 2001; Carter 2006; De Stefano 2019

<sup>183</sup> Cfr. De Stefano 2019

<sup>184</sup> Cfr. Mele 2010; De Stefano 2020a



nell'agorà e nella zona residenziale, ma il progetto di maggiore risalto è la definizione del reticolo stradale.

Si datano a questi anni, infatti, le definizioni delle due direttrici principali su cui si andranno sviluppare le strade minori, andando così a creare un assetto ortogonale con incrocio ad angolo retto degli assi viari, secondo un'organizzazione *per strigas*. In questo sistema la viabilità principale è determinata dalla realizzazione delle strade disposte in direzione Nord- Sud, mentre quelle che corrono secondo un percorso est- ovest, incrociandosi con le precedenti, definiscono i lotti di terreno destinate ad accogliere le abitazioni.<sup>185</sup>

Sull'antico tracciato definito già a partire dalla fine del VII- inizio VI secolo a.C. in direzione est- ovest viene realizzata la principale strada cittadina detta *plateia A*, con la quale si definiva il confine meridionale del santuario urbano sul quale si disponevano gli edifici sacri, separandolo dall'area residenziale posta a sud. La *plateia A* si dipartiva quindi dalla Porta Ovest, detta Porta Settembrini, e sfociava nell'agorà; presentava, inoltre, un'ampiezza di 18, 10 m.

Questa strada si incrociava con l'altra via principale, la *plateia III*, che correva in direzione nord- sud in senso parallelo alla costa, e divideva da loro il santuario urbano e l'agorà, definendo i limiti delle due aree. La sua ampiezza misurava 22 m.<sup>186</sup>

Per mezzo di questi assi viari si delinea dunque il perimetro del santuario urbano, sul lato meridionale e orientale, ulteriormente definito dalla costruzione di un *temenos* sui quattro lati, di cui si conservano le fondazioni in blocchi di diverse dimensioni.

È possibile che a questa fase di VI secolo risalga anche la realizzazione della *plateia IV* che correva in direzione nord- sud a circa 263 m a est della *plateia III*, segnando il confine orientale dell'agorà.

È forse dello stesso periodo anche la *plateia B*, parallela alla *plateia A* e collocata a 385 m a sud di questa.

All'interno del *temenos*, già occupato dai templi A e C (fase I), intorno al 560 a.C. viene accolto un nuovo edificio templare a nord del tempio A, nominato tempio B (fase I). La differenza rispetto alle precedenti strutture consiste soprattutto nell'adozione di un nuovo orientamento, definito sulla base della *plateia A*, disegnando, dunque, un edificio parallelo alla strada.

---

<sup>185</sup> Cfr. Mertens 2006; Osanna 2007, 930

<sup>186</sup> Per l'assetto della griglia stradale cfr. Mertens 2006; Greco 2018; Carter- Prieto 2011, 721- 722; De Stefano 2020a

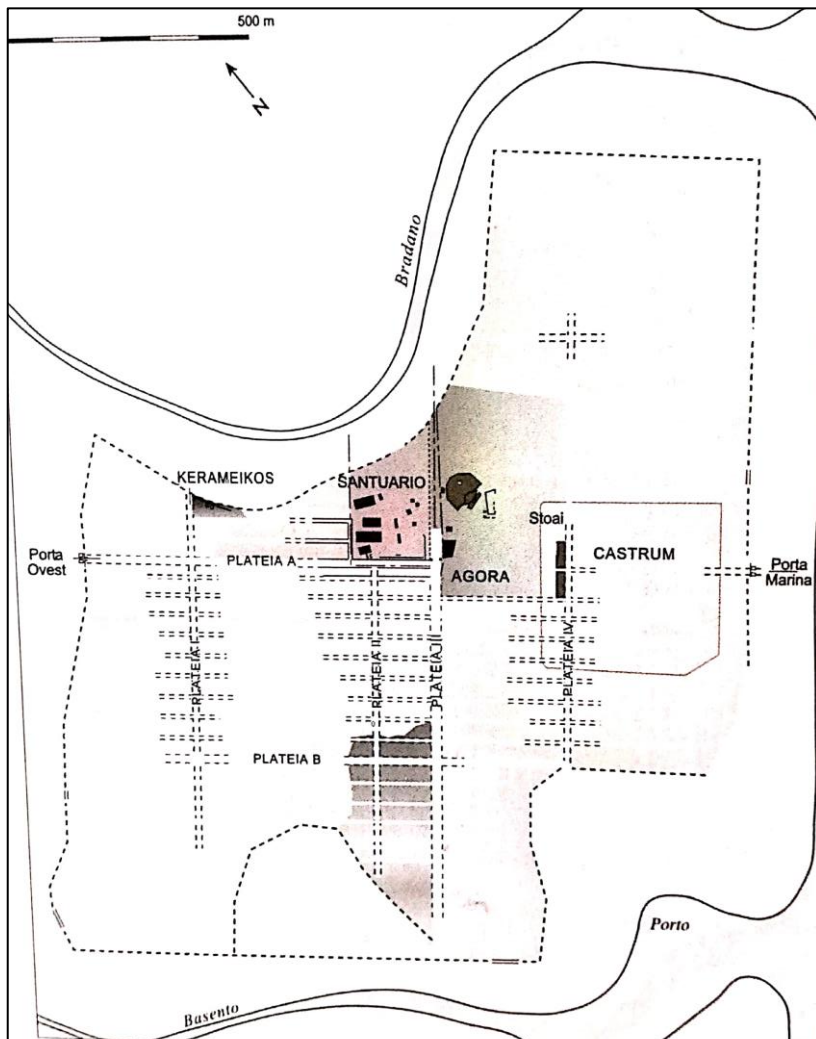


Figura 4. pianta del reticolo urbano (Mertens 2006)

Anche in questo caso, tuttavia, i lavori sembrano esser stati interrotti, come nel caso del tempio A, sebbene ad uno stadio più avanzato di quanto visto per il precedente edificio: vennero, infatti, quasi del tutto ultimate le fondazioni, fu posto l'*euthynteria* e realizzati alcuni fusti di colonne monolitiche, che tuttavia non furono mai scanalati e innalzati. Tuttavia, la sospensione dei lavori sembra essere stata dettata da un ripensamento del progetto edilizio, poiché il cantiere venne riavviato quasi subito (530 a.C.) restituendo una pianta rettangolare ma allungata di 3,30 m verso est rispetto alla precedente, misurando pertanto 19,85x 41,60 m<sup>187</sup> (tempio B II). La novità principale si presentava nella peristasi, in corrispondenza del lato di fondo e dei due lati lunghi, all'altezza della terza colonna dalla fronte, poiché essa fu chiusa da una parete continua con, all'esterno, un ordine di semicolonne doriche<sup>188</sup>.

<sup>187</sup> Il precedente edificio misurava 19,85x 38,30 m (cfr. Mertens 2006)

<sup>188</sup> Cfr. Greco 1992, 152; De Siena 1980, 99; De Juliis 2001, 147- 148; Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti-Rocco 2007, 792; Sassu 2013; Guzzo 2016; De Stefano 2020a

Intorno al 540 a.C. i lavori edilizi si concentrarono nell'area occupata dal tempio A I, sopra il quale venne eretto un nuovo edificio templare (A II), questa volta orientato secondo l'asse già adottato per il tempio B<sup>189</sup>.

Del tempio A II si conservano resti sufficienti per proporre una ricostruzione della pianta, che doveva misurare 20,55x 49,82; sono ancora visibili, infatti, alcuni tratti della peristasi, resti della cella e rocchi di colonne doriche<sup>190</sup>.

Entrambi gli edifici, tempio A e B, vennero completati con la costruzione di due altari orientati però secondo l'antico asse est- ovest adottato nelle costruzioni più arcaiche<sup>191</sup>.

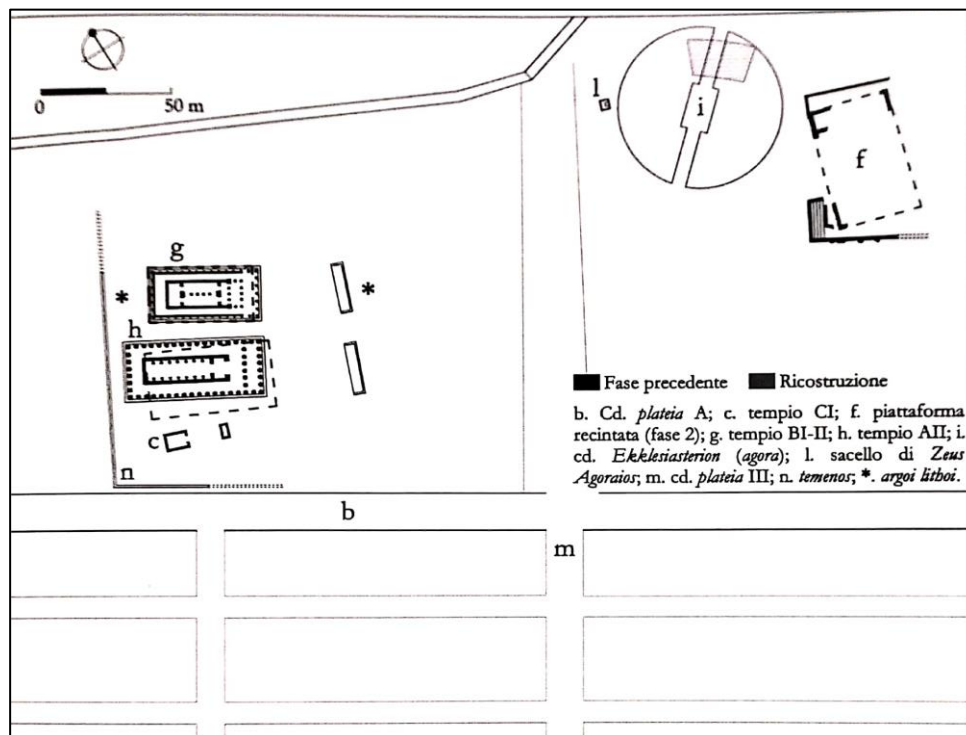


Figura 5. pianta della seconda definizione monumentale di Metaponto 560- 510 a.C. (De Stefano 2020 a)

A est del tempio B, inoltre, sono stati poi portati alla luce alcuni pozzi<sup>192</sup> in uso a partire dalla seconda metà del VI e l'inizio del V secolo a.C.<sup>193</sup>

Anche nella zona dell'agorà si procedette a una seconda fase di monumentalizzazione. Al di sopra del precedente edificio sorto sul luogo dell'antica *ikria* venne infatti predisposta una struttura di forma circolare (fase I), realizzata per mezzo di due

<sup>189</sup> Cfr. Barberis 2004; Mertens 2006; Sassu 2013; Guzzo 2016; De Stefano 2020a

<sup>190</sup> Cfr. Barberis 2004; Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007; Sassu 2013; Guzzo 2016

<sup>191</sup> Cfr. Barberis 2004; Mertens 2006; Sassu 2013; Guzzo 2016; De Stefano 2020a. L'altare del tempio A venne individuato durante gli scavi del 1976- 1976 e si presenta come un monumento a mensa, di circa 4, 75x 20, 30 m, decorato con metope e triglifi (cfr. Mertens 2006; Sassu 2013).

<sup>192</sup> Cfr. De Siena 1980; Barberis 2004

<sup>193</sup> De Siena ha escluso il carattere sacrificale di questi pozzi. Secondo lo studioso, infatti, i pozzi potrebbero rappresentare una funzione purificatrice, idea avvalorata dal ritrovamento di numerosi vasi e materiali da abluzione, da connettersi alla figura della divinità venerata nel tempio B. (Cfr. De Siena 1980, 90 e 98-99)

terrapieni semicircolari separati da una zona rettangolare di circa 12- 14x 18- 20 m, posta al centro, alla quale si accedeva per mezzo di due *dromoi* di ampiezza pari a 7,50 m. I terrapieni artificiali, inclinati di circa 4 gradi, erano contenuti da un muro in opera quadrata alto 2 m. Nel complesso l'edificio presentava un diametro di 62 m, dunque una struttura molto ampia, in grado di contenere circa 7500- 8000 persone<sup>194</sup>.

Il complesso monumentale è stato riconosciuto dagli studiosi come un teatro-*ekklesiasterion*, dunque come sede di adunanze politiche<sup>195</sup> ma, data la presenza dell'area rettangolare, è anche possibile che in esso si svolgessero cortei agonali, competizioni musicali e atletiche, ossia eventi capaci di attrarre la maggior parte della popolazione della *polis*, compresa quella residente nella *chora*, fatto che giustificerebbe l'enorme capienza della *cavea*.<sup>196</sup>

Accanto all'edificio, sul lato occidentale, venne realizzata anche una piccola area sacra caratterizzata dalla presenza di un altare, aventi dimensioni 2,55x 2,88 m, circondato da un muro di *temenos*. Accanto all'altare venne posta un cippo iscritto in cui è menzionato Zeus Agoraios, in qualità di destinatario del culto che si svolgeva all'interno del recinto sacro<sup>197</sup>.

Alla stessa epoca (seconda metà VI secolo a.C.) si deve anche un intervento monumentale sull'altra area sacra, posta sul lato orientale dell'*ekklesiasterion*. Per adeguare, infatti, la struttura al nuovo orientamento assunto dagli altri edifici, e che ricordo seguiva le direttrici del nuovo impianto stradale, la scalinata che congiungeva il piano di calpestio con la parte superiore della duna, viene ad assumere una forma trapezoidale.<sup>198</sup>

---

<sup>194</sup> "la capienza tra i 7000 e gli 8000 posti non trova confronti con altri *ekklesiasteria* magno- greci ed è superiore anche a quella che si può attribuire alla Pnice di Atene per la fase di V sec." cfr. Gallo 2010

<sup>195</sup> Secondo lo studioso Robinson l'esperienza coloniale, soprattutto quella metapontina, presenterebbe una natura egualitaria. I fondatori, che provenivano da famiglie distinte, avrebbero poi suddiviso il territorio coloniale su base egualitaria. Una società rurale di questo tipo, a Metaponto, emergerebbe a suo giudizio fin dai primi periodi di vita della città, idea derivata dall'osservazione della divisione della *chora* e dalla capienza dell'*ekklesiasterion* che confermerebbe un'egualitaria partecipazione dei cittadini alla vita politica (cfr. Robinson 1997). Questa ipotesi è stata però smentita da diversi autori, in particolare Gallo ritiene che se la capienza indicasse il numero di cittadini maschi che potevano accedere al dibattito politico ci troveremo di fronte a una densità demografica di 40000 abitanti circa, che implicherebbe che più del 60% della popolazione risiedeva nella *chora* (l'*asty* sembra infatti accogliere 12500/15000 cittadini), densità troppo elevata per il periodo di metà VI secolo a.C. Pertanto, la capienza dell'edificio circolare non è sintomo di un'elevata partecipazione politica e di un consistente corpo civico, ma di una polifunzionalità della struttura, in grado di accogliere un pubblico eterogeneo e non di soli cittadini maschi, come nel caso di rappresentazioni teatrali o eventi ginnici (cfr. Greco 2010)

<sup>196</sup> Cfr. Mertens -De Siena 1982; Mertens 1999; Giardino- De Siena 1999; De Siena 2001; Mertens 2001; Mertens 2006; Gallo 2010; De Stefano 2020a

<sup>197</sup> Cfr. Mertens 2006; De Stefano 2020a. Per la descrizione del cippo e la sua interpretazione cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" n° 28. Per il possibile rapporto tra *temenos* e il teatro-*ekklesiasterion* rimando a capitolo 4 "Cosa ci restituisce l'epigrafia"

<sup>198</sup> Cfr. Tagliente 2005; De Stefano 2020a

In questo periodo viene anche individuato, nell'area nord- ovest della città, al confine con le mura occidentali, un ambiente artigianale, il *kerameikos*, riservato ad accogliere le officine dei ceramisti, che si estendeva su un'area di 30x 15/20 m, nel quale sono state rinvenute fornaci e resti di vasi di produzione metapontina. Dal complesso dei reperti ritrovati è possibile osservare un'attività continua della zona dalla metà del VI agli inizi del III secolo a.C.<sup>199</sup>

La seconda metà del VI secolo a.C. vede anche un maggiore fenomeno di insediamento nella *chora*, dove aumentano i contesti agricoli e cultuali, andando a occupare anche zone più marginali e lontane dai principali assi viari, inoltre vanno a stanziarsi anche nelle zone interne, come la pianura centrale fatta di terrazze marine, lontane dalle valli fluviali, oltre che nei cinque settori già precedentemente occupati. Nel 550 a.C. i siti di fattorie ammontano a un numero di 64, 13 i siti di necropoli e 4 i santuari.

Questo fenomeno sembra dovuto principalmente agli interventi che vengono attuati per consentire il deflusso delle acque per mezzo della costruzione di canali; inoltre, a favorire l'occupazione della *chora*, è anche la realizzazione di una rete viaria extraurbana composta anche di strade secondarie.<sup>200</sup> Tendenzialmente, le fattorie disposte nella pianura centrale si raggruppano in agglomerati a formare quindi piccoli villaggi, più densamente abitati rispetto ai centri già occupati nel precedente periodo. Vi si registrano anche diversi settori funerari separati però dalle case a formare delle vere necropoli. Negli altri 5 settori già esplorati nella prima metà del secolo, invece, la distanza tra gli insediamenti rurali è di circa 300- 400 m, quindi circa 7 o 8 ettari per ogni fattoria, e le necropoli sono vicine alle fattorie.<sup>201</sup>

Per quanto riguarda il reticolo stradale nella *chora* è probabile che già nel VI secolo siano stati indentificati degli assi viari principali, che ritorneranno nel disegno di bonifica di V secolo a.C. Un caso può essere la linea centrale che divide la campagna posta tra il Basento e il Bradano, detta L 15. Probabilmente le fattorie della pianura centrale erano collegate tra loro e con la città per mezzo di piste terrose.

Anche in località Pizzica è stato scoperto un tratto di strada con solchi di ruote di carro nei pressi della cava di conglomerato da cui veniva estratto il materiale per la realizzazione dei monumenti della città. È possibile dunque che l'iniziale progetto viario della città nella metà del VI secolo abbia determinato anche una prima pianificazione delle strade nella zona rurale<sup>202</sup>

---

<sup>199</sup> Cfr. De Juliis 2001; Carter- Prieto 2011

<sup>200</sup> Cfr. Carter- prieto 2011; Guzzo 2016; De Stefano 2020a

<sup>201</sup> Cfr. Carter 2010; Carter- Prieto 2011

<sup>202</sup> Per tutte le informazioni relative alla *chora* Cfr. Carter 2010; Carter- Prieto 2011, 677; De Stefano 2020a. Per una descrizione accurata dei principali siti cfr. Carter- Prieto 2011, 677- 702. Per una descrizione di tutte le possibili strade della *chora* nel VI secolo cfr. Carter 2010, 1124- 1128

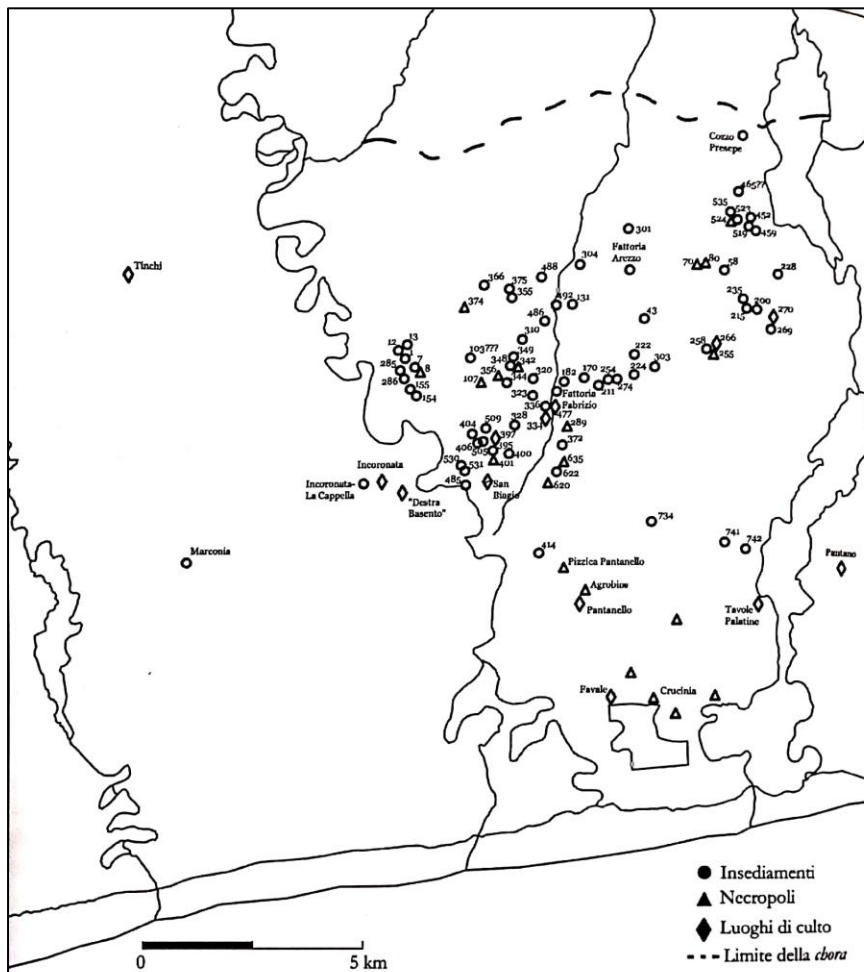


FIGURA 6. OCCUPAZIONE DELLA CHORA TRA 560- 510 A.C. (DE STEFANO 2020 A)

Interventi importanti vengono avviati anche nei santuari extraurbani di S. Biagio della Venella e delle cosiddette Tavole Palatine, la cui individuazione risaliva già all'epoca di fondazione della città.

Alla seconda metà o fine del VI secolo si deve, infatti, la costruzione di un nuovo edificio nel santuario di S. Biagio, nel settore meridionale del sito archeologico, a circa 40- 50 m dal precedente *oikos*. Questa nuova struttura, di cui si conserva parte del basamento costituito da blocchi di grandi dimensioni, era orientata secondo l'asse est- ovest. Non è chiara la natura di questo edificio, data anche la carenza degli elementi superstiti, ma è possibile ipotizzare una continuità funzionale con la costruzione che si sovrapporrà nel IV secolo a.C., ossia un tempio periptero.<sup>203</sup>

L'intervento presso l'*Heraion* delle tavole Palatine, invece, consiste essenzialmente nell'edificazione del tempio attualmente ancora visibile sulla riva del Bradano.

Prima fu eretto l'altare di 3x 4 m, rinvenuto a circa 26 m dalla facciata orientale del tempio, e successivamente l'intero monumento nel terzo quarto del VI secolo a.C.

<sup>203</sup> Cfr. De Stefano 2016; De Stefano 2020b

La struttura è quella di un tempio dorico periptero avente 6 colonne sui lati corti e 12 su quelli lunghi e uno stilobate di 16,13x 33,24 m; all'interno era presente una cella preceduta da un pronao chiuso e seguita da un *adyton*. Ad oggi si conservano ancora dieci colonne del lato lungo settentrionale e cinque di quello meridionale, oltre che parte della fondazione della cella, presentandosi quindi come una delle strutture templari meglio conservate del territorio metapontino.<sup>204</sup>

Infine, presso il santuario di Pantanello viene costruito un edificio templare posto sul basso rilievo che dominava le sorgenti d'acqua della zona, attorno alle quali venne edificata una *stoà*. Sul lato orientale e occidentale del *temenos* che circondava la sorgente venne disposte due aree pavimentate per mezzo di ciottoli di fiume, delle quali quella orientale misurava 12x 12 m ed era a sua volta delimitata da un muro. A nord del sito, inoltre, venne predisposto un deposito votivo.<sup>205</sup>

#### **Fase 4 – Dalla crisi della *chora* alla sua rinascita e terza fase monumentale dell'*asty* (510- 450 a.C.)**

Il periodo iniziale di questa quarta fase è segnato dal manifestarsi di una forte crisi nella *chora*, che finì per coinvolgere inevitabilmente anche l'*asty*.

Il principale problema era dovuto all'innalzamento della falda freatica che determinò un impaludamento del centro urbano, già soggetto a fenomeni di questo tipo fin dalle sue origini, ma che videro un forte aumento a partire dall'ultimo decennio del VI secolo a.C. minando le qualità della vita dei suoi abitanti. Dalla metà del VI secolo, infatti, venne costruito un sistema di drenaggio che correva accanto alle principali strade della città e fu disposto un grande canale di scolo a ovest del santuario, all'altezza dei templi A e B. All'inizio del V secolo queste *cloacae* furono rivestite in pietra per facilitare lo scorrimento delle acque e rispondere al continuo problema dell'innalzamento della falda acquifera.

Nell'area della *chora* il numero dei siti occupati da fattorie significative diminuì da 64 del precedente periodo a 14 tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., così che molti luoghi furono abbandonati e probabilmente la popolazione della campagna cercò riparo in città<sup>206</sup>.

Rispetto alla metà del VI secolo a.C. rimane però invariato il numero delle necropoli, che ammontano a 12, probabile sintomo di una continua frequentazione dei sepolcri familiari da parte dei contadini della campagna, e forse a coltivare alcuni appezzamenti

---

<sup>204</sup> Cfr. Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 793; Mertens 2010; De Stefano 2020a

<sup>205</sup> Cfr. De Stefano 2020a

<sup>206</sup> Gli scavi dell'area abitativa della città non sono stati sistematici e hanno permesso di analizzare solo un 5% dell'intera superficie abitativa, pertanto si tratta di un'ipotesi e non di una certezza (cfr. Carter-Prieto 2011, 727, 741)

di terra, vivendo altrove<sup>207</sup>. Infatti, la drastica diminuzione del numero delle fattorie non indica necessariamente l'abbandono dell'attività agricola, ma presuppone nuove metodologie di sfruttamento del territorio.

Le aree più colpite da questa crisi e dunque dallo spopolamento sono quelle che godettero di grande fortuna nella metà del VI secolo a.C., come l'area del Lago del Lupo, l'alta valle del Venella, Pantanello, Pizzica e San Salvatore.

Questo momento di difficoltà della *chora* viene registrato anche grazie alla scarsità di materiale ceramico rinvenuto e databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., dovuto a una bassa produzione e a un basso consumo di questi oggetti nelle campagne. Anche all'esterno dell'*asty* il problema è dato dall'innalzamento delle acque, documentata da continue inondazioni dei siti posti lungo le valli dei fiumi che comportò anche la loro scomparsa permanente sotto gli strati alluvionali.

A Pantanello, per esempio, sull'edificio progettato ad ovest della sorgente nel VI secolo, gli scavi hanno rilevato la presenza di uno spesso strato di argilla estesa sull'intero sito e molto simile a quella rinvenuta nelle valli fluviali.<sup>208</sup>

Le possibili cause di questo disastro ambientale possono essere dovute all'intensivo sfruttamento della *chora*: l'area tra il Bradano, Basento e Cavone, infatti, è soggetta a erosioni, che si intensificarono in questo periodo a causa dell'aumento dell'agricoltura e del disboscamento. A ciò si deve probabilmente aggiungere un periodo di forti piogge torrenziali che allagarono i campi compromettendo i raccolti.<sup>209</sup>

Tuttavia, alcuni interventi edilizi continuano a perpetuare nel santuario di S. Biagio della Venella, dove si assiste a una vera fase di monumentalizzazione tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. La sorgente infatti venne racchiusa da un bacino, il cosiddetto sacello-vasca o *krene* monumentale come proposto da Torelli<sup>210</sup>, realizzato inizialmente con pietra friabile sostituita da materiale più resistente agli inizi del V secolo, di cui è visibile parte del basamento di 6,5x 3 m; mentre nell'angolo sud- ovest venne predisposto un deposito votivo. Il sacello/*krene* doveva funzionare da cisterna per la raccolta dell'acqua proveniente dalla sorgente.

A partire però dalla metà del V secolo a.C., la situazione venne risolta e si registrò il più felice periodo per la *chora* di Metaponto e una nuova stagione edilizia venne intrapresa a Metaponto già a partire dal secondo quarto del V secolo a.C. circa.

Nell'area del santuario urbano, infatti, a partire dal 480 a.C., l'antico *oikos* C (C I) venne inglobato in una struttura più ampia detta tempio C II che mantenne però

---

<sup>207</sup> Queste necropoli, infatti, risultano ancora localizzate nelle aree dove la popolazione risiedeva nella metà del VI secolo a.C., segno che gli abitanti di quelle aree continuavano a frequentare le loro necropoli anche durante la crisi (cfr. Carter- Prieto 2011, 733- 734)

<sup>208</sup> Cfr. Carter- Prieto 2011, 735- 737

<sup>209</sup> Cfr. De Siena 2002a; Carter- Prieto 2011

<sup>210</sup> Cfr. Torelli 2011. Lo studioso lega il monumento allo svolgimento dei riti di passaggio che si celebravano nel santuario



l'orientamento est- ovest della precedente struttura non adattandosi pertanto ai nuovi assi dei templi A e B e del reticolo stradale. Forse, il nuovo edificio presentava due colonne *in antis*, il pronao e la cella, inoltre il tetto e il frontone erano in marmo, segno anche di un periodo di ricchezza, dal momento che il marmo doveva essere importato<sup>211</sup>. Alla metà del V secolo si deve anche la restaurazione dell'altare del tempio, posto poco distante dalla fronte orientale.<sup>212</sup>

A sud di questo tempio, dove poi sorgeranno i due sacelli F e G di età ellenistica, sono stati identificati degli avanzi strutturali e delle statuette votive nei livelli sottostanti che farebbero presupporre la presenza di un edificio arcaico, poi sostituito dai due di III secolo a.C., e databile alla prima metà del V secolo a.C.<sup>213</sup>

Si procedette poi all'edificazione di un nuovo tempio (480- 470 a.C.), noto dagli studi come tempio D, a nord del tempio B, nell'estrema area settentrionale del santuario. Si tratta di una struttura di ordine ionico della quale sono ancora visibili *in situ* alcuni blocchi relativi alle fondamenta della cella, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale; alcuni frammenti architettonici e il cavo di fondazione; il resto del materiale è stato depredata e reimpiegato nelle costruzioni successive dell'area metapontina.

La pianta di forma allungata misurava 15,70x 39,26 m e ospitava una peristasi di otto colonne ioniche sul lato corto e venti sul lato lungo, una cella allungata di forma semplice, tipo *megaron*, in pronao e naos privi di colonne. Anche questo tempio riprende il più antico orientamento est- ovest e ad esso era associato un altare costruito nello stesso periodo.<sup>214</sup>

Negli altri templi, all'inizio del V secolo si intervenne unicamente nella sistemazione dei tetti, che vennero rinnovati, e nella predisposizione di nuovi elementi decorativi come le terrecotte architettoniche dai colori sgargianti. Inoltre, il *temenos* più arcaico venne ristrutturato per mezzo di una nuova struttura che sfruttava l'antico tracciato con uno spessore di circa 1 m.<sup>215</sup>

---

<sup>211</sup> Per una descrizione dettagliata della struttura Cfr. Mertens 1999; De Juliis 2001; Barberis 2004; De Siena 2007, 585- 586; Carter- Prieto 2011; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 790- 791; Sassu 2013; Guzzo 2016; De Stefano 2020a. Per quanto riguarda l'uso del marmo, il materiale richiedeva alti costi per l'acquisto e il trasporto, infatti veniva importato dalla Messapia e dalla Peucezia (cfr. De Siena 2007)

<sup>212</sup> Cfr. Barberis 2004

<sup>213</sup> Cfr. Barberis 2004; De Stefano 2019

<sup>214</sup> Cfr. Mertens 2006, 297; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 792- 793; Carter- Prieto 2011 774- 776; Sassu 2013; De Stefano 2020a. Probabilmente il tempio era dedicato ad Artemide come è stato ricavato dallo studio della coroplastica votiva, che comunque non rappresenta un sicuro elemento di attribuzione (cfr. De Stefano 2020a)

<sup>215</sup> Cfr. Mertens 1999; De Juliis 2001; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 790; Carter- Prieto 2011, 774- 775; De Stefano 2020a

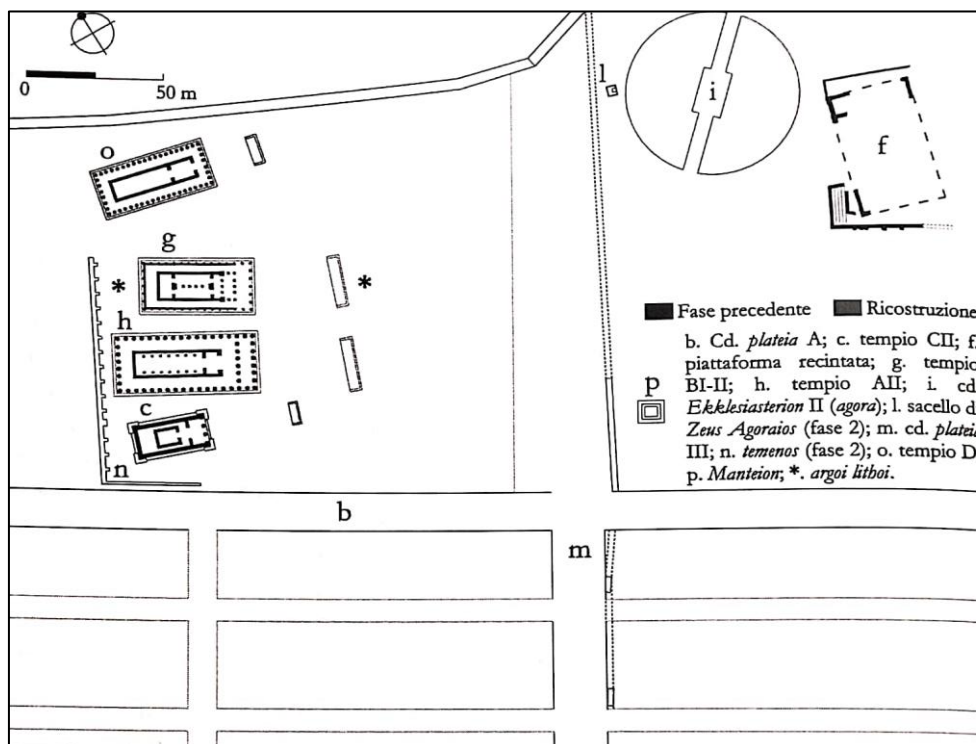


Figura 7. Pianta della terza definizione monumentale di Metaponto 510- 460 a.C. (De Stefano 2020 a)

Nella prima metà del V secolo a.C. non mancarono gli interventi anche nell'agorà che venne sempre più definita in senso monumentale. Sul precedente edificio circolare noto come *ekklesiasterio I*, il quale aveva subito una parziale distruzione a causa del crollo del muro di contenimento all'inizio del secolo, venne predisposta una nuova struttura, simile alla prima ma più elaborata. Vennero mantenute le fondazioni e dunque le misure del precedente stabilimento, ma si procedette alla realizzazione di una costruzione in pietra monumentale: l'area rettangolare al centro venne delimitata da tre gradini, presentando le misure di 12,80x 19,50 m; i terrapieni vennero maggiormente inclinati (7°) e muniti di tribune in pietra per accogliere gli spettatori; fu innalzato il muro di contenimento esterno di forma circolare, fino a raggiungere l'altezza di 3 m; i *dromoi* dell'ampiezza di 8 m, infine, furono resi accessibili da rampe di pietra. La capienza dell'edificio si mantenne sempre intorno alle 7500- 8000 persone.<sup>216</sup>

I lavori ripresero anche nel *temenos* di Zeus Agoraios che venne allargato per mezzo di un nuovo muro perimetrale realizzato con blocchi squadrati di calcare duro, del quale resta solo il primo filare delle linee di fondazioni distanti dall'altare circa 33 m<sup>217</sup>. Al di sopra del vecchio *temenos*, in prossimità dell'altare, venne disposto un secondo cippo,

<sup>216</sup> Cfr. Mertens- De Siena 1982; Mertens 2006; Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 789; Carter- Prieto 2011, 779- 780; Guzzo 2016; De Stefano 2020a (quest'ultimo rimanda alla descrizione di Mertens 2006)

<sup>217</sup> Cfr. Adamesteanu 1979; De Siena 1998; Mertens 2006; Carter- Prieto 2011, 780- 781; De Stefano 2020a

simmetrico a quello di Zeus Agoraios, in cui viene menzionato il padre degli dei con l'epiclesi Aglaios<sup>218</sup>, già nota presso il santuario di S. Biagio della Venella.

All'altezza del cippo la recinzione risulta interrotta per circa 3,68 m ed è probabile ospitasse una transenna di legno a delimitazione del lato ovest del *temenos*. Presso il cippo più arcaico, inoltre, verso sud, emergono tracce di una soglia e i segni dei cardini. Più a sud di questo recinto sacro, nella metà del V secolo a.C., fu realizzata un'altra area sacra, identificata dagli studiosi come il *temenos* di Apollo e Aristeia.<sup>219</sup>

Nell'area sud- ovest dell'agorà, all'incrocio tra la *plateia A* e la *palteia III*, venne dunque innalzato un altare quadrangolare e a un metro più a sud di esso fu scavato un pozzo circolare. Tra questi due elementi si osserva la presenza di un foro forse utilizzato per l'innesto di un ramo di alloro sacro al dio, come testimonierebbe il rinvenimento a terra di alcune foglie bronzee di alloro. Infine, a 11 m a sud- ovest dell'altare si erge un basamento rettangolare (4,62x 5,60 m) forse utilizzato per ospitare una statua.<sup>220</sup>

All'esterno delle mura, si ha il recupero della necropoli in proprietà Giacobelli. Probabilmente a questa seconda fase di vita della necropoli urbana si deve relazionare il cosiddetto corredo di St. Loius, la panoplia completa caratterizzata da un elmo dorato con cimiero a forma di ariete, attualmente conservato al Saint Louis Art Museum del Missouri.<sup>221</sup>

La metà del V secolo a.C. portò, come detto, nuova vitalità alla *chora* grazie alla progettazione di un sistema di drenaggio e di altri lavori pubblici, a cui seguì una riorganizzazione della campagna per mezzo della redistribuzione delle terre.

Il numero delle fattorie significative aumentò enormemente (circa 76) superando anche quelle della metà del VI secolo a.C., andando ad occupare i centri già frequentati precedentemente anche se più della metà furono localizzate su nuove aree non segnate da alcuna frequentazione di VI secolo a.C. La *chora* dunque venne ripopolata e si rivitalizzò l'agricoltura cerealicola.

Dalla metà del V e per i due secoli successivi la *chora* fu modellata secondo un sistema di strade e canali ad esse laterali, scoperti grazie all'uso della fotografia aerea<sup>222</sup>, distanti tra loro circa 210 m, che avevano sia il compito di drenare le acque che quello di suddividere i terreni. A questa data sembra che il controllo metapontino sul territorio si estenda anche nelle campagne a sud del fiume Cavone, quasi fino a raggiungere l'Agri, infatti tra Scanzano e il fiume Basento è stato recuperato un nucleo sepolcrale nel cui

---

<sup>218</sup> Cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" n° 29. L'epigrafe di S. Biagio della Venella è invece la n° 30

<sup>219</sup> Per le varie ipotesi avanzate dagli studiosi e i motivi che hanno portato all'individuazione di questo culto cfr. Capitolo 4 "Cosa ci restituisce l'epigrafia"

<sup>220</sup> Cfr. De Siena 1998; Mertens 1999; De Juliis 2001; Carter- Prieto 2011, 781; Hernández Castro 2018

<sup>221</sup> Tradizionalmente considerata appartenente alle tombe del primo periodo, questa panoplia è ora stata datata al V secolo (cfr. Bottini- Graells i Fabregat- Vullo 2019)

<sup>222</sup> I primi a osservare queste linee divisorie furono Schmiedt e Chevallier (cfr. Schmiedt- Chevallier 1959)

corredo è presente del vasellame corrispondente a quello rinvenuto nelle altre necropoli metapontine.<sup>223</sup>

Nella metà del V secolo a.C. a S. Biagio della Venella venne ristrutturato l'edificio disposto nell'area meridionale del santuario, come testimoniano i frammenti di decorazione architettonica e i depositi votivi<sup>224</sup>

Restauri edilizio interessarono invece le coperture del tempio delle cosiddette Tavole Palatine, all'inizio del V secolo a.C., mentre il santuario di Pantanello ospitò un secondo canale disposto in una zona più orientale rispetto al precedente.<sup>225</sup>

## **Fase 5- Dalla fine del V secolo a.C. al III secolo a.C.: tramonto di Metaponto**

A partire dalla seconda fine del V secolo a.C. e l'inizio del IV si assiste a un lento declino di Metaponto a cui seguirà un breve periodo di rinascita a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C.

La *chora* continua a essere frequentata come in epoca precedente, anche se l'aumento delle fattorie è solo del 13 % registrando un totale di 86 siti.<sup>226</sup>

All'interno dell'*asty* gli interventi edilizi si riducono al miglioramento del sistema di drenaggio delle acque con la realizzazione di nuovi canali di scolo o la restaurazione dei precedenti, i quali, entro il IV secolo a.C. vennero costruiti in muratura.

Altra struttura soggetta a intervento edilizio furono le mura cittadine, che entro la fine del IV secolo finirono per circondare su ogni lato la città. Si definisce in modo più monumentale la Porta Ovest o Porta Settembrini<sup>227</sup>, già presente nella prima struttura muraria, a cui si affiancò l'edificazione di due grandi torri quadrate collegate al muro di cinta e innalzate su dei terrazzamenti. Le torri vennero ulteriormente rinforzate da un nuovo terrazzamento nel III secolo a.C. e mostrano segni di frequentazione relative ancora al II secolo a.C.<sup>228</sup>

Nel corso del IV secolo, venne inoltre predisposta una monumentale linea di divisione tra santuario e agorà, a ovest della *plateia III*, costituita da una fila di cippi di pietra, anche se è probabile che marcasse un limite già predisposto in epoca arcaica e comunque già stabilito dalla strada maestra.<sup>229</sup>

---

<sup>223</sup> Per la scoperta cfr. Osanna 2007, 927

<sup>224</sup> Cfr. De Stefano 2014; Monaco- Cantore 2019; De Stefano 2020a; De Stefano 2020b

<sup>225</sup> Cfr. Carter- Prieto 2011; Carter- Swift 2018; De Stefano 2020a

<sup>226</sup> Cfr. Carter- Prieto 2011, 785- 797. In questo contributo vengono passati in rassegna i singoli siti

<sup>227</sup> Cfr. De Juliis 2001

<sup>228</sup> Cfr. Carter- Prieto 2011

<sup>229</sup> Cfr. Mertens 2006

Nel primo quarto del IV secolo a.C. si assiste all'abbandono e distruzione dell'*ekklesiasterio II*, parte del quale venne adoperato nella realizzazione di necropoli disposte lungo la strada che proseguiva in direzione Taranto.<sup>230</sup>

A partire dalla prima metà del IV secolo a.C. la situazione sembra migliorare sia nelle città che nelle campagne.

Tra il 400 e il 350 a.C. il numero delle fattorie significative aumenta del 26% registrando un passaggio da 86 a 109 siti; ma un incremento ulteriore si osserva nella seconda metà del secolo dove si arriva a un totale di 142 fattorie. Quest'ultimo periodo, infatti, si registra una capillare presenza di piccoli insediamenti basati essenzialmente sull'unità famiglia- fattoria che spesso sorgono su centri già abitati precedentemente ma più ridotti nelle dimensioni rispetto ai nuovi. Aumentano anche il numero delle necropoli nella *chora* e a Pantanello si osservano tombe più grandi e ricche rispetto al periodo precedente<sup>231</sup>

Presso il santuario di S. Biagio della Venella si osserva la realizzazione di una nuova costruzione che testimonia la frequentazione ancora atti del luogo sacro. Nella zona meridionale del santuario, infatti, viene predisposto un nuovo edificio, di cui resta solo un filare delle fondamenta lungo 17 m, eretto al di sopra dell'*oikos* arcaico. Probabilmente doveva costituire un tempio o una *stoà*.<sup>232</sup>

Procedendo verso il centro urbano, lungo l'attuale S.S.106 dove si localizza la necropoli urbana, si osserva una intensa frequentazione, a scopi funerari, nella seconda metà del IV secolo a.C. l'area risulta abbandonata, invece, a partire dal III secolo a.C.<sup>233</sup>

La seconda metà del secolo si connota anche per un nuovo intervento edilizio nel settore cittadino volto alla realizzazione di nuovi edifici. Inoltre, la maggior parte dell'area residenziale risulta completamente occupata, incrementando anche la realizzazione di vie più piccole, ovvero i *stenopoi*, che correndo in direzione est- ovest dividevano la città in lotti di 35 m circa.<sup>234</sup>

Il principale intervento edilizio nell'area del santuario urbano riguarda la realizzazione di un nuovo tempio tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.<sup>235</sup>, noto come tempio E.

Il tempio E è in realtà rappresentato da un piccolo *oikos* di forma rettangolare dalle dimensioni ridotte (13,45x 7,90 m) orientato, insieme con il suo altare, secondo l'asse

---

<sup>230</sup> Cfr. Mertens 2006; Carter- Prieto 2011, 804

<sup>231</sup> Cfr. Carter 2000; De Siena 2004; Per una descrizione nel dettaglio dei principali siti cfr. Carter- Prieto 2011, 809- 852

<sup>232</sup> Cfr. De Stefano 2014; De Stefano 2020b

<sup>233</sup> Per la scoperta cfr. Greco 2008

<sup>234</sup> Cfr. Mertens 2006; Carter- Prieto 2011, 853

<sup>235</sup> Per la datazione cfr. Bottini 1989, 565; De Juliis 2001, 152. Adamesteanu, invece, aveva proposto inizialmente una datazione di V secolo a.C., ma il tempio era appena stato scoperto e necessitava di uno studio più approfondito (Adamesteanu 1978)

est- ovest utilizzato fin dai primi monumenti della città<sup>236</sup>. Il sacello E fu frequentato ancora nel II secolo a.C. Davanti all'edificio, inoltre, a una distanza di 8,70 m, si trova l'altare leggermente scostato verso nord rispetto all'asse del tempio.

Della struttura non resta che l'assise di fondazione per realizzare la quale sembra essere stato impiegato del materiale litico prelevato dagli altri edifici ormai quasi in rovina.

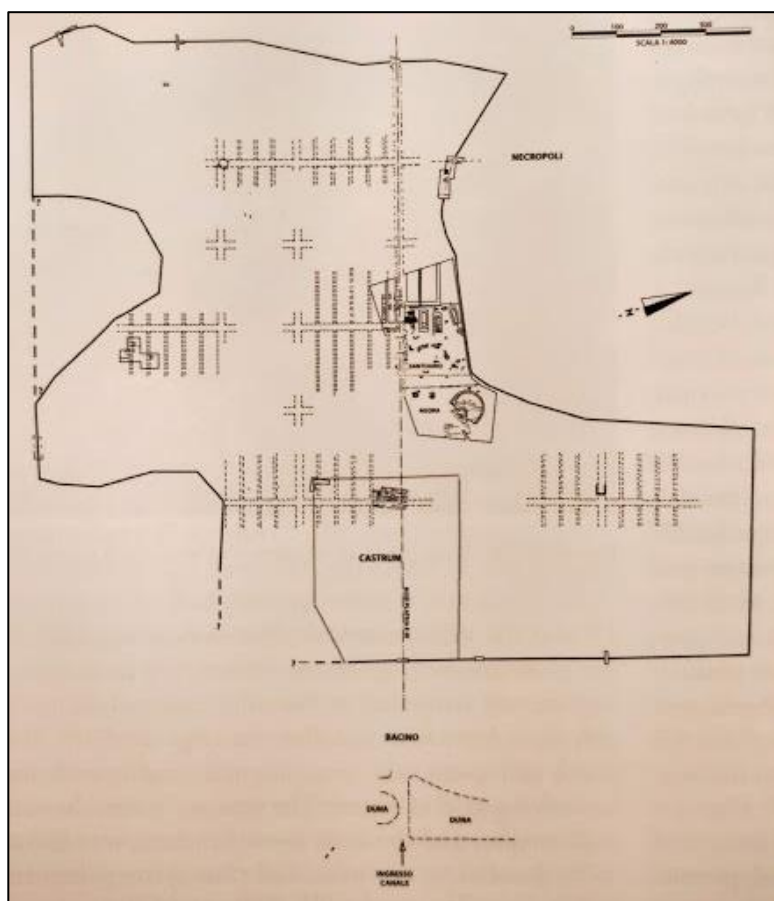


FIGURA 8. PIANTA DELLA CITTÀ NEL III SECOLO A.C. (CARTER 2011)

Nello stesso periodo di edificazione del tempio devono essere state costruite anche le strutture messe in luce nella zona settentrionale ad esso, forse un unico complesso architettonico, diviso in due lunghi vani tra loro affiancati e posti in direzione nord- sud a cui si aggiunge un terzo ambiente sul lato meridionale dei precedenti. Questa struttura segue lo stesso orientamento del tempio E ed è probabile che fosse in relazione funzionale con il sacello: il tempio ospitava la statua, mentre nell'edificio tripartito si svolgeva il rituale<sup>237</sup>.

<sup>236</sup> Cfr. De Juliis 2001, 152. Probabilmente il tempio era dedicato al culto di Dioniso come è stato ricavato dall'ingente quantità di materiale votivo rinvenuto nell'area (cfr. Postrioti 1996)

<sup>237</sup> Cfr. Postrioti 1996; Carter- Prieto 2011, 859- 860

Collegato forse al periodo finale di frequentazione del santuario è, inoltre, un piccolo sacello rinvenuto nell'area tra il tempio A e B risalente alla fine del IV inizio III secolo a.C., anche se probabilmente la zona venne utilizzata come deposito votivo fin dall'età arcaica, come testimoniano i reperti rinvenuti sotto le fondamenta dell'edificio ellenistico<sup>238</sup>. Invece, a sud del tempio C e disposti seguendo il suo orientamento, furono realizzati con frammenti di blocchi i sacelli F e G.<sup>239</sup>

Nella zona dell'agorà alla fine del IV secolo si deve la pianificazione della costruzione del teatro, che fu innalzata sopra l'*ekklesiasterion* finendo in parte per coprirlo. Venne abbandonata così la disposizione su due cave per proporre un edificio composto da scena, orchestra circolare e una sola cavea per gli spettatori.

Anche in questo caso l'edificio fu realizzato per mezzo di un terrapieno artificiale alto 5,50 m, sostenuto da un muro di contenimento esterno; la circonferenza della cavea misurava 153 m, con un diametro di circa 78 m impostato su una forma semicircolare e non più a ferro di cavallo, ricordando così la forma del teatro romano piuttosto che di quello greco. Esternamente la struttura risultava racchiusa da un muro decagonale con decorazioni in stile dorico, la cui funzione era unicamente estetica. Il muro poligonale cominciò a cedere con il passare del tempo, inconveniente a cui si rimediò attraverso la disposizione di contrafforti esterni nel III secolo a.C.<sup>240</sup>

Il cedimento della struttura poligonale esterna al teatro compromise l'uso del *temenos* di Zeus. Infatti, nella metà del III secolo a.C., sempre per evitare il crollo della struttura teatrale, la disposizione di un ulteriore terrapieno esterno finì per sommergere l'altare e i cippi di Zeus Agoraios e Zeus Alglaios. Così, al posto dell'altare ormai coperto, fu eretto un basamento di blocchi reimpiegati, forse un base per un'enorme statua di Zeus<sup>241</sup>, come testimoniano alcuni *pinakes* rinvenuti nell'area e risalenti alla fine del IV inizio e metà del III secolo a.C.

Alla fine del III secolo a.C. venne ristrutturata anche l'area del *temenos* di Apollo e Aristeas. I lavori prevedono la realizzazione di pietra, privo di tetto e aperto sul lato orientale (struttura a U)<sup>242</sup>, il quale occultò l'antico pozzo misurando 7,50x 8,85 m. Il recinto venne anche decorato con una trabeazione dorica. A questo stesso periodo si deve la definizione di un secondo perimetro più grande (29x 33,65x 23,75x 43,20 m) di forma trapezoidale, al cui interno vennero inglobati tutti i monumenti dell'area, separandoli dal resto dell'agorà. Infine, presso il muro occidentale furono predisposti

---

<sup>238</sup> Cfr. Bottini 1993; De Siena 1980; Barberis 2004; De Stefano 2019

<sup>239</sup> Cfr. Barberis 2004; Guzzo 2016

<sup>240</sup> Per una descrizione dettagliata del teatro cfr. Mertens- De Siena 1982; De Juliis 2001; Mertens 2006; Carter- Prieto 2011, 854- 856

<sup>241</sup> Cfr. Lo Porto 1988; De Juliis 2001

<sup>242</sup> Questa apertura sembra, in seguito, essere stata chiusa per mezzo di una soglia con cardini laterali, in un punto precedentemente occupato da una balaustra lapidea (cfr. De Siena 1998)

degli ambienti, forse pensati a ospitare i sacerdoti di Apollo <sup>243</sup>, tra i quali emerge un *hestiaterion* di II- I secolo a.C.<sup>244</sup>

Un ulteriore importante intervento di età ellenistica fu la realizzazione della stoà al limite orientale dell'agorà, la quale sbarrava il percorso della *plateia A*. La stoà posta più a meridione misura all'incirca 56,40 m estendendosi fino ai quartieri residenziali che definiscono il limite meridionale dell'agorà. Oltre la *plateia A* si distende un'altra stoà, molto simile alla prima, la cui lunghezza non è stata determinata a causa dell'estensione limitata degli scavi archeologici nell'area.<sup>245</sup>

Queste strutture saranno in seguito nascoste a causa della costruzione del *castrum* romano, un'area di forma rettangola (circa 430x 330 m), circondata da un fossato di difesa largo circa 7,50 m e internamente rinforzato da un aggere di terra determinando una larghezza complessiva di 13 m. Quest'area, di circa 14 h, venne predisposta a seguito della sconfitta di Pirro tra il lato orientale dell'agorà e le mura cittadine per accogliere un contingente romano. In relazione alla costruzione del *castrum*, la parte meridionale della *stoà* viene trasformata in un deposito per le derrate alimentari<sup>246</sup>. Dal III secolo gli abitanti vanno ad occupare la zona del *castrum* che in età augustea il rappresenterà l'intero abitato di Metaponto<sup>247</sup>

Per concludere, la prima metà del III secolo a.C. si caratterizza per un drastico calo della curva demografica all'interno della *chora*, che riflette probabilmente il periodo di crisi a cui Metaponto stava andando incontro iniziato con la guerra di Pirro e proseguito con il conflitto annibalico. Si riduce notevolmente il numero di insediamenti rurali, diverse fattorie vengono abbandonate o si riduce una contrazione della loro attività, nel complesso si registrano circa 84 siti, contro i 142 della seconda metà del IV secolo a.C.<sup>248</sup> All'inizio del III secolo a.C. il santuario di S. Biagio risulta abbandonato e nell'area viene costruita una fattoria.

A partire dal III secolo a.C. si registra quindi il definitivo declino di Metaponto, con una concentrazione della popolazione urbana sempre più spostata nell'area del *castrum* e un progressivo abbandono della *chora*, dove alcuni esempi sporadici di frequentazione si registrano comunque anche nel II- I secolo a.C., anche se ridotti a 25 siti, accompagnati dalla nascita di grandi impianti rurali nella forma delle ville. Nel II- I secolo a.C., inoltre, a Pantanello si avvia un'attività industriale con fornaci (*kerameikos*) posta sulla collina

---

<sup>243</sup> Di questi sacerdoti parla Ateneo, probabilmente basandosi sugli scritti di Teopompo, narrando l'episodio relativo all'uccisione della danzatrice Farsalia ad opera degli stessi officianti del culto impazziti a causa di una voce uscita dall'albero bronzeo di alloro. (cfr. Athen. XIII, 83; fr. 248 Jacoby)

<sup>244</sup> Cfr. De Siena 1998; De Juliis 2001; Hernández Castro 2018

<sup>245</sup> Per una descrizione dettagliata di questo edificio cfr. De Juliis 2001, 173- 174; Carter- Prieto 2011, 857- 858

<sup>246</sup> Cfr. Giardino 2012

<sup>247</sup> Cfr. De Juliis 2001; Giardino 2004; Carter- Prieto 2011, 884- 885

<sup>248</sup> Cfr. De Siena 2004; Carter- Prieto 2011, 869



nella zona del santuario. Un impianto industriale, negli stessi anni, si individua anche a Sant'Angelo Vecchio, sulla sinistra del Basento.<sup>249</sup>

---

<sup>249</sup> Cfr. De Siena 2004; Carter- Prieto 2011



### **3. CATALOGO DELLE EPIGRAFI DI METAPONTO**

In questo capitolo propongo un catalogo delle epigrafi arcaiche portate alla luce nel corso degli scavi archeologici che hanno interessato la città di Metaponto, ovvero l'area sacra compresa tra i templi A, B, C, D, la zona dell'agorà, la necropoli metapontina.

Verranno presi in considerazione tutti i reperti epigrafici compresi in un arco cronologico che si estende dal VII alla metà del IV secolo a.C. In questo modo verranno incluse nel catalogo tutte le iscrizioni che vennero redatte nell'alfabeto locale della colonia achea di Metaponto, dalle sue prime manifestazioni nel VII secolo a.C., periodo a cui risale la fondazione della città, fino al momento in cui nelle epigrafi si cominciò a adottare il nuovo alfabeto riformato abbandonando così la scrittura tipicamente locale e achea, evento avvenuto all'incirca al 350 a.C.

Inoltre, questa cronologia consente di osservare dei testi redatti durante il periodo di sviluppo e di massimo splendore della città magno greca di Metaponto.

La catalogazione delle epigrafi sarà accompagnata dai principali dati concernenti informazioni relative ai supporti e al testo riportato su essi. L'analisi dei vari reperti seguirà la struttura delle schede Axon, ossia il progetto digitale relativo alle iscrizioni storiche greche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, attraverso il quale si intendono fornire informazioni circa il supporto, il luogo di ritrovamento e conservazione, la cronologia, la tipologia del testo con relativa analisi paleografica, lemma, apparato, riproduzione del testo e traduzione italiana.

Il corpus epigrafico risulta composto essenzialmente da dediche votive di carattere privato.

Seguendo, infatti, la classificazione delle epigrafi proposta da Margherita Guarducci<sup>250</sup>, si possono riconoscere tre principali gruppi:

- Iscrizioni di carattere pubblico
- Iscrizioni di carattere privato
- Iscrizioni di carattere sacro

Al fine di evitare equivoci, la studiosa ha stabilito che l'appartenenza a una categoria piuttosto che a un'altra non deve dipendere dal contenuto del testo trasmesso dall'epigrafe ma da chi lo ha redatto. Le epigrafi saranno così definite pubbliche, private o sacre a seconda che siano redatte per iniziativa di un ente pubblico, di un privato cittadino o di un'istituzione sacra.

Osservando i reperti epigrafici venuti alla luce a Metaponto sulla base della classificazione della Guarducci, si registra essenzialmente la presenza di epigrafi di carattere privato. Le iscrizioni metapontine sono, infatti, principalmente dediche rivolte

---

<sup>250</sup> Cfr. Guarducci 1967

agli dei da parte di privati cittadini, di cui si può registrare oppure no il nome. Si tratta dunque di iscrizioni dedicatorie votive, anche se le iscrizioni n° 18 e n° 19 sono state considerate da Dubois delle epigrafi sepolcrali, ma l'ipotesi è molto dubbia e sostenuta unicamente da lui.

Mancano, invece, le epigrafi di carattere pubblico, anche se si può avere un dubbio nella classificazione dell'epigrafe n° 27, dal momento che la critica si è divisa tra chi ritiene di leggervi una dedica autoreferenziale voluta da un tiranno, o comunque un potente cittadino per onorare sé stesso e la propria famiglia, e chi, invece, ritiene vada vista come una dedica pubblica voluta dalla città per rendere omaggio a un suo importante rappresentante che si sarebbe fatto promotore della ridefinizione dell'assetto urbano e della costruzione dell'edificio templare su cui, a quanto pare, era incisa la dedica. In questo caso si tratterebbe dunque di una iscrizione dedicatoria di carattere pubblico, ma il suo reale significato non è stato stabilito, sia a causa della lacunosità del testo, sia per le diverse ipotesi circa la sua collocazione spaziale.

Può essere considerata un'iscrizione di carattere pubblico, ascrivibile alla categoria dell'*horos*, ossia del cippo terminale, l'epigrafe n°26.

Sono, invece, al momento del tutto mancanti le iscrizioni di carattere sacro.

Per quanto concerne la tipologia di supporto, le epigrafi di Metaponto sono quasi esclusivamente redatte su pietra locale, ma si registra anche un caso di iscrizione su metallo (un vaso di bronzo) e su argilla (un vaso a vernice nera).

All'interno di questo catalogo le epigrafi, inoltre, verranno raggruppate seguendo un criterio topografico, secondo le due macrocategorie per ritrovamenti urbani e ritrovamenti extraurbani.

Tra le iscrizioni rinvenute all'interno del perimetro cittadino si osserverà, inoltre, una divisione per sottocategorie: 'iscrizioni dal santuario urbano'; 'iscrizioni dall'agorà'.

Per i ritrovamenti extraurbani, invece, attuerò una suddivisione tra 'iscrizioni dalla necropoli' e 'iscrizioni dai santuari extraurbani'

### **3.1 Introduzione alfabetica e linguistica**

Come osservato, Metaponto viene comunemente riconosciuta essere una colonia fondata da genti achee, ovvero coloni provenienti dalla regione settentrionale della penisola greca nota con il nome di Acaia, esortati probabilmente dagli abitanti di Sibari, uomini della stessa stirpe achea già presenti sul territorio magno greco.

La lingua utilizzata dagli abitanti della colonia è un dorico con alcune caratteristiche particolari, che ci permettono di classificarlo a parte come dialetto acheo. Nelle iscrizioni si esprimono mediante l'uso dell'alfabeto acheo, del quale abbiamo una interessante testimonianza su un vaso in argilla a vernice nera rinvenuto nella necropoli di Metaponto (n°.

## L'alfabeto acheo<sup>251</sup>

Data questa premessa, passo ora a fornire un resoconto delle principali caratteristiche dell'alfabeto acheo, e successivamente della lingua, utilizzato da queste popolazioni nelle loro iscrizioni, al fine di fornire una guida utili alla corretta lettura delle epigrafi rinvenuti sul sito dell'antica città di Metaponto.

L'alfabeto acheo rientra nel gruppo del così detto "*alfabeto rosso*", secondo la nota classificazione data da Kirchhoff nel 1887, ossia quella tipologia di alfabeto occidentale caratterizzato dall'uso dei segni complementari  $\chi$ ,  $\phi$ ,  $\psi$  rispettivamente per  $\xi$ ,  $\phi$ ,  $\chi$ , mentre il gruppo [ps] normalmente viene reso con  $\phi\sigma$  o con un simbolo a stella  $\chi$ .

Propongo di seguito una tabella riassuntiva della rappresentazione delle lettere nell'alfabeto acheo, tratta dallo studio della Jeffery relativo alle scritture locali della Grecia. La tabella ripropone le forme delle lettere come osservate sulle epigrafi rinvenute nel corso degli anni dai territori dell'Acaia o della Magna Grecia colonizzata dagli achei, di seguito analizzerò più nel dettaglio alcuni segni caratteristici e ricorrenti nelle epigrafi rinvenute a Metaponto, al fine di meglio comprendere i testi che verranno proposti in questo catalogo.

Non è completamente accertata quale fosse la genesi dell'alfabeto utilizzato dalle popolazioni di stirpe achea, ma sembra ammissibile l'ipotesi di considerarlo una sorta di fusione di scritture provenienti da zone diverse quali Sicione e Corinto, Elide e Focide. Dalla madrepatria Acaia l'alfabeto si sarebbe poi diffuso nelle zone coloniali mantenendo quei tratti caratteristici che lo diversificano dagli alfabeti in uso in altre regioni, fino alla riforma alfabetica, che nelle colonie achee sembra essere invalsa all'incirca nel 350 a.C.

La Jeffery, nel suo studio, ipotizzò anche la possibilità che le colonie achee di Sibari, Crotona, Metaponto e Posidonia si fossero trasmesse tra loro le nozioni alfabetiche prelevate dalla madre patria, in questo modo una di queste città avrebbe svolto la funzione di centro diffusore dell'alfabeto acheo, e tra queste la studiosa guardava principalmente alla città di Metaponto.

---

<sup>251</sup> Per le nozioni riportate in questo paragrafo cfr. Guarducci 1987, 22-24, 34-35; Jeffery 1990 2<sup>a</sup> edizione, 221-224, 248-251; Dubois 2002, 9-11

### ALFABETO COLONIE ACHEE

	α	β	γ	δ	ε	Ϝ	ζ	η	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω	Ϙ	
1	A	B	I	D	E	F	I	-	⊗	Σ	K	Γ	M	N	X	O	Π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω	Ϙ
2	A	B	C	D	E	F		H	⊗	I	K	Λ	M	N	+	⊗		ρ	R		V	⊗	υ			·
3	A			E				⊗		Λ											Y	⊗	υ			
4	A							⊗														Y	⊗	υ		

Analizzo di seguito le lettere che richiedono maggiore attenzione

**α** → il tipo 1 è il più arcaico, come si può vedere dalle epigrafi n° 1, 13, 16, 18, 21, 28 che coprono il periodo dal VII al VI secolo a.C., e riportano questa tipologia di *alpha*. La forma 2 è, comunque, quella che maggiormente si riscontra nelle iscrizioni delle colonie achee, almeno entro il 500- 450 a.C., e che qui è visibile nell'iscrizione 6 e 19. A partire dal V secolo a.C., invece, la forma 4 diventa sempre più costante fino a rappresentare quella privilegiata, come si osserva bene dall'abecedario rappresentato nell'epigrafe n° 33, risalente alla metà del V, o nell'epigrafe n° 15 di prima metà IV secolo a.C.

**β** → la forma 1, più arcaica, è quella che alcuni studiosi hanno presupposto fosse presente nell'epigrafe n° 1 di questo catalogo. Sicuramente, la forma 2 era quella utilizzata a Metaponto, come si osserva dall'epigrafe n° 33

**γ** → la forma 1 è quella utilizzata nelle colonie achee d'Occidente, infatti è la sola ricorrente nelle epigrafi di Metaponto, ma non ha riscontro nelle iscrizioni rinvenute nella regione dell'Acaia, cosa che ha portato a ipotizzare fosse una particolarità tipicamente coloniale, non ereditata dalla madrepatria, ma le cui origini sembrano ignote. L'uso di un'asta quale simbolo per identificare il *gamma* non crea alcuna confusione nella identificazione dello *iota* poiché nell'alfabeto acheo, e in particolare delle colonie achee, esso si presenta nella forma del sigma spezzato a tre tratti.

**δ** → la forma 1 è quella più arcaica e la più ricorrente nelle iscrizioni rinvenute a Metaponto, nonché la più diffusa tra le colonie achee. Ci sono comunque casi in cui compare la forma 2, come ad esempio nelle epigrafi n° 29 e 30, rispettivamente della metà del VI e della metà del V secolo a.C.

**ε** → la forma 1 si riscontra nelle iscrizioni più arcaiche, ma sembra scomparire nel secondo quarto del V secolo, sostituita dalle forme 2 e 3, in cui si nota la riduzione della lunghezza del tratto verticale e una disposizione sempre più orizzontale dei tratti esterni.

**Ϝ** → questa lettera, secondo la forma 1, sembra attestata nell'epigrafe n° 19 e 37 e indicherebbe la conservazione del *digamma* nelle iscrizioni più arcaiche, dal momento che questo è l'unico esempio che abbiamo per le colonie achee, e risale al VII- VI secolo a.C.

**η** → non è ancora stata riscontrata nelle iscrizioni delle colonie achee, dove si identifica con la sola *epsilon* tanto il suono lungo quanto quello breve. Nell'abecedario

dell'epigrafe n°33, infatti, non si ha alcuna indicazione di questa lettera. Si veda, per corrispondenza, anche la mancata presenza di *omega*, la cui funzione viene condensata nel solo *omicron*. L'unica attestazione che abbiamo di *eta* come rappresentazione della vocale lunga, compare qui nell'epigrafe n°15, che tuttavia ci propone un'iscrizione redatta secondo l'alfabeto riformato.

**Ϝ** → La forma 2, ossia quella chiusa, è la più comune tra le colonie achee, appare infatti nell'epigrafe n°31

**Ϟ** → la forma 1 e 2 sono quelle più arcaiche, come si può osservare dall'epigrafe n° 1 e 16 della prima metà del VI secolo a.C. Sul finire del VI secolo viene impiegata frequentemente anche la forma **Ϟ**, osservabile sempre nell'epigrafe n°1. Più recenti sono, invece, le forme 3 e 4: la prima riscontrabile nell'epigrafe n°15 della metà del IV secolo e nella n° 33 del V secolo a.C.; la seconda nell'epigrafe n° 11 del 450- 400 a.C.

**ι** → la forma 1 dello *iota* a tre tratti è quella tipica delle iscrizioni metapontine, e si presenta come marchio tipico dell'alfabeto acheo. Nelle monete di V secolo a.C. è ancora visibile, ma sembra essere già in fase di abbandono in questo stesso periodo, durante il quale verrà sostituito dalla forma 2. Probabilmente a questa sostituzione seguirà anche la modifica della forma del *gamma*, che come visto avrebbe potuto generare confusione.

**κ** → la forma 1, più arcaica presenta i tratti obliqui di misura ridotta e si riscontra perfettamente nelle epigrafi n°2 e 33. Sul finire del VI secolo, e in modo più evidente dal V secolo a.C., comincia a manifestarsi la forma 2, riscontrabile nelle iscrizioni n° 6, 10, 21, 23, 25.

**μ** → la forma 1 a quattro tratti, con asta sinistra più lunga delle altre, è quello tipico nelle epigrafi arcaiche di Metaponto, dove sembra sopravvivere fino al secondo quarto del V secolo a.C., quando sarà definitivamente sostituito dalla forma 2.

**ν** → la forma 1 si mantiene ancora nel V secolo a.C., tuttavia la forma 2 sembra comparire già dalla fine del VI secolo, come testimonia l'iscrizione n° 6.

**ο** → la forma 1 è l'unica che si riscontra nelle epigrafi di Metaponto. Essa si può presentare di forma ridotta o uguale alle altre lettere a seconda del grado di antichità dell'epigrafe

**M (san)** → altro elemento caratteristico dell'alfabeto acheo, che suole indicare così la sibilante, in luogo del *sigma*. Nonostante questa sia la forma consueta riscontrabile nelle epigrafi delle colonie, è possibile incorrere anche nella forma più recente **M**, i cui tratti esterni si presentano leggermente inclinati e i tratti interni scendono quasi a toccare la linea di scrittura; questa tipologia comincerà a manifestarsi sul finire del periodo arcaico. Con il V secolo l'uso del *san* comincerà a scomparire, come quello dello *iota* a tre tratti, per essere sostituito dal più comune *sigma*.

**ρ** → la forma 1 è quella prediletta nelle iscrizioni achee, elemento che ha portato al maggior parte degli studiosi a ritenere che nell'epigrafe n° 1 sia preferibile integrare una lettera differente dal *rho* considerando che la forma della lettera con apice è molto rara. Nelle epigrafi di questo catalogo, la forma 1 è l'unica riscontrabile, e così anche nel resto delle colonie achee. Solo una moneta di Crotona ha restituito la forma 2.

**υ** → la forma 2 è quella più semplificata nonché più comune nel mondo di tradizione achea, infatti è quella che si ritrova preferibilmente nelle iscrizioni di questo catalogo. È soprattutto la forma più utilizzata nelle iscrizioni su pietra dalla seconda metà del VI secolo a.C. La forma 3, invece, si può osservare nelle iscrizioni n° 9 e 27, rispettivamente del primo decennio del V secolo e della seconda metà del VI secolo a.C.

### **Il dialetto acheo**<sup>252</sup>

Passo ora ad esporre alcune osservazioni sulla lingua della città di Metaponto.

Secondo la moderna dialettologia <sup>253</sup>, i vari idiomi della Grecia e delle sue colonie vengono classificati in quattro macro- gruppi sulla base delle aree regionali in cui è stato riscontrato il loro uso. Tali gruppi sono:

- Acadico- cipriota
- Ionico- attico
- Eolico
- Greco occidentale.

L'ultimo gruppo è a sua volta divisa in due rami, quello del dialetto Dorico vero e proprio e quello dei, così detti, dialetti Nord- Occidentali, categoria nella quale rientra il dialetto della regione dell'Acaia, madrepatria dei coloni fondatori di Metaponto<sup>254</sup>.

Il dialetto Nord- Occidentale presenta delle caratteristiche anomale rispetto al Dorico, per questo motivo è stato necessario ricorrere a questa ulteriore divisione; in modo particolare, il dialetto dell'Acaia propone queste anomalie quasi come uno standard linguistico, tanto che si è più portati a indicarlo come un dialetto a sé.

E. Risch osservò che le differenze tra Dorico e greco Nord- Occidentale erano assai minime e quasi mai antiche, e nel caso del dialetto dell'Acaia (parlato anche a Itaca e nelle colonie magno greche), la scarsità di documenti epigrafici rende più complesso stabilire se sia un dialetto a sé o un dialetto dorico a tutti gli effetti. Egli scrive "Le iscrizioni ci portano in effetti a considerarlo come una specie di dorico anche se gli abitanti dell'Acaia non sono mai considerati come Dori"<sup>255</sup>

---

<sup>252</sup> Per le informazioni trattate in questo paragrafo cfr. Arena 1989, 38-42; Dubois 2002, 3-8; Méndez Dosuna 2013; Cassio 2016, 20-22

<sup>253</sup> Cfr. Colvin 2007; Gary Miller 2014; Cassio 2016

<sup>254</sup> Cfr. Colvin 2007

<sup>255</sup> Cfr. Risch 1985, 22-23



Ritengo pertanto di considerare la lingua di Metaponto come dialetto acheo, ossia un particolare dialetto dorico parlato nella regione Acaia e trasportato poi nelle sue colonie, il quale, a partire dall'epoca ellenistica, con la Lega Achea, si presenta definitivamente come una *koinè* a base dorica e influenzata dalla *koinè* ionico-attica<sup>256</sup>, livellando tutti gli elementi di distacco che lo caratterizzavano nelle iscrizioni più arcaiche.

Propongo di seguito una rassegna degli elementi che segnano la somiglianza e lo scarto del dialetto acheo rispetto al dorico, cioè quegli elementi che consentono di classificarlo come idioma a sé. Si tratta probabilmente di forme sopravvissute alla colonizzazione dorica di quest'area della Grecia, le quali indicherebbero pertanto una fase predorica della lingua della regione.

### Elementi in comune con il dorico

Fonologia:

- le liquide sonanti si sviluppano in [ar]/[ra] e [al]/[la]
- conservazione di /a:/
- il nesso -ti finale dei verbi non presenta assibilazione in -si (ex. δίδωτι invece di δίδωσι)
- ae si contraggono in [ε:]
- [a:o]/ [a:o:] si contraggono in [a:], come si osserva nella voce Εὐαρίδα e ρασία (nome proprio al gen. sing.) rispettivamente nell'epigrafe n°18 e 19; nella forma πολιτᾶν dell'epigrafe n°26 e forse anche nella forma Λάκονός dell'iscrizione n°21 (se derivata da Λάφοκοφον).

Morfologia:

- nominativo plurale dell'articolo viene reso con la forma arcaica τοί, ταί
- la prima persona plurale dei verbi attivi esce in -μεσ
- futuro in -σεο/ε anziché -σο/ε
- infinito atematico – μεν
- aoristo in -ξα dei verbi in – ζω indipendentemente dalla loro etimologia
- particella modale κα
- apocope ᾶν e πάρ delle preposizioni ἀνά e παρά nei composti verbali

### Elementi tipici del dialetto acheo

Fonetica:

- in alcuni casi si verifica il passaggio di ε a ι nelle preposizioni, ex. ἰν in luogo di ἐν

---

<sup>256</sup> Cfr. Méndez Dosuna 2013

- vocali uguali a contatto si contraggono in questo modo: ε+ ε> η, e ο+ ο >ω come in Λυκειῶ delle iscrizioni n° 1, 2, 6, 7, 11. Non si contraggono, invece, le forme ε+ ο e ε+ α, come si può osservare in Θεαγεος dell'iscrizione n°1.

Da ciò, si può derivare che, con i segni η, ω il dialetto acheo indicava tanto le vocali lunghe primarie quanto quelle secondarie come Μηλιχία dell'epigrafe n°15, e la forma ημί quale prima persona del verbo essere nelle epigrafi n°1, 2, 9, 11, 13, 14, 31.

- il nesso αια passa a εια

- l'aspirazione viene annotata come nell'iscrizione n°31

- il digamma iniziale viene ancora annotato nelle iscrizioni arcaiche come la n°30, e talvolta viene preservato anche all'interno di parola

- in alcuni casi si registra la caduta di ι intervocalico, conservato invece in Νικαίῶ dell'iscrizione n°6, ossia in suffissi di formazione aggettivale. Si può osservare anche la caduta di ι quale secondo elemento di dittongo lungo finale in forme come Κλεῶ dell'epigrafe n°23

- è diffusa la crasi

- annotazione del suono affricato con ζ

- πτ si assimila in ττ

- -ν -μ si assimila in -μ μ-

Morfologia:

- i composti in -ι maschili hanno declinazione diversa da quella attica ed euboica

- il nome dell'eroe epico Αχιλλης è forse residuo di acheo predorico

- se una parte della tradizione dorica conosce la forma Ἀπέλλων, in acheo si registra costantemente Ἀπολλων come nelle epigrafi n°1, 8

- infinito tematico in -ην

## 3.2 Le epigrafi

### A. Iscrizioni dal santuario urbano

In questo primo gruppo ho catalogato tutte le iscrizioni venute alla luce nel corso degli scavi archeologici che hanno interessato l'area del santuario urbano di Metaponto, ossia la zona settentrionale della città che, come osservato dettagliatamente nel precedente capitolo<sup>257</sup>, comprendeva una serie di edifici templari che ci hanno restituito delle epigrafi principalmente di carattere privato, essendo rappresentate da dediche votive redatte dai singoli cittadini in onore delle divinità titolari dei templi.

---

<sup>257</sup> Per una descrizione dettagliata del santuario urbano, dei suoi confini e delle sue componenti strutturali si veda capitolo 2. *La topografia di Metaponto* contenuta in questo studio

Per questo motivo le iscrizioni saranno divise in ulteriori sottogruppi che tengano conto della divinità beneficiaria della dedica, il cui nome è esplicitamente riportato sul testo epigrafico o è ricavabile grazie all'uso dell'epiclesi.

Dal momento che alcuni testi constano del solo nome del dedicante, senza alcuna menzione della divinità a cui viene rivolta la dedica, verranno disposti in un unico sottogruppo che tenga conto di questa peculiarità.

Infine, nell'area del santuario urbano sono state rinvenute due epigrafi essenzialmente di carattere pubblico, che non hanno alcun legame la religiosità e pertanto non si connotano come dediche votive. Mi riferisco alle iscrizioni n° e , le quali rappresentano rispettivamente un cippo confinario e una dedica per un tiranno o un aristocratico metapontino. Questi due casi verranno analizzati più dettagliatamente nella scheda epigrafica per loro predisposta.

Ogni sottogruppo presenta, inoltre, le epigrafi disposte in ordine cronologico, dalla più antica alla più recente.

### **A.1 Iscrizioni votive per Apollo**

Questa sezione comprende complessivamente dodici iscrizioni che gli scavi archeologici hanno riportato alla luce nell'area dei templi A, B, C; in particolar modo, gli ultimi due santuari hanno restituito la maggior parte delle epigrafi qui catalogate.

Si tratta essenzialmente di iscrizioni databili tra la prima metà del VI secolo e la fine del V secolo a.C., tutte redatte su supporto di pietra calcarea o arenaria locale, in alcuni casi gravemente danneggiate compromettendo così la lettura del testo.

Le epigrafi possono essere fatte rientrare tutte nella categoria delle dediche votive in onore di Apollo Lykeios, stese nella forma, molto diffusa nell'epoca arcaica dell'epigrafe parlante con il verbo alla prima persona singolare, mettendo così in risalto il possesso dell'oggetto da parte del dio. Tale tipologia di dedica comincia a comparire già nella prima metà del VII secolo a.C., ma gli esempi principali si registrano nel VI- V secolo e il verbo si presenta sempre alla prima persona singolare del presente indicativo, mentre il nome della divinità può essere o meno accompagnato dall'epiteto, che di solito risulta posto dopo il verbo.<sup>258</sup>

Le epigrafi metapontine in onore di Apollo si presentano anche con la semplice menzione, al genitivo, del nome della divinità, a cui, in alcuni casi, si allude con la semplice citazione dell'epiclesi Lykeios. In quest'ultimo caso siamo di fronte a una dedica sintetica, una formula di possesso, in cui viene sottinteso sia il verbo sia il nome del dedicante, con l'intento di mettere in risalto il teonimo e il fatto che l'oggetto sia divenuto di proprietà del dio. Si tratta di una formula meno antica, che ha attestazione a partire dal VI secolo a.C. e con maggiore intensità nel V secolo. Inoltre, la menzione

---

<sup>258</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59, 122- 123, 251- 254

della divinità mediante l'uso della sola epiclesi può creare spesso confusione, poiché in alcuni casi questi epiteti venivano anticamente associati a divinità locali, non sempre note o identificabili con precisione, e poi assimilati alle divinità principali; pertanto si ha piena sicurezza di chi sia il dio solo quando l'epiclesi si accompagna al nome proprio. Nel caso si registri la presenza di entrambi i termini, l'epiclesi segue sempre il nome, salvo in iscrizioni metriche.<sup>259</sup>



FIGURA 9 PIANTE DEL SANTUARIO URBANO CON INDICAZIONE DELLE EPIGRAFI PER APOLLO

### 1. Iscrizione di Theages per Apollo Lykeios

Immagine:



<sup>259</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59, 76, 121- 122, 241- 251

- Supporto:** Cippo<sup>260</sup>; pietra arenaria compatta non compatibile con quelle della cava metapontina; 51x 18x 12-7 cm. Integro, sebbene il lato sinistro si presenti spezzato, determinando così la difficile lettura delle prime tre lettere della terza riga dell'iscrizione e forse la perdita di almeno un'altra lettera nella stessa posizione; risultano, invece, illese le prime righe del testo nonostante la spezzatura. La faccia recante l'iscrizione è ben levigata, mentre le altre zone si presentano informi e con delle scanalature sul bordo superiore e inferiore, seguendo un andamento curvilineo.
- Cronologia:** 600- 550 a.C.
- Tipologia:** Dedicativa votiva
- Ritrovamento:** Aprile 1875 da M. Lacava.  
Italia, Basilicata, Metaponto, a nord del tempio A, a un metro di profondità dal suolo tra macerie e rottami.
- Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Potenza, Museo archeologico inv. 1135, negat. 5919
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: iscrizione disposta su tre righe di scrittura.
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: rosso; colonia achea
  - lettere particolari:  $\Gamma$  *gamma*;  $\text{Iota}$ ;  $\text{M}_{san}$ . Inoltre, come osservato precedentemente, l'ultima riga dell'iscrizione si appresta a una lettura controversa a causa di una lacuna e menomazione delle ultime lettere del testo, determinata da un danneggiamento che interessa il lato sinistro del supporto. In modo particolare, risulta difficile la lettura della prima e terza lettera successive al  $\text{M}$  (*san*) della terza riga. La prima lettera oscilla tra una interpretazione che propone di leggerla come  $\text{P}$  (*rho*) e una che la identifica come  $\beta$  (*beta*). Per la terza lettera sono state date, invece, tre possibili letture:  $\text{P}$  (*rho*),  $\Pi$  (*pi*),  $\Delta$  (*delta*) nella sua forma  $\text{D}$ , che è per l'appunto quella tipica delle iscrizioni dell'area. Infine, è possibile presumere la presenza di un'ulteriore lettera lacunosa ma ipotizzabile ora come  $\text{O}$  (*omicron*), ora come  $\text{\Theta}$  (*theta*)
  - misura lettere: 2,5- 6,5 cm

<sup>260</sup> Secondo l'interpretazione di S. Ferri il supporto non sarebbe una stele di pietra bensì la coscia destra di un animale accovacciato donata da Theages ad Apollo. Si tratterebbe pertanto, secondo lo studioso, di un reperto di una statua a forma di sfinge o di leone. (cfr. Ferri 1962)

- particolarità paleografiche: il testo presenta una sicura abbreviazione per troncamento, il tipo più arcaico, in luogo dell'epiclesi del dio Apollo, attestato in questa iscrizione nella forma Λυκ in luogo di Λυκείο; con la lettera **Ο** (*omicron*) viene indicata tanto la vocale lunga quanto quella breve; la lettera **Ε** (*epsilon*), nella forma arcaica **Ε̅**; uso di Γ nella forma **Ι** tipico delle colonie achee. La forma **⊗** per indicare il *theta* che compare dal VI secolo a.C., arcaiche sono inoltre le forme del **κ** *kappa*, **ν** *ny*.

- andamento: bustrofedico, le prime due righe procedono da sinistra verso destra, l'ultima, invece, da destra a sinistra. Quando la pietra era infissa nel terreno, il testo andava letto procedendo in senso verticale, ossia, le prime due righe dall'alto al basso, secondo una direzione retrograda, l'ultima in senso opposto, secondo una direzione progressiva.

- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia.

**Lemma:** Comparetti 1880 [Lacava 1891; Giannelli 1963]; **Manni Piraino 1968** [Lazzarini 1976; Landi 1979; Dubois 2002]; SGDI [SEG IV 78]; Roehl 1907; Bannier 1926; IG XIV 647; Ferri 1962; Burzachechi 1979, Jeffery 1990 [Arena 1996; Doepner 2002; Giacometti 2005]; SEG XXIX 956; Lo Porto 1996;

**Testo:** Ἀπόλ(λ)ῶνος  
Λυκ(είῶ) ἐμί Θεα  
γεος Βυρ[θ]

**Apparato:** linea 1-2 Ἀπόλῶνος οὐκ Bannier linea 3: Πύδ.θ[ημα] Comparetti, Lacava, Giannelli; Ῥυπός SGDI; Πύπθ.? Roehl; ῤύπτο[ς Bannier; ΠΥΡ IG; Βυρ(ρ)[ο] Ferri; Βυρο[?] Jeffery; βύρ<ρ>ῶ Burzachechi, Doepner, Arena; Βυδ(ῶ)θ[ημα] Lo Porto

**Commento:** Epigrafe rinvenuta nel 1875 da Lacava presso il lato Nord del tempio A<sup>261</sup>. Cippo in pietra arenaria non locale, integra, salvo per una spezzatura sul lato sinistro che ha compromesso la lettura delle prime tre lettere della terza riga dell'iscrizione.

Proprio la difficoltà nella comprensione dell'ultimo tratto del testo ha portato gli studiosi a tentare diverse vie di interpretazione, integrando in vario modo la lacuna.

L'iscrizione, incisa, si propone nella forma, consueta per l'epoca arcaica, di un'epigrafe parlante<sup>262</sup>: la pietra stessa, servendosi del

<sup>261</sup> Cfr. Lacava 1891

<sup>262</sup> Questa tipologia di iscrizione si riscontra nel mondo greco fin dall'VIII secolo a.C. e il periodo di maggiore diffusione si registra tra il VI e il V secolo a.C., anche se non mancheranno poi attestazioni

verbo nella forma della prima persona singolare, dichiara di essere una dedica votiva in onore di Apollo Lykeios, redatta da un certo Theages.

Sebbene il messaggio si presenti nel complesso molto chiaro, ciò che ha diviso gli studiosi è stato, come detto, l'interpretazione dell'ultima riga: da un lato c'è chi vi identifica il patronimico o etnonimo di Theages; dall'altro chi vi leggerebbe, oltre al patronimico, anche la presenza di un termine iniziante per  $\theta$  (*theta*), forse integrabile con il sostantivo  $\theta\eta\mu\alpha$ .

Osservando più nel dettaglio le varie ipotesi avanzate, i primi studiosi a proporre una decifrazione delle ultime lettere dell'iscrizione furono Comparetti, il quale aveva analizzato il testo per mezzo di una copia derivata da un calco in gesso, e Fiorelli<sup>263</sup>. Entrambi furono concordi nel ritenere che le ultime lettere distinguibili fossero una  $\theta$  nella forma  $\theta$ , preceduta da un *delta* nella consueta forma achea con ansa, tuttavia, leggermente aperta sulla base a causa del deperimento del supporto.

I due studiosi proposero pertanto di integrare l'ultima riga dopo il nome del dedicante con  $\text{P}\acute{\upsilon}\delta.\theta\eta\mu\alpha$ , dove il primo elemento avrebbe rappresentato l'abbreviazione di un gentile avente come base il nome di un luogo come 'Rudiae'. Entrambi poi, constatando che il reperto rappresentava un'offerta votiva, pensarono che al genitivo si dovesse accompagnare un sostantivo che implicasse l'idea di dedica e pertanto proposero di integrare il testo con il termine  $\theta\eta\mu\alpha$  da  $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\epsilon\nu$ , su modello di  $\xi\theta\eta\kappa\epsilon\nu$  per  $\acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\epsilon\nu$  osservato in alcuni contesti epigrafici.

Hoffmann (SGDI)<sup>264</sup> propose invece la lettura  $\text{P}\upsilon\pi\acute{o}\varsigma$ , presupponendo che il termine indicasse l'etnico della città  $\text{P}\acute{\upsilon}\pi\epsilon\varsigma$  in Acaia. La forma potrebbe essere accettata se non fosse che la resa di una *rho* con appendice non è frequente nelle colonie achee, fatta eccezione per la legenda di una moneta di Crotona (BMC Coins, Italy, n° 244).

Successivamente, Ferri<sup>265</sup> congetturò la forma Buppo. Il termine, identificato sempre come forma di patronimico da riferire a

---

successive fino al IV- V secolo d.C., sebbene l'impiego diminuisca sensibilmente manifestandosi soprattutto in contesti sepolcrali Cfr. Burzachechi 1962

<sup>263</sup> Per entrambi cfr. Fiorelli 1880

<sup>264</sup> Cfr. SGDI 1644; e cfr. Dubois 2002

<sup>265</sup> Cfr. Ferri 1962

Theages, andrebbe tradotto come 'figlio di Byrros', ovvero di Birro, secondo la forma latino-italica del più noto Pirro, già utilizzata da Ennio.

Sulla base di questo nome, Ferri, si sarebbe poi interrogato sull'origine del padre di Theages, nel tentativo di determinare se fosse greco, italico, illirico o messapico. Lo studioso, partendo dalla lingua usata nell'epigrafe, dall'alfabeto adottato, dal contesto di ritrovamento e dal nome stesso di Theage, concluse che il nome del padre del dedicante potesse indicare un'etnia greca, ma allo stesso tempo la forma Burro in luogo di Pirro avrebbe potuto implicare un elemento messapo-illirico. A conclusione della sua ricerca, sebbene non fosse giunto a una tesi certa circa l'origine del soggetto, propose di ritrovare in questa epigrafe un esempio di mescolanza etnica tra greci e indigeni nella regione di Metaponto.

Ad ogni modo, il nome Theages risulta attestato nelle colonie achee di Magna Grecia dove si ha menzione di un uomo, vissuto a Crotona all'epoca di Pitagora e avente questo nome<sup>266</sup>. Inoltre, l'antroponimo è stato individuato anche ad Atene, due volte ad Eretria e altre due in Illiria, ma si tratta di attestazioni più tarde, riferibili a un arco cronologico compreso nel IV/III secolo a.C. In Tracia, invece, si ha un'attestazione ancora più recente, di I-II secolo d.C.<sup>267</sup>

Vista la precoce documentazione derivata dalle colonie achee, rispetto agli altri luoghi della Grecia, non si può escludere che l'antroponimo Theages abbia un'origine legata alle colonie fondate da genti provenienti dall'Acaia. Si potrebbe forse ritenere il nome come originario proprio della regione dell'Acaia, vista anche la datazione dell'iscrizione metapontina, molto vicina all'epoca di fondazione della colonia. Mancano è vero attestazioni dall'area in questione, ma bisogna tener conto anche della carenza di documentazione proveniente dall'Acaia.

Infine, Lo Porto<sup>268</sup>, grazie a un diretto esame dell'iscrizione al museo di Potenza, nonché con l'ausilio della fotografia, propose di integrare il testo con la forma Βυδθ, seguita da ulteriori elementi andati perduti a causa della rottura del supporto. Osservando inoltre un frequente uso delle abbreviazioni nelle epigrafi di

---

<sup>266</sup> Cfr. Iamb. VT 257; 261

<sup>267</sup> Cfr. LGPN s.v. *Theages*

<sup>268</sup> Cfr. Lo Porto 1996



Metaponto, ha ritenuto possibile congetturare un'integrazione del tipo Βυδ(ὀ)θ[ημα], come, in parte, già suggeriva il Comparetti.

La traduzione del testo andrebbe pertanto letta come "Io sono di Apollo Lykeios, di Theages musico offerta (votiva)".

Per concludere la rassegna delle varie ipotesi avanzate nel corso degli anni, voglio ricordare la tesi della Jeffery<sup>269</sup> che, proponendo la forma Bupo, vi leggeva il nome di un secondo dedicante, che insieme a Theages avrebbe depresso la pietra come oggetto votivo per Apollo Lykeios. Per la studiosa, infine, il cippo rappresenterebbe una pietra sacra su modello di quelle osservate da Pausania<sup>270</sup> a Pharai in Acaia rientranti nella tipologia del culto aniconico, mi riferisco cioè a quelle pietre note dagli studi come *argoi lithoi*.

Ricordo a questo proposito che nell'area del santuario urbano di Metaponto sono state ritrovate un ingente numero di pietre rozze, alcune appoggiate per lungo altre infisse verticalmente nel terreno, la cui forma e il cui contesto sacro portarono lo studioso Adamesteanu, già in precedenza, a mettere in relazione questi ritrovamenti con il suddetto passo di Pausania<sup>271</sup>. In questo studio, egli ricordava anche l'iscrizione di Theages, la cui descrizione fornita dal Lacava si avvicinava molto alle pietre informi scoperte nell'area dei templi A e B, le quali tuttavia erano tutte anepigrafi. Adamesteanu, inoltre, accentuava il rapporto tra la scoperta metapontina e il contesto culturale della città di Pharai basandosi sulla notizia che la città magnogreca era una colonia fondata da genti provenienti dall'Acaia, pertanto con questi culti aniconici di pietre rozze veniva messo in luce il rapporto tra colonia e madrepatria.

Nel prosieguo degli scavi diretti dallo studioso vennero portate alla luce anche alcune pietre iscritte aventi uguali caratteristiche.

Anche la studiosa Lazzarini<sup>272</sup> ritrova nell'iscrizione di Theages un esempio di culto aniconico.

Studiando le formule utilizzate nelle dediche votive, infatti, si è focalizzata anche su una tipologia di monumenti, a metà tra carattere votivo e funerario, molto frequente in Magna Grecia (specialmente a Selinunte) e da lei denominati *Meilichioi*. Si tratta di

---

<sup>269</sup> Cfr. Jeffery 1990

<sup>270</sup> Paus, II, 9, 6

<sup>271</sup> Cfr. Adamesteanu 1970b

<sup>272</sup> Cfr. Lazzarini 1976. 149-151

pietre rozze di forma piramidale che erano oggetto di culto, quelle pietre di cui parla appunto Pausania, e che, come osserva la studiosa, presentavano iscrizioni molto simili, articolate per lo più come dediche votive del tipo τοῦ θεοῦ εἰμι.

Considerando che le dediche arcaiche, a noi giunte, in onore di Apollo Lykeios si presentano incise su pietre rozze e spesso piramidali e secondo la formula dell'epigrafe parlante, la Lazzarini propose di identificarle come rappresentative di un culto aniconico paragonabile a quello di Zeus Meilichios e nominandole appunto *Lykeioi*. A sostegno di questa tesi, prese a riferimento proprio questa iscrizione, che oltre a contenere la formula dell'epigrafe parlante presenta anche, di seguito, il nome del dedicante al genitivo come quelle<sup>273</sup> rinvenute a Selinunte nel santuario della Malophoros.

Per concludere, questa iscrizione su cippo di arenaria compatta costituisce una particolare e importante tipologia di *argos lithos*. Le pietre rozze rinvenute a Metaponto, ma poi anche a Selinunte, sono per lo più caratterizzate da esempi anepigrafi, mentre i cippi iscritti sono numericamente inferiori e cronologicamente più recenti. Sono questi però ad essere considerevolmente importanti perché indicano meglio la funzione votiva del cippo e costituiscono un preciso segnale della divinità a cui si rivolge il culto. Gli *argoi lithoi*, infatti caratterizzano lo spazio come sacro e la posizione infissa nel terreno mette in luce l'intenzionalità dell'offerente, ma non individuano il culto di una precisa divinità, a meno che non sia presente un'esplicita dedica iscritta in cui si menziona il nome del dio.<sup>274</sup>

Nel caso di Metaponto, questi oggetti di culto sembrano essere dedicati essenzialmente ad Apollo Lykeios, come nel caso della presente iscrizione, la quale era appunto destinata ad essere infissa nel terreno in senso verticale, come testimonia l'impaginazione del testo che doveva presupporre una lettura che si svolgeva dall'alto verso il basso, per le prime due righe, in senso opposto per l'ultima.

---

<sup>273</sup> Cfr. Lazzarini 1976, n°880a

<sup>274</sup> Cfr. Antonetti- De Vido- Drago 2012

## 2. Iscrizione di Apollo Lykeios

**Immagine:**

**Supporto:** Cippo; pietra calcarea locale. 30x 18,5x 6,7 cm. Mutilo nella parte superiore ed inferiore. Il lato recante il testo si presenta leggermente convesso, mentre nella parte posteriore corrispondente è incavato, cosa che ha portato all'ipotesi che si tratti di una pietra rimpiegata per ricavarne un cippo.

**Cronologia:** 600-550 a.C.

**Tipologia:** Dedicativa votiva

**Ritrovamento:** Italia, Magna Grecia, Metaponto, lato sud- ovest del tempio C

**Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, inv. 131001

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una sola riga
- tecnica di scrittura: incisa
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: iota a quattro tratti Σ
- misura lettere: 3,5- 4 cm
- particolarità paleografiche: forma arcaica delle lettere Ε (*epsilon*) dai tratti ancora molto obliqui e l'asta verticale sporgente in basso, Κ (*kappa*) ha i tratti obliqui piccoli e innestati al centro dell'asta verticale, Μ (*my*) ha i tratti obliqui e ridotti rispetto all'asta sinistra; iota a quattro tratti Σ; uso di ο (*omicron*) per indicare sia la vocale breve che quella lunga, inoltre l'*omicron* si presenta di forma ridotta rispetto alle altre lettere.
- andamento: iscrizione sinistrorsa ma l'ultimo iota si presenta inciso in direzione progressiva. Una volta posta sul terreno l'epigrafe veniva letta in senso verticale, dal basso verso l'alto
- lingua: greca. Dialetto acheo di Magna Grecia.

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG XXIX 956; Arena 1989; Jeffery 457 K; Doepner 2002; Dubois 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** Λυκεῖο ἐμί

**Apparato:**

**Traduzione:** Sono di (Apollo) Lykeios

**Commento:** L' epigrafe risale alla prima metà del VI secolo a.C., come l'analisi paleografica ha permesso di ricavare. Essa fu rinvenuta durante la campagna di scavi nell'area sacra di Metaponto, più precisamente presso il lato sud- ovest tempio C. L'iscrizione risulta perfettamente leggibile nonostante il supporto sia in parte mutilo, per questo motivo la sua analisi ed interpretazione non hanno richiesto particolari congetture successive alla *editio princeps* curata da M. Burzachechi nel 1978. Anche in questo caso rientriamo nella categoria delle epigrafi parlanti, il cui testo, espresso con l'uso del verbo alla prima persona singolare, identifica l'oggetto quale proprietà del dio Apollo, indicato attraverso il solo uso dell'epiclesi Lykeios. La struttura del testo è molto semplice, e consta dei due soli elementi del verbo e dell'epiclesi, proponendosi secondo lo schema già visto nell'epigrafe precedente, elemento che ha permesso di sciogliere l'abbreviazione Λυκ. dell'epigrafe 1, in Λυκέιο.

### 3. Iscrizione frammentaria per Apollo Lykeios

**Immagine:**



**Supporto:** scheggia di calcare; frammentaria; 23x 13x 6,5 cm  
**Cronologia:** Metà VI secolo a.C.  
**Tipologia:** Dedicata votiva  
**Rinvenimento:** Italia, Basilicata, Metaponto, lato sud del tempio B  
**Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto  
**Scrittura:** - struttura del testo: prosa epigrafica  
- impaginazione: sono sopravvissute solo tre lettere su un'unica riga di scrittura  
- tecnica di scrittura: incisione

- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: nessuna
- misura lettere: 5- 6 cm
- particolarità paleografiche: il *kappa* presenta le barre oblique staccate tra di loro, elemento che denota una certa arcaicità nella scrittura
- andamento: destrorso
- lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Manni Piraino 1968** [Lazarini 1976; Burzachechi 1979; Giacometti 2005]

**Testo:** ]λυκ[είῶ

**Apparato:** l'integrazione è sicura

**Traduzione:** Di (Apollo) Lykeios

**Commento:** Frammento di pietra calcarea rinvenuto lungo il lato meridionale del tempio B di Metaponto e attualmente conservato all'Antiquarium della città.

Considerando il luogo di ritrovamento del reperto e le poche lettere leggibili sul supporto, M.T. Manni Piraino ha ritenuto possibile individuare in questa epigrafe un ulteriore esempio di dedica votiva per Apollo, resa ricorrendo alla sola epiclesi del dio, ossia Lykeios.

#### 4. Iscrizione frammentaria per Apollo

**Supporto:** Cippo di pietra arenaria locale; frammento; 12x 7,5x 9 cm

**Cronologia:** Burzachechi<sup>275</sup> l'ha classificata semplicemente come iscrizione arcaica, ma osservando la forma della lettera *kappa*, descritta come quella incisa nell'epigrafe n°3, ritengo di poter ipotizzare una datazione di metà VI secolo anche per la presente iscrizione.

**Tipologia:** Dedicata votiva

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, presso il lato occidentale del tempio C

**Luogo di** Ignoto

**conservazione:**

**Scrittura:**

- impaginazione: due lettere su un rigo di scrittura
- tecnica di scrittura: incisione
- colore alfabeto: rosso, colonia achea

---

<sup>275</sup> Cfr. Burzachechi 1979

- lettere particolari: nessuna
- misura lettere: 6 cm
- particolarità paleografiche: del testo originale sono sopravvissuti solamente un *kappa* di tipo arcaico, con i tratti obliqui separati, preceduto dal tratto inferiore di un'asta verticale probabilmente residuo di uno *ypsilon* del tipo  $\uparrow$
- andamento: progressivo. L'iscrizione procedeva in senso verticale, forse dal basso verso l'alto
- lingua: greco

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [Giacometti 2005]; SEG 29 965

**Testo:** [Λ]υκ[εἰῶ]

**Apparato:** [Λ]ύκ[εἰος] Burzachechi; | K SEG

**Traduzione:** (Apollo) Lykeios/ Di (Apollo) Lykeios

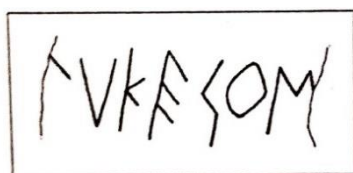
**Commento:** Frammento di cippo di pietra arenaria rinvenuto sul lato occidentale del tempio C.

Il testo, gravemente mutilo, riporta perfettamente leggibile la lettera *kappa*, secondo una grafia arcaica, mentre il segno precedente, appena visibile, è stato interpretato da Burzachechi come uno *ypsilon*.

Osservando le lettere superstiti e le altre epigrafi rinvenute nell'area, Burzachechi ha proposto di considerare l'iscrizione come una dedica in onore di Apollo Lykeios, resa con la consueta epiclesi alla forma del genitivo, oppure una epigrafe di culto aniconico per il medesimo dio, indicato al nominativo.

## 5. Iscrizione per (Apollo) Lykeios

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo; pietra dura locale; 20x 14,5x 7,3 cm. Mutilo nella parte superiore e inferiore, ma il danno non sembra interessare l'iscrizione. I lati maggiori appaiono convessi.

**Cronologia:** 550 - 500 a.C.

**Tipologia:** Dedicato o epigrafe di culto aniconico<sup>276</sup>

<sup>276</sup> Cfr. Burzachechi 1979, 274-285

<b>Ritrovamento:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, a est del tempio C, secondo impluvium
<b>Luogo di conservazione:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, inv. 131002
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: una riga di una sola parola, probabilmente integra ma è ammissibile anche che il testo si completasse con un'ulteriore parola</li> <li>- tecnica di scrittura: incisa</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li> <li>- lettere particolari: <math>\text{Ϛ}</math> <i>iota</i>; <math>\text{Μ}</math> <i>san</i>, quest'ultimo mancante della parte inferiore dell'ultimo tratto a causa della frattura del supporto. Per le stesse ragioni il <i>lambda</i> iniziale risulta compromesso sul suo tratto maggiore.</li> <li>- misura lettere: 5- 7 cm mentre l'<i>omicron</i> è di 4 cm</li> <li>- particolarità paleografiche: il <i>kappa</i> presenta i tratti obliqui molto ridotti rispetto all'asta verticale; l'<i>epsilon</i> ha una forma arcaica dai tratti ancora molto obliqui e l'asta verticale sporgente in basso; <i>omicron</i> ridotta rispetto alle altre lettere. La scrittura nel complesso si presenta molto accurata e insieme all'andamento progressivo dell'iscrizione porta a supporre una datazione più recente rispetto alle epigrafi 1 e 2, ossia la seconda metà del VI secolo a.C.</li> <li>- andamento: progressivo. L'epigrafe si legge dal basso verso l'alto.</li> <li>- lingua: greca, dialetto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Burzachechi 1979</b> [SEG XXIX 957; Arena 1989; Arena 1996; Doepner 2002; Dubois 2002; Giacometti 2005]
<b>Testo:</b>	Λύκειος
<b>Apparato:</b>	Λύκειός [ἐμ] Burzachechi
<b>Traduzione:</b>	Sono (Apollo) Lykeios
<b>Commento:</b>	<p>Ancora una volta ci troviamo davanti ad un testo recante l'epiclesi del dio Apollo. Non è chiaro se l'iscrizione fosse così composta o se potesse comprendere un'ulteriore parola.</p> <p>Burzachechi<sup>277</sup> osserva, infatti, che l'epiclesi della divinità si presenta intatta ma ciò non esclude che il testo, inizialmente, fosse più complesso e sia andato in parte perduto.</p>

---

<sup>277</sup> Cfr. Burzachechi 1979, 274-285

Sembrerebbe, infatti, che il supporto fosse, in origine, più grande dei 20 cm a noi pervenuti, potendo pertanto ospitare un'iscrizione più lunga. Lo studioso, pertanto, ipotizza che l'epigrafe potesse comporsi dell'epiclesi del dio seguita, probabilmente, da un nome di persona- sebbene molto corto- al genitivo, oppure fosse costruita con la consueta forma del verbo essere alla prima persona singolare, ad indicare che il cippo rappresentava la divinità stessa, proponendo pertanto un testo simile a quelli visti sopra.

Nella prima ipotesi si tratterebbe di una dedica votiva donata da un fedele al dio, nel secondo caso potrebbe connotare la presenza di un culto aniconico del dio Apollo.

## 6. Iscrizione di Nikaio per Apollo Lykeios

### Immagine:



- Supporto:** Grosso frammento di pietra calcarea; 80x17x14 cm
- Cronologia:** 550-500 a.C
- Tipologia:** Dedicata votiva
- Ritrovamento:** Primavera 1968
- Luogo di:** Italia, Basilicata, Metaponto, all'interno del tempio B
- Conservazione:** 313132
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: due parole disposte su un'unica riga di scrittura
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari:  $\text{ϝ}$  *iota*;
  - misura lettere: 4- 8 cm
  - particolarità paleografiche: il *lambda* presenta entrambi i tratti quasi della stessa lunghezza del tipo  $\text{Λ}$ ; il *ny* ha i tratti esterni della medesima lunghezza e quasi del tutto verticali; il *kappa* ha i tratti obliqui molto allungati e leggermente staccati dall'asta verticale; il secondo *omicron* mantiene una forma più ridotta rispetto alle altre lettere, mentre il primo è più grande e di forma ovale; salvo la forma ancora arcaica dell' *epsilon*, i cui tratti paralleli sono incisi ancora obliqui, le altre lettere denotano una certa receniorità e



portano a datare l'epigrafe alla seconda metà del VI secolo a.C. Nel complesso la grafia delle lettere è poco accurata.

- andamento: destrorsa. L'epigrafe corre dal basso verso l'alto

- lingua: greca. Dialetto acheo di Magna Grecia.

**Lemma:** **Manni Piraino 1968** [Lazzarini 1976; Burzachechi 1979; Landi 1979; Arena 1989; Arena 1996; Doepner 2002; Dubois 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** Λυκεῖῶ Νικαίῶ

**Apparato:**

**Traduzione:** Di (Apollo) Lykeios di Nikaio<sup>278</sup>.

**Commento:** Iscrizione incisa su frammento di pietra della metà del VI secolo a.C. rinvenuta durante la campagna di scavi diretta di Dinu Adamesteanu nel 1968, in occasione della quale venne portato alla luce un nuovo tempio (tempio B) e una certa quantità di stele aniconiche, collocate tra la peristasi e la cella del tempio stesso, tra le quali emerse anche quella qui riportata.

Il testo dell'epigrafe si presenta intatto e indica per intero l'epiclesi di Apollo al genitivo seguito da un altro nome.

Secondo l'interpretazione della Lazzarini<sup>279</sup> le due parole, al caso genitivo, che compongono il testo, indicherebbero rispettivamente l'epiclesi del dio Apollo, già riscontrata altrove, e un nome proprio di persona, secondo la consueta struttura formulare delle dediche: genitivo del nome della divinità + genitivo del dedicante.

La studiosa ha osservato che l'epiteto Nikaïos si connoterebbe come un calco del latino *victor*, in uso solo in epoca più tarda, mentre come nome proprio è attestato in Magna Grecia (IG, XIV, 571), pertanto quest'ultima ipotesi sarebbe, a suo avviso, la lettura corretta.

Anche Dubois<sup>280</sup> si mostra favorevole a interpretare il termine come il nome del dedicante.

Giacometti, invece, ha proposto di leggere il secondo elemento quale ulteriore epiclesi della divinità. È probabile che si tratti pertanto di un altro caso di ἀργὸς λίθος.

Questa posizione era stata sostenuta anche dalla Manni Piraino<sup>281</sup>, la quale ritiene per giunta, che la datazione dell'epigrafe si

---

<sup>278</sup> D.Giacometti propone una traduzione alternativa "Di (Apollo) Lykeios Nikaïos" (cfr. Giacometti 2005)

<sup>279</sup> Cfr. Lazzarini 1976

<sup>280</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>281</sup> Cfr. Piraino 1968

ricollegli alla vittoria che i metapontini, alleati con Sibari e Crotone, ottennero intorno al 530 a.C. sulla città di Siri; vittoria che, secondo la studiosa, sarebbe stata attribuita dagli abitanti della colonia achea al favore di Apollo Lykeios.

La mia opinione è di ritenere corretta l'ipotesi della Lazzarini, e di Dubois, dal momento che, quale nome proprio, il termine Nikaios risulta attestato 117 volte nel mondo greco, di cui quattro sono riscontri provenienti dalle colonie d'Occidente (Metaponto, Terina, Siracusa, Adranon), come è possibile ricavare dal Lexicon of Greek Personal Name. L'antroponimo ricorre nelle epoche più diverse e nelle regioni più disparate, a testimonianza che si tratta di un nome proprio molto diffuso. Inoltre, considerare il termine come allusivo alla vittoria del 530 a.C. sulla città di Siri mi sembra un passo azzardato, dal momento che non ci sono testimonianze in merito alla questione.

## 7. Iscrizione frammentaria per Apollo Lykeios

**Immagine:**



- Supporto:** Cippo; pietra calcarea locale; 29x15x8 cm; frammentaria, mutilo sul lato sinistro e in basso.
- Cronologia:** Non oltre fine VI secolo a.C.
- Tipologia:** Dedicata votiva
- Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, interno del tempio B
- Luogo di conservazione:** Ignoto
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - tecnica: incisa
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: *Ϟ* *iota*
  - misura lettere: tre lettere rimaste rispettivamente di 8 cm; 7,5 cm; 3,2 cm

- particolarità paleografiche: dall'analisi delle lettere superstiti l'epigrafe si presenta come arcaica, si noti infatti l'uso di *epsilon* dai tratti molto obliqui e l'asta sporgente in basso e leggermente in alto; la *omicron* dalla forma molto ridotta rispetto alle altre lettere. Il *kappa* è parzialmente leggibile e presenta i tratti obliqui, unici elementi rimasti della lettera, sicuramente innestati su due punti diversi dell'asta verticale. Nel complesso le lettere sono incise accuratamente.

- andamento: progressivo; l'epigrafe si leggeva verticalmente dal basso verso l'alto.

- lingua: greca, dialetto acheo di Magna Grecia. Si noti la contrazione  $o + o > \bar{o}$  delle due vocali a contatto nella forma del genitivo singolare

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG XXIX 958, Doepner 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** [Λυ]κεῖῶ

**Apparato:**

**Traduzione:** Di (Apollo) Lykeios

**Commento:** Epigrafe costituita da un frammento di pietra calcarea, mutila del lato sinistro con conseguente danneggiamento dell'iscrizione; rinvenuta all'interno del tempio B di Metaponto.

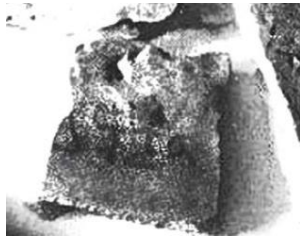
Il testo sopravvissuto consta solamente di tre lettere perfettamente leggibili e una parzialmente visibile ma facilmente identificabile come *kappa*. L'iscrizione si presenta incisa con molta cura sul supporto di pietra secondo una grafia arcaica che consente di proporre una datazione non oltre la fine del VI secolo a.C.

Sulla base di epigrafi simile è possibile ricostruire il testo, ipotizzando si trattasse dell'epiclesi di Apollo già nota da reperti rinvenuti nella stessa area sacra di Metaponto.

Il supporto si presenta danneggiato sul lato sinistro, mentre il lato destro appare integro, elemento che consente di osservare che l'iscrizione si concludeva con l'epiclesi Lykeios, alla forma del genitivo. Si tratterebbe, pertanto, di una formula di dedica sintetica, resa con il solo genitivo della divinità a cui si intende donare l'oggetto, come riscontrato per altre epigrafi del luogo.

## 8. Iscrizione per Apollo

**Immagine:**



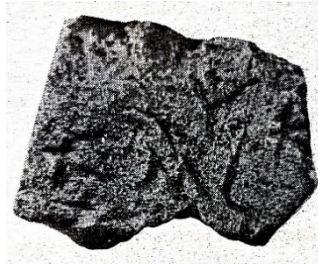
- Supporto:** Frammento architettonico in terracotta
- Cronologia:** Fine VI- inizio V secolo a.C.
- Tipologia:** Dedicà
- Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, nei pressi del tempio A
- Luogo di conservazione:** Ignito
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: una parola su una linea di scrittura
  - tecnica di scrittura: graffita
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolare: nessuna
  - lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia
- Lemma:** **Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975** [Adamesteanu 1976b; SEG 30 1176 B 2a; Giacometti 2005]
- Testo:** Ἀπό[λλων]
- Apparato:**
- Traduzione:** Apollo
- Commento:** Frammento architettonico in terracotta risalente alla fine del VI- inizio V secolo rinvenuto nell'area sacra di Metaponto, in corrispondenza del tempio A.
- Del testo si conservano le prime tre lettere. Sulla base dei ritrovamenti epigrafici nell'area vicina relativi al culto del dio Apollo, l'iscrizione è stata integrata con il nome della divinità, connotandolo come una dedica votiva o un'epigrafe di culto aniconico.
- L'integrazione proposta prevede il nome del dio al nominativo. Questa tipologia di formula è rara e per lo più si tratta di iscrizioni arcaiche di VI secolo, mentre già con il V secolo a.C. le attestazioni diminuiscono <sup>282</sup>.

---

<sup>282</sup> Cfr. Lazzarini 1976 59, 121, 238- 241

## 9. Iscrizione frammentaria per Apollo Lykeios

**Immagine:**



- Supporto:** Frammento di cippo di pietra arenaria, 8x9x9,5 cm. Mutilo
- Cronologia:** Primo decennio V secolo a.C.
- Tipologia:** Dedicazione votiva
- Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, esterno del tempio B, lato ovest
- Luogo di Conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto
- Scrittura:**
- struttura testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: due righe di scrittura delle quali restano poche lettere
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: *Σ* *iota*; *Μ* *my*; *Υ* *ypsilon*; il *kappa*, il cui tratto verticale taglia l'angolo dato dall'incontro tra i due tratti obliqui
  - misura lettere: 2,5- 3 cm
  - particolarità paleografiche: il testo presenta una grafia più recente di quelle fino ad ora riscontrate: l'*epsilon* ha ormai i tratti paralleli dritti e non più obliqui anche se si può osservare che l'asta verticale scende leggermente oltre il rigo, come si riscontrava nella forma arcaica; il *my* ha i tratti esterni della medesima lunghezza, così come il *lambda*; i tratti obliqui del *kappa* si innestano nello stesso punto, ma oltre il tratto verticale che taglia così l'angolo da essi creato. Arcaica è la forma dello *ypsilon*. Le lettere si presentano incise molto in profondità.
  - andamento: destrorso
  - lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia. Si noti la forma della prima persona singolare del verbo essere con primo allungamento di compenso del tipo ἐμί
- Lemma:** Manni Piraino 1968; Lazzarini 1976 [Burzachechi 1979; Doepner 2002; Giacometti 2005]
- Testo:** Λυκ[εῖῶ] ἐμί

**Apparato:** Λυκ[...] Manni Piraino  
**Traduzione:** Sono di (Apollo) Lykeios  
**Commento:** Epigrafe frammentaria fu rinvenuta presso il lato occidentale del tempio B di Metaponto, all'esterno della struttura templare. Il testo, redatto su due righe, si adatta ancora una volta alla struttura dell'epigrafe parlante grazie all'uso della prima persona singolare del verbo, dichiarando pertanto di appartenere ad Apollo Lykeios, come molti altri reperti rinvenuti nell'area, per questo è stato possibile colmare le lacune nonostante la frammentarietà del supporto.  
 L'analisi paleografica ha riscontrato elementi di receniorità nella forma delle lettere, che hanno fatto propendere per una datazione al primo decennio del V secolo a.C.

## 10. Iscrizione frammentaria per Apollo Lykeios

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo di pietra arenaria locale; 30x19x11 cm; frammentario  
**Cronologia:** 500- 450 a.C.  
**Tipologia:** Dedicazione votiva  
**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, sud del tempio C  
**Luogo di** Italia, Basilicata, Metaponto, deposito del santuario  
**Conservazione:**  
**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: due righe di una parola ciascuna. Nonostante il supporto ci sia giunto molto frammentario e la lettura dell'epigrafe risulti compromessa, è possibile osservare una disposizione *stoichedon* delle lettere superstiti, per effetto della quale le lettere della prima e della seconda riga appaiono allineate
- tecnica scrittura: incisa in modo profondo
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari:  $\Sigma$  *sigma*,  $\Upsilon$  *ypsilon*

- misura lettere: 6,5- 10,5 cm
- particolarità paleografiche: rispetto alle epigrafi precedenti le lettere presentano una grafia più recente, tra le quali il *ny* con i tratti esterni della stessa lunghezza o il *kappa* i cui tratti obliqui si innestano in un diverso punto dell'asta verticale. Sicuramente recente è l'uso del *sigma* a tre tratti, in luogo del consueto *san* in uso nell'alfabeto acheo per connotare la sibilante.

Ancora arcaiche sono, invece, la forma dello ypsilon (inizio seconda riga) con un tratto obliquo innestato su quello verticale, e quella della *epsilon* (appena leggibile alla fine della seconda riga) con i tratti paralleli ancora obliqui e l'asta verticale leggermente sporgente in alto.

- andamento: progressivo destrorso; l'epigrafe andava letta verticalmente dal basso all'alto

- lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia.

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [Arena 1996; SEG XXIX 960; Doepner 2002; Giacometti 2005]; Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975 [SEG XXX 1176 A 1]

**Testo:** [Ἀπόλλ]ῶνος | [Λ]υκε[ίῳ]<sup>283</sup>

**Apparato:** [Ἀπόλ]ῶνος Burzachechi; [Ἀπόλλ]ῶνος | [Λ]υκε[ίῳ ἐμί] Adamesteanu- Mertens- D'Andria

**Traduzione:** Di Apollo Lykeios

**Commento:** Frammento di pietra locale rinvenuto a sud del tempio C nell'area sacra di Metaponto.

Esso reca iscritte, in modo ben leggibile, solo poche lettere, ma grazie al rinvenimento di altre iscrizioni simili nella stessa area è stato possibile colmare le lacune dovute alla frammentarietà del supporto, riuscendo a ricostruire un testo che ancora una volta si propone quale dedica votiva per il dio Apollo, completo, in questo caso, di nome ed epiclesi al genitivo.

---

<sup>283</sup> Burzachechi nel redigere l'editio princeps dell'iscrizione osservò che nella sua trascrizione avrebbe anche potuto porre fuori dalla parentesi quadra la penultima *omicron* della prima riga del testo, ciò perché, se essa non risultava visibile dalla fotografia del reperto, era tuttavia osservabile per mezzo di un attento esame del reperto originale. Tuttavia non spiega il motivo della scelta di inserire la lettera comunque all'interno della parentesi (cfr. M. Burzachechi, 1979, n°5)

## 11. Dedica votiva ad Apollo

**Immagine:**



**Supporto:**

Cippo di marmo bianco a grana media; frammentario. Il cippo recante l'iscrizione presenta le seguenti misure 14,2- 6x 22x 7,2 cm.

**Cronologia:**

450-400 a.C.

**Tipologia:**

Dedica votiva

**Ritrovamento:**

Italia, Basilicata, Metaponto, area nord tempio B nei pressi della cloaca

**Luogo di**

ignoto

**conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: l'iscrizione si divide in due righe di testo sulla parte superiore e due sulla inferiore del cippo, per un totale di quattro righe
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari:  $\diamond$  *theta*;  $\text{S}$  *iota*;
  - misura lettere: 1,7- 2 cm
  - particolarità paleografiche: il testo presenta una grafia recente, che permette di ipotizzare una datazione di seconda metà V secolo a.C., si noti in particolare l'uso di *epsilon* con tratti paralleli orizzontali e la cui asta verticale si è ridotta e non sporge più inferiormente; *omicron* ha la stessa grandezza delle altre lettere; il *my* presenta le aste laterali quasi della medesima lunghezza; il *theta* non è più realizzato con una croce interna ma è tracciato in modo romboidale con un punto al centro.
- Tuttavia, ci sono ancora alcune lettere di tipo arcaico quali: il primo *epsilon* della prima riga del lato b) i cui tratti appaiono ancora obliqui; l'*alpha* sottostante con la barra obliqua che scende fino all'estremità del tratto destro; il ductus dello *iota*  $\text{S}$ ; le ultime sibilanti del lato b) rese con il *san* dai tratti esterni leggermente divaricati.
- andamento: progressiva; probabilmente andava letta in senso verticale



- lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia. Si noti la forma della prima persona singolare del verbo essere con primo allungamento di compenso del tipo ἐμί, e la contrazione o +o > ō in Λυκεῖῶ.

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG XXIX 962; Boetto 1997; Doepner 2002; Giacometti 2005]; Arena 1996

**Testo:**  
a) [ Ἀπόλλων]ος  
[Λυκεῖ]ῶ ἐμί  
b) [- ἄν]έθε-  
[κε- -]ασυς

**Apparato:** linea 1 a) [ Ἀπόλλων]ος Burzachechi; linea 1-2 b) [ὁ δεῖνα ἐτ]έθε/  
[ὕπὸ θεο θρ]ασύς Arena; θρ]ασύς Moretti (in SEG)

**Traduzione:** Sono di Apollo Lykeios. (...)asys dedicò”

**Commento:** Epigrafe frammentaria e molto lacunosa rinvenuta nell’area nord del tempio B di Metaponto. L’iscrizione è stata incisa su due lati diversi del supporto, quello superiore e quello inferiore, ognuno dei quali contenete due righe di testo, e come le iscrizioni analizzate in precedenza, andava letta dal basso verso l’alto.

Il Burzachechi aveva considerato il reperto come un ulteriore caso di *argos lithos*, ma uno studio successivo ha portato ad avanzare un’ulteriore ipotesi.

La studiosa Giulia Boetto<sup>284</sup> vedeva infatti nel reperto un cippo d’ancora di cui si hanno altre tre testimonianze, rappresentate da cippi in marmo o granito, all’interno del santuario urbano di Metaponto e da lei attentamente studiate.

Il nostro cippo iscritto, infatti, si accompagnava a un ulteriore frammento, non contiguo, con il quale andava a formare, a giudizio della Boetto, il braccio sinistro dell’ancora. Nell’osservare la struttura di questi due frammenti di marmo bianco, notava che la superficie esterna era liscia nella parte superiore, mentre in quelle laterali e inferiore era visibile una fascia sbazzata a una distanza di circa 2 cm dal bordo. La parte superiore, inoltre, era leggermente ricurva e il secondo frammento, quello privo di iscrizione, rappresentava proprio la punta del braccio dell’ancora terminante con un’estremità tondeggiante. La misura di questo secondo cippo

---

<sup>284</sup> Cfr. Boetto 1997

era di 9,1-2,5x 18,2x 7,4 cm, e unito al secondo frammento, quello iscritto, consentiva di ricostruire un'originaria lunghezza totale di 95- 100 cm.

Dell'iscrizione restano solo alcune lettere della parte finale di ciascuna riga, ma nel complesso è possibile ricostruire il senso grazie a reperti simili rinvenuti nell'area.

Ancora una volta si tratta di un'epigrafe parlante, con il verbo alla prima persona, la quale dichiara di appartenere ad Apollo ed esplicita il nome di chi avrebbe proposto la dedica. In questo caso, il nome del dedicante è preceduto dal verbo di dedica, secondo una formula che compare in alcuni esempi arcaici anche se sporadici, risalenti alla fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., diventando frequente soprattutto nella seconda metà del VI secolo <sup>285</sup>.

L'identificazione del nome del dedicante risulta complessa dal momento che le lettere finali superstiti non si addicono ad alcun nome greco noto, e risultano anche inusitate nell'ambito dell'onomastica del tempo <sup>286</sup>, facendo dunque riferimento a nomi ignoti nel contesto greco, come accade in altre epigrafi della zona metapontina <sup>287</sup>, dove troviamo antroponimi come Εὐαρίδας o Φασίας, che osserveremo nel dettaglio nel prosieguo della stesura di questo catalogo.

Renato Arena <sup>288</sup> ha osservato, inoltre, una tendenza, almeno nel lato a), a redigere le parole sulla pietra in modo tale che le due righe che compongono il testo terminino alla stessa altezza. Se ci si sofferma sulla seconda riga del lato a) si può notare, infatti, che l'ultimo *iota* è scritto quasi attaccato al *my*, in modo tale da cadere esattamente sotto l'ultima lettera della riga precedente. Questa corrispondenza, tuttavia, non si riscontra nel lato b) dove, ammesso che l'integrazione ε̅ θε/[κε] sia corretta, vediamo che, nella prima riga, ε̅θε avrebbe potuto ammettere un'ulteriore lettera, concludendo la parola nel primo rigo senza andare a capo, in modo tale da chiudere la riga esattamente nello stesso punto di quella sottostante, riprendendo l'impaginazione osservata nel lato a). Lo studioso, pertanto, propone di integrare il testo nel modo seguente

---

<sup>285</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59, 115- 118, 208- 224

<sup>286</sup> Cfr. Burzachechi 1979, 290-291

<sup>287</sup> Cfr. SEG XXX 1176 A3; SEG XXIX 954

<sup>288</sup> Cfr. Arena 1996, 96

[ὁ δεῖνα ἐτ]έθε/ [ὑπὸ θεῶ Θρ]ασύς, riprendendo in parte la proposta del Moretti nel SEG.

In questo modo, lo scrivente sarebbe andato a capo perché doveva esprimere un nuovo concetto, incidere cioè una parola nuova, e non perché necessitava di ulteriore spazio per concludere l'incisione del termine verbale.

Sull'onomastica, considerata non greca e di difficile interpretazione, si era concentrata anche Giulia Boetto, la quale aveva avanzato l'ipotesi che l'antroponimo fosse di origine illirico- messapica e più precisamente potesse essere letto come Δασύς, a suo giudizio frequente nell'onomastica illirico- messapica. La studiosa, inoltre, metteva in relazione il cippo metapontino con un altro cippo iscritto rinvenuto a Corfù (IG IX 1, 704) e risalente al VI- V secolo a.C., in cui sopravvivono le ultime tre lettere del nome del dedicante, ovvero - ους, come compare nel testo metapontino.

La Boetto non ritiene che il personaggio di Metaponto e quello di Corfù sia lo stesso, data la differente datazione delle due iscrizioni, ma lo considera uno spunto utile per confermare l'origine illirico- messapica del nome.

Inoltre, la studiosa propone di considerare il dedicante metapontino una sorta di commerciante attivo a Metaponto in quell'epoca. La colonia achea, infatti, tra VI e III secolo visse un favorevole periodo economico e, in particolare nel V secolo a.C., si hanno testimonianze di un commercio intrattenuto con la Grecia e in particolare con Corinto, come è possibile ricavare dai ritrovamenti di materiale da trasporto all'interno della necropoli urbana, in cui sono stati prelevati soprattutto vasi di origine corinzia.

A riprova di questa ipotesi va considerato anche il materiale con cui è stato fabbricato il cippo iscritto, ossia marmo bianco, elemento che testimonia appunto un'attività commerciale essendo un materiale non direttamente prelevabile dalla zona di Metaponto.

A giudizio della studiosa, il dedicante scelse di porre nell'area del santuario urbano un cippo d'ancora con dedica, individuando in esso la personificazione del dio Apollo, come in un culto aniconico, con l'intento di chiedere alla divinità protezione e assistenza in occasione del viaggio che avrebbe dovuto intraprendere per mare secondo le richieste del suo lavoro di commerciante.

A mio giudizio è preferibile la congettura Θρασύς quale nome del dedicante, considerando che è un antropónimo noto nel mondo greco <sup>289</sup>, anche perché, se si osserva l'iscrizione proveniente da Corfù e presa come modello dalla Boetto, il nome che si legge non presenta le lettere -συς ma bensì Μυς.

L'idea invece di una dedica richiesta da un uomo legato all'attività commerciale potrebbe essere considerata legittima, soprattutto alla luce del materiale utilizzato come supporto scrittoria. Inoltre, la forma accurata, levigata e incurvata come il braccio di un'ancora fanno pensare che il cippo di marmo sia stato appositamente lavorato per costituire un'offerta votiva pensata con quella forma precisa. Inoltre, non è necessario individuare in questo cippo la rappresentazione di un culto aniconico come per gli *argoi lithoi*, poiché, essendo un'ancora, potrebbe rappresentare una semplice offerta votiva simbolo del mestiere praticato dal dedicante o un oggetto del proprio lavoro che viene dedicato al dio, quindi una vera ancora poi divenuto oggetto sacro per il dio senza perdere la sua originaria funzione<sup>290</sup>.

## 12. Iscrizione frammentaria per Apollo Lykeios

<b>Supporto:</b>	pietra arenaria locale; frammentaria; 16x 12x 5 cm
<b>Cronologia:</b>	L'iscrizione è troppo lacunosa per permettere una datazione certa. Si tratta probabilmente di un reperto arcaico, precedente al V secolo a.C., ma non è possibile formulare ipotesi più accurate circa la cronologia
<b>Tipologia:</b>	Dedica votiva
<b>Ritrovamento:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, area del tempio B
<b>Luogo di conservazione:</b>	Ignoto
<b>Scrittura:</b>	- impaginazione: due lettere su una riga di scrittura - tecnica di scrittura: incisione - colore alfabeto: rosso, colonia achea - lettere particolari: nessuna - misura lettere: 4 e 4,5 cm

---

<sup>289</sup> Cfr. LGPN s.v. Θρασύς. Da questa ricerca il nome sembra ricorre infatti 19 volte nel mondo greco, di cui 5 nelle colonie d'Occidente (una attestazione ad Elea-Velia; quattro in Sicilia)

<sup>290</sup> A questo proposito cfr. Cordano 2013

- particolarità paleografiche: delle due lettere superstiti la seconda è rappresentata da un *san* dai tratti esterni leggermente obliqui, testimonianza di un periodo ancora arcaico in cui non si è ancora verificata la sostituzione del *san* con il più diffuso *sigma*
- andamento: progressivo. Il testo procedeva verticalmente dal basso verso l'alto

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG 29 966; Giacometti 2005]

**Testo:** ]ος

**Apparato:** [Ἀπόλλων]ος oppure [Ἀπόλ<λ>ων]ος

**Traduzione:** Di Apollo

**Commento:** Epigrafe rinvenuta a Metaponto nell'area del tempio B.

Il supporto, in pietra arenaria locale, è costituito da un frammento recanti incise due lettere, *omicron* e *san*.

Burzachechi <sup>291</sup> ha proposto di includere l'iscrizione tra le dediche votive in onore di Apollo, ritenendo di individuare nel testo superstita le lettere finali del genitivo del nome del dio. Ovviamente la lacunosità del testo non può permettere di avanzare ipotesi troppo certe, ma non è da escludere che la tesi di Burzachechi possa considerarsi corretta.

Per quanto riguarda la datazione dell'epigrafe, la scarsità delle lettere leggibili non consente un'analisi paleografica completa, ma basti osservare l'uso del *san* in luogo del *sigma* per considerare il testo come arcaico. Il *san* comincia infatti ad essere sempre meno impiegato a partire dalla fine del V secolo, inoltre la forma adottata in questa epigrafe prevede la presenza di tratti esterni leggermente obliqui, mentre i tratti interni appaiono più piccoli e non toccano ancora il rigo di base. Daterei pertanto l'iscrizione tra VI e V secolo a.C., ovviamente con qualche riserva dal momento che non ho potuto osservare il testo se non dalla copia riportata nello studio di Burzachechi del 1979.

## A2. Iscrizioni votive per Afrodite

Questo gruppo è rappresentato da tre brevi iscrizioni recanti la menzione della dea Afrodite.

Esse sono venute alla luce durante gli scavi condotti nel 1974 presso l'area sud- ovest del *temenos*, nell'area del tempio C e in prossimità dei sacelli E ed F allineati con esso.

---

<sup>291</sup> Cfr. Burzachechi 1979

In questa stessa area erano state, precedentemente, portate alla luce dei reperti che testimoniavano un culto arcaico di Atena.

Si tratta, in particolare, di due epigrafi parlanti, strutturate con il verbo alla prima persona singolare, che, come per quelle già viste relativamente al culto di Apollo, dichiarano di appartenere alla dea.

Rispetto alle epigrafi per Apollo che risultavano tutte redatte su pietra, in questo caso ci troviamo davanti a due frammenti fittili di vasi attici databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. In un caso si tratta di una *kylix*, mentre il secondo reperto, data la frammentarietà, non ha permesso di identificare la tipologia di vaso. Probabilmente, l'oggetto era stato utilizzato durante i riti previsti dal culto della divinità, diventando così oggetti consacrati e di conseguenza di proprietà della divinità, come intende ribadire la formula di dedica con il verbo essere alla prima persona del presente indicativo <sup>292</sup>.

La terza epigrafe, invece, si presenta come più complessa, sia per quanto concerne la lunghezza del testo riportato sul supporto, sia per la sua interpretazione che ha richiesto delle congetture a causa della frammentarietà del testo a noi pervenuto. Essa è graffita su una base di statua parallelepipedica in pietra, probabilmente del IV secolo a.C.

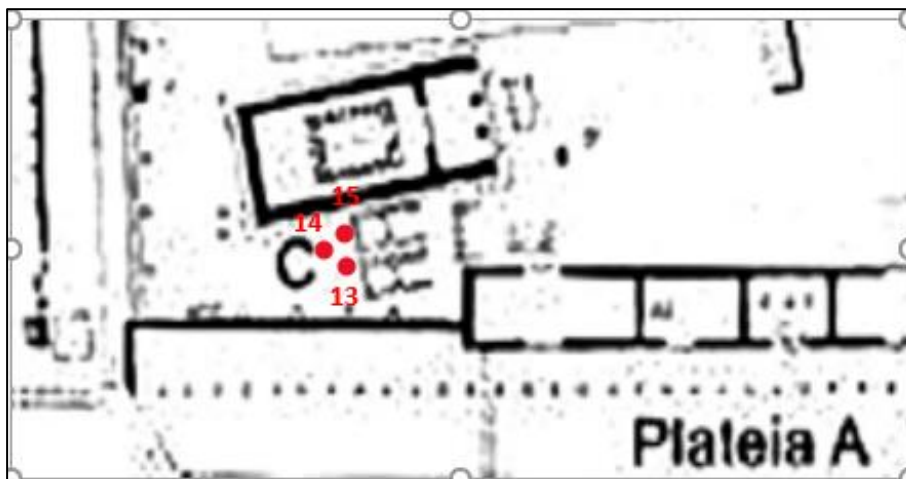


FIGURA 10 PIANTE DEL TEMPIO C CON EPIGRAFI PER AFRODITE

<sup>292</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59, 122- 123, 251- 254

### 13. Dedicata per Afrodite

**Immagine:**



**Supporto:** Frammento di kylix tardo-arcaico

**Cronologia:** Fine VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicata votiva

**Ritrovamento:** 1974

Italia, Basilicata, Metaponto, all'interno del temenos, area del tempio C, presso i sacelli F e G paralleli al tempio

**Luogo di** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, deposito

**Conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: cinque lettere su un'unica riga di scrittura
- tecnica di scrittura: graffio
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: **A** *alpha*; **M** *san*
- misura lettere:
- particolarità paleografiche: Si noti la forma dell'*alpha* il cui tratto mediano è perfettamente orizzontale, a differenza della consueta forma con tratto obliquo prevista per le iscrizioni achee arcaiche. Anche la forma del *san* denota tratti di receniorità che, come ho annotato nell'introduzione a questo capitolo, cominciano a manifestarsi intorno al V secolo. L'*epsilon*, invece, se da un lato presenta i tratti esterni ormai dritti, mantiene comunque un tratto verticale molto sporgente sia nella parte superiore che inferiore. Dalla scrittura emergono, dunque, tratti più moderni, che spingono a una datazione verso il V secolo, ma considerando la presenza di caratteristiche tipiche dell'alfabeto arcaico è meglio propendere per una datazione di fine VI secolo a.C.
- andamento: progressivo
- lingua: greca. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Adamesteanu 1974a** [Landi 1979; Giacomelli 1988; Lo Porto 1988; Arena 1996; Dubois 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** [Ἀφροδί]τας ἐμ[ί]  
**Apparato:** Integrazione certa  
**Traduzione:** Sono di Afrodite  
**Commento:** L'epigrafe in questione si propone come un'iscrizione parlante, redatta su un frammento di *kylix* tardo arcaica.

Non è chiaro se la ceramica sia di importazione o di imitazione data la frammentarietà del supporto. A Metaponto, in ogni caso, è documentata la presenza di ceramica attica all'interno del santuario urbano, per la maggior parte rappresentata da coppe, *kylix* e *schyphoi*. Tuttavia, sia la presenza di molti reperti frammentari, sia la predilezione per ceramiche a vernice nera, rende difficile stabilire se sia una produzione attica o un'imitazione locale.

In questo caso è possibile, ma non certo, che la *kylix* sia di importazione, dal momento che la presenza di ceramiche attiche nella colonia achea si registra prevalentemente tra il VI e il V secolo a.C., periodo a cui questo frammento sembra risalire. L'analisi paleografica dell'iscrizione e l'osservazione della forma del supporto su cui è redatta hanno permesso, infatti, di datare l'iscrizione alla fine del VI secolo a.C.

Il testo è molto compromesso, ma le lettere superstiti e il rinvenimento dell'epigrafe n° 14 nella stessa zona del *temenos*, hanno permesso di colmare le lacune integrando un testo che connoterebbe l'iscrizione come una dedica votiva in onore di Afrodite.

L'iscrizione graffita sul *kylix* indica che l'oggetto è stato dedicato alla divinità e questa consacrazione è avvenuta non tanto per il valore dell'oggetto in sé, ma perché è stato probabilmente utilizzato nel corso del rituale, diventando per questo proprietà della dea. Accade spesso, infatti, che una volta ultimata la libagione, il contenitore venga consacrato alla divinità e quindi depositato all'interno del luogo sacro <sup>293</sup>. Spesso questa consacrazione viene attestata per mezzo dell'incisione, sul vaso o sulla coppa, di varie iscrizioni in cui compare il nome della divinità stessa al genitivo, spesso accompagnato dal verbo εἰμί, ad indicare appunto il possesso <sup>294</sup>.

---

<sup>293</sup> Per le notizie sui vasi attici a Metaponto e in particolare sul frammento qui riportato Cfr. Osanna-Pilo- Trombetti 2007

<sup>294</sup> Per il nome della divinità al genitivo sulle epigrafi sacre cfr. Lazzarini 1976, 59



## 14. Dedicata per Afrodite

**Immagine:**



- Supporto:** Frammento fittile, probabilmente di un vaso attico in ceramica, la cui tipologia non è stata identificata a causa della frammentarietà dell'oggetto<sup>295</sup>; stato di conservazione frammentario
- Cronologia:** inizi V secolo a.C.<sup>296</sup>
- Tipologia:** Dedicata votiva
- Rinvenimento:** 1974  
Italia, Basilicata, Metaponto, all'interno del temenos, area sud-ovest, area del tempio C, presso i sacelli F e G
- Luogo di Conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, deposito
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: due parole disposte su un'unica linea di scrittura
  - tecnica di scrittura: graffito
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: **Α** *alpha*; **Ι** *iota*; **Μ** *san*.
  - misura lettere:
    - particolarità paleografiche: le lettere presentano tutte una veste arcaica, si noti la consueta forma dello *iota* a tre tratti, l'uso del *san*, l'*alpha* tipicamente arcaico. L'*epsilon* ha ancora i tratti obliqui ma l'asta verticale, pur essendo lievemente sporgente, non si abbassa troppo oltre la linea di scrittura. Nel complesso le forme delle lettere sono molto accurate, i tratti ben incisi, inoltre, le lettere sono disposte a una distanza quasi costante le une dalle altre, creando una sequenza armoniosa.
  - andamento: progressivo
  - lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia
- Lemma:** **Adamesteanu 1974a** [Landi 1979; Giacomelli 1988; Lo Porto 1988; Arena 1989; Arena 1996; Dubois 2002; Giacometti 2005]

<sup>295</sup> Cfr. Osanna- Pilo- Trombetti 2007

<sup>296</sup> Sono tutti concordi con questa datazione, salvo Dubois che propone il VI secolo a.C. (cfr. Dubois 2002)

- Testo:** [Ἀφρο]δίτας ἐμ[ί]
- Apparato:** integrazione certa
- Traduzione:** Sono di Afrodite
- Commento:** Questa breve iscrizione è stata graffita su un supporto fittile di epoca arcaica, rinvenuto nell'area sud-ovest del temenos di Metaponto. A causa della frammentarietà del supporto non è ancora stato possibile stabilire di che tipo di vaso o coppa si tratti, e non è neppure chiaro se sia un vaso attico di imitazione o di importazione.
- Quello che è certo è che si tratta di un'offerta votiva per la dea Afrodite, a cui il testo dichiara di appartenere. L'iscrizione si caratterizza per il consueto ricorso al genitivo di appartenenza seguito dal verbo εἰμί. Come per l'epigrafe precedente (n°13), è possibile che l'oggetto sia stato dedicato alla divinità in seguito alla conclusione del rituale, durante il quale è stato impiegato per compiere le libagioni <sup>297</sup>.
- L'epigrafe è graffita sul supporto con caratteri accurati ed eleganti. Da un'analisi paleografica, e dall'esame del supporto su cui è riportato il testo, l'iscrizione è sicuramente collocabile all'inizio del V secolo a.C.<sup>298</sup> Osservando la grafia, infatti, a parità di supporto scrittoria, si presenta più accurata di quella dell'iscrizione precedente (n°13), e con lettere meno arcaiche (si veda ad esempio la forma della *epsilon*).
- Queste due testimonianze fittili, rinvenute nella medesima area del santuario urbano, insieme con l'epigrafe seguente, mostrano la presenza di un culto di Afrodite a Metaponto a partire dalla fine del VI secolo a.C., ma dall'area del tempio C, non si hanno altre testimonianze, né di carattere archeologico né numismatico, che consentano di confermare l'attribuzione del tempio alla dea <sup>299</sup>.

---

<sup>297</sup> Cfr. epigrafe n° 13; cfr. Osanna- Pilo- Trombetti 2007

<sup>298</sup> Cfr. Giacometti 2005

<sup>299</sup> Cfr. Lo Porto 1988; Giacometti 2005

## 15. Dedicazione per Afrodite Meilichia

**Immagine:**



- Supporto:** Pietra; due frammenti parallelepipedi di una base di statua votiva con cornice, mutila sul lato sinistro e sul lato destro. 31,5x 60x 61 cm
- Cronologia:** prima metà IV secolo a.C.<sup>300</sup>
- Tipologia:** Dedicazione votiva
- Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, ritrovata tra i depositi antichi di materiale di scarto posti tra il *temenos* e il lato sud-occidentale del tempio C
- Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, deposito "Baracca", inv. 144472
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: tre righe di scrittura
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: riformato
  - lettere particolari:  $\Gamma$  gamma;  $\Delta$  delta;  $\Theta$  theta;  $\text{I}$  iota;  $\text{P}$  pi.
  - misura lettere: in media 2 cm
  - particolarità paleografiche: si osservi la presenza di un alfabeto riformato, in cui compaiono le lettere  $\text{H}$ (eta);  $\Omega$ (omega) ad indicare le vocali lunghe; il gamma semplice, tipico delle colonie achee e riscontrato nelle epigrafi precedenti, è stato sostituito dal più comune  $\text{P}$ ; anche lo *iota* a tre tratti e il *delta* dalla forma  $\text{D}$  tipici delle colonie achee sono stati sostituiti. Inoltre, non siamo più in presenza di un alfabeto del tipo rosso, che contraddistingueva le colonie achee, come si può notare dalla forma  $\text{X}$  del *khi*. Elemento interessante è, inoltre, l'uso di segni di interpunzione (:), presenti nella prima riga del testo. Nel complesso, osservando la forma delle lettere, l'epigrafe sembra scritta da un lapicida non molto esperto,

<sup>300</sup> Giacometti propone una datazione di fine IV inizio III secolo a.C. sulla base dell'alfabeto riformato (cfr. Giacometti 2005)

anche se, in realtà, la difficoltà nel proporre un'incisione regolare può essere determinata dal materiale del supporto, ovvero la pietra<sup>301</sup>.

- andamento: progressivo

- lingua: greca, dialetto dorico

**Lemma:** Pugliese Carratelli 1989; SEG 38 997 [Alessandri 1995]; Dubois 2002;  
**Giacometti 2005**

**Testo:** α :Πωγ. :ΘΕΑΝΤΩ[  
]ον Ἀφροδίται Μηλιχ[ίαι  
]αν

**Apparato:** 2 δωρ]ον Pugliese Carratelli e Dubois | | 3 ἀνέθηκεν ἐκ τῶν ἰδί]ων  
Pugliese Carratelli; [ἐκ τῶν ἰδί?]ων Dubois; ]ων SEG

**Traduzione:** Pog. Theanto (o figlia di Theantos) ad Afrodite Melichia

**Commento:** L'epigrafe in questione fu rinvenuta in un ammasso di materiale di scarto nella zona a sud- ovest del tempio C di Metaponto <sup>302</sup>.

Il supporto, una base di statua votiva, ci è giunto molto lacunoso, infatti esso risulta mutilo nella parte destra e sinistra, mantenendo intatti solo due frammenti contigui della zona centrale, conservati nel deposito detto "Baracca", a Metaponto, in attesa di restauro.

Il testo è lacunoso ma è stato in buona parte integrato, e dall'analisi di quanto persiste è possibile datare l'epigrafe al IV secolo a.C., essendo, tra l'altro, un'iscrizione redatta non più in alfabeto acheo ma secondo un alfabeto ormai riformato su quello ionico.

Infatti, notiamo che compaiono le lettere η e ω, e scompaiono i tratti tipici dell'alfabeto acheo di Magna Grecia, quali il *gamma* semplice, lo *iota* a tre tratti, il *delta* con ansa, nonché la forma **Υ**, utilizzata nei così detti alfabeti rossi per designare la lettera χ. Come osservato nell'introduzione al presente capitolo, la riforma dell'alfabeto nelle colonie achee sembra essersi attuata all'incirca nel 350 a.C.

L'iscrizione si presenta come un testo votivo dedicato ad Afrodite Melichia<sup>303</sup>.

Il dedicante è probabilmente designato attraverso il nome proprio Theanto, che tuttavia potrebbe altresì indicare un patronimico del tipo "figlia di Θεάντος", collegabile probabilmente a un

<sup>301</sup> Cfr. Pugliese Carratelli 1989

<sup>302</sup> Del ritrovamento dell'epigrafe ne danno testimonianza D. Adamesteanu (cfr. Adamesteanu 1973, 445; Adamesteanu 1974a, 252) e M. Burzachechi (cfr. Burzachechi 1979, 279- 280 n. 6)

<sup>303</sup> Per la descrizione dell'epiclesi di questa divinità cfr. capitolo 4 "l'epigrafia di Metaponto in contesto"

antroponimo di origine peloponnesiaca, come si osserva nel LGPN III A. Il nome, di genere maschile, ricorre quattro volte nel mondo greco: le due attestazioni più antiche risalgono al V secolo a.C., entrambe collegate città di Lepreon nel sud della Trifilia, all'epoca sotto la giurisdizione dell'Elide, dove viveva un certo Alceneto, figlio di Theanto, il quale generò a sua volta un figlio di nome Theanto, vincitore nelle gare di pugilato (*Paus. VII, 7, 8*); oltre all'attestazione metapontina, se ne rinviene un'altra in Acaia, a Boura, risalente al 177 a.C. (*Syll<sup>3</sup>585, 259*)

La forma Πωγ, posta tra due segni diacritici, potrebbe rappresentare la sigla di un *demos* o di un *phyle* metapontino. Se ammettiamo che Theanto sia il patronimico di una voce femminile, dovremmo intendere il Πωγ quale attributo del padre e non della figlia <sup>304</sup>.

Lavinio Del Monaco<sup>305</sup>, in un suo studio relativo all'anagrafica di matrice corinzia, ricorda un'iscrizione su lamina di piombo, risalente alla metà del II secolo a.C. e proveniente da Corcira, dove si legge di un contratto di prestito ipotecario stipulato tra due donne, Lamaita e Myrtis, la prima delle quali risulta inserita all'interno di due unità civiche composte da un numerale femminile e un nome scritto per esteso. Il secondo elemento viene interpretato come il nome della tribù di appartenenza della donna, la quale non risulta accompagnata da nessun patronimico. Inoltre, nel descrivere questi nomi scritti per esteso e riferibili alle tribù, lo studioso nota che ad Apollonia, in una dedica per Afrodite di III- II secolo a.C., accanto alla forma estesa si conservano anche nomi menzionati per mezzo di sigle di due o quattro lettere.

Del Monaco osserva, inoltre, che in Magna Grecia sono attestate altri due casi in cui delle donne sono inserite in ripartizioni civiche espresse però per mezzo di sigle, tra le quali cita appunto l'epigrafe metapontina della sacerdotessa di Afrodite Meilichia. Lasciando la questione aperta, lo studioso ritiene che l'epigrafe di Corcira, in cui si testimonia l'appartenenza di una donna al corpo civico della *polis* senza che si possa essere portati a credere che in realtà queste informazioni siano da attribuire al padre, dal momento che non vi è alcuna menzione di esso, potrebbe riaprire la questione circa la presenza di donne cittadine anche all'interno della società

---

<sup>304</sup> Cfr. Pugliese Carratelli 1989

<sup>305</sup> Cfr. Del Monaco 2011

metapontina, riferendo quindi la sigla presente nella dedica per Afrodite Meilichia alla sacerdotessa anziché al padre.


Tuttavia, non esclude che la diversa struttura di registrazione anagrafica possa dipendere da un diverso *status* in cui si trovavano le due donne, considerando a tal proposito la diversa cronologia delle epigrafi.

Alessandrì<sup>306</sup> ha osservato che la sigla di un possibile demotico è un elemento importante poiché rappresenterebbe la presenza di demotici a Metaponto, e in particolare questo costituirebbe il secondo caso noto, oltre a Κεφ dell'epigrafe per Hikesias (SEG 45 1447)

### A3. Iscrizione per Atena

Il presente gruppo comprende un'unica iscrizione, parzialmente danneggiata, ma sulla quale si mantiene ben visibile l'indicazione del nome della dea Atena. Essa sarebbe stata rinvenuta nel lato sud- ovest del *temenos*, nei pressi del cosiddetto tempio C.

Si tratta probabilmente di un antico *horos*, che segnava il limite sud- occidentale dell'area del santuario urbano, il quale era delimitato da un muro perimetrale all'interno del quale si stagliavano i vari templi descritti nel capitolo precedente. È probabile che questo cippo confinario servisse a individuare l'area di pertinenza della dea all'interno del santuario urbano, rispetto alla presenza di altre divinità.

Inoltre, dalla stessa area sud- occidentale del santuario urbano, presso il lato posteriore del tempio C, è stato portato alla luce un blocco di conglomerato di misura 120x 60x 41 cm in cui si leggono incise due lettere, ΑΘ, rispettivamente di 19 e 20 cm. Di questo reperto non propongo qui alcuna scheda epigrafica, dal momento che le notizie che sono note si riducono a questa breve descrizione, proposta dalla studiosa Giacometti<sup>307</sup>, la quale riteneva di poter integrare il testo con il nome della dea Athena e di poterlo datare al V secolo a.C. in base alla forma del *theta*  con il punto al centro.

---

<sup>306</sup> Cfr. Alessandrì 1995

<sup>307</sup> Cfr. Giacometti 2005, 76. La studiosa propone l'epigrafe come inedita e ancora *in situ*

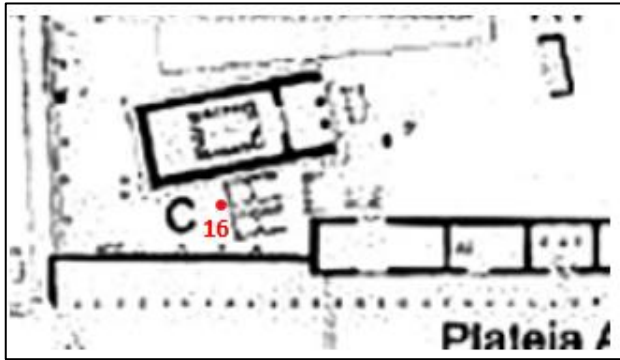
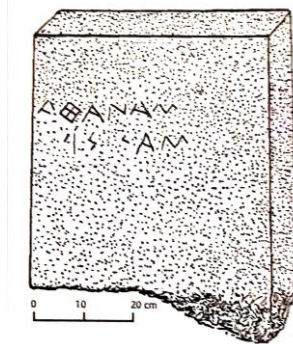


FIGURA 11 PIANTA AREA DEL TEMPIO C CON DEDICA AD ATENA HYGIEIA

## 16. Dedicata ad Atena Hygieia

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo di calcare; l'altezza complessiva è di 64 cm ma la faccia recante l'iscrizione, leggermente rastremata, misura 50-48,4 x 27-25,8 cm. Il supporto si presenta integro non fosse per una leggera spezzatura, di circa 20 cm, in corrispondenza della base, che tuttavia non interessa in alcun modo l'iscrizione. La forma appare leggermente piramidale, e la superficie, al momento del ritrovamento, si presentava in parte ricoperta di stucco bianco, che anticamente doveva coprire l'intero supporto.

**Cronologia:** fine VI secolo a.C. – prima metà V secolo a.C.

**Tipologia:** Forse un cippo confinario (*horos*)

**Ritrovamento:** 1973

Italia, Basilicata, Metaponto, angolo sud- ovest del tremenos, nei pressi del tempio C, tra i due sacelli F e G ad esso paralleli

**Luogo di** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, inv.

**Conservazione:** 144473

**Scrittura:** - struttura del testo: prosa epigrafica

- impaginazione: due parole disposte su due linee di scrittura
- tecnica di scrittura: incisa
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari:  $\diamond$  *theta*;  $\text{>}$  *iota*;  $\text{M}$  *san*.
- misura lettere: 3,5- 5 cm
- particolarità paleografiche: la scrittura è molto accurata, tanto che sembra quasi seguire un impianto *stoichedon*, infatti è possibile osservare dall'immagine come le lettere delle due righe risultino allineate tra di loro. La forma delle lettere si presenta però ancora arcaica, come è riscontrabile soprattutto nell'*alpha* dal tratto centrale obliquo. Sintomo di arcaicità sono ancora l'uso dello *iota* a tre tratti e del *san*. La forma  $\diamond$  del *theta* è meno usuale e anche più recente della consueta forma tonda, ma il *ny* presenta ancora il terzo tratto assai ridotto rispetto agli altri. Nel complesso la struttura delle lettere fa pensare a una datazione di VI secolo a.C., come osservato anche da M. Guarducci <sup>308</sup>
- andamento: progressivo, destrorso
- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Zanzani Montuoro 1975a** [Guarducci 1978; Giacomelli 1988; Arena 1996; De Juliis 2001; Doepner 2002; Dubois 2002; Giacometti 2005; De Stefano 2015]; Lo Porto 1988

**Testo:** Ἀθάνας [Hu]γ[ε]ίας

**Apparato:** Lo Porto 1988: Ἀθάνας [αἰ]γ[ι]δ[ι]ίας (da αἰγίς, ἴδος = egida)

**Traduzione:** Di Atena Hygieia

**Commento:** La presente epigrafe fu rivenuta da Dinu Adamesteanu <sup>309</sup> durante la campagna di scavi a Metaponto, presso l'angolo sud- ovest del *temenos* nei pressi del piccolo tempio C, tra i sacelli F e G ad esso paralleli.

La collocazione e la forma del cippo hanno portato a identificarlo come cippo terminale con il quale veniva definita l'area sacra di pertinenza della dea Atena.

I sacelli F e G risalgono alla fine del III secolo a.C., ma presentano in profondità tracce di una frequentazione culturale di età arcaica. Considerando che il cippo è stato ritrovato tra i due sacelli, di cui il F è più a nord e l'G più a sud, si potrebbe pensare che, in quanto *horos*, includesse entro l'area di pertinenza di Atena l'*oikos che*

<sup>308</sup> cfr. Guarducci 1978, 49

<sup>309</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a



anticamente si ergeva in luogo del sacello F di epoca ellenistica, escludendo però il sacello F collocato al di sotto di esso<sup>310</sup>.

L'iscrizione si presenta redatta su un cippo calcareo, che anticamente doveva essere ricoperto di stucco bianco, secondo una grafia che induce a datare l'epigrafe al VI- prima metà del V secolo a.C.

Il testo, scritto in alfabeto acheo, è inciso su due righe a circa 14 e 26 cm dal margine superiore della faccia recante l'iscrizione, e presenta il nome della divinità e la sua epiclesi (Atena Hygieia) al genitivo.

Osservando l'epigrafe, si nota che il nome di Atena è perfettamente integro, mentre il suo attributo, Hygieia, deve essere integrato a causa delle lacune date dal deterioramento del supporto.

La prima a proporre un'integrazione del testo fu Paola Zancani Montuoro, la quale inserì l'epiclesi Hygieia. Sebbene il culto della divinità così connotata non presentasse attestazioni certe al di fuori dell'Acropoli di Atene<sup>311</sup>, l'epiteto, non appariva sconosciuto a Metaponto, dal momento che, come osserva la studiosa, si riscontrava su alcune monete cittadine di fine V secolo a.C.<sup>312</sup>.

In realtà, il culto di Atena Hygieia è attestato anche in altre zone della Grecia, come ad esempio nel *demos* attico di Acarne<sup>313</sup>. Cippi di V secolo a.C. forse dedicati alla dea sono stati, inoltre, rinvenuti a Delfi, nel santuario di Atena Pronaia<sup>314</sup>.

La Zancani Montuoro, inoltre, collegava il culto arcaico di Atena a Metaponto a una serie di terrecotte dalle fattezze femminili, rinvenute nei pressi dei sacelli F e G, che ricordano quelle portate alla luce anche presso il santuario di S. Biagio della Venella. Queste terrecotte possono essere datate tra il VII e la metà del VI secolo a.C. e descrivono una figura avente un vistoso copricapo, secondo un'iconografia simile alle statuette rinvenute a Sibari e Francavilla Marittima. La dea di Metaponto è spesso rappresentata con degli animali in braccio, come le terrecotte di Sibari in cui la dea regge un

---

<sup>310</sup> Cfr. De Stefano 2015

<sup>311</sup> Per il culto di Athena Hygieia cfr. capitolo 4 "L'epigrafia di Metaponto in contesto"

<sup>312</sup> La figura femminile con appellativo Hygieia aveva sostituito la rappresentazione della spiga sul lato D/ di alcuni stateri a partire dal V secolo a.C. Zancani Montuoro associa il ritratto alla dea Atena, dal momento che stateri simili ma con l'appellativo Nike sono stati scoperti a Metaponto (cfr. Zancani Montuoro 1975b)

<sup>313</sup> Cfr. Paus. 1, 31, 6

<sup>314</sup> In questi due casi si registra unicamente l'uso dell'epiclesi Hygeia e Eileithyia, che si ipotizza siano riferite ad Atena. (cfr. Shapiro 1993; Giacometti 2005, 82)

capretto, rivelandosi dunque come una dea della natura; oppure presenta il braccio destro alzato a reggere una lancia, come l'*Athena Promachos* di Francavilla Marittima<sup>315</sup>, scoperte in grande quantità nel santuario dedicato alla dea.<sup>316</sup>

Si è concentrata sulla questione anche Margherita Guarducci, la quale, tornando sulle monete metapontina recanti una figura femminile con diadema e orecchini, ritenne che non rappresentassero la dea Atena, ma piuttosto la personificazione della Salute<sup>317</sup>.

Hygieia<sup>318</sup>, in quanto concetto astratto personificato, entra a far parte del *pantheon* greco solo in un'epoca più tarda, più o meno a partire dal V secolo a.C., e risulta quasi sempre associata ad Asclepio, tanto da soppiantare con il tempo la stessa sposa del dio, Egione, e le sue figlie. Essa rappresenta la salute stessa, e non un'allegoria delle funzioni mediche associate ad Asclepio, cosa che spiega il motivo per cui la sua figura venne sempre associata al dio ma connotata come una individualità a sé. In seguito all'introduzione del culto di Asclepio ad Atene, nel 420 a.C., il culto di Hygieia, insieme con il dio, si diffuse sempre più in Attica e altrove.

Questo confermerebbe l'ipotesi della Guarducci di identificare nelle monete metapontine di V- IV secolo non Atena, ma Hygieia. Questo, comunque, non esclude la presenza di un culto di Atena Hygieia in epoca precedente, ossia VI- V secolo a.C., come attesta la nostra epigrafe, periodo, tra l'altro confacente con le testimonianze del medesimo culto nell'Acropoli di Atene.

Dal momento che il culto di Atena Hygieia ad Atene è stato messo in relazione con l'epidemia del 429 a.C., è probabile che un evento simile si sia verificato a Metaponto e abbia portato all'introduzione di un culto della divinità. Può anche darsi che la venerazione di una divinità connessa con la salute, sia da associare, invece, al periodo in cui venne messa in atto la bonifica della *chora* di Metaponto, nella prima metà del VI secolo a.C.

Infine, come osservato in precedenza, Lo Porto ha proposto un'integrazione del testo differente da quella avanzata da Zancani

---

<sup>315</sup> Nelle statuette di Francavilla, la dea Atena è spesso ritratta anche con una civetta sulla spalla

<sup>316</sup> Cfr. Zancani Montuoro 1975 b

<sup>317</sup> Cfr. M. Guarducci 1978, pag. 49, n. 4; cfr. S.P. Noe 1931, n. 411- 413, tavv. 31-32

<sup>318</sup> Cfr. LIMC s.v. *Hygieia*; DNP IV (1998) s.v. *Hygieia*; Shapiro 1993

Montuoro, ritenendo preferibile la forma αἰγιδίας (da αἰγίς, ἴδος = egida), in analogia con forme attestate in altri documenti epigrafici e letterari <sup>319</sup>, in cui si parla di Atena χρυσαίγιδος (= dall'egida d'oro).

## A4. Iscrizione per Era

### 17. Terrecotte di Era

<b>Supporto:</b>	Terrecotte architettoniche
<b>Cronologia:</b>	Fine VI- inizio V secolo a.C.
<b>Tipologia:</b>	Dedica votiva
<b>Ritrovamento:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, lato nord del tempio B
<b>Luogo di conservazione:</b>	Ignoto
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li><li>- impaginazione: una parola su una sola riga di scrittura</li><li>- tecnica di scrittura: dipinta o graffita</li><li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li><li>- lettere particolari: nessuna</li><li>- misura lettere: ignota</li><li>- particolarità paleografiche: si noti l'uso di H (eta) chiuso.</li><li>- andamento: progressivo</li><li>- lingua: greco. Dialetto acheo di Magna Grecia</li></ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Adamesteanu 1976a</b> <sup>320</sup> [SEG 30 1176 B. 2) c; Giacometti 2005]
<b>Testo:</b>	HPA
<b>Apparato:</b>	
<b>Traduzione:</b>	Hera
<b>Commento:</b>	<p>In questa scheda sono indicate un gruppo di iscrizioni rinvenute su frammenti di terrecotte architettoniche nei pressi del lato nord del tempio B, e classificate insieme poiché presentano delle caratteristiche comuni, quali la forma del supporto e il testo, nonché il luogo di ritrovamento.</p> <p>Non conosco il numero di questi reperti dal momento che, Dinu Adamesteanu, al quale si deve il ritrovamento, non ne ha</p>

<sup>319</sup> Una base di marmo di VI secolo a.C. rinvenuta a Luli (cfr. Lazzarini 1976, 286 n° 764 *bis*; IG XII 5, 611) e un frammento di Bacchillide (B. fr. 119 Maehler)

<sup>320</sup> Adamesteanu propose una descrizione dei reperti già nel 1975 (cfr. Adamesteanu- Mertens-D'Andria 1975)

specificato la quantità precisa, anzi in un primo lavoro<sup>321</sup> dichiarò che solo una delle terrecotte riportava dipinto in nero, sul retro, il nome della dea Era, nella forma HPA, mentre in un secondo contributo<sup>322</sup> osservava che quasi tutti i frammenti di terrecotte architettoniche presentavano il teonimo inciso prima o dopo la cottura sulla spalla d'appoggio. Ad ogni modo tutte queste decorazioni fittili si datano tra la fine VI e l'inizio V secolo a.C.

Adamesteanu<sup>323</sup> osservava che queste cassette facevano probabilmente parte delle decorazioni architettoniche del tempio B. Infatti, la linea di caduta di questi elementi fittili si estende sul lato occidentale e settentrionale per circa 5 m, seguendo quasi una linea parallela alle fondazioni del tempio.

Lo studioso notava, inoltre, che, se in alcuni casi gli elementi architettonici di un edificio presentavano dei segni alfabetici utili ai fini del corretto collocamento dell'oggetto nella struttura decorativa, in questo caso essi rappresentavano sicuramente il nome della dea.

Rita Sassu<sup>324</sup>, invece, in uno studio più recente si mostra su una posizione opposta a quella di Adamesteanu. Per la studiosa, infatti, non è sicuro che le lettere dipinte indichino il nome della dea, ma potrebbero costituire un semplice riferimento al nome dell'artigiano che ha costruito le tegole oppure potrebbero costituire le consuete istruzioni relative al montaggio e posizionamento dell'elemento architettonico, cosa che Adamesteanu invece aveva escluso.

A sostegno della sua tesi, la studiosa ha fatto notare che nella stessa area del tempio B è venuto alla luce un grande frammento di terracotta architettonica decorata a meandro sul cui retro appare dipinta in color seppia l'iscrizione ΝΟΣ:ΟΝ, interpretata dallo stesso Adamesteanu<sup>325</sup> proprio come indicazione della collocazione dell'oggetto nell'edificio. Inoltre, lo studioso identificava in questo modo anche tutti gli altri segni alfabetici visibili su frammenti provenienti sempre dalle decorazioni del tetto del tempio.

---

<sup>321</sup> Cfr. Adamesteanu 1968- 1969

<sup>322</sup> Cfr. Adamesteanu 1970a, 319

<sup>323</sup> Cfr. Adamesteanu 1970a

<sup>324</sup> Cfr. Sassu 2013

<sup>325</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975

La Sassu, inoltre, osservava la diffusione di questi segni alfabetici sugli elementi decorativi degli edifici metapontini, quali ad esempio i blocchi dello stereobate e dei muri della cella del tempio extraurbano delle Tavole Palatine, così come i blocchi delle mura cittadine e gli elementi fittili o i blocchi della fondazione del tempio A, i quali furono riutilizzati, in seguito, nella costruzione delle case edificate nelle *insulae* ad ovest del santuario urbano. Di questi reperti dava già notizia Adamesteanu <sup>326</sup>, il quale leggeva nei segni un marchio di cava.

La studiosa, pertanto, ritiene di non dover fare un'eccezione per le terrecotte del tempio B solo perché esse riportano un'iscrizione che potrebbe suggerire un elemento utile all'identificazione della divinità venerata nel tempio stesso.

Il ritrovamento di queste terrecotte aprì infatti un dibattito circa l'identificazione della divinità venerata nel tempio B. Ma di queste considerazioni tratterò più dettagliatamente nel prossimo capitolo, dal momento che è uno dei punti principali in cui i ritrovamenti epigrafici hanno giocato un ruolo di primo piano nella soluzione del quesito.

Per concludere, vorrei notare che la posizione di Rita Sassu è a mio avviso quella da preferire, soprattutto alla luce delle considerazioni sull'alfabeto di Metaponto viste all'inizio di questo capitolo. Se infatti il testo dipinto o inciso sugli elementi architettonici del tempio B rappresentasse il nome della dea, ci troveremo di fronte a un'attestazione molto precoce (fine VI-inizio IV secolo a.C.) dell'uso del segno H per indicare la vocale lunga.

Ricordo, a tal proposito, che la *eta* quale rappresentazione del suono vocalico lungo non è attestata nell'alfabeto metapontino se non dopo l'introduzione dell'alfabeto riformato a partire dalla metà del IV secolo a.C. Prima di questo momento, infatti, nelle iscrizioni di Metaponto compare unicamente il segno della *epsilon* sia per la vocale breve che per quella lunga., mentre il segno H viene utilizzato per rappresentare l'aspirazione.

---

<sup>326</sup> Cfr. Adamesteanu-Mertens – D'Andria, 65- 66; 246; 262

## A5. Iscrizioni con solo nome del dedicante

Propongo qui un gruppo di sette iscrizioni rientranti nella tipologia delle dediche votive, in cui si osserva la presenza del solo nome del dedicante, secondo un tipo di formula molto sintetica, in cui vengono sottointesi sia il verbo di dedica che la divinità a cui si intende consacrare l'oggetto.

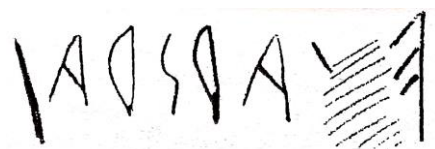
In questo tipo di iscrizioni, il nome del dedicante può essere espresso tanto al nominativo quanto al genitivo, in quest'ultimo caso viene sottointeso "dono votivo".

Le formule con il nome al caso nominativo cominciano a manifestarsi tra la fine del VII secolo a.C. e l'inizio di quello successivo, ma le attestazioni più numerose risalgono al VI-V secolo a.C. Il dedicante, inoltre, si presenta di norma con il solo elemento onomastico senza ricorrere al patronimico o demotico.<sup>327</sup>

Le dediche con il nome al genitivo, invece, rendono più difficile identificare se si tratta di un'iscrizione votiva o di possesso, e l'unico modo per giungere a un'ipotesi più certa è tenere conto del luogo di ritrovamento <sup>328</sup>. Nel caso di Metaponto, queste iscrizioni sono state rinvenute all'interno del santuario urbano e in prossimità dei vari templi che lo compongono, in questo modo è facile classificarle come dediche votive. Solo in una delle epigrafi di questo catalogo (n°21), al genitivo del nome si associa anche il verbo essere alla prima persona del presente indicativo, seguito da un ulteriore termine da riferire al soggetto. Quest'ultima iscrizione è anche l'unica ad essere incisa su un cratere, a differenza delle altre che si presentano redatte su cippi in pietra.

### 18. Iscrizione di Euarida

**Immagine:**



**Supporto:**

Due frammenti di un medesimo blocco di pietra aventi due facce iscritte. Il primo frammento misura 35x 35 x 11 cm; il secondo frammento misura 22,5 x 21x 11 cm. Sulla faccia alta 11 cm è visibile un'iscrizione completa, mentre sulla faccia che misura 35 cm si sono mantenute solo tre lettere. Manni Piraino, a cui si deve l'*editio princeps*, ritiene che il supporto scrittorio costituisse un plinto di una base di statua, mentre L. Dubois considera l'ipotesi azzardata e, sulla base del testo, indica un possibile oggetto votivo o una tomba.

<sup>327</sup> Per le formule di dedica con nome del dedicante al nominativo cfr. Lazzarini 1976, 59, 118- 119, 231-234

<sup>328</sup> Per le formule di dedica con nome del dedicante al genitivo cfr. Lazzarini 1976, 59, 119- 120, 235

<b>Cronologia:</b>	fine VII secolo a.C.
<b>Tipologia:</b>	Dedica
<b>Ritrovamento:</b>	1966 Italia, Basilicata, Metaponto, presso la facciata nord- ovest del tempio A, a 1,80 m dal muro risalente al IV secolo a.C.
<b>Luogo di Conservazione:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: una riga di scrittura</li> <li>- tecnica di scrittura: incisa</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li> <li>- lettere particolari: <math>\Sigma</math> <i>iota</i>; <math>\rho</math> <i>rho</i>.</li> <li>- misura lettere: 5,5- 8,5 cm</li> <li>- particolarità paleografiche: i caratteri si presentano molto arcaici, come si può osservare dalla forma dell'<i>epsilon</i> la cui asta si allunga molto oltre la linea di scrittura e i tratti si presentano obliqui, e come si può scorgere dalla forma, seppur danneggiata, dello <i>ypsilon</i>. Il ductus del <i>rho</i> e del <i>delta</i> sono molto simili, dal momento che la prima presenta l'ansa molto allungata verso il basso. Lo <i>iota</i>, nella tipica forma a tre tratta, è inciso con andamento destrorso, rispetto al resto dell'iscrizione che appare sinistrosa. A sinistra del testo si nota un segno di interpunzione rappresentato da un'asta verticale, comune a Creta nel VII secolo a.C. ma raro nel resto del mondo greco.</li> <li>- andamento: retrogrado</li> <li>- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Manni Piraino 1968</b> [Arena 1988; Landi 1979; SEG XXX 1176 A 3; Arena 1996; Dubois 2002]
<b>Testo:</b>	Εὐαρίδα
<b>Apparato:</b>	
<b>Traduzione:</b>	Di Euarida
<b>Commento:</b>	L'epigrafe fu rivenuta durante la campagna di scavi che nel settembre del 1966 impegnò la Soprintendenza alle Antichità nell'area della città di Metaponto compresa tra il lato nord- ovest del tempio A e il muro ad esso parallelo e risalente al IV secolo a.C. Attualmente conservata all'Antiquarium di Metaponto, l'epigrafe consta di due frammenti di un unico blocco di pietra sulla cui faccia più piccola è impressa l'iscrizione Εὐαρίδα. Si tratta di un nome, al

genitivo, la cui unica testimonianza, oltre a quella qui proposta, è stata rinvenuta in un'epigrafe<sup>329</sup> scoperta ad Orcomeno, in Beozia. L'attestazione metapontina risulta comunque la più antica (VII secolo a.C.), mentre quella proveniente dalla Beozia si data al II secolo a.C.

Il nome è stato identificato quale patronimico derivato dal dorico Εὐάρης/ Εὐήρης, come nel caso di Εὐμένης/Εὐμενίδας<sup>330</sup>.

Sulla faccia più grande del supporto, sono visibili, infine, tre lettere (τον) incise più profondamente e da una mano differente da quella che avrebbe redatto la prima iscrizione, probabilmente risalente all'inizio del V secolo a.C.

Manni Piraino ritiene che il reperto in questione fosse anticamente il plinto di una base di statua, e con questa teoria concordano anche gli altri editori dell'epigrafe, ad eccezione di Dubois, il quale osserva che la forma del genitivo del nome farebbe pensare a un'iscrizione di possesso e pertanto ci troveremmo di fronte a una epigrafe da intendere come "offerta di/ tomba di".

## 19. Iscrizione di Wasia

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo di pietra dura. 135x 58 cm. Probabilmente riutilizzato come materiale di rimpiego nella costruzione dell'angolo nord- ovest del muro di cinta della città nei pressi del tempio D, infatti, risulta tagliato in modo intenzionale per adattarsi alla nuova funzione. Secondo l'opinione dello studioso Dubois, in precedenza la pietra costituiva l'antico bastione della città

**Cronologia:** fine VII- inizio VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicativa votiva.

---

<sup>329</sup> Cfr. IG VII 3215

<sup>330</sup> Questo nome è tra l'altro attestato sempre ad Orcomeno, in un'iscrizione del 235- 230 a.C. (IG VII 3207, 18). Altre due attestazioni, invece, rispettivamente di VI e I secolo a.C., sono state osservate in un'iscrizione di Thera (IG XII (3), 784) e in un passo di Cicerone relativo alla città di Halikyai (Cic. *IN Verr.* II, 15)



	Dubois la qualifica come una epigrafe sepolcrale
<b>Rinvenimento:</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, angolo nord- ovest del muro di cinta, a nord del tempio D
<b>Luogo di</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto
<b>Conservazione:</b>	
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: una sola parola in un'unica riga di scrittura; probabilmente procedeva dal basso verso l'alto</li> <li>- tecnica di scrittura: incisione</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li> <li>- lettere particolari: <math>\text{𐀀}</math> <i>digamma</i>; <math>\text{𐀁}</math> <i>san</i>; <math>\text{𐀂}</math> <i>sigma</i>.</li> <li>- misura lettere: 10,5- 8,5 cm</li> <li>- particolarità paleografiche: lettere molto arcaiche, come l'<i>alpha</i> con asta obliqua; uso del <i>san</i> e del <i>digamma</i>, unica attestazione di questo nelle epigrafi metapontine. Da notare l'uso dello <i>iota</i> a quattro tratti, molto raro a Metaponto. De Siena <sup>331</sup>, inoltre, considera l'ultima lettera di difficile lettura e addirittura non pertinente con l'iscrizione, quasi si trattasse di un segno involontario causato o dai lavori di scavo o da quelli agricoli che hanno interessato la zona in epoca moderna. Essa, infatti, dovrebbe rappresentare un <i>alpha</i>, ma a giudizio dello studioso non è visibile il tratto trasversale, mentre il tratto verticale di sinistra appare costituito da due segmenti distinti e non continui; inoltre, rispetto alla prima <i>alpha</i> presenta i segmenti verticali più aperti e dunque meno contratta nello spazio, denotando un'incostanza nella grafia. Tuttavia, egli è il solo a mettere in luce questa questione, e lui stesso ritiene che possa essere anche giustificata come una difficoltà di incisione dovuta alla durezza della pietra.</li> <li>- andamento: progressivo, destrorso</li> <li>- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Burzachechi 1979</b> [SEG 29 954; Arena 1988; Gicomelli 1988; Jeffery 1990; Arena 1996; Dubois 2002] De Siena 1998
<b>Testo:</b>	Ϝασία
<b>Apparato:</b>	Ϝασ De Siena
<b>Traduzione:</b>	Wasias

---

<sup>331</sup> Cfr. De Siena 1998, 144- 145

**Commento:** È il reperto epigrafico più antico rinvenuto a Metaponto, dal momento che la scrittura utilizzata per redigere il testo fa presupporre una datazione di VII- VI secolo a.C.

Si tratta di un cippo di pietra dura utilizzato come materiale edilizio nella costruzione dell'angolo nord- ovest della cinta muraria di Metaponto, dove è stato rinvenuto, e attualmente si trova presso l'Antiquarium della città.

Secondo lo studioso Burzachechi<sup>332</sup> il reperto rappresentava anticamente un ἀργός λίθος, poi reimpiegato, mentre De Siena<sup>333</sup> non esclude che l'incisione possa essere stata eseguita durante la costruzione del muro, questo perché le dimensioni della pietra risultano, a suo giudizio, troppo grandi rispetto ad altri ἀργός λίθος incisi rinvenuti nella zona, e il nome del dedicante appare scritto in una porzione marginale del supporto, rispetto all'ampia superficie disponibile.

Stando all'ipotesi di Burzachechi, l'epigrafe si connota come una dedica votiva, composta dal solo nome del dedicante alla forma del genitivo (il nominativo sarebbe φασιάς). Da considerare, inoltre, che lo studioso non identificava nella struttura di rinvenimento la cinta muraria di Metaponto, ma un ambiente absidato<sup>334</sup>.

L'impiego della sola formula composta dal solo genitivo del nome, in cui viene sottinteso "dono votivo", è raro, ma si riscontra in altre iscrizioni greche di età arcaica<sup>335</sup>. Questo tipo formulario, tuttavia, non permette di fare luce sulla natura dell'epigrafe, poiché non consentono di determinare con chiarezza se si tratti di un'iscrizione votiva o se indichi semplicemente il possesso dell'oggetto.

Questo antroponimo, Φασιάς, si presenta solamente in altre due epigrafi, rinvenute entrambe in Beozia, rispettivamente a Lebadea<sup>336</sup> e a Hyettos<sup>337</sup>, l'una del 237- 230 a.C. e l'altra del 206 a.C.

Potrebbe dunque trattarsi di un nome di origine beota<sup>338</sup>, anche se le epigrafi ritrovate nella regione della Grecia risultano molto più

---

<sup>332</sup> Cfr. Burzachechi 1979. Di questa opinione era anche Adamesteanu (cfr. Adamesteanu 1982)

<sup>333</sup> Cfr. De Siena 1998

<sup>334</sup> Cfr. Adamesteanu 1982 che presupponeva si trattasse di un antico edificio sacro, ma confidava che gli scavi successivi avrebbero portato maggiori delucidazioni

<sup>335</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59; 119

<sup>336</sup> Cfr. IG, VII 3068

<sup>337</sup> Cfr. IG VII 2815; SEG XXVI 507

<sup>338</sup> Le attestazioni letterarie circa l'origine della città coloniale di Metaponto sembrano alludere anche al coinvolgimento di genti provenienti dalla Beozia accanto agli Achei, normalmente ritenuti fondatori

recenti di quella metapontina, la quale rappresenta una delle più antiche attestazioni epigrafiche della città coloniale. In realtà la differenza di datazione potrebbe essere determinata unicamente dal caso, che ha impedito il ritrovamento di iscrizioni di altri periodi. Ad ogni modo, quello che è certo è che il nome  $\rho\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\varsigma$  era in uso tra in VII e il II secolo a.C.

Secondo Arena e Dubois<sup>339</sup> il nome rappresenta, probabilmente, l'ipocoristico di un antropónimo composto del tipo  $\rho\alpha\sigma\acute{\iota}\delta\alpha\mu\omicron\varsigma$ , nome del quale si hanno quattro attestazioni nel mondo greco, tutte provenienti da Perrhaibia, territorio sottoposto alla Tessaglia, rispettivamente dalle città di Atrax (SEG XXXV 494 e SEG XXXIV 476), Azoros (SEG XXXV 555) e Phalanna (IG IX 1240) e risalenti a un arco cronologico che va dal V al IV secolo a.C.

Considerando la localizzazione così circoscritta di questo nome, ritengo poco plausibile che possa essere direttamente collegato al nostro  $\rho\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\varsigma$ , che come abbiamo visto è attestato in Beozia e a Metaponto e in nessun modo in Tessaglia.

Dubois, inoltre, avanza dei dubbi circa la funzione di questo cippo e la natura del genitivo del nome; mettendolo in rapporto con una stele rinvenuta a Selinunte, preferisce infatti considerarlo quale nome di un defunto, traducendo l'iscrizione come "il cippo funerario di Wasias".

## 20. Iscrizione su louterion

**Immagine:**



**Supporto:** bordo di marmo bianco con decorazione a fascia lavorata a sbalzo sul lato lungo; 9x 5,5x 4 cm

**Cronologia:** seconda metà VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicazione votiva?

---

della città. Si veda in particolare la leggenda di Melanippe e di suo figlio Beoto, localizzata a Metaponto e narrata da Strabone (Str. VI, 1, 15) e Diodoro Siculo (D.S., IV, 67, 2-6)

<sup>339</sup> Cfr. Arena 1996; Dubois 2002

Non è possibile stabilirlo con chiarezza dal momento che l'iscrizione è leggibile solo in parte e non consente di comprendere il vero significato del testo, ma, considerando che si tratta probabilmente del frammento di un *louterion* potrebbe rappresentare una dedica votiva.

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, nell'area compresa tra il lato nord-ovest del tempio A e il muro, parallelo ad esso, di IV secolo a.C.

**Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una riga di scrittura incisa sul lato dello spessore della pietra
- tecnica di scrittura: incisione
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari:  $\Gamma$  *pi*;  $\rho$  *rho*;  $\upsilon$  *psilon*.
- misura lettere: 2- 1,5 cm
- particolarità paleografiche: il *ductus* si presenta molto accurato, così come l'incisione delle lettere. La scrittura è arcaica come si può osservare dalla forma dell'*epsilon* dai tratti ancora fortemente obliqui e l'asta verticale fuoriuscente dal rigo di base; l'*epsilon* tipico dell'alfabeto acheo arcaico; il *rho* ancora privo di apice
- andamento: retrogrado
- lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Manni Piraino 1968** [Adamesteanu – Martens – D'Andria 1975; Arena 1996]; SEG 30 1176 A5

**Testo:** ---] εϋτρο[---

**Apparato:** SEG 30 1176 A5: ΕΥΠΡC

**Traduzione:** Non è stata proposta alcuna traduzione dal momento il nesso in questione potrebbe essere integrato sia come nome proprio che come aggettivo, portando a speculazioni di ogni tipo.

**Commento:** L'epigrafe in questione è stata rinvenuta durante gli scavi nella zona compresa tra il lato nord-ovest del tempio A e il muro di IV secolo a.C., in un'area di scavo di 1x 2 m, nella quale è stato rinvenuto un cumulo di innumerevoli frammenti di tufo, conchiglie di lumache marine, ossa e denti animali.

Il supporto epigrafico è rappresentato da un frammento di marmo bianco, lavorato con una fascia a sbalzo. Si trattava probabilmente di un *louterion* pregiato, come testimonia il materiale utilizzato, il

marmo, che costituisce un reperto di raro genere a Metaponto dove tale pietra non era molto comune.

In Italia meridionale, infatti, non esistevano cave di marmo per permettere la creazione di sculture, così esso doveva essere importato dalle isole Cicladi, specialmente Paros e Naxos ma anche Thasos. Dato questi presupposti non è chiaro stabilire se gli oggetti prodotti con l'uso del marmo venissero lavorati nelle città magno greche o direttamente importati come prodotti finiti dalle zone sopra indicate<sup>340</sup>.

Ad ogni modo, il reperto costituisce il frammento di un bacino per contenere acqua per uso pubblico o privato<sup>341</sup>, probabilmente, in questo caso, da relazionare alla sfera culturale considerata l'area sacra in cui è stato rinvenuto.

Il testo, lacunoso, ci restituisce cinque lettere incise con accuratezza e la cui grafia ci consente di datarlo alla seconda metà del VI secolo a.C.

Vista la lacuna testuale non è chiaro il significato dell'iscrizione, per la quale non è stata proposta alcuna traduzione certa data la quantità di congetture a cui si appresterebbe. Il termine potrebbe infatti indicare un nome proprio o un aggettivo, ma non sono state avanzate ipotesi.

La Mertens- Horn<sup>342</sup> che ha analizzato l'oggetto ritiene di poter leggere nelle lettere il nome di un soggetto maschile noto come Theoupropos, nel quale si ritrova la figura dello scultore e bronzista egineta che lavorò nei santuari di Magna Grecia durante lo stile severo, noto soprattutto per le sue sculture di animali.

Vista la natura del supporto testuale, è possibile che si trattasse di un'offerta votiva da parte di un cittadino privato, al quale apparteneva l'oggetto o che potrebbe addirittura averlo fabbricato. Se il testo rappresentasse effettivamente il nome di Theoupropos ci si troverebbe, invece, davanti alla firma dell'artista.

---

<sup>340</sup> Cfr. Mertens- Horn 2001b

<sup>341</sup> Questi bacini sono diffusi in tutto il mondo greco fin dall'età arcaica, divenendo molto popolari nel IV secolo a.C., come testimoniato dalle raffigurazioni di essi accanto a fanciulle o atleti sui vasi dipinti anche a figure rosse. Essi potevano essere prodotti in marmo o terracotta. (per questa definizione cfr. Fergola- Scatozza Höricht, 2002, 143)

<sup>342</sup> Cfr. Mertens- Horn 2001b

## 21. Iscrizione di Lacone

**Immagine:**



**Supporto:** due frammenti della spalla di un cratere dipinto di nero opaco; il frammento 1 misura 4,5x 7 cm la cui lunghezza raggiunge i 25 cm con l'aggiunta del frammento 2

**Cronologia:** fine VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicata

**Ritrovamento:** Il frammento 1 fu rinvenuto nel 1966, mentre il frammento 2 nell'estate del 1967.

Italia, Basilicata, Metaponto, tra il lato nord- ovest del tempio A e il muro parallelo di IV secolo a.C. Il frammento 1 fu rinvenuto a 1,20 m di profondità, a 5,90 m dal muro ovest del tempio. Il frammento 2 fu scoperto, in un secondo scavo nella stessa zona.

**Luogo di** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto

**conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una sola riga di scrittura
- tecnica di scrittura: graffio
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: **H** aspirazione; **Σ** iota; **M** san; **Ρ** rho
- misura lettere: 7- 12 mm
- particolarità paleografiche: i due frammenti perfettamente combacianti presentano un'iscrizione redatta dalla stessa mano. L'alfabeto di tipo acheo è databile alla fine del VI secolo sulla base di alcune lettere dal carattere recente come la forma dell'*epsilon* dai tratti ancora obliqui ma la cui asta verticale non fuoriesce dal rigo di scrittura; il *ny* la cui bandiera non è molto alta; l'*omicron* rimpicciolito; il *rho* con un leggero apice che lo contraddistingue dalla forma del *delta*. Ancora arcaico è, invece, il ductus dell'*alpha*; l'uso dello *iota* a tre tratti e del *san*. Si noti inoltre la presenza dell'aspirazione resa con **H** e dei tre punti divisorii.
- andamento: progressivo, direzione destrorsa

- lingua: greca, dialetto dorico

**Lemma:** **Manni Piraino 1968** [Landi 1979; SEG 30 1176 F 5; Jeffery 1990; Arena 1996; Dubois 2002]; Adamesteanu- Martens- D'Andria 1975; SEG 40 844

**Testo:** Λάκονός. [έμι τ]ῶ διαρῶ

**Apparato:** Λάκονός: ε[μι]ονιαρο Adamesteanu- Martens- D'Adria; [άμι τ]ῶ διαρῶ SEG 40 844

**Traduzione:** Appartengo/ sono di Lacone, il consacrato

**Commento:** L'epigrafe, attualmente conservata presso l'Antiquarium di Metaponto, si presenta composta di due frammenti compatibili con la spalla di un cratere dipinto di nero e rinvenuti in due momenti diversi. Entrambi i frammenti sono stati portati alla luce nella zona compresa tra il lato nord- ovest del tempio A e il muro di IV a.C. che corre parallelamente ad esso, in mezzo ai resti di coppe ioniche della metà del VI secolo a.C. e frammenti di *skyphoi* in vernice nera. Sulla base di osservazioni paleografiche, l'iscrizione è databile alla fine del VI secolo a.C.

Si tratta di una dedica scritta secondo la tipologia dell'epigrafe parlante, con il verbo alla prima persona singolare, dichiarando pertanto l'appartenenza dell'oggetto a un certo Lacone.

Il nome del dedicante è di chiara origine greca, essendo molto comune in tutto il mondo ellenico. Sembra infatti essere attestato circa 68 volte <sup>343</sup> in tutta l'area di influenza greca, e in particolar modo si registra a Sparta (7 volte), ad Atene (13 volte) e specialmente nell'Attica, ma non mancano attestazioni anche in Arcadia, Elide, Beozia e Messenia. L'antroponimo è poi presente anche nelle colonie d'Occidente e in particolare in Magna Grecia (Napoli, Sibari, Locri Epizefiri), come è il caso di Metaponto.

Normalmente il termine *ιερόν*, al neutro, si applica agli oggetti che vengono consacrati a una divinità, proprio perché in quel momento essi diventano sacri assumendo un valore che viene messo in risalto incidendo sull'oggetto un'iscrizione in cui compare il termine, che assume spesso il significato generico di "oggetto sacro". Il termine può comparire anche al caso femminile o maschile in base al genere del nome dell'oggetto votivo. <sup>344</sup>

---

<sup>343</sup> Cfr. LGPN

<sup>344</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 124- 126

In questi casi, la formula di dedica si presenta con il nome della divinità al genitivo, secondo il tipo ἱερὸν τοῦ θεοῦ, oppure la più complessa struttura ἱερὸν εἶμι τοῦ θεοῦ in cui l'oggetto viene fatto parlare in prima persona. Questa seconda tipologia, presenta normalmente il nome della divinità preceduto dall'articolo e collocato dopo il verbo, ma c'è anche un caso<sup>345</sup> in cui il teonimo risulta al primo posto, seguito dal verbo e infine dall'aggettivo ἱερὸν.

<sup>346</sup>

Nell'epigrafe metapontina si registra proprio l'ultimo caso, in cui l'aggettivo segue il verbo, ma qui non si riferisce a una divinità bensì al dedicante, con il quale concorda in genere e caso.

Dubois <sup>347</sup>ha osservato che il termine, se risulta comune quale aggettivo relativo a oggetti dedicati alle divinità (come ho appena dimostrato), applicato a un individuo si presenta, invece, in rare occasioni, e si può trovare utilizzato, ad esempio, nel Peloponneso ad Andania<sup>348</sup> in uno statuto dei misteri datato al 92 a.C., dove indica degli individui che presiedono all'organizzazione dei misteri e che si distinguono dagli ἱερεῖς, ossia i sacerdoti.

È probabile che il termine ἱερός relativo al dedicante indichi, pertanto, un magistrato locale o un ἱερός δοῦλος, che per la zona di Metaponto è attestato per la prima volta da questa iscrizione <sup>349</sup>. Qualsiasi sia la funzione di Lacone è chiara la sua pertinenza con la sfera del sacro. Probabilmente, il vaso utilizzato come supporto scrittorio fu utilizzato dal praticante del culto durante la cerimonia sacra.

---

<sup>345</sup> Un *amphoriskos* a figure nere del terzo quarto del VI secolo a.C. trovato a Posidonia (cfr. Lazzarini 1976, 259 n° 591)

<sup>346</sup> Per tutta questa parte cfr. Lazzarini 1976, 124- 127

<sup>347</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>348</sup> Cfrl. LSCG 65; IG V, 1, 1390. Iscrizione dell'anno 92 a.C., rinvenuta ad Andania in Messenia, nella quale si descrivono i misteri legati alla ritualità della città, i quali erano di origine molto antica come i misteri di Eleusi. La lunga storia di questi misteri di Andania vide una serie di riforme e nell'ultima la direzione del culto fu affidata allo Stato. In questa iscrizione, tra i governanti del culto vengono citati un sacerdote e due sacerdotesse

<sup>349</sup> Cfr. Manni Piraino 1968; Arena 1988; Arena 1996



## 22. Dedicativa anonima

**Immagine:**



**Supporto:** cippo quadrangolare; pietra calcarea locale; mutilo nella parte superiore; altezza di 58 cm; larghezza di due lati 19 cm, mentre 20 cm gli altri due.

**Cronologia:** Prima metà V secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicativa

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, lato ovest del tempio A

**Luogo di conservazione:** ignoto

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: tre lettere disposte su un unico rigo di scrittura
- tecnica di scrittura: incisione
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: Δ *delta*; Ι *iota*.
- misura lettere: tre lettere rispettivamente di 7; 6 e 5,5 cm
- particolarità paleografiche: dell'iscrizione sono sopravvissute solo le lettere finali, come testimonia la barra verticale posta dopo l'*alpha* ad indicare il limite del testo. Si noti la forma arcaica dell'*alpha* con barra centrale obliqua, lo *iota* a tre tratti e il *delta* ad ansa tipicamente acheo che presuppongono una datazione alla prima metà del V secolo a.C.
- andamento: progressivo
- lingua: greco. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Burzachechi 1979**

**Testo:** [--] ἰδα

**Apparato:**

**Traduzione:** non è possibile dare una traduzione certa, dal momento che sembra trattarsi di un nome proprio alla forma del genitivo

**Commento:** L'epigrafe, redatta su un cippo quadrangolare di pietra calcarea locale rinvenuta presso il lato ovest del tempio A, si presenta mutila. Il testo che siamo in grado di leggere conserva unicamente le ultime

tre lettere dell'epigrafe. Il segno verticale posto dopo la lettera *alpha* ci avvisa infatti che quello è il punto di chiusura dell'iscrizione. Considerando la scarsità di lettere a noi pervenute, non è possibile dare una traduzione certa del testo ma è probabile si tratti di una forma di nome proprio al genitivo indicante il dedicante dell'epigrafe. È forse un nome di persona con terminazione patronimica, ma ogni integrazione sarebbe azzardata. Burzachechi propose un confronto con l'iscrizione dell'epigrafe n° 18 di questo catalogo, notando però che la cronologia differente e la direzione della scrittura non consentono di identificare nella presente epigrafe il nome di Euridas, riferibile con certezza alla sola iscrizione n°18.

### 23. Iscrizione di Cleo

**Immagine:**



- Supporto:** Cippo di pietra calcarea locale; frammentario, infatti si tratta della parte inferiore del cippo; 24x 26x 8 cm
- Cronologia:** V secolo a.C., probabilmente prima metà del secolo (500-450 a.C.)
- Tipologia:** Dedicazione votiva
- Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, lato ovest del tempio B
- Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, n° inv. 20768
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: una parola, una riga di scrittura
  - tecnica di scrittura: incisione
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: *kappa*, con tratti obliqui che si innestano in due punti diversi dell'asta verticale
  - misura lettere: le prime tre 6 cm, la quarta 4,8 cm
  - particolarità paleografiche: le lettere presentano forme molto arcaiche, come si osserva dal *lambda* con il secondo tratto più breve; l'*epsilon* con tratti paralleli leggermente obliqui e l'asta verticale

leggermente sporgente verso il basso; l'*omicron* di misura ridotta rispetto alle altre lettere

- andamento: progressivo, destrorso

- lingua: greco. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG 29 961; Giacomelli 1988; Arena 1996; Dubois 2002]; Dubois 2002

**Testo:** Κλεῶ

**Apparato:** Burzachechi 1979: Ἀπόλωνι (ο Λυκεῖοι) Κλεῶ; Dubois 2002: Κλεωι

**Traduzione:** Cleo

**Commento:** La presente epigrafe fu rinvenuta lungo il lato ovest del tempio B di Metaponto, e attualmente è conservato presso l'Antiquarium della città. Essa consta del frammento della parte inferiore di un cippo di pietra calcarea del luogo, recante un'iscrizione di quattro lettere. Sulla base di un'analisi paleografica, l'iscrizione sembrerebbe risalire alla prima metà del V secolo a.C.

Si tratta probabilmente di una dedica votiva, nella quale viene indicato unicamente il nome del dedicante, che in questo caso si identificherebbe con una fedele di sesso femminile. Il reperto risulta interessante proprio perché rappresenta una voce di donna, unica attestazione all'interno del santuario.

Il nome è tipicamente greco, dal momento che si osservano numerose attestazioni di esso in tutto il mondo ellenico e in tutte le epoche, specialmente in età classica ed ellenistica. Particolarmente frequente risulta ad Atene, ma anche a Delfi tra II e I secolo a.C. e ad Eretria in età ellenistica. L'epigrafe metapontina costituisce una delle più antiche attestazioni del nome, insieme alla menzione di VII secolo in Messenia (Pau. III, 14, 4).

Dubois <sup>350</sup>, invece, osservando la fotografia del reperto, notò la presenza di un ulteriore segno dopo l'*omicron*, che egli interpretò come uno *iota* spezzato. In questo modo, il termine si presenterebbe secondo la forma dorica Κλεωι, attestata in alcune occasioni come forma di nominativo femminile di questo nome <sup>351</sup>.

L'epigrafe andrebbe letta in senso orizzontale, a differenza di altre iscrizioni dell'area sacra di Metaponto di epoca arcaica, e precedentemente analizzate, che venivano lette in senso verticale.

---

<sup>350</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>351</sup> Dubois propone un accostamento con il testo dell'epigrafe n° 27 del catalogo da lui redatto, ritrovandovi la forma di nominativo con *iota* finale (cfr. Dubois 2002)

In base a questa constatazione, Burzachechi ritenne di considerare l'epigrafe integra, vista anche la mancanza di tracce di ulteriori lettere sopra la riga di scrittura leggibile. Nel caso in cui si trattasse di un testo lacunoso, lo studioso propose la possibilità di integrarlo con il nome di Apollo o la sua epiclesi, considerandolo dunque una dedica per il dio redatta dalla donna, sebbene l'ipotesi non lo convincesse molto. Egli osservò, inoltre, che il nome in questione era completo e non si trattava di un'abbreviazione, non ammessa in età arcaica per i nomi propri, tantopiù nelle dediche votive. L'antroponimo, per concludere, si presenta alla forma del nominativo, anche questo elemento raro per l'epoca.

## 24. Iscrizione di Lucos

- Supporto:** Blocco di pietra; riadoperato nella costruzione delle mura di Metaponto
- Cronologia:** Metà V secolo a.C.  
Manni Piraino propende, invece, per una datazione non posteriore alla seconda metà del VI secolo a.C., ritenendo che le lettere incise presentino un aspetto più arcaico <sup>352</sup>
- Tipologia:** Dedicata
- Rinvenimento:** Italia, Basilicata, Metaponto, località Fornace
- Luogo di** Ignoto.
- Conservazione:** Probabilmente è stato perduto
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: una parola su una riga di scrittura
  - tecnica di scrittura: incisione. Incisa molto superficialmente
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari:  $\Lambda$  lambda;  $\diamond$  omicron;  $\text{M}$  san.
  - misura lettere:
  - particolarità paleografiche: scrittura molto arcaica. Probabilmente l'*ypsilon* presentava la forma  $\Upsilon$ ; il *kappa* presenta una forma alta e stretta; l'*omicron* ha forma romboidale; il san presenta una barra più piccola dell'altra. Il testo non era inciso molto in profondità, pertanto al momento del ritrovamento era difficilmente leggibile
  - andamento: progressivo, destrorso
  - lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia

<sup>352</sup> Cfr. Manni Piraino 1968, pag. 430, n. 35

- Lemma:** **Fiorelli 1883** [Manni Piraino 1968; Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975; Landi 1979; Jeffery 1990; SEG XXX 1176 B4; Arena 1996; Dubois 2002]
- Testo:** Λύκος
- Apparato:** Αὐτό]λυκος Moretti (in SEG)
- Traduzione:** Lucos
- Commento:** Blocco di pietra utilizzato per la costruzione delle mura di Metaponto, e scoperto da Lacava. Lo studioso aveva avviato i lavori di scavo sul lato nord della fortificazione, in prossimità del *kerameikos*, per un tratto lungo circa 65 m, lungo i quali si evidenziava la presenza di due filari di blocchi parallelepipedi di tufo, su uno dei quali era riportata incisa l'iscrizione Λύκος<sup>353</sup>. Si tratta probabilmente di una pietra reimpiegata per la costruzione della cinta muraria, forse in origine un τετράγωνος λίθος proveniente dall'area del santuario. Spesso, infatti, le ricerche lungo le fortificazioni di Metaponto hanno messo in luce delle fasi di restauro risalenti al IV- III secolo a.C., nelle quali si registra l'uso di blocchi prelevati da altri edifici cittadini, e quindi reimpiegati, come appunto potrebbe essersi verificato con questa pietra iscritta<sup>354</sup>. Il testo è inciso con tratti superficiali e si presenta danneggiato, ma la comprensione non è difficile. Si tratta probabilmente di una dedica votiva della metà del V secolo a.C. L'iscrizione si compone unicamente del nome del dedicante al nominativo, secondo una struttura formulare molto semplice ma comunque attestata nel mondo greco a partire dalla fine VII- inizio VI secolo a.C. e con maggiore diffusione tra VI e V secolo a.C. Normalmente si osserva su piccoli oggetti, mentre più raro è trovarla su supporti più grandi come colonne, pietre, statue<sup>355</sup>. Il nome Λύκος è tipicamente greco, dal momento che risulta attestato in ogni angolo del mondo ellenico, specialmente in Tessaglia, fino alle colonie d'Occidente; a partire dall'epoca ellenistica e con maggior forza nel I secolo d.C. è si osserva con una certa frequenza anche in Cirenaica<sup>356</sup>.

<sup>353</sup> Cfr. Lacava 1891; Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975, 246

<sup>354</sup> Cfr. Adamesteanu 1973 b, 157

<sup>355</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59; 119

<sup>356</sup> Cfr. LGPN dove il nome risulta avere 340 attestazioni

## 25. Iscrizione di Callia

Immagine:



**Supporto:** Cippo di pietra calcarea locale; mutilo in alto a sinistra e in basso; 37x 16,5- 11x 12 cm

**Cronologia:** ultimo quarto del V secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicazione votiva

**Rinvenimento:** Italia, Basilicata, Metaponto, lato ovest del tempio B

**Luogo di** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto

**Conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una parola su un'unica riga di scrittura
- tecnica di scrittura: incisione
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari:  $\text{Ϛ}$  *iota*;  $\text{Ϝ}$  *lambda*;  $\text{M}$  *san*
- misura lettere: circa 7 cm
- particolarità paleografiche: ancora arcaiche sono le forme dell'*alpha*, con barra obliqua, e del *lambda* con il secondo tratto più breve. Lo *iota* tende alla forma corsiva. Si noti lo scempiamento della geminata (*lambda*)
- andamento: progressivo dal basso verso l'alto
- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Burzachechi 1979** [SEG 29 963; Giacomelli 1988; Arena 1988; Arena 1996; Dubois 2002]

**Testo:** Καλ(λ)ίας

**Apparato:**

**Traduzione:** Callia

**Commento:** Epigrafe rinvenuta presso il lato ovest del tempio B e attualmente conservata all'Antiquarium di Metaponto, redatta su di un cippo parzialmente mutilo in alto a sinistra e in basso. Sulla base delle osservazioni paleografiche si può datare all'ultimo quarto del V secolo a.C.

Come nel caso delle iscrizioni precedenti, siamo di fronte probabilmente a una dedica votiva costituita dal solo nome del dedicante alla forma del nominativo.

Dediche votive con il solo nome del dedicante e in cui viene sottointeso sia il verbo sia il dio dedicatario dell'offerta sono attestate in varie parti della Grecia<sup>357</sup>. Normalmente questa tipologia si attesta su oggetti, spesso modesti, come vasi, statuette, elmi o pietre, posti all'interno dei santuari. Essendo noto il nome della divinità, perché rappresentata dall'edificio templare in cui si depositava l'offerta, non era necessario esplicitare il suo nome sull'iscrizione. Più raro è trovare il solo nome su oggetti di una certa grandezza, come colonne o blocchi di pietra<sup>358</sup>.

Secondo Burzachechi<sup>359</sup>, il cippo da solo rappresenterebbe la divinità stessa, in questo caso, Apollo, nel contesto di un culto aniconico. Probabilmente il dedicante, incidendo unicamente il proprio nome, intendeva porsi sotto la protezione del dio rappresentato dal cippo stesso.

Tuttavia, lo studioso non conosceva altre testimonianze di pietre aniconiche con nome del dedicante al nominativo, ma riteneva comunque plausibile l'ipotesi sulla base dell'opera di Pausania (Paus. I 44, 2; II 9, 6; VII 22, 4; IX 27, 1) e in considerazione dei ritrovamenti archeologici a Selinunte.

Nei passi citati di Pausania, si fa riferimento ai culti aniconici di Apollo Karinos ad Atene, di Zeus Meilichios a Sicione, di Hermes a Pharai ed infine di Eros a Tespie, venerati sotto forma di ἀργός λίθος o τετράγωνοι λίθοι.

Dalla città della Sicilia, invece, erano venuti alla luce dei cippi, spesso costituiti di semplici scheggioni di pietra o steli di forma piramidale, alcuni leggermente lavorati in modo da rappresentare una testa maschile o femminile, provenienti dal santuario della Malophoros, nel *temenos* di Zeus Melichios. Essi rappresentavano dunque il dio. In realtà, sono stati scoperti in seguito anche a Selinunte dei cippi aniconici recanti l'antroponimo al nominativo, cosa che permette di accettare più facilmente la tesi di Burzachechi<sup>360</sup>.

Il nome, maschile, Καλ(λ)ίας, con lo scempiamento, risulta attestato due volte nel mondo greco, ossia a Metaponto e in Beozia, su un vaso di VI secolo a.C.<sup>361</sup>. La forma geminata, invece, ci pone d fronte

---

<sup>357</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 119, 231- 234

<sup>358</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 231- 232 n° 395, 399, 400, 401

<sup>359</sup> Cfr. Burzachechi 1979

<sup>360</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>361</sup> Cfr. LGPN

a un nome enormemente diffuso in tutto il mondo greco. Possiamo concludere che Callias è un personaggio di sicura origine greca.

## A6. Iscrizioni pubbliche dal santuario urbano

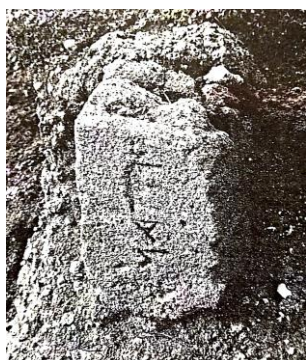
In questo gruppo ho inserito due iscrizioni che rappresentano gli unici esempi di iscrizioni pubbliche provenienti dal santuario urbano.

Si tratta essenzialmente di un cippo confinario (*horos*), che serviva a segnare il confine tra l'area del santuario urbano e la zona riservata ai cittadini e alle loro abitazioni, e un frammento epigrafico che doveva probabilmente costituire il frontone orientale del tempio A e sembra alludere alla figura di un tiranno o comunque un uomo ricco e potente.

Tutte le ipotesi circa la natura di queste iscrizioni verranno analizzate nell'apposita scheda epigrafica.

## 26. Cippo confinario dei cittadini

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo; spezzato sulla parte superiore; 22,5x 15x 11,5 cm

**Cronologia:** 550- 500 a.C.

**Tipologia:** Cippo terminale (*horos*)

**Ritrovamento:** Autunno 1967

Italia, Basilicata, Metaponto, lato ovest del tempio A

**Luogo di** In situ

**Conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una parola su una riga di scrittura
- tecnica di scrittura: incisa
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: ⤴ *iota*
- misura lettere: 4- 2 cm



- particolarità paleografiche: il ductus della *ny*, con il terzo tratto molto piccolo e alto, e la forma dell'*alpha* indicano una scrittura arcaica. L'*omicron* è leggermente ridotto rispetto alle altre lettere
- andamento: sinistrorsa
- lingua: greco. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Manni Piraino 1968** [Landi 1979; Arena 1996; Dubois 2002]

**Testo:** π]ολιτᾶν

**Apparato:** [hóρος π]ολιτᾶν

**Traduzione:** (cippo che delimita la zona) dei cittadini

**Commento:** L'epigrafe fu rinvenuta durante la campagna di scavi presieduta da Dinu Adamesteanu, a Metaponto nell'autunno del 1967, e attualmente si trova *in situ*. L'iscrizione è classificabile come cippo confinario, ovvero un ὄρος, e fu scoperta lungo il lato ovest del tempio A, allineata con altri due cippi anepigrafi. Di questi tre cippi, quello qui analizzato occupava la posizione più a Nord e il testo è inciso sulla faccia rivolta ad est.

Dal momento che il supporto si presenta mutilo della parte superiore, è possibile che il testo πολιτᾶν, a noi pervenuto, fosse preceduto dal termine ὄρος, non più visibile a causa del danneggiamento del supporto.

Quale cippo confinario, l'epigrafe segnava il confine tra la zona destinata ai cittadini e l'area sacra, segnando una linea di demarcazione che correva in direzione Nord Sud. I tre cippi risultano quindi allineati con il muro del *temenos* che definiva il confine occidentale del santuario urbano, oltre il quale correva una grande cloaca e uno *stenopos* e si individuavano le *insulae* abitative.

Dall'analisi paleografica è possibile datare il testo al VI secolo a.C.

## 27. Dedicato per un tiranno

**Immagine:**



<b>Supporto:</b>	Blocco angolare; 218-130x 73,5x 108 cm; integro sebbene sia possibile forse ricostruire una probabile larghezza massima di 248 cm
<b>Cronologia:</b>	550- 500 a.C.
<b>Tipologia:</b>	Dedica
<b>Ritrovamento:</b>	1965 Italia, Basilicata, Metaponto, area nord-est del tempio A
<b>Luogo di</b>	in situ
<b>Conservazione:</b>	
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: iscrizione di una riga, probabilmente preceduta da un'ulteriore riga di scrittura sovrastante ma non ormai difficilmente decifrabile</li> <li>- tecnica di scrittura: incisa di 5-10 mm</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li> <li>- lettere particolari: <i>Α alpha</i>; <i>Γ gamma</i>; <i>Ι iota</i>; <i>Υ ypsilon</i></li> <li>- misura lettere: 10- 15 cm</li> <li>- particolarità paleografiche: il ductus non è accurato e le lettere manifestano un aspetto arcaico, come si osserva dalla forma dello <i>ypsilon</i> la cui barra obliqua si innesta sull'asta verticale; lo <i>iota</i> a tre tratti; il <i>gamma</i> semplice di tipo acheo; il <i>ny</i> con il terzo tratto molto alto e rimpicciolito rispetto agli altri. Una forma più recente hanno invece le lettere <i>alpha</i>, la cui barra centrale è perfettamente orizzontale, e l'<i>epsilon</i> dai tratti ancora leggermente orizzontali ma la cui asta verticale non fuoriesce più dalla linea di base della scrittura</li> <li>- andamento: retrogrado sinistrorso. Analizzando i segni precedenti, che suggeriscono la presenza di un'ulteriore frase, è però probabile l'ipotesi che si trattasse di un'iscrizione bustrofedica, la cui prima riga procedeva dunque da sinistra a destra, in senso opposto a quella a noi pervenuta.</li> <li>- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Manni Piraino 1968</b> [Arena 1996; De Siena 1998] Dubois 2002
<b>Testo:</b>	] αὐτῶι καὶ γένε[ι
<b>Apparato:</b>	Dubois: γένε[ᾶι
<b>Traduzione:</b>	per sé e per la sua stirpe
<b>Commento:</b>	La presente epigrafe, rinvenuta nell'area sacra di Metaponto, presso l'area nord- ovest del tempio A e attualmente in situ, è

redatta su un supporto di pietra di ingenti dimensioni, su una delle cui facce è ancora leggibile una breve iscrizione di una riga, preceduta, nella parte superiore, da un'ulteriore scritta di cui restano tracce di difficile interpretazione.

Nel complesso la scrittura si presenta abbastanza arcaica, sebbene non manchino alcuni tratti di receniorità che portano a datare l'epigrafe alla seconda metà del VI secolo a.C. (550- 500 a.C.).

Ciò che ha attirato principalmente l'attenzione degli studiosi, è stato la tipologia di testo qui rappresentata.

Se la formula  $\alpha\upsilon\tau\omicron\iota \kappa\alpha\iota \gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota$  ricorda infatti, secondo Dubois, quella dei decreti che conferiscono onori e privilegi, la tipologia di supporto, diversa dalla consueta stele che ci aspetteremo per un'epigrafe di tal tipo, deve portare a considerare un'ipotesi diversa.

Dinu Adamesteanu<sup>362</sup>, infatti, già dai suoi studi del 1965 propose di considerare il supporto quale estremo destro della trabeazione del tempio. Normalmente occupavano questa posizione le dediche alle divinità, per le quali la formula in questione apparve Mani Piraino<sup>363</sup> insolita. La studiosa, osservando le caratteristiche generali del blocco e la stessa grafia del testo<sup>364</sup>, propose di scartare l'ipotesi che lo identificava quale elemento della trabeazione del tempio e di considerarlo piuttosto o un blocco della cella o dello stereobate del tempio<sup>365</sup>, oppure il blocco di una base di un'ara, di un cenotafio o di una statua, dedicato probabilmente a un eroe leggendario o storico collegato alle tradizioni storiche o leggendarie della città.

Proprio quest'ultima ipotesi portò la studiosa a cercare dei riscontri letterari che attestassero la costruzione, a Metaponto, di una statua per un personaggio importante, ritenendo tra l'altro di poter dimostrare che la zona in cui era stato ritrovato il reperto rappresentasse l'agorà di Metaponto, uno dei luoghi più venerati

---

<sup>362</sup> Cfr. Adamesteanu 1965, 222

<sup>363</sup> CFR. Mani Piraino 1968

<sup>364</sup> La studiosa considera insolito, per una dedica votiva posta sulla trabeazione di un tempio, che essa venga redatta con un ductus irregolare, che insieme alla scarsa profondità dell'incisione, impedirebbero di riempire le lettere con un impasto colorato, come normalmente avveniva per le iscrizioni di questo tipo. Inoltre, le lettere si presentano di misura troppo ridotta per essere facilmente leggibili dai fedeli che si trovavano davanti al tempio e guardavano verso la trabeazione, presumibilmente a una distanza di 8 m. Il testo tende a disporsi sulla sola porzione superiore del supporto, e molto vicino all'angolatura. (cfr. M.T.M. Piraino 1968)

<sup>365</sup> Come nel caso del tempio di Apollo a Siracusa

delle città arcaiche dove poteva facilmente essere stata eretta una statua in ricordo di una persona particolarmente legata alla storia cittadina.

In questo senso, la Manni Piraino era convinta che il tempio A facesse parte dell'agorà di Metaponto.

Sulla base di attestazioni letterarie, quali Erodoto<sup>366</sup>, ma anche Teopompo<sup>367</sup> e Plutarco<sup>368</sup>, la studiosa considera la possibilità che si trattasse della base della statua eretta in onore di Aristeas di Proconesso. Secondo la testimonianza dello storico, questo personaggio era uno sciamano in grado di assumere le sembianze di un corvo, uccello sacro ad Apollo. Egli, sarebbe giunto a Metaponto nel periodo durante il quale risiedeva nella cittadina Pitagora, giunto esule da Crotone.

Aristeas avrebbe invitato i cittadini a erigere un altare in onore di Apollo affiancato da una statua (ἀνδριάς) in onore di Aristeas stesso, davanti al tempio di Apollo, nell'agorà. In seguito, i metapontini mandarono messi a Delfi per chiedere alla Pizia spiegazioni sull'evento a cui avevano assistito, e questa ordinò loro di obbedire alle parole dello sciamano.

Osservando la testimonianza di Erodoto, Manni Piraino riteneva pertanto che la statua di Aristeas fosse stata eretta all'interno dell'agorà e che il cippo iscritto fosse parte della dedica incisa sulla base che sorreggeva la statua dell'indovino. In questo modo, il tempio A era considerato parte dell'agorà.

In realtà, come descritto nel precedente capitolo, la testimonianza erodotea è stata successivamente riferita a un'altra zona della città di Metaponto, che gli scavi hanno effettivamente messo in luce all'interno dell'agorà, nell'angolo sud- ovest, ossia il *temenos* di Apollo e Aristeas. L'iscrizione, pertanto va interpretata sotto un'altra luce.

De Siena<sup>369</sup>, infatti, riteneva che il blocco recante l'iscrizione rappresentasse un frammento dell'architrave, forse della fronte orientale, del tempio A. L'iscrizione, che doveva presentarsi in origine più estesa, era forse un autoriconoscimento o una dedica voluta dai cittadini per onorare un personaggio importante e la sua

---

<sup>366</sup> Cfr. Hdt., IV, 14- 15

<sup>367</sup> Cfr. Theopomp.Hist. FGrHist 115 F 248; Ath. XIII 605 c

<sup>368</sup> Cfr. Plu. *Moralia De Pyth. or. 8* (Flacelière)

<sup>369</sup> Cfr. De Siena 1999, 236- 237; Giardino- De Siena 1999; De Siena 2001

famiglia; forse un personaggio abbastanza ricco da poter finanziare la costruzione dell'edificio templare e ricevere un riconoscimento per l'opera svolta, o abbastanza potente da potersi permettere una autopromozione di questo tipo, se ammettiamo che la dedica sia stata voluta da lui stesso senza l'intermediario cittadino.

De Siena, pertanto, riteneva di poter collegare l'iscrizione a una figura politica di un certo spessore, una sorta di tiranno o comunque un assai ricco aristocratico, considerando che mancano dei precisi riscontri storici che attestino la presenza di una tirannide a Metaponto. Attraverso la promozione di opere pubbliche come la costruzione del tempio e forse la ridefinizione dell'assetto urbano, questo personaggio avrebbe cercato di aumentare il consenso presso l'opinione pubblica, impegnando anche il proletariato urbano nei lavori di costruzione così da ottenere un sostegno da parte loro.

Il fatto che la dedica rappresenti un modo per innalzare la propria persona e il proprio operato si osserva anche tenendo conto che l'iscrizione è posta sul tempio più grande del santuario urbano, dunque quello più importante dal punto di vista religioso e urbanistico.

Non si tratta, dunque, di una semplice firma come quella scoperta sul primo gradino del tempio di Apollo a Siracusa<sup>370</sup>, per mezzo della quale i due architetti Kleomenes e Epikles si presentano come i realizzatori degli elementi architettonici dell'edificio, ma è una vera iscrizione propagandistica e arrogante<sup>371</sup>.

## B. Iscrizioni dall'agorà

Questo secondo gruppo comprende, invece, le iscrizioni rinvenute all'interno della città nell'area identificata come agorà, collocata sempre nella zona settentrionale di Metaponto, ad est del santuario urbano, come osservato nel precedente capitolo.

Le epigrafi qui considerate presentano entrambe la menzione di Zeus, e sono state ritrovate all'interno del *temenos* del dio, che è stato portato alla luce all'interno dell'agorà e accanto all'edificio identificato come teatro-*ekklesiasterion*.

Nonostante la collocazione nella medesima area le due iscrizioni si presentano di diversa natura. In un caso si tratta infatti di una dedica votiva per il dio, su modello di quelle già

---

<sup>370</sup> CFR. IG XIV 1; SEG XII 406; Guarducci 1967, 343

<sup>371</sup> Cfr. Giardino- De Siena 1999

analizzate per le altre divinità, e in cui troviamo la semplice menzione del teonimo accompagnato da un'epiclesi, al genitivo. Siamo probabilmente di fronte a un'iscrizione privata.

Nel secondo caso, invece, l'iscrizione sembra avere carattere pubblico, dal momento che si tratta, forse, di un cippo terminale che segna il confine della zona consacrata a Zeus.

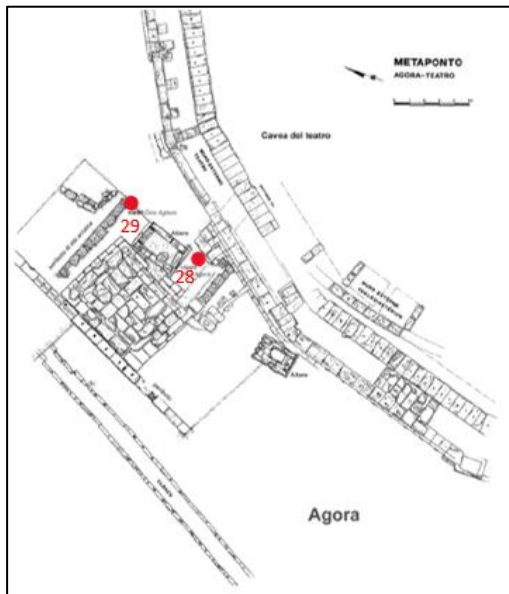
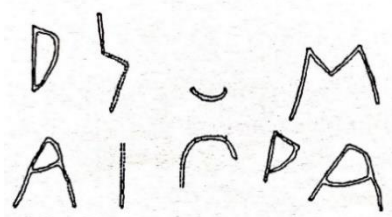


FIGURA 12 PAINTA DEL TEMENOS DI ZEUS CON INDICAZIONE DELLE EPIGRAFI

## 28. Iscrizione per Zeus Agoraios

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo; tufo; 111x 60x 35 cm; integro ma la superficie recante l'iscrizione si presenta molto irregolare

**Cronologia:** 600-550 a.C.

**Tipologia:** Cippo terminale (*horos*).

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto; area dell'agorà; *temenos* di Zeus, lato occidentale del teatro, a 71 cm di distanza da un altare.

**Luogo di conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, inv. 144470

**Scrittura:** - struttura del testo: prosa epigrafica

- impaginazione: due parole disposte su due righe d'iscrizione
- tecnica di scrittura: incisa
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: **Γ** *gamma* nella forma tipica con cui viene annotato nelle colonie achee di Magna Grecia; **Δ** *delta*; **Ι** *iota*; **Μ** *san*; **Ρ** *rho*
- misura lettere: 10- 12,5 cm
- particolarità paleografiche: l'iscrizione redatta in alfabeto acheo si presenta di carattere arcaico, soprattutto alla luce dell'analisi delle lettere quali il primo *alpha* con barra centrale obliqua; *gamma* a tratto verticale; *delta* con ansa; *iota* a tre tratti e *rho* privo di tratto obliquo. La differenza nell'incisione dei tratti delle due *alpha* del termine ἀγορά potrebbe essere determinata dalla difficoltà date dalla superficie irregolare del supporto. Il *rho* presenta ancora l'occhiello dai tratti rigidi.
- andamento: destrorso
- lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia.

**Lemma:** Adamesteanu 1979 [SEG XXIX 955; Jeffery 1990; Siciliano 1992; Arena 1996; De Juliis 2001; Doepner 2002; Giacometti 2005]; Graf 1985; **Lo Porto 1988**

**Testo:** Διὸς | ἀγορά(ιῶ)

**Apparato:** Διὸς | ἀγορά Adamesteanu; Διὸς | ἀγορά(ίου) Graf

**Traduzione:** Di Zeus Agoraios

**Commento:** Cippo di tufo databile alla prima metà del VI secolo a.C. per mezzo dell'analisi paleografica del testo, che risulta redatto in alfabeto acheo. La cronologia sarebbe comprovata anche dall'osservazione delle ossa combuste, vasi e coppe arcaiche rinvenute ai piedi del cippo e risalenti a un periodo compreso entro l'ultimo quarto del VI secolo a.C.

L'epigrafe fu trovata all'interno dell'agorà di Metaponto, durante la campagna di scavi che interessò l'area a nord- ovest del teatro-*ekklesiasterion* e che consentì l'individuazione dei resti del *temenos* di Zeus, il quale, come ho descritto nel precedente capitolo, si componeva di un altare, definitivamente sommerso dal terrapieno predisposto nel III secolo a.C. per evitare il crollo della struttura teatrale vicina.

Il cippo si colloca a una distanza di 0,71 m dal lato meridionale dell'altare.

Osservando la disposizione degli edifici nell'area, Dinu Adamesteanu <sup>372</sup>, avanzò l'ipotesi che l'altare e il cippo iscritto, perfettamente allineati tra loro, fossero stati eretti in un periodo precedente alla creazione del teatro e delle strutture circostanti.

Sulla base di tali osservazioni, e analizzando il testo inciso sul tufo, ritenne che l'area in questione fosse stata identificata dagli abitanti della città quale agorà del centro cittadino fin dai primi tempi della colonia, e che l'iscrizione fungesse da cippo terminale (*horos*), utile all'identificazione del confine orientale dell'agorà, la quale veniva così posta sotto la tutela di Zeus.

Secondo questa interpretazione, il testo inciso sul cippo, a detta dello studioso, era Διὸς ἀγορά, una formula unica nel suo genere. Emanuele Greco<sup>373</sup>, al contrario, osservando la posizione del cippo, riteneva difficile credere che l'epigrafe si riferisse alla piazza e che ne marcasse il confine orientale, questo perché l'agorà era delimitata a ovest dalla *plateia III*, che correva poco più distante, individuando dunque un'agorà di ridotte dimensioni. Inoltre, secondo l'idea di Adamesteanu, il teatro- *ekklasiasterion* veniva collocato fuori dalla piazza. Se anche si volesse farlo rientrare nell'area dell'agorà, non ci si spiegherebbe la posizione del cippo in quel punto. In conclusione, Greco ritiene che l'epigrafe sia un *horos* non della piazza ma dell'area dell'edificio identificato come teatro- *ekklasiasterion*, il quale rappresenterebbe la vera agorà, posta sotto la protezione del dio. Osservava, infatti, che il termine "agorà" in epoca arcaica aveva il significato di assemblea, e come tale si sarebbe conservato a lungo accanto a quello nuovo significato di "luogo per l'assemblea", appunto la piazza. In questo senso, Metaponto, a suo giudizio, rappresenterebbe il caso perfetto in cui l'antico significato si unisce a quello più recente: il teatro- *ekklasiasterion* era il luogo per l'assemblea, e sia l'edificio che la riunione cittadina che in esso si svolgeva venivano poste sotto la protezione di Zeus Agoraios.

Dopo la scoperta di Adamesteanu, gli scavi successivi misero in luce due muri paralleli, disposti in direzione NordOvest-SudEst, lungo i due lati del cippo, come a definire il perimetro di un'area sacra, appunto il *temenos* di Zeus.

---

<sup>372</sup> Cfr. Adamesteanu 1979

<sup>373</sup> Cfr. Greco 2000; Greco 2006



La scoperta del muro perimetrale fece così naufragare l'ipotesi che il cippo rappresentasse un *horos*. Esso, infatti, non si colloca all'ingresso del *temenos* accanto al muro perimetrale, come ci si aspetterebbe nel caso di un cippo terminale, ma accanto all'altare stagliandosi dunque al centro del perimetro sacro arcaico.

Si è pertanto pensato di leggere nel reperto non un *horos* ma un cippo di proprietà con il quale si vuole indicare che l'area sacra appartiene a Zeus<sup>374</sup>.

L'individuazione di un recinto sacro e la presenza accanto ad esso dell'edificio circolare riconosciuto come teatro- *ekklesisterion*, portò gli studiosi successivi, tra i quali Lo Porto<sup>375</sup>, a rivedere anche il testo dell'epigrafe e a integrarlo con la forma Διὸς ἀγοραῖῶ, in cui il secondo termine identificherebbe un appellativo della divinità a cui veniva rivolto, all'interno del *temenos*, un culto legato all'attività assembleare.

Lo Porto rifiutava, pertanto, la valenza topografica che riferiva il termine a un'agorà di Zeus, e riteneva che esso fosse l'abbreviazione dell'epiclesi ἀγοραῖῶ.

La presenza di un'area sacra dedicata al padre degli dei, accanto a un edificio destinato ad ospitare le assemblee cittadine richiamava infatti al concetto etimologico espresso dall'epiteto ἀγοραῖῶ, il quale identifica Zeus quale dio protettore delle assemblee, dei tribunali, dei dibattiti pubblici e dei giuramenti, ossia il garante della vita civile e ordinata<sup>376</sup>.

Più precisamente, lo studioso prendeva a modello l'esempio della città di Atene, nella quale, prima delle riunioni cittadine, venivano offerti dei sacrifici a Zeus Agoraios, con l'intento di purificare l'assemblea e i partecipanti a essa, come testimonia uno scolio ad Aristofane<sup>377</sup>.

Sulla Pnice, infatti, dove, a partire dal V secolo, si riuniva l'ecclesia di Atene, era stato costruito un altare per il dio, su cui si svolgeva il sacrificio in suo onore. È possibile che la struttura sorgesse nella zona nord- occidentale dell'agorà, ma mancano elementi utili a confermare questa localizzazione<sup>378</sup>.

---

<sup>374</sup> Cfr. Longo 2012

<sup>375</sup> Cfr. Lo Porto 1988

<sup>376</sup> Cfr. DNP, I (1996), s.v. *Agoraios*; BNP, I (2002), s.v. *Agoraios*; Greco 2006; Antonetti 2009

<sup>377</sup> Cfr. *schol. ad Ar. Eq.* 410- 411

<sup>378</sup> Cfr. Antonetti 2009

Anche ai piedi del cippo e dell'altare del *temenos* di Zeus a Metaponto sono state scoperte tracce di bruciato, ossa combuste e materiale fittile che fanno pensare alla realizzazione di sacrifici in onore della divinità, sacrifici che potrebbero essersi svolti prima delle adunanze delle assemblee.

L'epiclesi Agoraios, ad ogni modo, è legata solo a poche divinità del *pantheon* greco, ovvero Zeus, Hermes, Atena, Artemide e Afodite. Le menzioni di uno Zeus Agoraios sono, principalmente, di età tarda, e si rapportavano a culti svolti in *temene* all'aria aperta o presso altari isolati<sup>379</sup>.

La più antica attestazione del termine Agoraios come epiclesi di Zeus si ritrova in un'iscrizione di Drenos databile al VII secolo a.C. Oltre al citato esempio dell'altare della città di Atene, basta leggere Pausania per ritrovare altre testimonianze circa il culto di Zeus Agoraios in Grecia. Un altare dedicato al dio, accanto a quello di Artemide Agoraia, non lontano dal *bouleuterion*, era presente a Olimpia<sup>380</sup>. Sparta, invece, si presenta come la sede privilegiata delle divinità Agoraios; ospitava infatti le statue di Apollo Pizio, Latona e Artemide nella zona arcaica dell'agorà, e vantava la presenza di un santuario per Gea e Zeus Agoraios, Atena Agoraia, Poseidone Asphalios, Apollo ed Era<sup>381</sup>.

Infine, Tebe venerava nell'agorà Hermes Agoraios e, lungo la via che si dipartiva dalla porta Neiste, si potevano osservare i santuari di Themis, le Moire e Zeus Agoraios, quest'ultimo, per la prima volta, collocato fuori dall'agorà<sup>382</sup>.

In area coloniale, Erodoto<sup>383</sup> ricorda l'altare di Zeus Agoraios nell'agorà di Selinunte, presso il quale si era rifugiato il tiranno Eurileonte, prima di venire assassinato dai suoi concittadini. Gli eventi risalgono probabilmente alla fine del VI inizio del V secolo a.C.

A Taso, invece, è documentata la presenza di un piccolo tempio in onore del dio, posto nell'angolo nord- occidentale dell'agorà e risalente al IV secolo a.C. Forse anche a Poseidonia era presente un

---

<sup>379</sup> Cfr. Giacometti 2005, 121

<sup>380</sup> Cfr. Paus. V, 15, 4

<sup>381</sup> Cfr. Paus. III, 11, 9. Per il culto delle divinità agoraios a Sparta cfr. Antonetti 2009

<sup>382</sup> Cfr. Paus. IX, 25, 4. Per Zeus Agoiraios a Tebe cfr. Antonetti 2009

<sup>383</sup> Cfr. Hdt. V, 46

tempietto legato alla figura di Zeus Agoraios e collocato nell'agorà, tra l'*heroon* e l'*ekklesiasterion*.

Infine, un culto di Zeus Agoraios risulta attestato anche a Turi<sup>384</sup>.

In base a queste testimonianze, ritengo sia più plausibile identificare l'epigrafe di Metaponto come un'iscrizione in onore di Zeus Agoraios, sia perché le testimonianze di uno Zeus Agorà sono nulle a differenza delle cospicue documentazioni relative allo Zeus Agoraios, sia per la struttura del luogo in cui è stata ritrovata il cippo. Come osservato, infatti, gli scavi hanno messo in luce un *temenos* al cui interno è contenuta l'epigrafe ma anche un altare con resti di sacrifici, secondo la tipologia di culto attestata per questa divinità; inoltre, il *temenos* si staglia nella zona nord-occidentale dell'agorà accanto a un edificio che doveva probabilmente essere collegato alle funzioni assembleari, come spesso si verifica per tempietti o altari dedicati al dio e qui citati.

## 29. Iscrizione per Zeus Aglaos

**Immagine:**



**Supporto:** Cippo di calcare; 110x 60x 30 cm. Il supporto si presenta danneggiato in alto, comportando così alcune lacune nel testo inciso, ed eroso dagli agenti atmosferici che hanno determinato la formazione di profondi crateri sulla superficie.

**Cronologia:** 500- 475 a.C., per Arena invece andrebbe collocato tra il 550 e il 500 a.C.

**Tipologia:** Dedicativa votiva

**Rinvenimento:** 1989

Italia, Basilicata, Metaponto, presso l'agorà di Metaponto, dietro il basamento e all'interno del temenos di Zeus. È collocato

---

<sup>384</sup> Cfr. Stob. IV, 2, 20

simmetricamente al cippo dell'epigrafe n° 19 sul lato opposto all'altare

**Luogo di** In situ, inv. 319076

**conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: due parole disposte su due righe di scrittura
- tecnica di scrittura: incisione profonda
- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: *Α alpha*
- misura lettere: 6- 9 cm
- particolarità paleografiche: il *ductus* dell'*alpha*, con la barra centrale ormai perfettamente orizzontale, indica una datazione più recente di quella proposta per l'epigrafe n° 19. Per il resto si riscontrano lettere tipiche dell'alfabeto acheo arcaico, quali *gamma* reso con una barra verticale, *delta ad ansa*, *iota* a tre tratti
- andamento: progressivo
- lingua: greco. Dialecto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Bottini 1989** [Mertens- Horn 1992; Arena 1996; De Siena 1998; De Juliis 2001; Dubois 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** Διὸς Ἄγλαῶ

**Apparato:**

**Traduzione:** Di Zeus Aglaos

**Commento:** L'epigrafe è rappresentata da un cippo di calcare rinvenuto nel 1989 nell'area dell'agorà di Metaponto, all'interno del *temeos* di Zeus portato alla luce nella zona a nord- ovest del teatro- *ekklesiasterion*. La pietra è collocata in posizione simmetrica rispetto all'epigrafe di Zeus Agora(io) vista precedentemente (n°28) e si staglia dietro al basamento eretto, forse come base di una statua, dopo il III secolo a.C., a seguito della scomparsa dell'altare sommerso dal terrapieno predisposto per contenere il cedimento della struttura teatrale vicina.

Attualmente si trova ancora in situ, ed è stato riesumato dalla colata di detriti e terra realizzata durante il periodo del tardo ellenismo per rinforzare il muro esterno di contenimento del teatro.

Il cippo si presenta rovinato in prossimità della parte superiore, determinando delle lacune nell'iscrizione ivi incisa, inoltre, l'azione degli agenti atmosferici ha prodotto profondi crateri lungo tutta la superficie.

La parte superiore risulta inoltre lavorata al fine di facilitare la scrittura del testo, pertanto i lavori di levigatura del blocco furono effettuati prima dell'incisione delle lettere. Ne deriva che la parte alta del cippo si presenta ribassata rispetto al resto della superficie del blocco; inoltre, a circa 26- 30 cm dal lato superiore, al di sotto del testo, corre una linea obliqua che funge da margine inferiore dell'iscrizione. La restante parte del cippo, non levigata, si presenta grossolana e piena di cavità.

Il testo appare inciso molto in profondità, ma redatto in modo poco accurato, forse a causa della porosità del calcare di cui si compone il supporto.

Bottini<sup>385</sup> osservò che l'epiclesi di Zeus richiamava all'orfismo e che l'iscrizione si presentava complementare a quella di Zeus Agora(io), ovvero rappresenterebbero due aspetti della stessa divinità "in antitesi concettuale e ideologica"<sup>386</sup>

De Siena<sup>387</sup>, ripreso poi da De Juliis<sup>388</sup>, ha messo in relazione la presente epigrafe con quella rinvenuta a S. Biagio della Venella, nella quale compare la stessa epiclesi in rapporto con Zeus. Secondo lo studioso, il culto di questo Zeus "splendente" sarebbe stato trasferito dal santuario extraurbano di S. Biagio all'agorà di Metaponto.

## C. Iscrizioni dai santuari extraurbani

Rientrano in questo gruppo tre iscrizioni rinvenute all'esterno della città di Metaponto, nel territorio identificato come di pertinenza della colonia greca.

Le tre epigrafi qui analizzate provengono dai due principali santuari extraurbani di Metaponto, ovvero il tempio delle cosiddette Tavole Palatine e il santuario di S. Biagio della Venella.

Come osservato nel precedente capitolo, i due santuari si trovano ai poli opposti della *chora* metapontina, uno nei pressi della sponda destra del fiume Bradano a circa 3,5 km da Metaponto, l'altro lungo la sponda sinistra del Basento a 6 km dal centro cittadino.

---

<sup>385</sup> Cfr. Bottini 1989

<sup>386</sup> Cfr. Bottini 1990, 565

<sup>387</sup> Cfr. De Siena 1998

<sup>388</sup> Cfr. De Juliis 2001

### 30. Iscrizione per Zeus Aglaios da S. Biagio

**Immagine:**



- Supporto:** Cippo di tufo calcareo; 65x 50x 30 cm; integro. Il cippo fu utilizzato come pietra di reimpiego per una tomba a lastroni di età romana.
- Cronologia:** Metà VI secolo a.C.
- Tipologia:** Hermann<sup>389</sup> e Lo Porto<sup>390</sup> lo interpretano come un cippo terminale (*horos*) recante il semplice genitivo del nome della divinità<sup>391</sup>
- Ritrovamento:** 1964  
Italia, Basilicata, Metaponto, S. Biagio della Venella, tomba a ovest del santuario extraurbano di Artemide
- Luogo di Conservazione:** Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: due parole disposte su due righe di scrittura. L'iscrizione è incisa sulla parte superiore del cippo
  - tecnica di scrittura: incisa
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: **Γ** *gamma*, tipico dell'alfabeto acheo; **Δ** *delta*; **Ι** *iota*; **Μ** *san*.
  - misura lettere: 7- 11,5 cm
  - particolarità paleografiche: le lettere si presentano molto arcaiche, in particolari si noti l'uso dell'*alpha* con barra centrale obliqua, il *lambda* con tratti di diversa lunghezza; *omicron* della stessa grandezza delle altre lettere. Il *delta*, inoltre, ha ansa triangolare. L'*omicron* viene utilizzato indistintamente nella resa

<sup>389</sup> Cfr. Hermann 1966

<sup>390</sup> Cfr. Lo Porto 1988

<sup>391</sup> Al momento della scoperta Dinu Adamesteanu indicò il reperto come una dedica votiva in onore di Zeus (cfr. Adamesteanu 1964) ma negli studi successivi lo descrisse, anche lui, come "cippo di delimitazione del terreno appartenente al santuario" (cfr. Adamesteanu 1974b, 64)

della vocale breve e del dittongo ou del genitivo del secondo termine. Il ductus non si presenta particolarmente accurato, pertanto il *san* nella prima riga non è allineato con le altre lettere, presentandosi distante da esse pur facendo parte della medesima parola

- andamento: progressivo

- lingua: greco, dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** **Manni Piraino 1965** [Manni Piraino 1968; Adamesteanu 1974b; Guarducci 1978; Pugliese Cartarelli 1980; Giacomelli 1988; Lo Porto 1988; Jeffery 1990; De Juliis 2001; Doepner 2002; Dubois 2002; Giacometti 2005]

**Testo:** Διὸς | Ἄγλαιῶ

**Apparato:** L'integrazione è comunemente accettata

**Traduzione:** (Sono) di Zeus Aglaios

**Bibliografia:** L' epigrafe, un cippo di tufo calcareo reimpiegato nella fabbricazione di una tomba a lastroni di età romana, è stata rinvenuta nel 1965 a S. Biagio della Venella. Questa località si estende su delle basse colline vicine alla sponda sinistra del Basento, presso l'affluente Venella, a circa 6 km a sud- ovest di Metaponto. Gli scavi archeologici nell'area hanno riportato alla luce un santuario extraurbano, che, come osservato nel precedente capitolo, gravitava attorno a cinque sorgenti d'acqua poste nella vallata in cui scorreva il Venella, e si componeva di un sacello- vasca in cui confluivano le acque delle cinque fonti.

In base alla fisionomia delle innumerevoli terrecotte muliebri rinvenute nella zona del santuario, è stato ipotizzato che titolare del culto lì praticato fosse una divinità femminile, legata alla natura e agli animali, come Artemide. Inoltre, tra gli ex- voto, sono molti quelli rappresentati da strumenti per la caccia <sup>392</sup>.

Ritornando all'epigrafe, la sua scoperta si deve a Dinu Adamesteanu<sup>393</sup>, il quale era convinto che il cippo provenisse direttamente dalle rovine del santuario di Artemide, così come molte altre pietre ancora depositate sul terreno attorno al santuario o impiegate nella costruzione delle tombe<sup>394</sup> presenti nella zona. In seguito a questa ipotesi, lo studioso propose di

---

<sup>392</sup> Cfr. Olbrich 1979; De Juliis 2001, 99

<sup>393</sup> Cfr. Adamesteanu 1964a

<sup>394</sup> Le tombe sono state rinvenute sul pendio meridionale delle colline su cui sorge il santuario (cfr. Adamesteanu 1964a)

attribuire il santuario alla figura di Zeus<sup>395</sup>, del quale però non era in grado di stabilire l'appellativo, riconducendolo a forme sconosciute del tipo *Angaios/Aglios*, a suo avviso collegate con le sorgenti presenti nell'area e quindi a un culto delle acque.

Felice Gino Lo Porto<sup>396</sup> respinse, invece, l'ipotesi di Adamesteanu circa l'origine del supporto. Lo studioso, infatti, era convinto che il cippo fosse stato trasportato durante l'età imperiale dall'area sacra di Metaponto fino a S. Biagio, insieme ad altro materiale di recupero. Osservava, inoltre, che l'area di S. Biagio non aveva restituito alcun ex-voto raffigurante Zeus, e se anche si volesse ipotizzare la presenza di un culto aniconico, non era, in realtà, mai stata portata alla luce alcuna dedica votiva per la divinità.

Il cippo, pertanto, non era collegabile a un culto di Zeus delle acque o a un culto di due divinità, Zeus e Artemide, nel medesimo santuario, ma poteva essere letto unicamente come un *horos* proveniente dal *temenos* arcaico di Zeus a Metaponto, come nel caso dell'epigrafe a Zeus Agora(io) (n°28).

Anche G. Olbrich<sup>397</sup>, considerò il culto di una divinità maschile, come Zeus, in contraddizione con l'enorme quantità di statuette votive e dai caratteri femminili, rinvenute a S. Biagio. Reputava, pertanto, forzato attribuire il tempio ad entrambe le divinità, preferendo indicare la sola Artemide quale titolare dell'edificio sacro.

A respingere l'idea di un culto extraurbano di Zeus Aglaios fu anche Bottino<sup>398</sup>, mentre De Siena<sup>399</sup> ritiene difficile ammettere che qualcuno avesse potuto trasportare il cippo da Metaponto a S. Biagio solo per poterlo riutilizzare come lastra tombale, considerando, pertanto, preferibile l'ipotesi secondo cui un iniziale culto extraurbano presso S. Biagio sarebbe stato successivamente trasferito a Metaponto, come conseguenza del venir meno del potere economico e politico dei *ghene*.

Manni Piraino<sup>400</sup>, si soffermò, invece, sull'epiteto Aglaios, del quale la presente epigrafe rappresentava la prima attestazione,

---

<sup>395</sup> Cfr. Adamesteanu 1964a; Adamesteanu 1967

<sup>396</sup> Cfr. Lo Porto 1988

<sup>397</sup> Cfr. Olbrich 1979

<sup>398</sup> Cfr. Bottini 1989

<sup>399</sup> De Siena 1998

<sup>400</sup> Cfr. Manni Piraino 1965, 258



proponendo un accostamento con Ἀγλαΐα, la dea “splendente” figlia di Zeus e venerata tra le Cariti ad Orcomeno, Sparta, Atene.

In un contributo successivo <sup>401</sup> la studiosa tornò sul termine fornendo due possibili accostamenti: Ἀγλαός oltre che Ἀγλαΐα.

L'aggettivo ἀγλαός compare nei componimenti di poeti epici e lirici con il significato di “splendente”, e, specialmente in Omero è utilizzato per caratterizzare le armi, l'acqua e le foglie degli alberi, ma solo in rare occasioni è proposto come epiteto di Zeus, ad esempio nell'Antologia Palatina (A.P. IX 238,4) o nei frammenti orfici (*Orph. Fr. 236*, Kern), dove la forma viene più esplicitamente presentata come epiclesi del dio.

Tuttavia, se queste osservazioni fanno supporre una correlazione diretta tra l'aggettivo e il nostro epiteto, Manni Piraino ha osservato che l'etimologia del secondo non sembra dimostrare ciò: ἀγλαός deriva infatti da \*ἀγλαρός, pertanto la derivazione di Aglaios dall'aggettivo ἀγλαός è indiretta. Diretta era invece la derivazione di Ἀγλαΐα dalla forma \*ἀγλαρός, perciò la studiosa tornò all'idea di accostare l'epiteto di Zeus alla divinità femminile a lui associata come figlia.

Probabilmente, il termine con cui veniva connotato il dio, traducibile con “splendente”, indicava una divinità che brillava nella sorgente, e il legame con la fonte d'acqua metteva probabilmente in luce delle qualità salutifere e oracolari della divinità.

Ad ogni modo, la studiosa concluse che questo Zeus Aglaios compariva come unica attestazione in questa epigrafe, impedendo un riscontro certo nella madrepatria di Metaponto; ciò la spingeva a postulare l'idea di un culto precedente alla fondazione della colonia, ossia un culto indigeno, elemento ammissibile dal momento che Adamesteanu aveva già individuato tracce di una cultura neolitica nell'area. In questo modo, l'edificio templare risulta essere greco ma il culto è legato a un fenomeno religioso più arcaico, nel quale, i greci-achei appena giunti a Metaponto, scorgevano somiglianze con il loro culto per Zeus.

Una scoperta successiva, degli anni Ottanta del '900, ha, in realtà, dimostrato che l'aggettivo ἀγλαός era direttamente collegato ad Aglaios. Mi riferisco al ritrovamento dell'epigrafe n° 29 portata alla

---

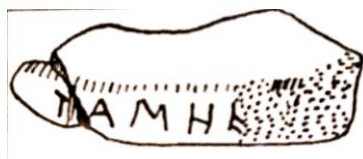
<sup>401</sup> Cfr. Manni Piraino 1968

luce nell'area dell'agorà di Metaponto, all'interno del *temenos* di Zeus e disposta simmetricamente al cippo di Διὸς ἄγορα(ἰὸ). In questo modo possiamo individuare la presenza di un culto di Zeus Splendente legato alla presenza di fonti d'acqua, senza dover scomodare la divinità femminile legata alle Cariti.

Il fatto che l'aggettivo sia spesso in relazioni con le sorgenti, e che il santuario di S. Biagio sia stato progettato proprio attorno a cinque fonti d'acqua, mi porta a considerarmi concorde con gli studiosi che ritengono il culto di Zeus Aglaios legato al santuario extraurbano, e successivamente trasferito anche all'interno delle mura cittadine. In questo modo, il santuario di S. Biagio avrebbe ospitato il culto di due divinità, Artemide e Zeus, cosa non completamente estranea alla religiosità greca <sup>402</sup>.

### 31. Iscrizione per Era

**Immagine:**



**Supporto:** Orlo di *pythos* o di *lebetes*, oppure frammento di un *trapezophoros* di terracotta

**Cronologia:** ultimo quarto del VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicativa votiva

**Rinvenimento:** 1926

Italia, Basilicata, Metaponto, santuario extra-urbano delle Tavole Palatine poi identificato come *heraion*, in un fosso <sup>403</sup> a nord-est dell' *heraion*

**Luogo di** Italia, Calabria, Reggio Calabria, Museo Nazionale di Reggio

**conservazione:** Calabria, inv. 10640

**Scrittura:**  
- struttura del testo: prosa epigrafica  
- impaginazione: una sola linea di scrittura  
- tecnica di scrittura: graffito

<sup>402</sup> Cfr. Paus. II, 9, 6 (Sicione); Paus. II, 19, 7 (Argo); Paus. VIII, 30, 10 (Megalopoli)

<sup>403</sup> Nel 1926 venne predisposto un fossato in luogo di un muro di recinzione che si ergeva nell'area del tempio e ne impediva la vista dell'edificio e delle colonne. A nord-est del fossato venne poi individuata una zona, che il Galli chiamò "zona dei rottami archeologici", dalla quale vennero riesumati frammenti architettonici, ceramiche e altri reperti, tra i quali anche il frammento di vaso con iscrizione qui descritto. (cfr. Sestieri 1940, 51)

- colore alfabeto: rosso, colonia achea
- lettere particolari: **τ** *aspirazione*.
- misura lettere: ignota
- particolarità paleografiche: il *tau* presenta la barra leggermente obliqua, come accade spesso in epoca arcaica; *het* ha valore di aspirazione; *l'epsilon* ha una forma arcaica con barre parallele oblique, delle quali risultano ben visibili solo le ultime due, mentre la prima è stata cancellata a causa del danneggiamento del supporto
- andamento: destrorso
- lingua: greco. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** Bérard 1936[Landi 1979; Dubois 2002; Giacometti 2005]; **Lazzarini 1976** [Arena 1989; Jeffery 1990; Arena 1996];

**Testo:** τᾱς ἡέ[ρας]

**Apparato:** τᾱς ἡέ[ρας]... ἐμί Bérard

**Traduzione:** Sono di Hera

**Commento:** Frammento di orlo di *phitos* o di labete, o del coronamento di un *trapezophoros* di terracotta su cui sono leggibili cinque lettere, graffite in alfabeto acheo.

Il reperto fu rinvenuto da Emanuele Galli durante gli scavi tenuti nel 1926 per iniziativa della Società Magna Grecia nell'area del tempio delle Tavole Palatine.

Inizialmente il tempio era stato identificato da Lanormant quale edificio sacro in onore di Atena, e Koldewey aveva appoggiato questa tesi. Tuttavia, i due studiosi non avanzavano alcun argomento decisivo a favore di questa ipotesi, e si erano basati essenzialmente su un passo dello Pseudo- Aristotele dove veniva descritto un tempio di Atena ἔγγυς Μεταποντίου, nel quale erano stati deposti gli arnesi con cui Epeo aveva costruito il cavallo di legno che determinò la rovina di Troia.

Un'ulteriore proposta a sostegno di questa tesi era stata cercata nel nome stesso con cui il tempio era noto, ovvero Tavole Palatine, in cui si presupponeva una relazione con il nome della dea Pallas Athena.<sup>404</sup>

In realtà la scoperta di questo frammento di vaso, accanto al santuario, ha permesso di identificare il tempio come un *Heraion*.

---

<sup>404</sup> Per questo notizie sulle varie ipotesi proposte circa l'identificazione del nume tutelare del tempio cfr. Bérard 1936

L'iscrizione, interpretata come una dedica votiva per la divinità venerata nel tempio, si presenta come arcaica e l'analisi paleografica e del supporto spingono per una datazione all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Il testo si compone del solo nome della divinità al genitivo, una struttura formulare semplice e già riscontrata nelle epigrafi precedenti. Come osserva la studiosa Lazzarini<sup>405</sup>, la formula con genitivo semplice è molto comune e rappresenta una formula di possesso che connota l'oggetto dedicato come proprietà del dio. In genere il teonimo risulta privo di articolo, ma si osservano alcune epigrafi in cui il nome del dio è preceduto dall'articolo determinativo, come in questo caso <sup>406</sup>.

A sostenere l'attribuzione del tempio ad Hera sono state individuate, sempre nel corso degli scavi diretti da Galli, anche delle terrecotte rappresentanti una divinità femminile in posizione seduta e con un diadema in testa come una corona <sup>407</sup>.

L'epigrafe è stata inoltre associata a un passo delle *Naturalis Historia* di Plinio in cui viene menzionato un tempio metapontino in onore di Hera, le cui colonne, anticamente, era costruite in legno di vite <sup>408</sup>. Il tempio con struttura in legno però non era più visibile già al tempo di Plinio, anzi il suo ricordo veniva tramandato unicamente da fonti letterarie dalle quali l'autore traeva spunto per la sua opera. È probabile che il passo si riferisse proprio alle Tavole Palatine, la cui struttura ancora conservata in muratura presenta un intercolumnio tipico delle strutture in legno <sup>409</sup>, per il quale non intendo entrare nel dettaglio non avendo sufficienti conoscenze di arte e archeologia greca.

---

<sup>405</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 121- 122, n° 532

<sup>406</sup> Cfr. Lazzarini 1976 n°469, 472- 475, 495, 497, 505, 509, 510, 528, 530- 532, 354

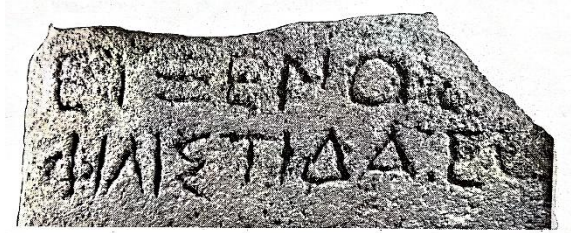
<sup>407</sup> Cfr, Bérard 1936

<sup>408</sup> Cfr. Plin. *HN*. XIV, 2, 1

<sup>409</sup> Cfr. Nenci 1966; Giacometti 2005

### 32. Dedicazione di Euxenos

**Immagine:**



**Supporto:** frammento di cippo di arenaria con tracce di bruciatura; frammentario; 30x 36,5x 19,30 cm. Si conservano il margine sinistro e quello inferiore, mentre il margine destro e superiore risultano spezzati e pertanto non è possibile ricostruire l'originaria grandezza del cippo

**Cronologia:** primo quarto del IV secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicazione votiva

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Metaponto, area del santuario extraurbano delle Tavole Palatine

**Luogo di** Italia, Basilicata, Potenza, Museo di Potenza

**Conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: due parole disposte su due righe di scrittura. Ai tempi del primo editore, Lenormant, era ancora visibile un tratto di pietra nella parte superiore, ora perduta, in cui si leggeva un'altra riga di scrittura, per un totale quindi di tre.
- tecnica di scrittura: incisione
- colore alfabeto:
- lettere particolari:
- misura lettere: 3- 2,5 cm
- particolarità paleografiche: le lettere presentano una forma recente, si veda ad esempio l'*epsilon* dai tratti perfettamente paralleli e l'asta verticale che non fuoriesce dal rigo; il *xi* tracciato secondo la forma che presenta nell'alfabeto riformato e non nella consueta forma X dell'alfabeto acheo; anche il *phi* ha una forma più recente con l'asta lunga; l'*alpha* con tratto orizzontale. Si registra, inoltre, l'uso del *sigma a* quattro tratti, anziché il *san* tipico dell'alfabeto acheo; e il *delta* a triangolo e non più ad ansa. Lo *iota* ha assunto la forma semplice ad asta verticale. Prima dell'ultima lettera della seconda riga si osserva un segno divisorio costituito da

due punti. L'unica lettera che presenta una forma ancora arcaica è il *ny* la cui asta di destra è più piccola dell'altra. Proprio la forma di questa lettera ha portato i primi editori a datare il testo all'inizio del IV secolo a.C.

- andamento: progressivo

- lingua: greca. Dialetto acheo

**Lemma:** Lenormant 1883; **Manni Piraino 1968** [Landi 1979]; Dubois 2002

**Testo:** Εϋξενος [---] | Φιλιστίδα: ἔθηκε

**Apparato:** ...οπέων | Εϋξενος [---] | Φιλιστίδα: ἔθηκε Lenormant; I. 2  
Φιλιστίδα: E Dubois

**Traduzione:** Euxeno figlio di Filistidas donò

**Commento:** Il cippo fu ritrovato, secondo la descrizione che ne diede Lenormant<sup>410</sup>, tra le rovine del tempio visibile dal Bradano, con chiaro riferimento dunque al tempio di Hera noto come Tavole Palatine. La pietra arenaria su cui è incisa l'iscrizione, presenta delle tracce di bruciato<sup>411</sup> lungo i lati superiore e destro che risultano pertanto danneggiati, facendo presupporre che anticamente il cippo avesse avuto delle misuri maggiori di quelle attualmente conservate. Rispetto ad oggi, infatti, Lenormant era in grado di leggere un'ulteriore riga di iscrizione sopra le due superstiti, ma già al tempo dell'edizione a cura di Manni Piraino<sup>412</sup> quella porzione superiore della pietra era andata perduta, e del testo mancante si serbava solo il ricordo grazie alla trascrizione che ne aveva fatto lo studioso francese, il quale tuttavia osservava che il testo era comunque lacunoso.

In base alle osservazioni paleografiche della scrittura l'epigrafe venne datata al primo quarto del IV secolo a.C.

Lenormant leggeva in calce all'iscrizione le lettere οπέων, probabilmente finali di una parola rimasta incompleta a causa del danneggiamento che ha interessato il cippo.

La Manni Piraino, partendo da questa notizia tratta dallo studioso francese si interrogò sulla natura nominale o aggettivale del termine Εϋξενος. Se infatti, l'epigrafe indicasse un aggettivo, si potrebbe, a suo giudizio colmare la lacuna della parola riportata da Lenormant con Παν[οπέων, quale forma di genitivo plurale di un etnonimo del tipo Πανοπεῖς, dalla città focese di Panopeo

---

<sup>410</sup> Cfr. Lenormant 1883, 41 n°14

<sup>411</sup> Non si è data alcuna spiegazione circa le bruciature

<sup>412</sup> Cfr. Manni Piraino 1968, 442- 443

omonima di Panopeo, figlio di Foco e padre di Epeo mitico costruttore del cavallo di Troia.

La studiosa considera l'ipotesi molto interessante se si tiene conto del fatto che Epeo viene considerato l'eroe fondatore di Lagaria, antica città posta nella Siritide vicino a Metaponto sulla costa del mar Ionio.

Fondata la città, l'eroe avrebbe fatto costruire un tempio dedicato alla dea Atena alla quale donò gli oggetti con cui aveva costruito il cavallo<sup>413</sup>, ma secondo un'altra versione<sup>414</sup> Epeo avrebbe fondato la città di Metaponto e lì costruito l'edificio sacro, ma è probabile che questa notizia sia emersa dopo la conquista della Siritide da parte di Metaponto, la quale avrebbe poi inglobato le tradizioni mitologiche di Lagaria<sup>415</sup>.

Ad ogni modo, la Manni Piraino, non avendo visto di persona le lettere mancanti e riportare da Lenormant, preferì proporre il testo con Εὔξενος quale nome proprio di persona, a cui faceva seguire il patronimico Filotidas.

Integrando, inoltre, l'ultima riga dell'iscrizione con il verbo ἔθηκε presentava il testo come una dedica votiva<sup>416</sup>, forse per la dea Hera, destinataria del culto all'interno del tempio delle cosiddette Tavole Palatine.

L'ultima proposta, di Dubois<sup>417</sup>, che si basa sempre sulla notizia riportata da Lenormant, è di ritenere che probabilmente il nome di Euxenos fosse in realtà preceduto da un ulteriore nome al nominativo che indicava, forse, un altro figlio di Filotidas. Tuttavia, lo studioso non ha congetturato concretamente alcun antroponimo, presentando così una semplice ipotesi.

Il nome del dedicante, Euxenos, risulta molto attestato in tutto il mondo greco e si registrano quattro attestazioni anche in Sicilia comprese tra il V e il II secolo a.C., mentre per quanto riguarda la Magna Grecia Metaponto è l'unica città ad averne restituito testimonianza<sup>418</sup>.

---

<sup>413</sup> Cfr. Lyc. 930; Str. VI, 1, 14; Ps. -Arist. Mirb. ausc., 108; St. Byz. s.v. *Lagaria*

<sup>414</sup> Cfr. Iust. XX, 2, 1

<sup>415</sup> Per un appro, fondimento sul mito di Epeo fondatore di Lagaria Cfr. Giannelli 1963, 69- 73; Mele 1996; De Juliis 2001

<sup>416</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 70- 74

<sup>417</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>418</sup> Cfr. LGPN s.v. *Euxenos*

Anche il nome del padre, espresso qui per mezzo del genitivo Φιλιστίδα, la forma più semplice utilizzata per rendere il patronimico, è tipicamente greco e risulta attestato anche in Sicilia tra V e III secolo a.C., oltre che in Magna Grecia, dove accanto all'attestazione metapontina si registra anche a Taranto nel IV secolo a.C., quindi in un'epoca coeva alla nostra epigrafe e in una zona collocata nelle vicinanze delle Tavole Palatine.

Considerando che il tempio delle Tavole Palatine si posiziona sulla riva destra del Bradano e serviva proprio a segnare il confine dell'area di influenza metapontina rispetto alla rivale Taranto, mi verrebbe da pensare che il nostro personaggio potrebbe avere un collegamento con la città di Taranto. Nel capitolo precedente ho infatti osservato come spesso, i santuari extraurbani, fossero frequentati anche dalle genti delle città vicine, come potrebbe essere il caso del nostro Euxenos, figlio forse di un uomo tarentino.

#### D. Iscrizioni dalla necropoli

L'ultimo gruppo di questo catalogo contiene un'unica epigrafe rinvenuta nella necropoli di Metaponto, dunque in una zona esterna al centro cittadino, come osservato nel precedente capitolo.

Questa zona è stata soggetta a sistematici saccheggi da parte dei tombaroli, che hanno estratto dalle tombe quanto in esse contenuto, pertanto il ritrovamento di questo vaso perfettamente conservato ha suscitato maggiore interesse proprio perché si tratta di uno dei pochi reperti provenienti dalle necropoli, oltre il fatto che è perfettamente conservato e costituisce una testimonianza importante per gli studi sull'alfabeto della città di Metaponto.

#### 33. Epigrafe con serie alfabetica

Immagine:



Supporto:

*Stamnos* d'argilla a vernice nera; altezza 18,5 cm; integro. L'iscrizione è dipinta sulla spalla del vaso



- Cronologia:** Prima metà V secolo a.C.
- Tipologia:** abecedarium
- Rinvenimento:** 1885  
Italia, Basilicata, Metaponto, contrada Casa Ricotta, Necropoli, tomba a lastroni
- Luogo di conservazione:** Italia, Puglia, Taranto, Museo nazionale di Taranto inv. 8243
- Scrittura:**
- struttura del testo: prosa epigrafica
  - impaginazione: elenco alfabetico disposto in senso circolare
  - tecnica di scrittura: dipinta prima della cottura del vaso
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari: **Γ** *gamma*; **Ϝ** *digamma*; **Θ** *theta*; **Ι** *iota*; **Μ** *my*; **Σ** *san*; **Ϟ** *koppa*; **Φ** *phi*; **Χ** *khi*.
  - misura lettere: ignota
  - particolarità paleografiche: abecedario di un alfabeto rosso, come testimoniato dalle lettere complementari poste alla fine del testo. Interessante l'uso di lettere tipiche dell'alfabeto acheo di Magna Grecia, come si può vedere dalla forma del *gamma*, *delta*, *iota* e *san*. Si osservi come sia ancora presente il *san* al posto del *sigma*, l'*het* ad indicare l'aspirazione, e come nel V secolo si riproponga ancora il **Ϝ** e il *koppa*.  
Il *theta* ha una forma recente **Θ**. Alcune lettere presentano forme tendenti all'arcaismo, cosa che consente di datare l'epigrafe alla prima metà piuttosto che alla seconda metà del V secolo a.C. In tal senso si noti l'*alpha* con la barra centrale leggermente obliqua; l'*epsilon* di tratti paralleli obliqui; *lambda* con i tratti di differente lunghezza; il *my* avente il quarto tratto più corto degli altri; il *ny*, anch'esso, con terzo tratto più alto e corto. L'ultimo segno, costituito da una crocetta, potrebbe indicare una semplice ripetizione per colmare una postazione che resterebbe altrimenti vuota, oppure potrebbe rappresentare la consapevolezza dei metapontini che il segno in questione, che loro consideravano rappresentazione del *xi*, fosse utilizzata dai greci orientali per indicare il *khi*. Margherita Guarducci ritiene, invece, che vi vada letto un *psi* tracciato in modo poco accurato, che ricordo nell'alfabeto acheo veniva reso con un segno a stella **✱**.
  - andamento: disposizione circolare. La prima riga procede dal basso verso l'alto, la seconda dall'alto verso il basso

- lingua: greca. Dialetto acheo di Magna Grecia

**Lemma:** IG XIV 2420.4 [Arena 1996]; Guarducci 1967

**Testo:** αβγδεζηθικλ/μνοπρστυφχξ

**Apparato:** Guarducci: αβγδεζηθικλ/μνοπρστυφχψ

**Traduzione:** lettere dell'alfabeto acheo

**Commento:** Iscrizione dipinta sulla spalla di un vaso d'argilla a vernice nera, avente forma di uno *stamnos*, rinvenuto in una tomba a lastroni della necropoli di Metaponto, nella contrada così detta Casa Ricotta, a 2 km nord- ovest dalla città, e attualmente conservato al Museo Nazionale di Taranto.

Il supporto, di produzione locale, con decorazione a fasce, si presenta perfettamente conservato, corredato anche del coperchio, e venne presentato per la prima volta da Felice Barnabei nel 1885<sup>419</sup>.

Si tratta di un reperto molto importante, poiché è la prima attestazione completa dell'alfabeto acheo in uso a Metaponto e nelle colonie achee di Magna Grecia.

La serie alfabetica costituisce l'unica decorazione del vaso e fu dipinta prima della cottura lungo la spalla, seguendo dunque un andamento circolare: sulla faccia anteriore sono riportate le lettere dall'*alpha* al *lambda*; nella facciata posteriore le dal *my* alla fine dell'alfabeto. Non è chiaro se l'ultimo segno rappresentato nella parte posteriore costituisca una semplice ripetizione, utile a creare la perfetta simmetria colmando così un posto che sarebbe rimasto altrimenti vuoto, oppure se rappresentasse la consapevolezza da parte dei metapontini che essi utilizzavano il segno X per indicare la *khi* mentre altri alfabeti lo utilizzavano per la lettera *xi*.

Margherita Guarducci<sup>420</sup>, consapevole che in alcuni casi le serie alfabetiche possono avere valore sacro o magico, o rappresentare semplici esercizi didattici, ritiene, invece, che in questo contesto abbia unicamente valenza decorativa.

L'analisi paleografica e lo studio del reperto hanno permesso di datare l'iscrizione alla prima metà del V secolo a.C., tenendo conto anche del fatto che la tipologia di tomba che ha restituito il vaso, ossia una tomba a lastroni, era assai comune tra il VI ed il IV secolo a.C.<sup>421</sup>

---

<sup>419</sup> Cfr. Fiorelli 1885, 432- 433

<sup>420</sup> Cfr. Guarducci 1967, 115; 449

<sup>421</sup> Cfr. Lo Porto 1975

## E. Iscrizione dalla zona di influenza di Metaponto

In questo ultimo gruppo verranno considerate tutte le epigrafi rinvenute nelle aree vicine alla città di Metaponto e che indicano una corrispondenza tra la colonia achea e le aree periferiche ad essa.

In particolare, le iscrizioni qui presentate sono state portate alla luce a Laterza, Pisticci e San Mauro Forte.

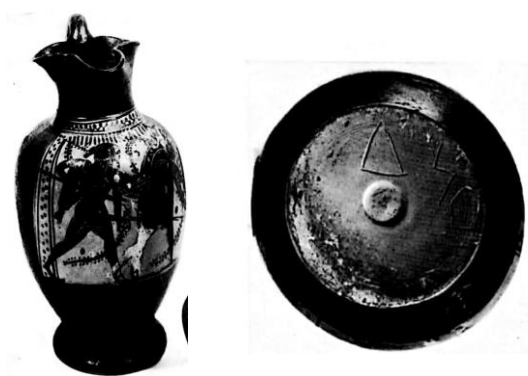
La prima località si staglia a circa 30 km a nord- est di Metaponto ed è notato per il ritrovamento di alcune tombe indigene contenenti materiale di origine greca, nonché ceramiche, bronzi ora conservati nei vari musei della Basilicata.

Pisticci, invece, era un centro di origine indigena posto sulla riva destra del Basento, a circa 25 km a ovest di Metaponto e costituiva probabilmente un avamposto militare della città, risalente al VI secolo a.C.

Infine, San Mauro Forte si trova in provincia di Matera, a sud del Basento presso la riva sinistra del Cavone a circa 50 km in linea d'aria da Metaponto. Sorge in una zona collinare nei pressi dell'affluente Salandrella, anticamente noto come Akalandros.

### 34. iscrizione di Dios

**Immagine:**



**Supporto:** Piede di un'*oinochoe* attica a figure nere; alt. 24,5 cm, diam. 14 cm

**Cronologia:** fine VI secolo a.C. – inizio V secolo a.C.

**Tipologia:** Epigrafe degli oggetti personali

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Laterza, all'interno di una tomba

**Luogo di** Italia, Basilicata, Matera, Museo Ridola di Matera, inv. N° 12285

**Conservazione:**

**Scrittura:**

- struttura del testo: prosa epigrafica
- impaginazione: una parola su un'unica riga di scrittura
- tecnica di scrittura: incisa
- colore alfabeto: rosso, colonia achea

- lettere particolari: si osserva il tipico *iota* a tre tratti dell'alfabeto acheo
- misura lettere: ignota
- particolarità paleografiche: il *ductus* si presenta irregolare, nonostante l'area di scrittura sia piana e non impedisca un'accurata incisione
- andamento: circolare, segue la curva del piede del vaso
- lingua: greca

**Lemma:** Lo Porto 1968; Lo Porto 1988; **Dubois 2002**

**Testo:** Δῖος

**Apparato:** Διός ἐμί) ο Διός ἱαρόν) Lo Porto; Διο(νύσο) Lo Porto

**Traduzione:** Di Dios

**Commento:** L'iscrizione si presenta incisa sul piede di un'*oinochoe* attica a figure nere databile alla fine del VI secolo a.C. inizio V secolo a.C.

Il vaso venne ritrovato all'interno di una tomba di inizio V secolo a.C. in località Laterza, tra il corredo funerario dal quale furono recuperati anche una ciotola in argilla, un'altra *oinochoe* in argilla gialla imitazione locale di quelle di matrice tardo- corinzia e dipinta con vernice rossa e, infine, un *kantharos* attico con testa di Herakles su un lato e testa femminile sull'altro <sup>422</sup>.

L'*oinochoe* risulta dipinta a vernice nera lucente con dettagli in bianco e paonazzo. Le decorazioni constano di linee orizzontali che delimitano una fascia al cui interno vengono dipinti dei punti uniti da linee a zig- zag; in questo modo si viene a creare una cornice decorativa che corre lungo la base del collo del vaso e la sua altezza, al cui interno si staglia la scena dipinta a figure nere di un'Amazzone con corazza, elmo attico, scudo di forma rotonda, mantello sul braccio sinistro e lancia nella mano destra, ritratta mentre porta sulle spalle il corpo di una compagna caduta in battaglia. A sinistra dell'Amazzone si osserva, invece, un oplita con scudo rotondo, un corto chitone, elmo corinzio, intento a seguire le due guerriere. La scena riproduce anche tralci di edera con bacche <sup>423</sup>.

Probabilmente la scena descrive il momento successivo alla morte di Pentesilea per mano di Achille, mentre il soldato che segue le Amazzoni potrebbe rappresentare lo stesso Achille, che impietosito dalla morte della guerriera, concede a una sua compagna di trasportare il corpo esanime, oppure potrebbe semplicemente indicare un generico guerriero greco vincitore nella battaglia o Memnone, il re etiope, soccorritore dei

<sup>422</sup> Anche questi oggetti sono tutti conservati al Museo Ridola di Matera: ciotola in argilla inv. N° 12288; *kantharos* inv. N° 12284. Per la descrizione di questi reperti cfr. Lo Porto, 1968, 115

<sup>423</sup> Cfr. Lo Porto 1968, 114- 115

troiani, il quale protegge con le armi il trasporto del cadavere di Penthesilea, dopo la morte della quale era giunto al campo di battaglia.

L'iscrizione sul piede dell'*oinochoe* è incisa, invece, con grandi lettere dal tratto irregolare, nonostante la superficie di scrittura si presenti piana.

Le lettere incise sono tre ma, come osserva Lo Porto <sup>424</sup>, la forma Δίῶ quale genitivo in luogo del più comune Διός fa pesare o a un errore da parte dell'incisore, di cui appunto si è già osservata l'imprecisione del *ductus*, oppure un testo lacunoso, da integrare come Διό(ς ἐμί) oppure Διό(ς ἰαρόν). In questo caso, vista la destinazione funeraria del vaso, Zeus è indicato come divinità dal carattere ctonio, come ad esempio lo Zeus Kataibates cretese, poi diffuso anche in Magna Grecia, in particolare a Taranto<sup>425</sup> dove probabilmente fu importato dall'Elide.

L'epiclesi Kataibates<sup>426</sup> è normalmente associata alla figura di Zeus, il quale si manifesta attraverso il fulmine; infatti, il luogo su cui cadeva un fulmine veniva consacrato dai greci come luogo sacro al dio per mezzo di un altare o di un monumento, e pertanto non poteva essere calpestato. Si ha anche una menzione di Hermes Kataibates, ma è tarda e anche l'unica <sup>427</sup>, forse indica il dio nella sua discesa agli Inferi; l'epiteto, inoltre, viene accostato, ad Atene, anche al nome di Demetrio Poliorcete, come testimonia Plutarco<sup>428</sup>.

Anche la scena rappresentata sull'*oinochoe*, allude all'ambito funerario determinando una perfetta corrispondenza tra il luogo di rinvenimento del reperto e anche l'iscrizione incisa sulla superficie del vaso, ammesso che si riferisca a Zeus in qualità di divinità ctonia.

In uno studio successivo <sup>429</sup>, Lo Porto ritornò sull'epigrafe proponendo di leggere nel testo una forma abbreviata da sciogliere con Διο(νύσο), ritrovando pertanto un riferimento al dio del vino, forse in riferimento al contenuto simbolico del vaso.

Si tratterebbe dunque di una dedica votiva per il dio, in cui il nome della divinità compare nella forma del genitivo di possesso, ad indicare che l'oggetto è stato consacrato a lui e è diventato, per questo, di sua proprietà<sup>430</sup>. Lo studioso, osservava che forse il contesto funerario rinviava a un culto ctonio del dio, ossia il Dionysos- Hades, di cui questa

---

<sup>424</sup> Cfr. Lo Porto 1968, 114- 115

<sup>425</sup> Cfr. Giannelli 1963, 30

<sup>426</sup> Cfr. DNP VI (1999) s.v. *Kataibates*

<sup>427</sup> Cfr. *schol. ad Ar. Pax* 650

<sup>428</sup> Cfr. Plu. *Demetr.* 10, 5

<sup>429</sup> Cfr. Lo Porto 1988, 21- 22

<sup>430</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 59, 121- 122

epigrafe costituirebbe la prima testimonianza nell'area, ma che a Metaponto si registrerà nel V- IV secolo a.C. per influenza della dottrina pitagorica e orfica. A Metaponto, tra l'altro, si diffondono a partire dal IV secolo a.C. delle monete di bronzo con la testa di un giovane Dionysos coronata da edera.

L'ultima ipotesi relativa alla decifrazione dell'iscrizione si deve a Dubois<sup>431</sup>, il quale preferisce vedere nelle lettere superstiti il genitivo del nome Δῖος, che compare già nell'Iliade quale antropónimo di uno dei figli di Priamo. Il nome viene inoltre attestato a Thasos e in esempi ateniesi di IV secolo a.C.<sup>432</sup>

Anche a parere mio, il nome indicato è probabilmente un genitivo di persona, forse una firma che indica l'appartenenza del vaso a un certo Dios, il quale potrebbe aver anche prodotto l'oggetto. La proposta di leggere il nome del dio Dioniso mi sembra azzardata, considerando che il vaso risale alla fine del VI secolo, mentre il culto del dio a Metaponto è più tardo. Inoltre, le abbreviazioni di nomi propri sono rare in età arcaica<sup>433</sup>

### 35. Iscrizione oscena su *ostrakon*

**Immagine:**

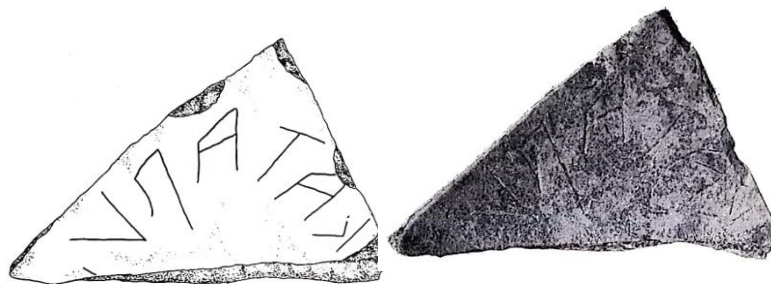


Fig. 3b

**Supporto:** *Ostrakon*<sup>434</sup> ricavato da un frammento di *pithos* in argilla. Forse venne utilizzato come materiale di riempimento della fossa arcaica in cui è stato trovato insieme ad altri frammenti di *pitjoi*

**Cronologia:** VI secolo a.C.

**Tipologia:** Instrumentum publicum

**Ritrovamento:** Italia, Basilicata, Pisticci, in corrispondenza di una grande fossa

<sup>431</sup> Cfr. Dubois 2002

<sup>432</sup> Cfr. LGPN I; III s.v. Δῖος

<sup>433</sup> Cfr. Guarducci 1967, 103

<sup>434</sup> Il termine viene impiegato da Lombardo nella sua accezione di frammento ceramico utilizzato in quanto tale come supporto scrittorio cfr. Lombardo 1985, 295, n. 3

<b>Luogo di</b>	Italia, Basilicata, Metaponto, Antiquarium di Metaponto, inv.
<b>Conservazione:</b>	139642
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: le lettere disposte su un'unica firma di scrittura sembrano seguire l'andamento triangolare del supporto</li> <li>- tecnica di scrittura: graffito con un oggetto ben appuntito</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea. Tuttavia, mancano elementi tipicamente achei che consentano una definizione certa della tipologia di alfabeto</li> <li>- lettere particolari: <b>Α</b> <i>alpha</i>; <b>Υ</b> <i>ypsilon</i></li> <li>- misura lettere: 1,7- 2,8 cm</li> <li>- particolarità paleografiche: la scrittura presenta una forma arcaica, in rapporto anche con l'andamento retrogrado del testo, incisa con <i>ductus</i> netto. L'<i>ypsilon</i> presenta la forma semplice a due barre oblique senza coda, tipica dell'alfabeto acheo di Metaponto; si noti la forma dell'<i>alpha</i> con sbarra superiore obliqua tipica dell'ambiente acheo e attestata frequentemente a Posidonia.</li> <li>- andamento: retrogrado. Iscrizione sinistrorsa</li> <li>- lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	Lombardo 1985 [SEG 35 1032; Jeffery 1990; Arena 1996] Dubois 2002
<b>Testo:</b>	]ς καταλύγ[ὸν]
<b>Apparato:</b>	[Ο δεῖνα] καταλύγ[ὸν] Dubois
<b>Traduzione:</b>	... che si lascia penetrare analmente
<b>Commento:</b>	<p>Nella località di Pisticci, in una fossa arcaica riempita di materiale vario sono stati rinvenuti numerosi frammenti di <i>pithoi</i> acromi in argilla depurata, tra i quali emerse anche questo frammento iscritto, il quale non presentava fratture fresche, cosa che fa supporre fosse già rotto in antico.</p> <p>Il supporto è stato classificato da Lombardo<sup>435</sup> come <i>ostrakon</i> per il fatto che si tratta di un frammento ceramico utilizzato in quanto tale come supporto scrittorio. Se si osserva infatti l'andamento della scrittura si può notare che il testo sembra seguire la forma triangolare del frammento: si dispone infatti lungo i due cateti, mentre in corrispondenza dell'angolo dato dall'incontro di essi si registra una leggera curvatura del testo. Il reperto doveva probabilmente avere forma rettangolare.</p>

---

<sup>435</sup> Cfr. Lombardo 1985

Oltre alle lettere leggibili si notano anche i resti di altri due segni alfabetici, in particolare sull'angolo di destra è visibile un primo segno che doveva forse rappresentare il tratto inferiore di una barra verticale, assimilabile a un elemento di un *alpha*, di un *gamma* di tipo acheo, oppure di un *san*; mentre sul lato sinistro si nota l'elemento di un'ulteriore lettera, ossia il tratto superiore di una sbarra verticale, forse di un *kappa* o di un *gamma* di tipo acheo.

Per l'interpretazione del testo e quindi la sua corretta integrazione, Lombardo è partito dalla decifrazione dell'ultima lettera. Se si trattasse di un *kappa* si potrebbe ricomporre una forma verbale del tipo καταπυκάζω "ricoprire, rivestire" oppure καταπυκνώνω "riempire", o in alternativa l'aggettivo κατάπυκνος "folto, fitto, denso". Secondo questa interpretazione, il significato del testo andrebbe letto in rapporto con l'ambiente d'uso dei contenitori, ossia un contesto di abitazione, tuttavia ciò non corrisponde al carattere di *ostrakon* del frammento, pertanto, Lombardo, ha proposto di individuare in questo ultimo segno un residuo del *gamma* del termine καταπύγῶν a cui far precedere un nome proprio terminante in *sigma* o *alpha*.

Il testo, in questo caso, si connoterebbe come un insulto osceno rivolto dallo scrivente a una persona ignota, secondo un uso molto frequente in Aristofane<sup>436</sup>, ma successivamente impiegato essenzialmente dagli atticisti di età romana come Luciano<sup>437</sup> o Frinico<sup>438</sup> e dagli scoliasti dello stesso commediografo.

Il termine ricorre anche in molti altri graffiti arcaici, secondo la modalità di nome più aggettivo che si presuppone sia stata utilizzata anche in questo caso. Si tratta di esempio collocabili tra VII e gli inizi del IV secolo a.C. per la maggior parte rinvenuti su frammenti fittili di coppe, anfore attiche a figure nere o rosse o altri tipi di vasi come il *lekane*, *skyphos* o *idria*, frammenti di tegole, tutti per lo più rinvenuti nell'agorà di Atene, ma anche a Tenos, Cuma, Naxos Acre in Sicilia, Gela.<sup>439</sup>

Il termine sembra impiegato sia per il genere maschile che per quello femminile, ma nel nostro caso, la mancanza di qualsiasi elemento relativo al nome del destinatario dell'iscrizione ci

---

<sup>436</sup> Cfr. Ar. *Nu.* 529; Ar. *V.* 84; 687; Ar. *Th.* 200; Ar. *Ach* 664; Ar. *Lys.* 137 e 776

<sup>437</sup> Cfr. Luc. *Lex.* 12; Luc. *Ind.* 23

<sup>438</sup> Cfr. Phryn. 173

<sup>439</sup> Per un catalogo di questi ritrovamenti con rispettiva bibliografia cfr. Lombardo 1985, 298-300



impedisce di definire il genere di appartenenza, anche se è molto più plausibile si riferisca a un individuo maschio, dato che le attestazioni principali di questo termine sono ricondotte a questa casistica.

Per quanto concerne il significato, siamo di fronte a un aggettivo termine di usato per indicare una pratica di carattere omosessuale, ma già in Aristofane sembra assumere il generico significato di persona indegna o inferiore, ma è probabile che in questo graffito arcaico mantenga l'originario significato a sfondo sessuale e pederastico.

Lombardo riconduce il testo all'ambito metapontino, sebbene manchino gli elementi tipici dell'alfabeto acheo che potrebbero confermare l'ipotesi, basandosi sul fatto che a Pisticci si osserva una trasformazione dell'area in *phourion* di Metaponto dalla metà circa del VI secolo a.C.

Osanna<sup>440</sup> riconduce questa iscrizione a una denuncia delle pratiche di pederastia nel contesto di cameratismo

### 36. iscrizione di Teocrito

**Immagine:**



**Supporto:** piede di uno *skyphos* attico a figure rosse attribuibile al pittore di Lewis. Dimensioni h. 21,5 cm diam. 29 cm

**Cronologia:** 450 a.C.

---

<sup>440</sup> Osanna 1992

<b>Tipologia:</b>	Epigrafe degli oggetti personali
<b>Ritrovamento:</b>	1952 Italia, Basilicata, Pisticci, in una tomba
<b>Luogo di conservazione:</b>	Italia, Basilicata, Matera, Museo di Matera, inv. 11957
<b>Scrittura:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura del testo: prosa epigrafica</li> <li>- impaginazione: una parola incisa lungo il piede del vaso di cui segue l'andamento curvilineo</li> <li>- tecnica di scrittura: graffio</li> <li>- colore alfabeto: rosso, colonia achea</li> <li>- lettere particolari: <math>\Theta</math> <i>theta</i> il cui punto interno in realtà è rappresentato da un occhiello; <math>\text{Ι}</math> <i>iota</i>; <math>\text{Ρ}</math> <i>rho</i>.</li> <li>- misura lettere: ignota</li> <li>- particolarità paleografiche: si osserva una certa angolarità nel tracciato delle linee curve delle lettere dovuta alla resistenza che l'oggetto per l'incisione ha incontrato a causa della durezza dell'argilla di cui si compone il vaso. Si noti una certa arcaicità nella forma dell'<i>epsilon</i> inciso con tratti obliqui</li> <li>- andamento: progressivo</li> <li>- lingua: greca. Dialecto acheo di Magna Grecia</li> </ul>
<b>Lemma:</b>	<b>Lo Porto 1968</b> [SEG 37 781; Giacomelli 1988; Arena 1996] Landi 1979; Dubois 2002
<b>Testo:</b>	ὄνι(ος) Θεοκρίτῳ
<b>Apparato:</b>	Θεοκρίτῳ Landi; ονι Θεοκρίτῳ Dubois
<b>Traduzione:</b>	In vendita. Di Teocrito
<b>Commento:</b>	<p>Iscrizione redatta sul piede di uno <i>skyphos</i> rinvenuto in una tomba di Pisticci venuta alla luce il 10 maggio 1952 durante i lavori di scavo che si stavano svolgendo nell'area per la costruzione di una fognatura nel Rione Matina.</p> <p>All'interno della sepoltura venne ritrovato un corredo comprendente il suddetto vaso e due <i>oinochoe</i> proto-lucane in argilla rosa e decorate con vernice nera opaca a figure rosse.</p> <p>Lo <i>skyphos</i> è di origine attica a figure rosse e costituito da argilla rosa dipinta con vernice nera lucente, la cui cottura imperfetta lascia però intravedere alcune chiazze rosse. L'oggetto viene associato al Pittore di Lewis, così nominato dalla collezione Lewis di Cambridge, ma noto anche con il nome di Polygnotos II ricavato dalla firma posta</p>

da lui stesso su due vasi attualmente conservati a Baltimora e Tubingen.

Il pittore di origine attica dipingeva esclusivamente su *skyphoi* e il soggetto prediletto era il rapimento di Kaphalos o Tithonos da parte di Eos.

Proprio sul vaso rinvenuto a Pisticci si osserva la rappresentazione, su uno dei due lati dell'oggetto, della scena del rapimento di Kaphalos; sull'altro lato, invece, sono stati dipinti due giovani nell'atto di rincorrersi.

L'attività del ceramografo Polygnotos II sembra cessare sotto Pericle, nel 440 a.C. circa, pertanto il vaso risalirebbe al 450 a.C., ultimo periodo di attività dell'artista come testimoniano alcuni dettagli iconografici molto vicini allo stile del cosiddetto Pittore di Penelope, considerato allievo del Pittore di Lewis.

Vorrei far notare che la circolazione della ceramica attica nell'entroterra metapontino comincia a registrarsi intorno alla metà del VI secolo a.C. e in particolare verso la fine del secolo, quando la ceramica geometrica di produzione enotria scompare quasi del tutto. I vasi attici a figure rosse cominciano, invece, a diffondersi con il primo quarto del V secolo. Quando nella seconda metà del V secolo venne fondata la città di Thuri, il commercio proveniente dall'attica aumentò ulteriormente diffondendosi dal nuovo centro cittadino a tutta la Magna Grecia<sup>441</sup>.

Per tornare al nostro reperto, sul piede dello *skyphos* si registra il nome del possessore del vaso, secondo la forma del genitivo di appartenenza qui espresso con la tipica desinenza del dialetto acheo, come acheo risulta essere anche l'alfabeto adottato.

L'antroponimo Teocrito è tipicamente greco e diffuso in ogni area ellenica, compresa l'attica e Atene<sup>442</sup>, pertanto si potrebbe giungere alla conclusione che sia forse la firma di un trafficante attico, come è attico il tipo di vaso, ma l'uomo in questione, nel redigere il proprio nome secondo le modalità della lingua e dell'alfabeto acheo evidenzia la propria origine metapontina, o almeno come tale si è letto anche alla luce del rapporto di Pisticci con Metaponto<sup>443</sup>.

Poco distante, sulla sinistra, al di sotto del piede anulare del vaso, compaiono altre tre lettere, sempre in alfabeto acheo ma di misura

---

<sup>441</sup> Cfr. Lo Porto 1973

<sup>442</sup> Cfr. LGPN s.v. *Theocritos*

<sup>443</sup> Cfr. Arena 1996

leggermente ridotta. Si è voluto leggere in questi segni una forma dialettale derivata dal verbo attico ὠνέομαι “io compro”, da cui l’aggettivo ὠνιος, ovvero “qualcosa che si compra”. Si tratta di un elemento interessante considerando che l’oggetto su cui è graffito è di importazione<sup>444</sup>.

### 37. Dedicazione di Nicomaco per Eracle

**Immagine:**



**Supporto:** obelisco in terracotta di forma rettangolare terminante con una rastrematura superiore e avente una base formata da tre gradini in parte danneggiati, alto complessivamente 39 cm. I lati più larghi misurano 9,30- 5,50 cm dall’attacco della base al punto più alto; i lati più stretti invece 4,50- 3 cm. Sotto la base si osserva un rettangolo rientrato per permettere l’infissione dell’obelisco su un qualche altro elemento.

**Cronologia:** ultimo quarto del VI secolo a.C.

**Tipologia:** Dedicazione votiva

**Ritrovamento:** 1882

Italia, Basilicata, S. Mauro Forte, contrada Priato, sulla sponda sinistra della Salandrella

**Luogo di conservazione:** Italia, Campania, Napoli, Museo Nazionale di Napoli

**Scrittura:**

- struttura del testo: metrica
- impaginazione: il testo si compone di cinque righe di scrittura disposte lungo le quattro facce dell’obelisco. In una delle facce più larghe l’iscrizione si presenta su due righe di scrittura

<sup>444</sup> Cfr. Lo Porto 1968; Lombardo 1987. Dubois invece considera la forma enigmatica e non propone alcuna ipotesi sul suo significato (cfr. Dubois 2002)

- tecnica di scrittura: incisione prima della cottura sui quattro alti dell'obelisco
  - colore alfabeto: rosso, colonia achea
  - lettere particolari:  $\Theta$  *theta*;  $\text{M}$  *my*;  $\text{X}$  *ksi*;  $\Gamma$  *pi*;  $\text{V}$  *ypsilon*;  $\text{V}$  *khi*
  - misura lettere: ignota
  - particolarità paleografiche: uso del digamma indica che l'iscrizione è arcaica; viene impiegato *het* come aspirazione. Forma delle lettere tipiche dell'alfabeto acheo come il *delta* con ansa; il *san* in luogo di *sigma*; *iota* a tre tratti, *khi* nella forma  $\text{V}$  e *xsi* nella forma  $\text{X}$ . Le lettere denotano inoltre una certa arcaicità come si osserva in *alpha* con barra trasversale; *epsilon* dai tratti obliqui e asta lievemente sporgente verso il basso; *ny* con tratto esterno molto ridotto; *my* con quattro tratto molto alto e ridotto;
  - andamento: bustrofedico
  - lingua: greca. Dialetto acheo di Magna Grecia
- Lemma:** Comparetti 1882 [Rocco 1939]; **Fiorelli 1882** [IG XIV 652; Lazzarini 1976; Guarducci 1978; Jeffery 1990; Giacomelli 1988; Giacometti 2005] CEG I 396; SEG 34 1004; Duhoux 1984; Arena 1996; Dubois 2002
- Testo:** χαῖρε Φάναξ Ἡ<ε>ρακλες,  
 ὄ τοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε  
 δός δέ μ' ἰν ἀνθρώποις  
 δόξαν ἔχεν ἀγαθ<ά>ν  
 Νικόμαχος μ' ἐπόε
- Apparato:** Ἡρακλες Dubois; Φιν Comparetti, Dubois
- Traduzione:** Salve, o Eracle signore, il ceramista mi dedicò a te e tu fa che egli abbia tra gli uomini buona fama. Nicomacos mi fece
- Commento:** L'obelisco di ceramica venne presentato per la prima volta ad una riunione dell'Istituto di Corrispondenza archeologica del 14 aprile 1882 da Fiorelli, il quale aveva ricevuto il calco in gesso da Lacava a cui si deve il ritrovamento del reperto. Il testo non presenta alcuna difficoltà di interpretazione data la perfetta integrità del supporto, pertanto non c'è dubbio che si tratti di una dedica ad Eracle da parte del ceramista Nicomaco, il quale richiede con questo gesto di avere fortuna tra gli uomini; ciò che invece ha diviso gli studiosi è l'esatto ordine di lettura delle varie frasi disposte sui quattro lati dell'obelisco.

Di seguito riporto le posizioni principali che sono state avanzate<sup>445</sup>. L'iscrizione sembra avere struttura metrica, il Comparetti<sup>446</sup>, infatti, per primo ha osservato la presenza, a suo avviso, di trimetri catalettici in sillaba e disillabo e ha proposto la seguente disposizione del testo χαῖρε Φάναξ| Ἡρακλες| Νικόμαχος μ' ἐπόει| ὄτοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε| δόξαν ἔχειν ἀγαθ<ά>ν| δός δέ Φιν ἀνθρώποις. In questo modo lo studio distingue all'interno del testo due persone diverse: il ceramista che ha proposto la dedica e l'artista Nicomaco. Segue questa interpretazione anche Anna Rocco<sup>447</sup>

Scarpat<sup>448</sup>, invece, contestò la posizione del Comparetti a cui si era appoggiata anche Anna Rocco, osservando che Νικόμαχος μ' ἐπόει| ὄτοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε in realtà non vanno staccati, poiché rappresentano un esametro e non dei trimetri dattilici catalettici. Inoltre, rivede anche la posizione degli ultimi versi che inverte nella forma δός δέ Φιν ἀνθρώποις δόξαν ἔχειν ἀγαθ<ά>ν, notando, tra l'altro che sia Comparetti che la Rocco hanno erroneamente giustificato la loro ricostruzione riconoscendo una forma intransitiva di ἔχειν con il doppio accusativo cosa che non può essere dal momento che uno dei due accusativi può fungere da soggetto, soprattutto che si riconosce in Φιν= αὐτόν e pertanto il verbo non risulta intransitivo.

Per concludere, Scarpat apporta anche una correzione nella forma δέ Φιν che riporta come δέ Φ' ἰν, sulla base del fatto che la forma Φιν= αὐτόν non ha esempi, mentre è noto l'uso di ἰν in luogo di ἐν nelle iscrizioni doriche e arcadico- cipriote.

Per fare altri esempi sulle varie proposte avanzate circa la corretta lettura del testo, ricordo Hansen<sup>449</sup> che basandosi sull'osservazione secondo cui nelle epigrafi arcaiche metriche le strutture preferite siano il trimetro giambico, l'esametro e il pentametro, ritiene preferibile indicare come inizio di testo la firma dell'autore la quale presenta una struttura ametrica, a cui seguono poi le altre righe che insieme vanno a costituire un distico elegiaco.

---

<sup>445</sup> Per una rassegna più completa delle varie ipotesi cfr. Duhoux 1984

<sup>446</sup> Cfr. Comparetti in Lacava 1891

<sup>447</sup> Cfr. Rocco 1939

<sup>448</sup> Cfr. Scarpet 1945

<sup>449</sup> Cfr. CEG I, 396; per un riassunto della posizione dello studioso cfr. Giangiulio 1993

In realtà, se si osserva nel dettaglio l'iscrizione, l'esametro sembra costituito da una sillaba di troppo che è stata interpretata come un errore in cui il vocativo del teonimo si presenta con l'ultima sillaba breve anziché lunga. Tra l'altro, l'iscrizione risulta modellata su un frammento di Archiloco<sup>450</sup> in cui si osserva proprio la presenza della sillaba lunga come correttamente dovrebbe essere. Il testo archilocheo in questione è l'inno ad Eracle cantato ad Olimpia per onorare il vincitore nelle gare.

Inoltre, la dedica di Nicomaco, nel richiedere una buona fama per sé stesso richiama anche l'invocazione alle Muse che apre l'elegia di Solone.

Duhoux ha invece proposto di leggere le varie righe seguendo un senso orario. In questo modo si avrebbe una sequenza di *cola* organizzata nei ritmi *katà enoplion* tipici della lirica greca più arcaica. Si verrebbe così ad avere un testo redatto nel seguente modo χαῖρε  
Φάναξ Ἡρακλες | Νικόμαχος μ' ἐπόε | δός δέ τιν ἀνθρώποις | δόξαν  
ἔχεν ἀγαθὰ <ν> | ὃ τοι κεραμεύς μ' ἀνέθεκε.

La forma dell'oggetto e il contenuto del testo hanno, inoltre, portato gli studiosi a chiedersi dove fosse stata deposta questo obelisco. Sotto la base, infatti, Anna Rocco<sup>451</sup> ha osservato la presenza di un rettangolo rientrato che probabilmente serviva per l'infissione dell'oggetto. La studiosa, partendo dallo studio di Reinach sugli oggetti di forma piramidale e conica aventi funzione funeraria o votiva e ritrovati tra le rovine di vecchi templi, ipotizzò che probabilmente l'iscrizione di Nicomaco era stata deposta in un antico tempio dedicato ad Eracle, collocato nel luogo dove poi sarebbe sorto il monastero medievale di contrada Priato. A sostegno di questa ipotesi, la Rocco ricorda anche che nel 1895, nella stessa area, furono portate alla luce numerose ceramiche di diversa forma e verniciate.

Giangiulio<sup>452</sup>, inoltre, ritiene che più che un obelisco, una colonnetta o una piramide, il reperto sia da indicare come un equivalente in terracotta di un *tetragonos lithos*.

Lo studioso, inoltre, si è soffermato sulla menzione di Eracle nell'iscrizione del vasaio Nicomaco. L'eroe infatti, normalmente,

---

<sup>450</sup> Cfr. Archil. fr. 324 West

<sup>451</sup> Cfr. Rocco 1939

<sup>452</sup> Cfr.angiulio 1993; CFR. anche Gicometti 2005

non ha alcun legame diretto con la sfera dell'artigianato, pertanto la sua menzione va letta in rapporto all'ambiente circostante.

L'area in questione, infatti, ovvero l'entroterra metapontino caratterizzato dalla presenza di comunità indigene, potrebbe avere individuato nella figura di Eracle un comune culto in cui l'elemento greco e l'elemento indigeno possano trovare un punto di contatto. L'iscrizione potrebbe dunque essere l'esempio di un culto dell'eroe radicato in un territorio anellenico ma interessato da contatti con il mondo greco rappresentato dalle colonie achee, specie Metaponto.



## **4. L'EPIGRAFIA DI METAPONTO IN CONTESTO**

In questo capitolo mi propongo di restituire un contesto e quindi una profondità storica al materiale epigrafico analizzato nel precedentemente.

La stesura del precedente catalogo mi ha infatti permesso di passare in rassegna tutte le iscrizioni venute alla luce nella zona urbana e periurbana di Metaponto, proponendo una descrizione quanto più completa sui supporti, i testi, la scrittura e la datazione del reperto. Mettendo assieme tutte queste informazioni e tenendo conto anche della descrizione topografica e storica della città, vorrei cercare ora di delineare limiti e possibilità della documentazione epigrafica al fine di descrivere il contributo che l'epigrafia ha dato alla definizione delle caratteristiche dell'antica colonia achea.

Le epigrafi metapontine hanno permesso a varie riprese di fornire informazioni su una città di cui già le fonti letterarie antiche restituivano scarse testimonianze. Sono state spesso le iscrizioni, ad esempio, a consentire l'identificazione dei culti legati alla vita della *polis*, permettendo di gettare maggiore luce su ipotesi già avanzate in merito a quali dei venissero venerati e dove si svolgessero i culti, proposte sulla base dei ritrovamenti di statuette o altri oggetti votivi; in altri casi hanno consentito di definire gli alcuni aspetti, seppur pochi, della vita politica della città, sulla base anche di quanto le fonti letterarie antiche già proponevano.

In altre parole, mettendo insieme i dati provenienti dagli scavi, dalle fonti letterarie e dall'epigrafia è possibile ricavare un quadro quanto più completo della vita di un'antica città. In alcuni casi, proprio l'epigrafia permette di focalizzarsi su aspetti che altre fonti non consentono di mettere in luce.

### **4.1. Il pantheon metapontino**

Il contributo essenziale dell'epigrafia metapontina ha riguardato principalmente la definizione del pantheon cittadino, e ha fornito le testimonianze più importanti per l'identificazione delle divinità venerate nei santuari urbani ed extraurbani.

Come osservato nel precedente capitolo, le epigrafi di Metaponto rientrano quasi per la maggior parte nell'ambito delle iscrizioni di carattere privato e più precisamente si tratta di dediche votive, in alcuni casi redatte con il semplice nome del dedicante, in altri con esplicita menzione della divinità. Sulla base di questa ultima tipologia è stato possibile tentare di individuare gli dei titolari dei templi che compongono il santuario urbano di Metaponto o la sua *chora*.

## APOLLO

Come osservato nella rassegna degli scavi archeologici nell'area urbana della colonia, proposta all'inizio del capitolo relativo alla topografia metapontina, il primo tempio ad essere stato individuato dagli archeologi fu il cosiddetto tempio A, a cui seguì la messa in luce del tempio B, a nord del precedente.

Fin dai primi scavi, si osservò la presenza di un cospicuo numero di epigrafi recanti il nome del dio Apollo, spesso più specificatamente nominato con l'epiclesi Lykeios, le quali, come già detto nel precedente capitolo, ammontano attualmente al numero complessivo di 12 esemplari. Si giunge pertanto alla conclusione che egli doveva essere una delle principali divinità del pantheon metapontino, ma restava ancora da definire quale fosse il tempio ad esso dedicato.

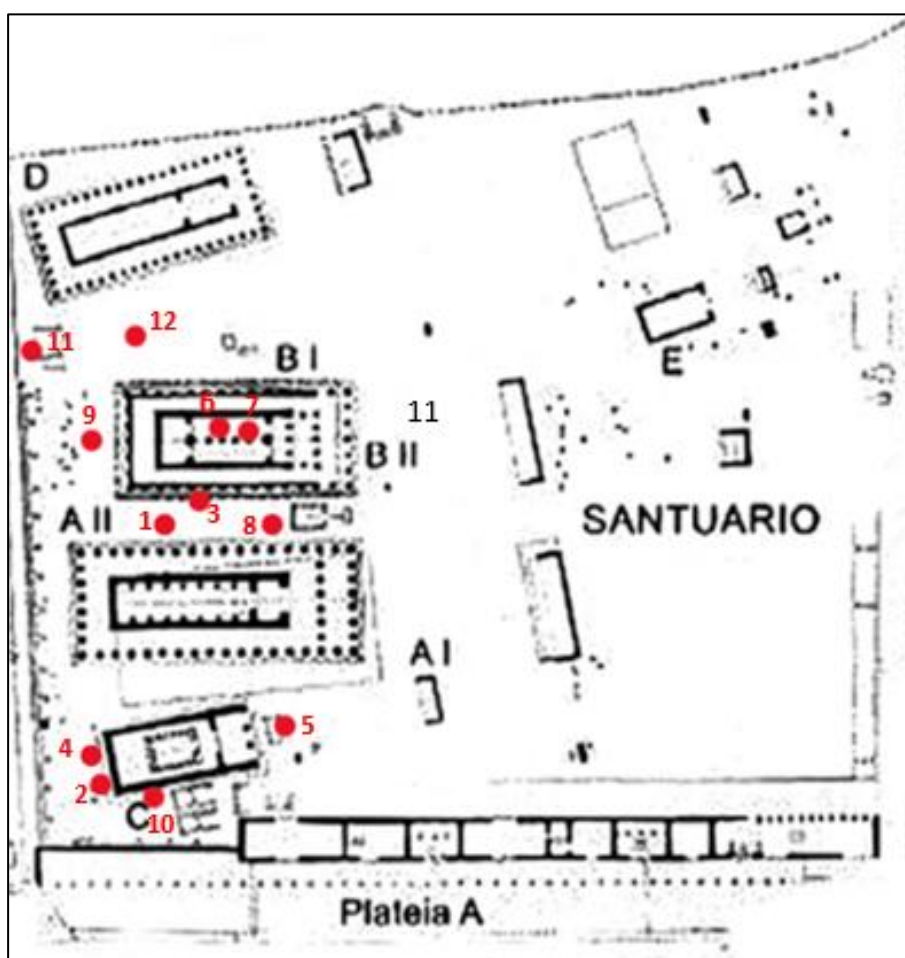


FIGURA 13. PIANTA DEL SANTUARIO URBANO CON INDICAZIONE DELLE EPIGRAFI IN ONORE DI APOLLO LYKEIOS

Ricordando brevemente quanto riportato nella descrizione delle singole epigrafi<sup>453</sup> e osservando la *figura 1* si può constatare che un ingente numero di esse è stato portato alla luce nell'area circoscritta al tempio B. In modo particolare, all'interno dell'edificio sono state scoperte due epigrafi (iscrizione n°6 e n°7), una con dedica ad Apollo da parte di un certo Nikaio – ammesso che il termine indichi il nome del dedicante e non un'epiclesi del dio – e l'altro un frammento in cui si leggono le ultime lettere dell'epiteto Lykeios al caso genitivo. Le iscrizioni n° 3, 9, 11 e 12, perlopiù di carattere frammentario, sono invece state rinvenute all'esterno dei resti ancora visibili del tempio, in corrispondenza rispettivamente del lato sud, ovest e nord.

Per quanto concerne le altre sei iscrizioni, quattro (iscrizione n° 2, 4, 5 e 10) sono state scoperte nell'area del tempio C tra i lati sud, est ed ovest, e due (n° 1 e n°8) sul lato nord del tempio A.

Ricordo, per maggiore chiarezza, che il tempio B è collocato a nord del tempio A, pertanto i frammenti rinvenuti sul lato settentrionale di quest'ultimo erano posti sulla facciata che guarda al tempio B, la quale si staglia a circa 8 m di distanza. Stando così le cose si possono conteggiare sei iscrizioni poste nella zona del tempio B e due nel tratto di terreno posto tra tempio A e tempio B, ciò potrebbe portare a concludere che il tempio B sia dedicato ad Apollo, mentre il tempio A ad un'altra divinità.

Dopo questo breve ricapitolazione per inquadrare meglio l'area di rinvenimento delle iscrizioni qui prese in esame, propongo di considerare più nel dettaglio le epigrafi nel contesto.

Come detto questi reperti sono stati individuati nell'area circoscritta ai templi A, B, C. Nel secondo capitolo, dedicato alla topografia di Metaponto, ho già avuto modo di dire che alla fine del VII- inizio VI secolo a.C. la prima generazione di metapontini oltre a definire l'estensione dell'*asty* per mezzo di un muro perimetrale, cominciò anche a indentificare le funzioni delle varie aree urbane. In particolare, a questo primo periodo risalgono le tracce di una frequentazione dell'area settentrionale della città probabilmente a scopi culturali, come è possibile ricavare dai segni di bruciato rinvenute nell'area del tempio A, B e D e dai resti di ossa combuste e ceramica nella zona che ospiterà successivamente l'altare in pietra del tempio A<sup>454</sup>. Ad incrementare l'ipotesi che questa zona fosse stata predisposta ad accogliere i primi culti metapontini fin dalle origini della città si deve anche la scoperta degli *argoi lithoi*, ossia le pietre rozze appositamente infisse nel terreno, scoperte in gran numero principalmente a ovest del tempio B, altre ancora in corrispondenza del suo altare, oppure tra la peristasi meridionale e il muro della cella del medesimo edificio, altre, infine, risultano

---

<sup>453</sup> Si veda il capitolo precedente "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" per un'analisi completa delle dediche votive in onore di Apollo Lykeios

<sup>454</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto" dove è citata tutta la bibliografia relativa agli scavi e ai ritrovamenti nella zona in questione

disseminati un po' in tutta l'area del santuario urbano; complessivamente i reperti di questo tipo ammontano a 157 esemplari<sup>455</sup>.

Durante gli scavi del 1976, quando l'altare del tempio B non era ancora stato identificato, Dinu Adamesteanu<sup>456</sup> osservò che il numero di *argoi lithoi* e *tetragonoi lithoi* era maggiore in prossimità del lato est del tempio B, dove apparivano disposti in linea con l'altare del tempio A, posto più a sud. Lo studioso giunse alla conclusione che l'altare del tempio B era formato da questi cippi, una cosa unica nel suo genere sia in Grecia continentale che in quella Occidentale. Tuttavia, negli scavi successivi<sup>457</sup> si osservò che un altare del tempio B era effettivamente presente ma risultava quasi completamente distrutto e questo ne aveva impedito l'identificazione; gli *argoi e teragonoi lithoi*, dunque, non erano stati utilizzati per realizzare un altare anomalo, ma erano stati disposti nell'area dove probabilmente si svolgevano già sacrifici prima dell'erezione della struttura in pietra.

Dunque, la prima forma di ritualità metapontina dovette consistere nella disposizione di queste pietre rozze nell'area del futuro santuario urbano, ma non ci è dato sapere a chi fossero dedicati dal momento che questi primi *argoi lithoi* non erano iscritti<sup>458</sup>. L'unico modo per individuare il possibile destinatario di questo esempio di ritualità è osservare se alcune pietre presentano la menzione di un dio, e nel caso di Metaponto, a partire dalla prima metà del VI secolo a.C., vengono dedicati degli *argoi lithoi* ad Apollo Lykeios, questi sono le epigrafi che ho segnalato all'inizio di questo paragrafo<sup>459</sup>.

Da questa descrizione si ricava, dunque, che il culto espresso per mezzo di *argoi lithoi* dove essere rivolto ad Apollo Lykeios, elemento sicuro nel caso di cippi iscritti, probabile, dato l'uso di uno stesso supporto avente uguali caratteristiche, nel caso di quelli privi di iscrizione.

Questo culto dove svolgersi all'aperto, dal momento che al periodo compreso tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. non emergono tracce di edifici templari<sup>460</sup>.

Le prime strutture dei templi in muratura, infatti, risalgono alla prima metà del VI secolo a.C., come già osservato nei capitoli precedenti<sup>461</sup>.

---

<sup>455</sup> Cfr. De Juliis 2001; Barberis 2004; Antonetti- De Vido- Drago 2012; De Stefano 2019; De Stefano 2020a.

<sup>456</sup> Cfr. Adamesteanu 1976a

<sup>457</sup> Cfr. Bottini 1993, 707

<sup>458</sup> Adamesteanu, inizialmente era giunto alla conclusione che essi rappresentassero il culto di Hera. Questa idea derivava dal fatto che i cippi erano stati rinvenuti principalmente nell'area del tempio B e del suo altare, tempio che lui riteneva dedicato al culto della dea. (cfr. Adamesteanu 1976a)

<sup>459</sup> Cfr. Antonetti- De Vido- Drago 2012

<sup>460</sup> Il fatto che al di sotto dei templi A, B, D siano stati scoperte tracce di bruciato ha fatto supporre che i primi edifici in pietra dovessero essere stati realizzati in legno o altro materiale deperibile, ma la cosa non è stata confermata (cfr. Mertens 1998; Mertens 1999; De Juliis 2001; Barberis 2004; Mertens 2006; De Stefano 2020a)

<sup>461</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

È dunque possibile che a partire da questo periodo venne predisposto un apposito edificio per onorare l'Apollo Lykeios, ma quale?

Dal momento che la maggior parte dei cippi iscritti per Apollo Lykeios sembrano distribuirsi all'interno e all'esterno del tempio B (*figura 1*), e dal momento che la maggior parte degli *argoi lithoi* di fine VII- inizio VI secolo a.C. sono stati rinvenuti a ovest del tempio e in prossimità del suo altare, tutto porta a ritenere che il tempio B sia stato eretto in onore del dio.

La prima realizzazione dell'edificio risale all'incirca al 560 a.C. (fase I), mentre al 530 a.C. si data la costruzione di quello che sarà il tempio ufficiale (B II)<sup>462</sup>.

Tutte le epigrafi per Apollo rinvenute in prossimità dei lati nord, ovest e sud del tempio (iscrizione n° 3, 9, 11, 12) si adattano perfettamente a queste cronologie poiché la più antica iscrizione risale alla metà del VI secolo a.C. (iscrizione n° 4) o comunque entro la fine (iscrizione n° 12) mentre le altre (iscrizione n° 9 e 11) si datano tra l'inizio e la seconda metà del V secolo a.C.

All'interno del tempio, come visto, sono state scoperte due epigrafi (iscrizione n° 6 e 7) risalenti rispettivamente alla seconda metà e alla fine del VI secolo a.C., periodo in cui anche il tempio B II risulta presente nell'area sacra, pertanto è chiaro che esse sono state intenzionalmente poste all'interno dell'edificio, marcando più esplicitamente rispetto alle altre iscrizioni l'appartenenza del tempio al culto di Apollo Lykeios. Tra l'altro, l'epigrafe n° 6 è quella tra le meglio conservate di quelle rinvenute sia all'interno che all'esterno del tempio B e vi si legge chiaramente l'epiclesi Lykeios, mentre per le altre iscrizioni ci troviamo davanti a testi frammentari, in alcuni dei quali la lettura del nome del dio è solo supposta (iscrizione n° 11 e 12 in particolare)<sup>463</sup>

Fin qui, pertanto, risulta indiscutibile l'associazione del tempio B al dio Apollo Lykeios, se non fosse che, come osservato, due epigrafi sono state invece portate alla luce a nord del tempio A.

Tra queste vi è l'iscrizione n° 1, che con la sua datazione di prima metà di VI secolo, rappresenta il primo *argos lithos* iscritto, in ordine cronologico, oltre che uno di quelli che meglio conserva la menzione del dio<sup>464</sup>.

L'epigrafe fu rinvenuta nel 1875 in occasione dei primi scavi tenuti dal Lacava attorno all'area del tempio A e da ciò si ricavò che l'edificio doveva essere stato costruito in onore di Apollo Lykeios<sup>465</sup>.

---

<sup>462</sup> Cfr. capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>463</sup> Per tutte queste epigrafi cfr. Capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto"

<sup>464</sup> Altri testi integri sono iscrizione n° 2, n° 5, n° 6 (cfr. Capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto")

<sup>465</sup> Cfr. Lacava 1891

L'ipotesi venne accettata anche dagli studiosi successivi<sup>466</sup>, soprattutto in seguito al ritrovamento<sup>467</sup> di alcune terrecotte architettoniche sui lati, specialmente quello settentrionale, del tempio B, le quali erano state utilizzate per decorare il tetto dell'edificio. Queste decorazioni erano del tutto identiche a quelle scoperte anche in corrispondenza del tempio A.

Ciò che tuttavia destò interesse<sup>468</sup> fu il fatto che alcune di queste terrecotte presentavano incise le lettere HPA che Adamesteanu propose di leggere quale nome della dea Hera (iscrizione n° 17). Di conseguenza lo studioso finì per attribuire il tempio B al culto di Hera<sup>469</sup>.

Come ho messo in rilievo nel precedente capitolo analizzando l'epigrafe n° 17, è possibile in realtà che questi segni rappresentino dei semplici simboli utili al corretto posizionamento di questi oggetti tra le decorazioni del tempio, oppure dei marchi di cava<sup>470</sup>.

A tal proposito vorrei mettere in relazione questo reperto con un altro, rinvenuto a nord del tempio A.

Si tratta di un altro frammento architettonico di fine VI inizio V secolo rinvenuto in un luogo non ben precisato dell'area del tempio A, su cui sono leggibili le tre lettere ΑΠΟ<sup>471</sup>. Anche in questo caso i segni alfabetici sono stati interpretati da Adamesteanu come la parte iniziale del nome del dio Apollo espresso alla forma del nominativo<sup>472</sup>. In questo modo, lo studioso grazie anche all'epigrafe di Theages (iscrizione n° 1) poteva continuare a considerare il tempio A come dedicato ad Apollo.

Tuttavia, osservando più nel dettaglio questa epigrafe vorrei far notare che l'uso del teonimo al nominativo risulta raro nel mondo greco, e caratterizza soprattutto i reperti più antichi, come i graffiti di Tera<sup>473</sup> databili alla fine dell'VIII secolo a.C. o il *pinax* scoperto nel santuario di Artemide Orthia del VII secolo a.C.<sup>474</sup>. In particolare, la studiosa Lazzarini<sup>475</sup> ha osservato che gli esempi recuperati in varie parti della Grecia (Attica,

---

<sup>466</sup> Fa eccezione Mani Piraino, che avendo saputo che Adamesteanu nel 1968 aveva scoperto un gran numero di *argoi lithoi* nell'area compresa tra il lato sud- ovest del tempio B e nella zona compresa tra la peristasi e la cella del lato sud dello stesso, e osservando che alcuni presentavano l'iscrizione in onore di Apollo Lykeios, giunge a postulare che il tempio B fosse da riferire ad Apollo, mentre il tempio A andasse legato ad un'altra divinità, o forse alle Muse, secondo il suo parere (cfr. Mani Piraino 1968, 433)

<sup>467</sup> Cfr. Adamesteanu 1968, 171

<sup>468</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975

<sup>469</sup> Cfr. Adamesteanu 1968- 1969; Adamesteanu 1970a; Adamesteanu 1973b; Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975

<sup>470</sup> Cfr. Capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto"; Sassu 2013

<sup>471</sup> Cfr. Capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" Iscrizione n°8

<sup>472</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975; Adamesteanu 1976b; SEG XXX 1176 B 2a; Giacometti 2005

<sup>473</sup> Cfr. Lazzarini 1976, n°455; IG XII 3, 350- 353; 356; 357; 359; 360; 363; 370

<sup>474</sup> Cfr. Lazzarini 1976, n°446; IG, V, 1, 252 b

<sup>475</sup> Cfr. Lazzarini 1976, 121

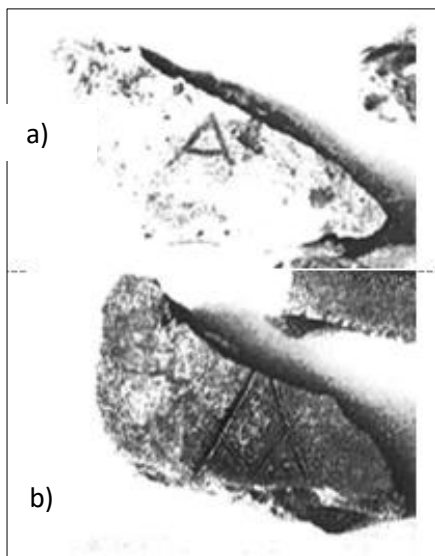
Egina, Laconia, Elide, Megara, Tera, Paro, Creta, Naucrati, Gela<sup>476</sup>) risalgono per la maggior parte al VI secolo a.C., mentre di numero molto ridotto sono quelli di V secolo<sup>477</sup>.

Ci troviamo pertanto davanti a un uso epigrafico non frequente, soprattutto per l'epoca a cui si data l'epigrafe in questione, la quale sembra risalire alla fine del VI - inizio V secolo a.C.

Inoltre, dall'area del santuario urbano sono emerse epigrafi in cui la menzione del dio avviene sempre o tramite il solo epiteto Lykeios o nella forma di nome più epiteto, ma mai con il solo nome Apollo, salvo per l'iscrizione n° 12 della quale però sopravvivono solo le ultime due lettere -οϛ lette come desinenza di genitivo del nome di Apollo ma la cui integrazione potrebbe essere considerata dubbia dal momento che si tratta di un elemento troppo piccolo per consentire un'ipotesi di integrazione precisa e sicura. Pertanto, dal punto di vista testuale si potrebbe considerare dubbia l'ipotesi di Adamesteanu.

Ma anche la natura del reperto desta alcune perplessità.

Nel catalogo precedente non ho inserito un altro breve testo, costituito da un'unica lettera, perché non lo consideravo rilevante data la sua esiguità<sup>478</sup>. Si tratta di un altro frammento architettonico (*figura 2 a*) risalente sempre alla fine del VI inizio V secolo a.C. e portato alla luce nella stessa area del tempio A, ma la cui localizzazione non viene



definita con precisione.

Sul frammento di terracotta si legge l'incisione di un *alpha* che Adamesteanu<sup>479</sup> ha voluto integrare con il nome Apollo, tuttavia la lettera sembra essere isolata, dal momento che sulla destra si osserva uno spazio che non fa pensare alla presenza di altre lettere successive, salvo che esse non fossero poste a una certa distanza le une dalle altre<sup>480</sup>. In questo caso, è più probabile si tratti di un segno posto sull'elemento architettonico per il suo corretto posizionamento all'interno della struttura

FIGURA 14. FRAMMENTI ARCHITETTONICI ISCRITTI

<sup>476</sup> Cfr. Lazzarini 1976, iscrizioni n° 444- 461

<sup>477</sup> Le iscrizioni con nome del dio al caso nominativo risalenti al V secolo sono redatte su un'ancora di pietra rinvenuta ad Egina (SEG XI, 18), un ariete di bronzo dalla Laconia (Lazzarini n° 448), una statuetta in bronzo da Megara (Lazzarini n° 454), un graffito su rupe scoperto ad Amorgo (IG XII 7, 87).

<sup>478</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andrai 1975; SEG 30 1176 B 2)b; Giacometti 2005

<sup>479</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975, 117- 118

<sup>480</sup> Cfr. Sassu 2013

decorativa, come si osserva su altre decorazioni architettoniche rinvenute all'esterno del tempio A<sup>481</sup> (figura 2 b).

Osservato ciò, anche l'epigrafe con le tre lettere ΑΠΟ, che come questo è un frammento di terracotta architettonico, potrebbe rappresentare la stessa tipologia di testo, ovvero un'indicazione di posizionamento, e in questo modo non ci troveremo di fronte a un testo per Apollo e dunque non fornirebbe alcun contributo all'identificazione del tempio A come *Apollonion*.

Allo stesso modo, l'iscrizione n° 17 non può essere considerata una menzione del culto di Hera, e di conseguenza non permette di considerare il tempio B come *Heraion*.

Tutti questi tre frammenti, infatti, hanno in comune la presenza di un'iscrizione molto breve (una o tre lettere), la natura del supporto (terrecotte decorative) e la datazione.

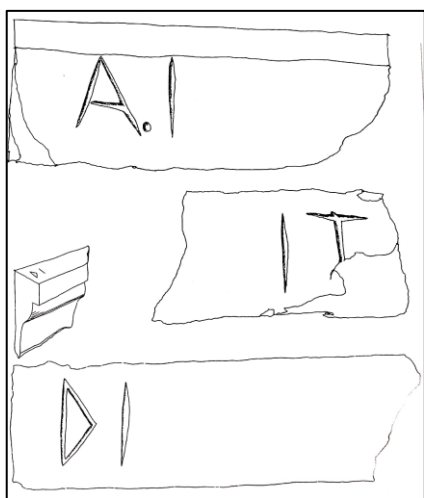


FIGURA 15. INCISIONI ALFABETICHE SU CASSETTE FITTILI DEL TEMPIO A

Le terrecotte si datano, infatti, alla fine del VI inizio V secolo, e come osservato nel precedente capitolo, l'inizio del V secolo si apre con la ristrutturazione delle coperture templari, provvedendo così al rinnovamento dei tetti e la disposizione su di essi di nuovi elementi decorativi.<sup>482</sup>

È possibile, dunque, che durante i lavori di ristrutturazione siano state fabbricate questi oggetti e vi siano stati incisi uno o più simboli forse identificabili o come marchio di produzione o come istruzione per il posizionamento corretto tra le decorazioni dei tetti.

L'uso di apportare dei segni su materiale da costruzione, infatti, non è raro a Metaponto; un esempio proviene sempre dal tempio A oltre che da altre aree urbane. Sulle cassette fittili appartenenti a questo edificio e reimpiegate durante il IV- III secolo a.C. nella realizzazione delle abitazioni che si stagliano a sud si legge infatti l'incisione di gruppi di lettere quali Α.Ι, ΙΤ, ΔΙ (figura 3) interpretate come istruzioni utili al loro corretto montaggio durante i lavori<sup>483</sup>.

Un altro esempio si osserva su un blocco impiegato nella realizzazione della prima assise del lato nord del tempio C, il quale reca incise delle lettere di difficile interpretazione, ma che Antonio De Siena<sup>484</sup> ha considerato direttamente collegate alle operazioni che accompagnavano i lavori di costruzione dell'edificio. Altri simboli alfabetici, quali Α, Δ, Ε,

<sup>481</sup> Si veda più avanti

<sup>482</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto". per una descrizione accurata dei tetti e delle decorazioni apposte su di essi nel V secolo a.C. cfr. Mertens 1973; Mertens 1999; De Juliis 2001; Mertens 2006

<sup>483</sup> Cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975, 46, 65, 66

<sup>484</sup> Cfr. De Siena 1998, 145- 146



interpretati come segni di cava o di posizionamento si leggono incisi sui blocchi che compongono la cinta muraria, sia sul lato nord che su quello ovest, molto simili ad altri incisi sulle fondazioni del tempio A<sup>485</sup>.

Ritengo pertanto plausibile che i frammenti architettonici in terracotta recanti le incisioni A, ΑΠΟ e ΗΡΑ non vadano intese come epigrafi votive in onore di Apollo o Hera<sup>486</sup>, ma piuttosto come elementi decorativi sui quali i produttori hanno inciso delle lettere utili a chi, durante i lavori che interessarono le coperture, doveva posizionarli correttamente tra le decorazioni<sup>487</sup>.

In conclusione, pertanto, dall'area del tempio A abbiamo un'unica epigrafe certa (iscrizione n° 1) che attesti la venerazione del dio Apollo Lykeios all'interno dell'edificio in questione. Data la cronologia alta di questa iscrizione (prima metà VI secolo a.C.) è probabile che essa sia stata infissa nel terreno insieme con gli altri *argoi lithoi* presenti nel santuario quando il culto si svolgeva ancora all'aperto, infatti, il tempio A risale al 570- 560 a.C. e se l'iscrizione è della prima metà del secolo può darsi che sia stata realizzata nei decenni precedenti l'edificazione del tempio. Oppure, è probabile che il cippo, precedentemente collocato più a nord, sia stato spostato verso il lato del tempio A quando vennero intrapresi i lavori per la realizzazione del tempio B nel 560 a.C., lasciando quindi campo libero alla realizzazione edilizia<sup>488</sup>.

Chiarito quale sia l'edificio culturale predisposto per accogliere il dio vediamo ora di che tipo di culto si tratta.

L'epiclesi Lykeios è tipicamente associata ad Apollo. Il culto è diffuso in tutto il mondo greco<sup>489</sup>, dalla più occidentale Metaponto alla città orientale di Eritre e Cnido<sup>490</sup>, tuttavia l'attestazione metapontina è l'unica per quanto riguarda i territori della Magna Grecia, inoltre il culto non sembra avere rapporti con l'Acaia patria dei primi abitanti di Metaponto<sup>491</sup>.

---

<sup>485</sup> Cfr. Damesteanu- Mertens- D'Andrai 1975, 246, 262

<sup>486</sup> Questa l'opinione di Adamesteanu al momento del ritrovamento (cfr. Adamesteanu- Mertens- D'Andrai 1975: Adamesteanu 1976b), ripresa poi da Giacometti (cfr. Giacometti 2005)

<sup>487</sup> Di questa opinione è anche Rita Sassu (cfr. Sassu 2013)

<sup>488</sup> L'attribuzione del tempio B ad Apollo Lykeios è ormai ritenuta valida da tutti gli studiosi. Il primo a proporre l'identificazione del tempio B come *Apollonion* argomentando la propria tesi sulla base della presenza degli *argoi lithoi* fu Antonio De Siena, il quale attribuiva invece il tempio A al culto di Hera (cfr. De Siena 1998, 162- 163) cfr. anche De Juliis 2001

<sup>489</sup> Il culto principale di Apollo Lykeios è attestato ad Argo (cfr. Th. V, 47; Plut. *Pyrrh.* 32; Paus. II, 19, 3-4; Serv. *Ae.* IV, 377), dove il santuario del dio venne eretto accanto all'agorà e conteneva il fuoco eterno della città; Atene (Paus. I 19, 3) e Sicione (Paus. II 9,7). Il culto di Apollo Lykeios, inoltre, interessa particolarmente la zona dell'Istmo di Corinto.

Per informazioni sulle città che avevano un culto di Apollo Lykeios cfr. Giacometti 2005; Graf 2009, 120-122; Jameson 2014, 41- 61)

<sup>490</sup> Cfr. Jameson 2014

<sup>491</sup> Per l'analisi del termine e la sua etimologia Cfr. RE II, 1 (1895) s.v. *Apollon*; Giacometti 2005, 39; Jameson 2014, 41- 61. Per i culti achei in Acaia cfr. Osanna 1996

L'etimologia del termine è discussa, infatti sono state avanzate tre possibili ipotesi <sup>492</sup>. Il termine viene fatto derivare da λύκος "lupo", quasi come una rappresentazione totemica del dio, a cui probabilmente le genti riconoscevano il compito di respingere i lupi predatori delle greggi.

Un rapporto tra Apollo e il lupo viene ricordato da un passo dell'opera di Pausania (Paus. 2, 19, 3-8). L'autore menziona, infatti, il famoso santuario urbano di Apollo Lykeios ad Argo, fatto costruire da Danao, il quale contendeva il regno a Gelanore. Come racconta l'antico autore, il popolo, non sapendo decidere a chi affidare il governo rimandò la decisione al giorno seguente; all'alba, però, un lupo attaccò una mandria di buoi ed entrò in contesa con il toro a capo della mandria, avendo la meglio su di lui. Dal momento che il popolo aveva visto in questo evento la lotta tra Gelanore e Danao, e aveva associato quest'ultimo al lupo, affidò a lui il governo. Danao, convinto che fosse stato Apollo a mandare il lupo dedicò al dio il santuario sull'acropoli della città.

Invece, secondo Macrobio (Macr. *Sat.* 1, 17, 36), che cita Cleante, il termine si associa ai lupi, poiché come essi rapiscono le pecore, così i raggi di Apollo rapiscono l'umidità; Servio (Serv. *Ae.* 4, 377) infine ritiene che il termine si riferisca alla metamorfosi in lupo, subita dal dio per unirsi a Cirene<sup>493</sup>.

Affidando invece l'interpretazione a un passo di Omero (Hom. *Il.* 4, 101), si ritiene che il termine sia da associare al luogo di provenienza del culto, ossia Λυκία, la Licia in Asia Minore dove venivano venerati sia il dio che sua madre Leto.

A partire dal XIX secolo è stata avanzata l'idea, meno valida, che mette in relazione l'epiteto con la radice λυκ- "brillare" di λύκη/ *lux*, proponendo dunque un culto legato alla natura.

L'idea era emersa dalla lettura dei *Saturnalia* di Macrobio (1, 17- 36- 38), dove l'autore menziona l'etimologia proposta da Antipatro, il quale credeva di derivare il termine Lykeios da *leukàinesthai*, proprio perché ogni cosa illuminata dal sole, e dunque da Apollo, diveniva brillante. Macrobio, inoltre, osservava che gli antichi greci chiamavano *lyke* la luce che precede il sorgere del sole, mentre Omero parlava di un Apollo Lykegenés, ovvero "colui che al suo sorgere genera luce".

Anche Servio (Serv. *Aen.* 377), associa il termine all'idea di luminosità dal momento che Apollo è riconosciuto anche come il dio Sole.

In realtà, questa etimologia risulta meno soddisfacente poiché un'associazione del culto di Apollo al sole, sebbene esista, si definisce solo in epoca più tarda, ossia a partire dal V secolo a.C.<sup>494</sup>

---

<sup>492</sup> Cfr. DNP VII (1999) s.v. *Lykeios*; Graf 1985, 225- 226; Giacometti 2005, 39- 40; Graf 2009

<sup>493</sup> La metamorfosi di Apollo in lupo per unirsi a Cirene sembra essere testimoniata solo da Servio

<sup>494</sup> Cfr. Graf 2009

Per quanto riguarda le altre interpretazioni, invece, la connessione instaurata tra l'epiteto e la Licia è venuta meno nel momento in cui è divenuto chiaro che Leto e Apollo non erano divinità della Licia.<sup>495</sup>

Apollo Lykeios, inoltre, aveva legami con la sfera politico- istituzionale ed era considerato la divinità protettrice degli efebi, dunque, legata alla sfera politico-istituzionale<sup>496</sup>.

Il culto pertanto si rivolge soprattutto alla componente maschile della comunità, il dio era custode dei giovani che si apprestavano ad accedere alla condizione di cittadini in grado di portare le armi<sup>497</sup>.

Secondo Graf<sup>498</sup>, le osservazioni più corrette che sono state tratte dall'analisi della figura di questa divinità sono quelle che lo propongono da un lato come protettore delle mandrie e dall'altro come custode degli efebi. In particolare, il primo elemento sembra aver preceduto in ordine di tempo la definizione di un dio legato alla sfera civile e questo perché, a giudizio dello studioso, la preoccupazione che l'uomo nutriva per l'agricoltura e l'allevamento erano al centro delle prime forme di religiosità, quando la società era composta da agricoltori e pastori, mentre in un secondo momento, all'interno della *polis*, l'uomo è diventato cittadino e il dio Apollo avrebbe assunto anche il ruolo di protettore di questo nuovo aspetto.

Il legame tra Apollo e gli efebi si coglie anche dall'immagine stessa del dio, il quale viene rappresentato solitamente come un adolescente dai lunghi capelli, ossia un *kouros*, spesso nudo, come nudi erano gli efebi che si allenavano negli esercizi ginnici. Inoltre, come gli efebi egli non combatte con la spada, arma tipica del cittadino greco adulto, ma con l'arco e le frecce: i giovani greci, infatti, durante i combattimenti stavano dietro la linea del fronte e lanciavano frecce, mentre al fronte c'erano i cittadini adulti, abbastanza forti da poter portare l'armatura e impugnare la spada.<sup>499</sup>

Dettagli relativi al culto di Apollo a Metaponto non sono chiari, salvo il fatto che a quanto pare i fedeli dedicavano al dio gli *argoi lithoi*, tuttavia, può essere utile un confronto con le altre città greche in cui il dio era venerato, le più importanti delle quali sono Atene e Argo.

Ad Atene il dio era legato alla figura degli efebi e dei cavalieri. Da un'iscrizione<sup>500</sup> rinvenuta presso la città e anteriore al 434 a.C. si ricava che la manutenzione del

---

<sup>495</sup> Cfr. Graf 2009

<sup>496</sup> Nel ginnasio, detto Lykeion, ad Atene, dove risiedeva il polermarco, si esercitavano nelle armi gli efebi e i cavalieri; in un'iscrizione da Ereso (IG XII 2, 526b) coloro che si esprimono sui tiranni rovesciati nel 333 a.C. giurano su Apollo Lykeios; a Epidauro gli efebi redigono una dedica per il dio (IG IV<sup>2</sup> 1, 2). Anche ad Argo il dio era legato agli efebi armati. Per il culto di Apollo Lykeios in Grecia cfr. Graf 1981; Giacometti 2005. Per il legame di Apollo con gli efebi cfr. anche Giangiulio 2001

<sup>497</sup> Cfr. Graf 2009; Giangiulio 2001

<sup>498</sup> Cfr. Graf 2009

<sup>499</sup> Cfr. Graf 2009

<sup>500</sup> Cfr. IG I<sup>3</sup> 138 (IG I<sup>2</sup>79); Jameson 1980

*temenos* di Apollo Lykeios era compito delle forze armate ateniesi di terra che lì si addestravano per il combattimento. Nel testo si legge, infatti, che era previsto il pagamento di una tassa da parte di cavalieri, opliti e arcieri per Apollo e il mancato pagamento avrebbe comportato una trattenuta della somma dallo stipendio militare.

Anche a Epidauro gli efebi si esercitavano nel ginnasio dedicato al dio. Da un'iscrizione<sup>501</sup> del IV secolo a.C. si legge che Apollo Lykeios era venerato dagli efebi che sorvegliavano i confini di Epidauro<sup>502</sup>.

Come osservato sopra nella citazione del passo di Pausania, ad Argo era presente un tempio dedicato ad Apollo Lykeios e si trovava accanto all'agorà; inoltre, anche qui si ricava un collegamento tra il dio, gli efebi e l'agonistica, infatti, sempre Pausania<sup>503</sup>, descrive le statue degli atleti Ladas, il più veloce del suo tempo nella corsa, e Bitone, che reca sulle spalle un toro, infine c'è il sepolcro del campione di pugilato Kreugas.

Un'altra città che presenta un santuario di Apollo Lykeios, anche in questo caso posto accanto all'agorà, è Sicione<sup>504</sup>.

Quindi Apollo Lykeios è la divinità degli efebi armati e la sua connotazione politica è marcata anche dalla vicinanza, in alcuni casi, del suo santuario all'agorà, come si osserva anche a Metaponto.

Un'ulteriore possibile presenza di questa divinità in Magna Grecia si osserva a Posidonia, dove il tempio noto come "Tempio di Nettuno" e attualmente riconosciuto come *Apollonion* presenta molti tratti in comune con il tempio A di Metaponto. Innanzitutto, in esso sono state trovate accanto all'altare alcune pietre conficcate a terra, ossia degli *argoi lithoi* e un esemplare di *tetragonos lithos*<sup>505</sup>. Tuttavia, a differenza dei reperti metapontini, queste non presentano iscrizioni che attestino il culto di Apollo, il quale è stato definito da Torelli<sup>506</sup> sulla base delle terrecotte votive. Inoltre, presso il tempio di Posidonia si osserva un bacino per la raccolta dell'acqua, il cosiddetto "orologio ad acqua", del tutto simile a una struttura addossata all'altare del tempio A di Metaponto e interpretato come un impianto con al centro un bacino o pozzo<sup>507</sup>.

---

<sup>501</sup> Cfr. IG IV<sup>2</sup>2

<sup>502</sup> Cfr. Graf 1981; Graf 1985

<sup>503</sup> Cfr. Paus. II, 19, 5- 8

<sup>504</sup> Cfr. Paus. II, 9, 8; Graf 1981; Giangiulio 2001, 298

<sup>505</sup> Per una prima definizione del tempio di Posidonia come *Apollonion* cfr. Torelli 1987. Per l'associazione tra Posidonia e Metaponto in merito al culto di Apollo Lykeios cfr. Giangiulio 2001

<sup>506</sup> Cfr. Torelli 1987

<sup>507</sup> Cfr. Bottini 1993, 707; Barberis 2004

## Hera

Un'altra divinità sicuramente presente nel *pantheon* metapontino era Hera.

Una volta che gli studiosi hanno abbandonato l'idea di identificare nel tempio B il culto di questa divinità si è pensato di attribuirle il tempio A<sup>508</sup>.

Tuttavia, dal punto di vista epigrafico non abbiamo alcun elemento che attesti un culto di Hera in questo edificio. Come osservato, infatti, l'unica iscrizione qui rinvenuta in cui si cita esplicitamente il nome di un dio è la dedica di Theages ad Apollo (iscrizione n° 1). C'è però un'altra epigrafe collegata al tempio A, in cui si allude a un ignoto personaggio e la sua stirpe (iscrizione n° 27).

Un'ipotesi che era stata avanzata sulla base di questo reperto individuava nella struttura templare un edificio dedicato alle Muse. A sostenere questa idea era stata la studiosa Maria Teresa Manni Piraino<sup>509</sup>, la quale, unendo le informazioni provenienti dall'epigrafia e dalla letteratura proponeva di individuare nel tempio B lo ἱερόν delle Muse di cui parlavano Dicearco<sup>510</sup> e Porfirio<sup>511</sup>, e in cui si riteneva fosse morto Pitagora giunto a Metaponto dopo essere fuggivo alla rivolta contro i pitagorici capeggiata da Cilone che ebbe luogo a Crotona<sup>512</sup>.

Anche Cicerone, nel *De finibus*<sup>513</sup>, dichiara che quando si recò a Metaponto non mancò di visitare la casa e il luogo in cui morì Pitagora, dimostrando dunque che si trattava di un luogo importante e degno quasi di venerazione da parte degli intellettuali come lui. In altri due autori, Favorino<sup>514</sup> e Valerio Massimo<sup>515</sup>, si legge che la casa del filosofo a Metaponto era chiamata tempio di Demetra, mentre Giustino<sup>516</sup> riporta la notizia senza specificare la divinità precisa dell'edificio sacro.

---

<sup>508</sup> Per l'attribuzione del tempio B a Hera si vedano tutti gli studi successivi a De Siena 1998, cfr. ad esempio De Juliis 2001; Mertens 2001; Mertens 2006

<sup>509</sup> Cfr. Manni Piraino 1968

<sup>510</sup> Cfr. Dicearch., *fr.* 35 a-b Wehrli. Pitagora avrebbe trovato la morte nel santuario delle Muse dove si rifugiò per quaranta giorni senza il necessario per vivere (per la traduzione del passo cfr. Giangiulio 2000)

<sup>511</sup> Cfr. Porph., *VT*, 57

<sup>512</sup> Cfr. Porph. *VT*, 55- 56. Dicearch. *Fr.* 34 Wehrli<sup>2</sup>. In realtà inizialmente Pitagora cercò rifugio a Locri Epizeferi, ma i locresi saputo del suo arrivo inviarono una delegazione ai confini del paese invitandolo a cercare rifugio da un'altra parte. Successivamente, quindi, raggiunge Taranto ma avendo incontrato difficoltà si recò a Metaponto dove fu accolto (per la traduzione dei passi citati cfr. Giangiulio 2000). Secondo, tuttavia, Maurizio Giangiulio la notizia relativa alla città di Locri è priva di fondamento essendo privo di ulteriori riscontri (cfr. Giangiulio 2000, 316) Per la rivolta anti pitagorica a Crotona cfr. Aristox. *fr.* 18 Wehrli<sup>2</sup>; Lamb., *VT*, 248- 252

<sup>513</sup> Cfr. Cic. *Fin.*, V, 2, 4

<sup>514</sup> Cfr. Favorin. *fr.* 73 Barigazzi

<sup>515</sup> Cfr. Val. Max., 8, 15

<sup>516</sup> Cfr. Iust. 20, 4

Vediamo, dunque, che le testimonianze letterarie che associano il filosofo a un tempio di Metaponto sono molte, ma da un lato lo identificano con quello delle Muse, dall'altro con quello di Demetra.

La Manni Piraino, oltre all'analisi del passo di Dicearco e Porfirio, riteneva di poter identificare nel tempio A il luogo dedicato alle Muse anche alla luce di un ritrovamento epigrafico ritenuto parte del frontone orientale dell'edificio; mi riferisco appunto all'iscrizione n° 27 del catalogo riportato nel capitolo precedente.

In essa si parla di un personaggio e del suo γένοϋς, termine in cui la studiosa ha voluto leggere un riferimento alle Muse in quanto stirpe di Zeus. Inoltre, a suo giudizio, la struttura del tempio A presenterebbe delle misure maggiori rispetto agli altri edifici del santuario urbano proprio perché dedicato a delle entità importanti per i Pitagorici<sup>517</sup>, il maestro dei quali si ritirò a esulare l'ultimo respiro proprio in questo edificio.

Come ho già avuto modo di analizzare brevemente nel capitolo precedente, l'iscrizione su cui si sofferma la Manni Piraino è stata in realtà interpretata come un testo autoreferenziale o un onore che i cittadini concessero a un personaggio importante per la città, forse un aristocratico oppure un tiranno. L'ipotesi della studiosa quindi deve essere smentita non potendo riferire il testo alla menzione delle Muse. Oltretutto, l'iscrizione va vista anche in relazione all'edificio a cui si riferisce.

Vorrei infatti ricordare che il tempio A, nella sua fase più recente (A II) risale alla seconda metà del VI secolo a.C., più precisamente al 540- 530 a.C., stesso periodo a cui risale l'epigrafe n° 27<sup>518</sup>, pertanto viene pensata fin da subito come parte integrante della struttura. Stando così le cose, se si seguisse l'ipotesi proposta dalla Manni Piraino, il tempio sarebbe stato costruito fin da subito con l'idea di accogliere un culto delle Muse, tuttavia se anche fosse così esso non presenterebbe alcun collegamento con la figura di Pitagora.

L'arrivo di Pitagora a Metaponto, infatti, viene fatto risalire a dopo lo scoppio della rivolta a Crotona che si presume di poter datare all'inizio del V secolo a.C.<sup>519</sup> ossia in un periodo successivo alla distruzione di Sibari avvenuta nel 510 a.C. Anche ammettendo un influsso della dottrina pitagorica nella città achea prima dell'arrivo definitivo del maestro, cioè quando ancora egli si trovava a Crotona, bisogna tenere conto del fatto che Pitagora giunge in Magna Grecia solo nel 540- 535 a.C., ovvero dopo l'affermazione della tirannide di Policrate a Samo<sup>520</sup>, dove il filosofo era nato ed era vissuto fino a quel

---

<sup>517</sup> I Pitagorici vedevano nelle Muse l'incarnazione della perfetta unione tra memoria e conoscenza e ad esse affidavano la sopravvivenza del saggio dopo la morte. Importante per i seguaci di Pitagora era il ruolo della memoria, la quale veniva costantemente esercitata al fine di conservare per sempre quanto apprendevano. Inoltre, anche la musica era un elemento importante e veniva praticata per correggere il carattere dell'individuo (cfr. Provenza 2013)

<sup>518</sup> Cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto"

<sup>519</sup> Cfr. Giangiulio 2000, 316

<sup>520</sup> Cfr. Porph. VT, 59; Aristox., fr. 16 Wehrli<sup>2</sup>

momento e a seguito della quale aveva dovuto trovare rifugio in un'altra località, appunto Crotone. I tempi, pertanto risultano troppo brevi per presupporre che la predicazione di Pitagora avesse ottenuto una risonanza tale da raggiungere anche Metaponto e spingere la città a edificare un tempio che avesse rapporti con la dottrina pitagorica.

Per concludere, nel testo dell'iscrizione mi pare più plausibile individuare un riferimento a un personaggio pubblico di un certo spessore nella storia cittadina, pertanto non lo considererei un elemento utile a descrivere il tempio A come riservato al culto delle Muse. Ma su questa epigrafe tornerò anche di seguito, nel prossimo paragrafo, per mettere in luce il contributo che può aver fornito alla definizione della struttura politica di Metaponto in età arcaica.

Dopo questa ipotesi, il tempio A, come già detto venne comunemente descritto come un *Apollonion* fino a quanto Antonio De Siena<sup>521</sup> non propose di identificarlo come il luogo di culto di Hera.

In tempi recenti, Rita Sassu<sup>522</sup> ha riconsiderato di associare al culto del dio Apollo sia il tempio B che il tempio A. La studiosa ammette questa ipotesi poiché entrambi i templi presentano iscrizioni di Apollo e *argoi lithoi* ma solo uno di essi, ossia il tempio A, si accompagna anche ad un altare in pietra, segno, a suo giudizio che questo tempio veniva utilizzato per lo svolgimento del culto, l'altro per altri scopi legati a funzioni di natura economica, ossia alla custodia delle ricchezze della città<sup>523</sup>, secondo il concetto di "tempio-tesoro" adottato da Roux<sup>524</sup> per spiegare la presenza del Partenone e del *naos* dedicato ad Athena *Polias* sull'Acropoli di Atene. In realtà, come osservato anche nel paragrafo recedente, il tempio B ha un proprio altare, che tuttavia risulta quasi completamente distrutto, di esso infatti restano solo il fossato di spoliazione a causa del saccheggio del materiale lapideo<sup>525</sup>. La distruzione dell'altare può essere incorsa durante il prelievo di materiale lapideo nella zona a nord del tempio A avvenuta a partire dal 1907 da parte di una ditta di Bernalda su concessione del commissario Egidio Lacava, e la successiva acquisizione di altri 2000 mc. di pietra per i lavori di bonifica tra il 1907 e 1913<sup>526</sup>.

Pertanto, l'idea di Rita Sassu va esclusa.

Resta quindi attiva l'ipotesi di Antonio De Siena. Lo studioso, non potendo proporre a sostegno della sua tesi nessuna epigrafe con dedica alla dea, si soffermò sull'analisi delle terrecotte notando che l'altare del tempio A aveva restituito dei depositi di statuette

---

<sup>521</sup> Cfr. De Siena 1998, 164

<sup>522</sup> Cfr. Sassu 2013

<sup>523</sup> Cfr. Lippolis- Parisi- Sassu 2013

<sup>524</sup> Cfr. Roux 1984, 153- 172

<sup>525</sup> Cfr. Bottini 1993, 707; Mertens 2001, 58.

<sup>526</sup> Cfr. Adamesteanu 1968, 171

femminili che potevano dunque alludere alla presenza di una divinità femminile, da lui identificata in Hera.

A questo proposito, in tempi recenti la studiosa Valentina Barberis<sup>527</sup> ha dedicato uno studio sistematico all'analisi dei reperti fittili rinvenuti all'interno dell'area sacra di Metaponto, cercando di individuare le divinità rappresentate dalla coroplastica. Dalla zona del santuario urbano erano infatti venuti alla luce più di 2000 esemplari fittili, spesso frammentari, collocabili in un arco cronologico compreso tra la fine del VII e l'inizio del V secolo a.C., più della metà dei quali (70% circa) erano costituiti da statuette femminili di cui solo un numero minore presentava tratti caratteristici riconducibili a una singola e precisa divinità, mentre le altre erano per lo più prive di attribuiti e potevano pertanto rappresentare il fedele. È anche probabile che questa iconografia indefinita sia determinata dalla necessità di poter dedicar la stessa statuette a divinità diverse, assumendo così il significato relativo a una precisa divinità nel momento stesso in cui venivano deposte. In altre parole, l'artigiano poteva produrre delle statuette dalle forme femminili, che di volta in volta il fedele identificava ora con l'una ora con l'altra divinità. Ovviamente la coroplastica da sola non basta ad individuare il culto di una divinità in un determinato tempio, soprattutto se, come nel caso di Metaponto, mancano di elementi specifici che consentano di stabilire con sicurezza a quale ci si riferisca.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, non è nemmeno facile stabilire se il soggetto rappresentato sia un ritratto della divinità o del fedele, quest'ultimo raffigurato nell'atto di recare un dono, compiere un sacrificio o rivolgere una preghiera. Come osserva la Barberis<sup>528</sup> "non doveva essere di primaria importanza per il fedele che fosse chiara la distinzione nella rappresentazione tra una divinità, un sacerdote ed un devoto: ciò che era rilevante e che dava significato all'oggetto era infatti il gesto stesso della dedica che si compiva durante il rito".

In tutta l'area del santuario urbano sono stati infatti recuperati gli stessi soggetti iconografici consistenti in raffigurazioni femminili che spesso recano tra le mani oggetti dalla valenza generica riferibili a diverse divinità del pantheon greco.

Un esempio è il ritratto di figure femminili stanti o sedute che stringono tra i pugni chiusi dei volatili, o con ali a voluta recanti tra le braccia un animale, le quali sono distribuite in modo quasi omogeneo tra il tempio C, D e A oltre che nei santuari extraurbani di S. Biagio della Venella e nell'*Heraion* delle cosiddette Tavole Palatine<sup>529</sup>. Queste non indicano una specifica divinità ma l'dea di protezione della natura, degli animali e della vita, ossia la Potnia Theron identificabile in varie divinità di epoca arcaica quali Hera, Artemide, Persefone, Afrodite e Athena.

---

<sup>527</sup> Cfr. Barberis 2002. Per una catalogazione più completa e accurata della coroplastica rinvenuta nel santuario urbano di Metaponto, suddivisa per tipi iconografici cfr. Barberis 2004

<sup>528</sup> Cfr. Barberis 2004, 154

<sup>529</sup> Per l'identificazione di questo tempio come *Heraion* cfr. più avanti



Lo stesso vale per le statuette femminili ritrarre mentre poggiano sul ventre o sulle gambe una *stephane* accompagnata in alcuni casi da volatili o fiori, o aventi unicamente un bocciolo di fiore tra le mani, in cui si può leggere la raffigurazione di una fedele che reca doni alla dea, doni che alludono al rito del matrimonio<sup>530</sup>. Questi esempi sono stati rinvenuti presso i templi C, D e in numero minore presso il tempio A oltre che presso i santuari extraurbani di S. Biagio e delle Tavole Palatine, pertanto possono alludere a diverse divinità protettrici della sfera matrimoniale, quali Hera, sposa per antonomasia e venerata nel mese di Gamelion considerato propizio per i matrimoni, ma anche Afrodite, Peitho e Artemide.

La studiosa Barberis ha inoltre osservato che la maggior parte di queste coroplastiche è stata rinvenuta nella zona meridionale del santuario, in corrispondenza del tempio C, mentre in numero inferiore si registra la loro presenza all'interno e nell'area del tempio A e, in numero ancora ridotto, nella zona del tempio B. Per quanto concerne la ridotta quantità di materiale proveniente dal tempio A, la Barberis ha sottolineato che la precoce scoperta del tempio, ancora nell'800, può aver determinato la perdita di materiale che forse doveva essere numericamente più consistente. Gli altri templi sono invece stati individuati e scavati nella seconda metà del '900, secondo uno scavo più sorvegliato e accurato pertanto non dovrebbero esserci state perdite<sup>531</sup>

Per concludere, presso il tempio A sono state scoperte soprattutto rappresentazioni della Potnia Theron (circa 63 % delle statuette) e statuette legate alla sfera nuziale (circa 16%), rare invece quelle legate alla fertilità o al mondo muliebre (7% e 5%). Inoltre, l'area in questione ha restituito un certo numero di statuette maschili (9%) molto superiore a quelle rinvenuti presso il tempio D (1%) e C (5%)<sup>532</sup>, laddove invece il tempio B non ne ha restituita nessuna<sup>533</sup>.

L'analisi della coroplastica, dunque, non risolve il dubbio circa la divinità venerata nel tempio A, sia perché buona parte di essa può essere andata perduta nel corso degli scavi, sia perché si tratta di tipi troppo generici. L'unica cosa certa è che nel tempio si celebrava una divinità femminile avente essenzialmente i tratti della Potnia Theron, e legata anche al mondo maschile.

Il fatto che al culto di Hera si possano associare statuette che presentano i tratti tipici della Potnia Theron o che alludono alla sfera matrimoniale, o alla natura e agli animali

---

<sup>530</sup> Per la descrizione di queste statuette e il motivo per cui vi si legge un rimando alla sfera matrimoniale cfr. Barberis 2004, 164- 168, 170- 172

<sup>531</sup> (cfr. Barberis 2004, 178)

<sup>532</sup> Cfr. Barberis 2004, 182- 183

<sup>533</sup> La mancanza di statuette maschili non impedisce di indicare in Apollo la divinità del tempio B, poiché le offerte votive possono essere rappresentate anche da altri elementi, come appunto le epigrafi, ampiamente presenti, o oggetti vari come utensili da lavoro, vasi, gioielli e armi. Proprio nei pressi dell'altare del tempio sono stati infatti trovati materiali metallici associabili a questa tipologia di offerta. (cfr. Barberis 2004)

non è privo di spiegazioni. In epoca arcaica, infatti, le divinità femminili dovevano essere caratterizzate da una certa polifunzionalità, ovvero Hera, ad esempio, poteva presentare quei caratteri che successivamente saranno più tipici di Artemide o Afrodite<sup>534</sup>.

Nel mondo delle colonie achee, infatti, la dea presenta, in età arcaica delle peculiarità diverse rispetto all'età classica, che la avvicinano molto alla Potnia Theron; a Crotona, ad esempio, appare associata al mondo vegetale e della fecondità<sup>535</sup>. In questa città achea, infatti, la dea viene venerata presso il santuario del Lacinio, da cui il nome di Hera Lacinia, un luogo sacro in cui un notevole rilievo era dato alla presenza di un bosco e di un giardino<sup>536</sup>, cioè un contesto naturale in cui non mancava anche l'elemento animale che pascolava incustodito nell'area boschiva<sup>537</sup>. Il legame della Hera di Crotona con la fecondità è invece ricavabile dall'osservazione delle statuette votive che ritraggono figure femminili con le mani sul seno<sup>538</sup>.

La specializzazione delle singole divinità femminili in ambiti precisi, quali Hera e il matrimonio, Artemide e la natura, Afrodite e la sensualità comincerà a definirsi a partire dal VI secolo a.C. divenendo sempre più rigidi con l'età classica.<sup>539</sup>

Per questo motivo, Hera può condensare in sé i tratti che saranno in seguito più tipici di Artemide o anche di Afrodite, Atena o Persefone, e questo spiega anche il motivo per cui la coroplastica metapontina, sia in ambito urbano che extraurbani presenti tratti omogenei e poco caratterizzanti.

Per quanto riguarda la possibilità che le terrecotte maschili possano alludere a un culto di Hera, interessante è anche il confronto con Poseidonia, dove la dea viene venerata all'interno del tempio meridionale noto come Basilica. La sua connessione con la virilità e l'attività militare si desume dalla lettura di un'iscrizione arcaica<sup>540</sup> (550 a.C.) redatta su un disco d'argento in cui si legge la dedica rivolta dagli arcieri alla dea. Dal santuario sono state portate alla luce anche armi in miniatura e punte di freccia, cioè ex-voto che come il disco argenteo alludono all'influenza della dea anche nel mondo maschile, probabilmente in connessione con rituali di passaggio dalla condizione efebica a quella adulta.

Tra l'altro anche ad Argo la dea Hera è legata al mondo maschile e alla processione degli uomini in armi, nonché allo svolgimento dell'*Aspis*, gioco durante il quale gli arcieri a cavallo dovevano colpire con le frecce uno scudo<sup>541</sup>.

---

<sup>534</sup> Cfr. Osanna 1999

<sup>535</sup> Cfr. Giangiulio 1982; Giangiulio 1989; Barberis 2004

<sup>536</sup> Cfr. Liv. XXIV, 3, 3

<sup>537</sup> Cfr. Giangiulio 1989, 55- 56

<sup>538</sup> Cfr. Giangiulio 1989, 61- 62

<sup>539</sup> Per il concetto di Hera quale divinità polivalente cfr. Osanna 1999; Barberis 2004

<sup>540</sup> Cfr. SEG XXIX 982; Guarducci 1952; Arena 1996 n° 45

<sup>541</sup> Cfr. Cipriani 1997; Greco 1998

È dunque possibile, ma non privo di incertezze, che il tempio A di Metaponto sia stato pensato per accogliere un culto di Hera. Più che il ricorso alla coroplastica votiva, un elemento che può portare sostegno a questa tesi è anche la considerazione dell'epigrafe n° 27, non tanto per il contenuto del testo che ci trasmette quanto per il fatto che è stata pensata proprio per essere collocata su questo edificio.

Hera, infatti, è una divinità poliade per Metaponto, come anche per Poseidonia, ovvero è la divinità protettrice della città e dei suoi abitanti. Essa infatti è legata tanto al mondo maschile, come ho avuto modo di dimostrare, quanto al mondo femminile attraverso il riferimento al matrimonio e alla fecondità espressa dalle raffigurazioni trasmesse dalle statuette votive, ma anche alle diverse età della vita di un cittadino, ossia l'adolescenza e l'età adulta<sup>542</sup>.

Inoltre, è la dea degli achei d'Occidente per eccellenza. A tal proposito ricordo uno studio di Massimo Osanna<sup>543</sup>, nel quale lo studioso riconduce la figura di Hera quale divinità achea per eccellenza al periodo dei poemi Omerici. Leggendo infatti l'Iliade, la dea è presentata come la principale protettrice degli Achei, i quali muovono guerra ai troiani.

Nel contesto della guerra di Troia, con Achei si intendevano tutti i Greci del Peloponneso, ossia gli abitanti di un territorio che non aveva ancora conosciuto l'invasione dei Dori e che comprendeva quindi anche le pianure argive, con la città di Micene, Argo e Sparta. Gli Achei di epoca storica si sentivano eredi di questa realtà, si reputavano i reali discendenti degli eroi della guerra di Troia e in questo modo opponevano la loro identità a quella di Dori e Ioni<sup>544</sup>.

Osserva Osanna che nel momento in cui gli achei di epoca storica si spingono verso Occidente fondando nuove città in Magna Grecia la consapevolezza di appartenere a una comune identità si manifesta ricorrendo, nelle singole città di Crotona, Poseidonia e Metaponto, al comune culto della dea Hera, un culto non molto attestato in Acaia<sup>545</sup> ma che era sentito come acheo in ragione dell'epos omerico.

La dea venerata dalle colonie achee d'Occidente presenta infatti i tratti della Hera argiva, ossia della divinità della città di Argo, la quale tra l'altro manifestava legami con il mondo animale e vegetale tipicamente di pertinenza di Artemide. La scelta di connotati locali e tipicamente argivi piuttosto che panellenici non deriva tanto dal fatto che Argo veniva vista come modello dagli achei di epoca storica, quanto piuttosto perché all'epoca della

---

<sup>542</sup> Cfr. Cipriani 1997

<sup>543</sup> Cfr. Osanna 1999

<sup>544</sup> In questo senso, dunque, non è un caso che la prima fondazione di Metaponto venga attribuita a Nestore e i suoi compagni di ritorno dalla guerra (Strab. VI, 1, 15) o a dei più generici achei reduci dal conflitto (B. XI)

<sup>545</sup> A tal proposito cfr. Osanna 1996

guerra di Troia la città faceva parte dei territori achei ed era, insieme a Micene, la principale veneratrice di Hera<sup>546</sup>.

In conclusione, l'identificazione di Hera quale divinità achea per eccellenza e la sua posizione di divinità poliadica potrebbero aver determinato la scelta di questa quale divinità destinataria del tempio più grande dell'area urbana di Metaponto, alla cui realizzazione sembra aver contribuito un personaggio di prestigio del ceppo aristocratico, come si vedrà in seguito, intenzionato a legare il suo nome a questo edificio proprio in ragione del ruolo di primo piano svolto dalla dea nella cultura metapontina e in generale achea.

In merito al culto di Hera, o già detto sopra, che le statuette che sono presenti nel santuario urbano si osservano anche presso il santuario extraurbano delle cosiddette Tavole Palatine.

Anche questo tempio è considerato un *Heraion* e qui a permettere questa ipotesi sono sia le informazioni trasmesse dalle fonti letterarie sia l'epigrafia.

Leggendo infatti un passo della *Naturalis historia* di Plinio<sup>547</sup>, l'autore ricorda un tempio di Giunone nei pressi della città di Metaponto, del quale si serba il ricordo delle antiche colonne in legno di vite.

L'identificazione del tempio delle Tavole Palatine quale *Heraion* è stata determinata dal ritrovamento, nell'area di pertinenza del santuario, di un reperto epigrafico che ho già analizzato nel capitolo precedente, ovvero l'iscrizione n°31.

Come osservato, il testo, redatto su un frammento fittile, identificabile con un antico orlo di *pythos* o di *lebetes*, oppure un frammento di un *trapezophoros* di terracotta, si data all'ultimo quarto del VI secolo a.C. e secondo l'interpretazione di Bérard<sup>548</sup> vi andrebbe letta una dedica votiva per la dea Hera.

Lo studioso, tuttavia, non era convinto che il tempio in questione fosse esattamente quello descritto da Plinio, anzi individuava nel passo pliniano un errore circa la menzione di un edificio sacro dalle colonne in legno. A suo giudizio, infatti, la fonte dalla quale l'autore latino traeva la notizia aveva fatto una certa confusione nell'uso dei termini: il palo che funge da appoggio al ceppo di vite si indicava, infatti, con il termine οἴνωτρος, facilmente scambiabile per la forma Οἴνωτροι che costituiva il nome di una popolazione indigena con la quale entrarono in conflitto i coloni greci nell' VIII secolo a.C.

Bérard riteneva che i due termini fossero stati confusi, in ragione anche del fatto che gli Enotri erano scoparsi da tempo e non se ne aveva più conoscenza. Se, quindi, il termine indicava in realtà un etnico, lo studioso concluse che il santuario descritto da Plinio fosse in realtà un tempio indigeno, costruito precedentemente all'arrivo dei greci e successivamente ellenizzato.

---

<sup>546</sup> Cfr. Osanna 1999

<sup>547</sup> Plin. *Nat.* XIV, 2, 9

<sup>548</sup> Cfr. Bérard 1936

In realtà, il nome della popolazione degli Enotri era noto al mondo greco, e sembra strano che la fonte da cui trae Plinio abbia confuso il termine o addirittura abbia parlato non di un tempio greco ma bensì di uno indigeno di VIII secolo a.C. Inoltre, il termine οἴνωτρον, -ου per indicare il palo che funge da appoggio al ceppo di vite, risulta attestato solo in Esichio<sup>549</sup>, in luogo del più comune termine χάραξ, del quale il lessicografo tra l'altro si serve per spiegare il significato di οἴνωτρον. Sembra molto difficile che un sostantivo così raro sia stato confuso con un etnico, invece molto più noto, pertanto è da escludere la proposta del Bérard.

Lo studioso Gruben, invece, leggeva nelle pagine di Plinio la reale testimonianza della presenza di un tempio di Hera con colonne lignee, ancora visibile all'epoca dello scrittore latino<sup>550</sup>.

Sulla questione è tornato poi Giuseppe Nenci<sup>551</sup>, il quale ha analizzato il passo di Plinio per cercare di ricavare una soluzione convincente al quesito partendo dalle proposte avanzate dagli studiosi che lo avevano preceduto.

Il Nenci partiva innanzitutto dall'assunto che in Plinio non si allude a due templi dedicati ad Hera collocati in due zone diverse del territorio metapontino, ma ci si riferiva ad un unico edificio. Tuttavia, l'osservazione relativa alle colonne dell'*Heraion* sembra basarsi su un ricordo tramandato dalla fonte da cui trae la notizia lo scrittore latino e non su un'osservazione diretta da parte dello stesso.

*Vites iure apud priscos magnitudine quoque inter arbores numerabantur. Iovis simulacrum in urbe Populonio ex una conspicimus tot aevis incorruptum. Item Massiliae pantheram. Metaponti templum Iunonis vitigineis columnis stetit. Etiam nunc scalis tectum Ephesiae Dianae scanditur, una vite Cypria, ut ferunt, quoniam ibi ad precipuam amplitudinem exeunt. Nec est ligno ulli aeternior natura; verum ista ex silvestribus facta crediderim.*

Il passo pliniano, infatti, passa in rassegna una serie di usi edilizi del legno di vite ancora visibili al tempo dell'autore e che lui stesso ha potuto osservare e, infatti, nella descrizione usa il verbo *conspicimus*.

Successivamente segue la menzione del tempio di Giunone nei pressi di Metaponto e un'ulteriore frase riporta la notizia della scala del tempio di Diana ad Efeso, intagliata da un unico ceppo di vite. Nell'introdurre la menzione di quest'ultimo elemento, lo scrittore usa la forma *etiam nunc* "ancora oggi", quasi a voler mettere in rilievo lo scarto rispetto alla testimonianza precedente, in cui si parla del tempio metapontino, che invece non doveva più essere visibile.

---

<sup>549</sup> Cfr. Hsch. s.v. οἴνωτρον

<sup>550</sup> Cfr. Gruben 1961; Berve- Gruben 1962, 229

<sup>551</sup> Cfr. Nenci 1966

Nenci conclude, pertanto, che il tempio delle cosiddette Tavole Palatine un tempo, in un'epoca precedente a Plinio ma non ben identificata, era costituito da colonne lignee e successivamente sarebbe stato ristrutturato proponendo un edificio in pietra ancora in parte sopravvissuta fino ai nostri giorni.

Sembrerebbe<sup>552</sup> infatti che le attuali colonne doriche che contraddistinguono la struttura che si staglia sulla riva destra del Bradano siano caratterizzate da un particolare intercolumnio, ottenuto proprio rispettando le misure delle colonne della precedente struttura in legno di vite.

È dunque possibile che l'edificio descritto da Plinio fosse sorto nel VII secolo a.C., per essere poi sostituito, un secolo dopo, da quello attualmente *in situ*.

A conclusione di questi ragionamenti, si può affermare con una certa sicurezza che il tempio di cui parla Plinio era probabilmente quello delle cosiddette Tavole Palatine, il quale sia sul piano epigrafico che archeologico sembra effettivamente dedicato al culto di Hera.

L'identificazione del tempio delle cosiddette Tavole Palatine con un *Heraion* e ad oggi accettata da tutti gli studiosi<sup>553</sup>.

### Athena, Afrodite, Hera

Il *pantheon* metapontino doveva comprendere sicuramente anche altre due divinità femminili, Afrodite e Athena. Ciò sembra essere confermato dal ritrovamento di quattro epigrafi: due frammenti vascolari (iscrizione n° 13 e 14) risalenti rispettivamente alla fine del VI e inizio del V secolo ci trasmettono un'iscrizione parlante in onore di Afrodite; una base di statua, della prima metà del IV secolo a.C., invece riporta la menzione di una più specifica Afrodite Meilichia (iscrizione n° 15); infine, un cippo riporta una dedica ad Athena Hygeia (iscrizione n° 16) della fine del VI- prima metà del V secolo a.C.

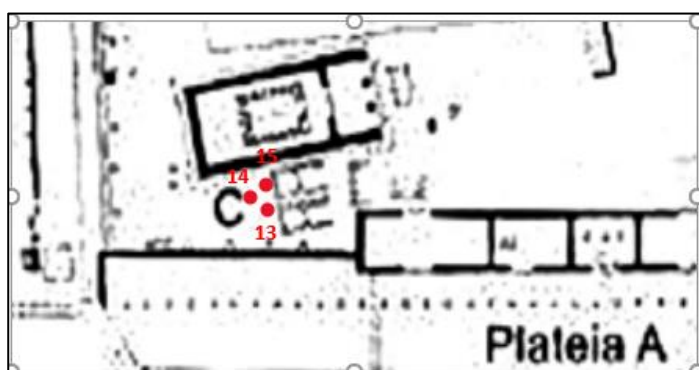


FIGURA 16. PIANTA DEL TEMPIO C CON INDICAZIONE DELLE EPIGRAFI

<sup>552</sup> Cfr. Gruben 1961; Nenci 1966; in tempi più recenti anche Rita Sassu ha confermato questa osservazione (cfr. Sassu 2013)

<sup>553</sup> Si consideri da ultimo De Siena 2010a

Tutti questi reperti sono venuti alla luce nell'area a sud del tempio C, sul luogo in cui in età ellenistica verranno predisposti i due piccoli sacelli F e G, disposti uno di seguito all'altro e paralleli al tempio principale<sup>554</sup>.

La scoperta, nel 1973<sup>555</sup>, del cippo calcareo recante l'iscrizione in onore di Athena Hygieia, portò gli studiosi<sup>556</sup> a considerare il tempio C quale edificio deputato al culto della dea. L'epigrafe, infatti, data la forma parallelepipedica e le dimensioni (altezza complessiva 64 cm), venne identificata come un *horos*, ossia un cippo confinario, con il quale si intendeva delimitare l'area sacra alla dea, che includeva quindi il tempio C a cui in età ellenistica si assocerà anche il sacello F<sup>557</sup>.

L'ipotesi di riconoscere nel tempio il luogo sacro ad Atena veniva avvalorata anche dal ritrovamento di alcune statuette votive provenienti dall'area del tempio C, nelle quali si riconosceva una iconografia molto simile a quella delle statuette fittili di Francavilla Marittima, trovate nel santuario di Atena sulla Motta sicuramente attribuito alla dea grazie anche ad alcune iscrizioni recuperate nella zona. Nei frammenti fittili di Francavilla la dea regge sulla spalla una civetta o impugna nella mano destra una lancia, e quest'ultima tipologia è quella riscontrata anche a Metaponto<sup>558</sup>.

Tuttavia, come già detto precedentemente, la coroplastica non consente una definizione precisa della divinità venerata in un tempio, soprattutto considerando che si tratta di reperti arcaici privi di connotati precisi e inseriti in un orizzonte temporale in cui le divinità femminili avevano ancora una fisionomia omogenea e comune.

In particolare, dal santuario urbano di Metaponto sono state recuperate solo le statuette che ritraggono una figura femminile con la mano destra alzata a reggere la lancia<sup>559</sup>, ma non quelle con la civetta poggiata sulla spalla.

Inoltre, un confronto con le altre città achee di Magna Grecia porta a considerare una diversa identità per questo tipo di raffigurazione.

Come detto sopra, il santuario di Hera a Poseidonia testimonia il ruolo della dea quale nume tutelare delle attività militari. A questo proposito, una conferma ulteriore è data dal ritrovamento di due statuette dai tratti femminili del tutto identiche a quelle portate alla luce a Metaponto e Francavilla Marittima, che si ripropongono in numero maggiore nell'*Heraion* del Sele<sup>560</sup>.

---

<sup>554</sup> Cfr. capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>555</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a

<sup>556</sup> Cfr. Adamesteanu 1973a, 443; Adamesteanu 1974a, 252; Zancani Montuoro 1975b

<sup>557</sup> Il sacello G, infatti, è più a sud del cippo (cfr. figura 4)

<sup>558</sup> Cfr. Adamesteanu 1975, 523; Zancani Montuoro 1975a

<sup>559</sup> Cfr. Barberis 2004

<sup>560</sup> Cfr. Cipriani 1997, 217- 218

Altri reperti dalla fisionomia simile sono stati recuperati presso il tempio delle cosiddette Tavole Palatine<sup>561</sup>, nel santuario di Capo Lacinio<sup>562</sup>, oltre che presso il santuario di S. Biagio della Venella di cui recentemente si è discussa l'attribuzione a Hera anziché ad Artemide<sup>563</sup>. Inoltre, il culto di Athena a Francavilla sembra essere stato introdotto a partire dalla prima metà del VI secolo, preceduto da un culto in cui non sono chiari i segni riferibili a una divinità univoca dal momento che le prime immagini di metà VII secolo a.C. sono generiche e rimandano a rituali di passaggio dal mondo giovanile a quello adulto e alcune statuette sembrano alludere al mondo artemisio, tutti elementi che come visto non erano estranei al culto di Hera arcaica<sup>564</sup>.

Dal questo confronto non è da escludere che il culto all'interno del tempio C fosse rivolto ad Hera piuttosto che Athena Hygieia.

Oltretutto, tra la coroplastica più antica, risalente cioè alla fine del VII - inizio VI secolo a.C., venuta alla luce nell'area del tempio C, si osserva la presenza di un gruppo di *pinakes* in cui è ritratta una coppia eterosessuale. Di questi soggetti sono stati recuperati quattordici frammenti: uno proveniente dal tempio D, uno dalla cloaca che corre lungo il lato occidentale del santuario urbano, due da un'area non precisata e i restanti dieci all'interno del tempio C I o nelle sue immediate vicinanze<sup>565</sup>.



FIGURA 17. SCENA DI HIERÒS GÀMOS DAL TEMPIO C I DI METAPONTO

La coppia è ritratta abbracciata, con l'uomo rivolto verso il personaggio femminile sui cui seni protende la mano sinistra, mentre con la destra le circonda la schiena. A sua volta la donna circonda la schiena dell'uomo con il braccio destro, toccando invece la sua mano sinistra con l'arto rimasto libero (figura 5).

Questo soggetto viene comunemente interpretato<sup>566</sup> come la scena del corteggiamento di Zeus nei confronti di Hera, o come lo *hieròs gàmos*, concetto applicato in genere alle coppie fondatrici di stirpi divine<sup>567</sup>.

Osservando anche il resto della coroplastica votiva rinvenuta nell'area del tempio C, il riferimento alla figura della Potnia Theron, alla sfera nuziale e al mondo maschile è consistente<sup>568</sup>.

<sup>561</sup> Cfr. Adamesteanu 1975; Olbrich 1979; De Stefano 2015

<sup>562</sup> Cfr. Giangiulio 1982; De Stefano 2015

<sup>563</sup> Cfr. De Stefano 2014

<sup>564</sup> Cfr. Greco 1999; De Stefano 2014

<sup>565</sup> Cfr. Mertens- Horn 2001a; Barberis 2004; De Stefano 2015; De Stefano 2017

<sup>566</sup> Cfr. Olbrich 1979; Mertens- Horn 2001a; De Stefano 2015; De Stefano 2017

<sup>567</sup> Cfr. Koehl 2001

<sup>568</sup> Cfr. Barberis 2004



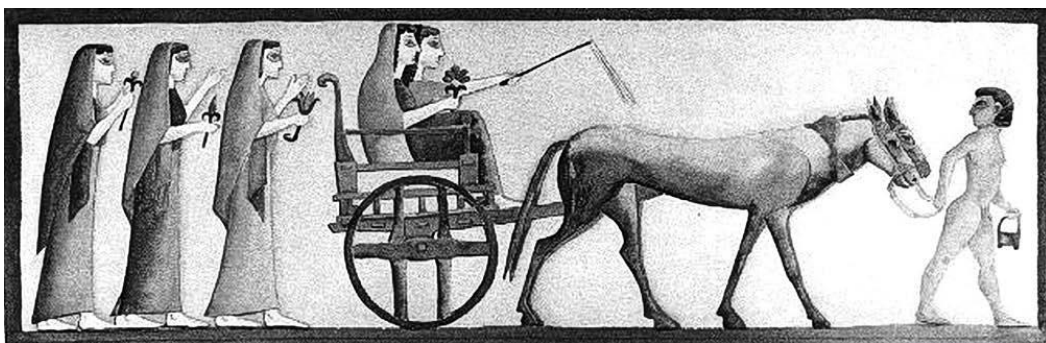
Dopo il tempio A, è questa l'area dalla quale sono state recuperate il più elevato numero di statuette raffiguranti la Potnia Theron (58%) e figure maschili (5%), inoltre, importante è anche la percentuale di ex- voto connesse al mondo femminile (14 %) e alla sfera nuziale (13 %).

Come ho dimostrato sopra nella descrizione del culto di Hera, questo tipo di iconografia con forti rimandi al mondo animale e vegetale, al matrimonio e al mondo maschile si adatta perfettamente alla fisionomia che la divinità aveva in epoca arcaica.

Tuttavia, meno ovvio è il legame con Athena. Se le statuette raffiguranti una figura femminile che regge tra le mani dei volatili richiama facilmente la Hera argiva e soprattutto Artemide, la connessione con Athene può essere letta solo in considerazione del fatto che la dea in età classica veniva ritratta accompagnata dalla civetta, ma originariamente poteva essere connessa a vari uccelli di spesso assumeva le sembianze<sup>569</sup>. Nel contesto matrimoniale, la dea era onorata dalle fanciulle che abbandonavano la condizione di vergini per divenire spose, inoltre, insegnava loro a tessere, principale attività che le donne svolgevano nelle loro case<sup>570</sup>. Il ricorso ad Athena quale divinità ausiliatrice del parto è invece molto raro, essendo questa una divinità vergine<sup>571</sup>.

La coroplastica, dunque, sembra protendere di più per un culto di Hera all'interno del tempio C.

Tuttavia, l'elemento principale su cui gli studiosi si sono basati per riconoscere la divinità venerata nell'edificio è stato il ritrovamento del fregio figurato del tempio C in cui compare la scena di una processione rituale (*figura 6*).



**FIGURA 18 RICOSTRUZIONE DEL FREGIO DEL TEMPIO C A CURA DI MERTENS HORN 1992**

Di questo elemento decorativo sono stati recuperati 18 frammenti grazie ai quali è stato possibile ricomporre buona parte della scena rappresentata<sup>572</sup>. Si osserva, infatti, la

<sup>569</sup> Cfr. Barberis 2004, nota 77

<sup>570</sup> Cfr. Barberis 2004

<sup>571</sup> Cfr. Barberis 2004

<sup>572</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992; De Stefano 2015

scena di un corteo in cui compaiono cinque figure femminili e una maschile: su di un carro a due ruote, trainato da un giovane nudo che tiene le redini nella mano destra, siedono due donne con in mano un fiore sbocciato e il capo velato, mentre il veicolo viene seguito da altre tre donne in fila rappresentate anch'esse velate mentre stringono dei fiori nella mano destra e con la sinistra, invece, sollevata davanti a loro.

Nonostante non vi siano presenti esplicite elementi che consentano di leggere nell'immagine rappresentata il riferimento a un culto preciso, la critica negli ultimi anni ha comunemente accettato di considerare l'immagine come il ritratto di una processione sacra, condotta dagli abitanti della città, in onore della dea Athena, la quale sarebbe dunque la divinità venerata all'interno del tempio a cui il fregio si riferisce<sup>573</sup>. Questa opinione si fonda sul confronto con fregi simili rinvenuti in aree consacrate ad Atena come Policoro e Francavilla Marittima presso Sibari, nelle vicinanze di Metaponto<sup>574</sup>.

Gli elementi decorativi provenienti da Francavilla e Metaponto sembrano, infatti, essere stati tratti dalla medesima matrice forse prodotta in ambito sibarita, o addirittura all'interno di un'officina presente nei pressi del santuario di Francavilla<sup>575</sup>, ed è dunque probabile che indichino anche uno stesso destinatario cultuale: essendo Atena la principale divinità del santuario sibarita si può presupporre un culto uguale nel santuario metapontino<sup>576</sup>.

In realtà, la matrice potrebbe essersi diffusa nelle zone vicine non tanto per rispondere alle stesse esigenze di culto quanto per il carattere generico della rappresentazione, adatta anche a contesti culturali diversi in cui sia prevista una cerimonia al femminile o associabile alla sfera nuziale<sup>577</sup>. Proprio il fatto che la raffigurazione non presenti una chiara allusione a una dea in particolare ha portato a formulare ulteriori ipotesi oltre a quella di Athena.

---

<sup>573</sup> Secondo questa interpretazione il giovane che guida il carro sarebbe connesso alle due donne poste sul veicolo in qualità di loro "attendente", e nella mano reggerebbe un contenitore per profumi, utilizzati durante la cerimonia sacra. Le due donne sedute sul carro non rappresenterebbero due dee ma due sacerdotesse dal momento che il carro è molto semplice e sembra un veicolo di uso comune, non confacente a due figure divine a cui si associa normalmente la biga o quadriga. Le altre tre figure femminili rappresenterebbero delle devote che recano un dono floreale e sollevano la mano in segno di adorazione.

<sup>574</sup> Per l'attribuzione del tempio ad Atena sulla base della raffigurazione del fregio e il confronto con Policoro e Francavilla cfr. Mertens- Horn 1992.

Precedentemente il fregio era stato letto come la rappresentazione della cerimonia nuziale di Hera (cfr. Orlandini 1983) o di un corteo nel contesto di un rito agrario per Demetra o Kore, individuate nelle due figure sul carro (cfr. Paribeni 1973; Torelli 1977)

<sup>575</sup> Questa ipotesi fu proposta dalla Mertens- Horn la quale osservava che il fregio di Francavilla Marittima è molto più nitido rispetto a quello metapontino o di Policoro (Mertens- Horn 1992; De Stefano 2015)

<sup>576</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992

<sup>577</sup> Cfr. Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007, 123 e 172

Rita Sassu<sup>578</sup>, per esempio, legge nell'immagine un riferimento a Latona. Secondo la studiosa, infatti, la processione rappresentata potrebbe essersi svolta di notte, come indicherebbe l'oggetto retto dalla mano sinistra del giovane che conduce il carro<sup>579</sup>; inoltre, le figure femminile sedute sul carro e le altre tre donne che le seguono sembrano descrivere un corteo nuziale, secondo un'iconografia che la studiosa ha associato a quella osservabile sul *lekythos* del pittore Amasis databile al 550 a.C., dove si distingue

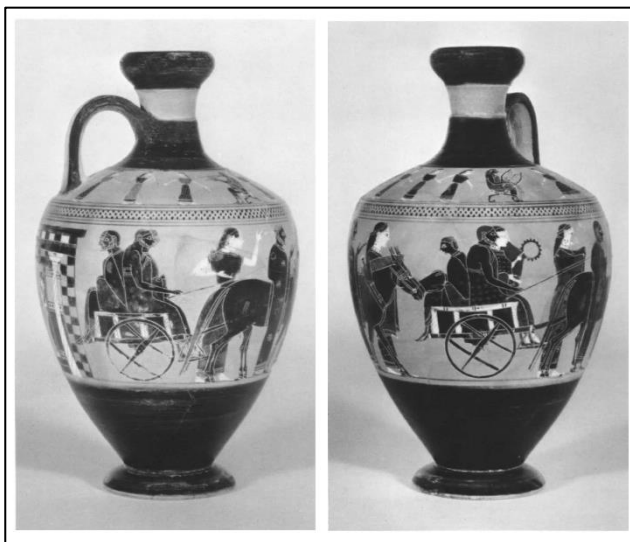


FIGURA 19. LEKYTHOS DEL PITTORE AMASIS

una coppia di sposi sul carro preceduto da una figura maschile che regge delle torce, il tutto seguito da una processione.

Secondo la studiosa, dunque, con il fregio del tempio C si intende alludere a una divinità legata alla sfera matrimoniale come Hera, Demetra/Kore o Latona, madre di Apollo e dunque legata alla principale divinità venerata nel santuario urbano di Metaponto. Questo elemento e la presenza di un maggior numero di statuette femminili con le

mani portate al grembo rispetto alle altre zone del santuario sono stati considerati dalla studiosa un'ottima giustificazione per considerare il tempio C di pertinenza di Latona, che in quanto madre di Apollo è legata anche alla maternità e al parto.

In questo modo la Sassu giustificerebbe anche la presenza di dediche in onore di Apollo nell'area del tempio C, che, come osservato all'inizio di questo capitolo, ammontano al numero di quattro (iscrizione n° 2, 4, 5 e 10).

La studiosa, inoltre, considera interessante questa ipotesi anche alla luce del fatto che il tempio D venga comunemente riconosciuto come di pertinenza di Artemis, così che all'interno del santuario urbano sarebbe stata venerata la famiglia di Apollo, a cui si accosta appunto la madre e la sorella.

A mio giudizio l'ipotesi della Sassu risulta poco soddisfacente. La studiosa, infatti, si basa essenzialmente su elementi di carattere archeologico, ovvero le statuette votive che tuttavia costituiscono solamente il 4%<sup>580</sup>, dunque una quantità davvero esigua per giustificare la presenza di un culto di Latona in qualità di madre di Apollo.

Oltretutto, il tentativo di descrivere la scena rappresentata sul fregio come corteo nuziale sulla base del paragone con il *lekythos* del pittore Amasis appare poco

<sup>578</sup> Cfr. Sassu 2013

<sup>579</sup> Per questa indicazione cronologica cfr. anche Lippoli- Livadiotti- Rocco 2007, 172

<sup>580</sup> Cfr. Barberis 2004

significativa, dal momento che quest'ultimo oggetto presenta chiaramente la coppia di sposi sul carro, composta da uomo e donna, e non due figure femminili, inoltre il corteo nuziale ritratto sul vaso procede in direzione della casa dello sposo, cosa che non si verifica nel fregio del tempio C.

Nessun altro elemento, epigrafico o letterario, attesta la presenza di un culto di Latona a Metaponto, e nello stesso fregio del tempio non c'è nulla di così chiaramente connesso con questa divinità, la stessa Sassu infatti ha osservato che la sfera matrimoniale può essere di pertinenza di varie divinità<sup>581</sup>.

Menziono a questo punto l'ultima teoria avanzata recentemente circa la definizione della divinità del tempio C, per poi cercare di trarre una conclusione coerente con tutto il materiale che l'area in questione ha restituito.

Recentemente Francesco De Stefano<sup>582</sup> ha riaperto la questione circa la decifrazione dell'immagine rappresentata sul fregio del tempio C, alla luce anche di un ulteriore elemento iconografico.

All'interno del santuario urbano, nella cloaca che corre lungo il lato occidentale, è stato infatti rinvenuto il frammento di un altro elemento decorativo molto simile al fregio del tempio C<sup>583</sup>, in cui però l'uomo che traina il carro non volta la testa indietro ma guarda davanti a sé, e non sembra reggere alcuna lanterna o altro oggetto<sup>584</sup>; sopra il corteo, inoltre, volano due uccelli acquatici, forse allusione alle vallate fluviali sulle quali correva la via sacra seguita dal corteo. Data la frammentarietà del reperto non è possibile stabilire con certezza se le figure sedute sul carro fossero identiche a quelle del fregio del tempio C.

De Stefano considera i due fregi rinvenuti a Metaponto come complementari: in entrambi sarebbero rappresentati momenti diversi dello stesso rituale, connesso con la sfera nuziale.

Innanzitutto, lo studioso ha osservato che il mezzo di trasporto ha le caratteristiche del carro nuziale tipico dell'iconografia greca, e ciò sarebbe confermato dalla presenza degli asini per il traino<sup>585</sup>; nel frammento rinvenuto nella cloaca, inoltre, le donne che seguono il corteo si scostano dal viso il velo secondo la pratica della ritualità nuziale nota come *anakalypsis*; infine, il giovane che regge la lanterna nel fregio del tempio C potrebbe rappresentare il *parochos*, il quale conduceva il carro verso la casa dello sposo, evento che appunto si svolgeva al tramonto richiedendo l'ausilio di mezzi per l'illuminazione. Il fatto che il frammento scoperto nella cloaca raffiguri il giovane senza lanterna indica

---

<sup>581</sup> Cfr. Sassu 2013, 12

<sup>582</sup> Cfr. De Stefano 2015

<sup>583</sup> Per la descrizione di questo frammento cfr. Giacometti 2005

<sup>584</sup> Il frammento è molto lacunoso e non si è in grado di definire con esattezza se il giovane avesse qualcosa tra le mani, ma da quel poco che si nota sembrerebbe di no (cfr. De Stefano 2015)

<sup>585</sup> Questa considerazione si basa sulla lettura di un passo di Fozio (Phot. LII, 22) e di Saffo (fr. 44, 30 Voigt)

probabilmente che la scena si svolgeva di giorno; inoltre la presenza dei volatili in questo contesto potrebbe rimandare all'ambientazione rurale in cui si svolgeva la processione, forse la *chora* di Metaponto<sup>586</sup>, mentre la loro assenza nel fregio del tempio C indicherebbe che il corteo si svolgeva in area urbana.

Tutto, dunque, farebbe pensare a una scena di corteo nuziale se non fosse per la mancanza dello sposo, inoltre la processione che segue il carro è esclusivamente femminile, con connotati, come il capo velato e la presenza del fiore, che fanno presupporre sia un gruppo di devote. Tra l'altro, particolarmente interessante è il fatto che le tre donne risultino identiche ad eccezione del fiore, che ancora completamente chiuso nel caso del soggetto più a sinistra va via via dischiudendosi fino al caso delle donne sul carro in cui è completamente sbocciato. Infine, la presenza dei volatili nel frammento trovato all'interno della cloaca che indicherebbero una processione in ambito rurale non si conforma con la descrizione di un corteo nuziale. Per concludere, il fregio del tempio C è stato ricostruito sulla base del fregio del tempio di Francavilla Marittima sul quale compare anche la raffigurazione di una statua della divinità verso cui si muoveva il corteo<sup>587</sup>. Presupponendo che questo particolare fosse presente anche nel fregio metapontino non si spiega il motivo per cui il carro con la sposa sia diretto verso il simulacro/ tempio della dea anziché verso la casa dello sposo, secondo la consueta iconografia del *gamos* in ambiente greco<sup>588</sup>.

De Stefano ha pertanto ritenuto più plausibile leggere nell'immagine di entrambi i fregi la descrizione di uno dei tanti cerimoniali cittadini, legato alla sfera nuziale e colto nei due principali momenti del suo svolgimento: la processione verso il tempio collocato in ambito rurale (presenza dei volatili) e il ritorno all'interno della città al tramonto come indicherebbe la lanterna retta dal giovane che traina il carro.

Per comprendere le caratteristiche che doveva avere questo rituale un esempio può derivare da Pausania. Lo scrittore infatti ricorda che in Argolide<sup>589</sup>, la dea Hera si lavò nel fiume Canato per recuperare la propria verginità e così la sua statua veniva ogni anno immersa nell'acqua per riprodurre il rituale; in Beozia, invece, il simulacro della dea addobbato come una sposa veniva immerso nel fiume Asopos e poi portato fino al monte Citerione in processione su un carro su cui sedeva anche una *nympheutria*, e successivamente veniva bruciato mentre si compivano sacrifici per Zeus ed Hera<sup>590</sup>. Anche a Samo<sup>591</sup> la dea veniva portata al mare e purificata nell'acqua per poi essere

---

<sup>586</sup> Ipotesi già di Paribeni 1973; Mertens- Horn 1992

<sup>587</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992

<sup>588</sup> Cfr. De Stefano 2015. Per un esempio di iconografia del *gamos* cfr. figura 7

<sup>589</sup> Cfr. Paus. II, 38, 2

<sup>590</sup> Cfr. Paus. IX, 2, 5- 4; Plut. *Fr.* 157

<sup>591</sup> Cfr. Ath. 15, 672

ricondata nel santuario; mentre in Attica<sup>592</sup> un corteo nuziale si teneva nel mese di Gamelione a riproduzione delle nozze di Hera e Zeus, così come a Cnosso<sup>593</sup>.

In questi casi il rimando è alla dea Hera e in parte anche alle nozze tra lei e Zeus, evento che sembra essere descritto tra l'altro nei rilievi con ierogamia visti sopra. I riti sembrano prevedere tutti una processione, l'abluzione, sacrifici, ritorno al tempio in cui veniva riposta la statua; inoltre, presentano una connotazione prettamente femminile, ovvero sono assenti gli uomini.

De Stefano, dunque, conclude che il rituale rappresentato sui fregi metapontini doveva avere una certa attinenza con la figura di Hera, come nei casi sopra citati, e con lo *hieròs gámos* tra lei e Zeus.

In questo senso le due figure sedute sul carro rappresenterebbero le sacerdotesse della dea, mentre le tre donne che seguono la processione sarebbero da intendere come delle devote, di diversa età come si potrebbe ricavare dalla diversa apertura del fiore che recano in mano.

Lo studioso, inoltre, ritiene che il frammento scoperto nella cloaca indichi il momento iniziale della processione, con il fanciullo che guarda dritto davanti nell'atto di raggiungere una meta<sup>594</sup>, ossia il santuario, che si trova in area rurale e che, sulla base delle testimonianze letterarie sopra indicate, doveva prevedere la presenza di sorgenti o corsi d'acqua. Mentre il fregio del tempio C costituirebbe il secondo atto del rituale, quando a cerimonia ultimata, il corteo fa ritorno alla zona urbana come si può ricavare dalla rappresentazione del giovane con la testa rivolta all'indietro.

A mio giudizio l'ipotesi potrebbe considerarsi corretta, soprattutto alla luce dei ritrovamenti archeologici. Le statuette rinvenute nell'area del tempio C, infatti sono essenzialmente legate alla figura della Potnia Theron, alla sfera matrimoniale e inoltre la figura di Hera spiegherebbe anche la presenza dei rilievi con ritratta la coppia divina che si abbraccia nonché le statuette maschili recuperate unicamente in questa zona e in quella del tempio A.

Per concludere, dunque, all'interno del santuario urbano di Metaponto ci sarebbero due templi dedicati ad Hera.

Questo fatto non è impensabile all'interno del mondo greco; come visto precedentemente la stessa Rita Sassu<sup>595</sup> non riteneva ingiustificata la presenza di due santuari dedicati ad Apollo.

I due santuari urbani di Hera, potrebbero riferirsi a due aspetti più specifici della stessa divinità. Più precisamente, ritengo che il tempio A rappresenti soprattutto l'aspetto poliadico di Hera, la sua immagine di divinità identitaria degli achei, mentre nel caso del

---

<sup>592</sup> Cfr. Ar. Av. 1731- 1742; 1755- 1762

<sup>593</sup> Diod. Sic. V, 72, 4

<sup>594</sup> Quale sia questa meta lo indicherò in seguito quando parlerò del presso S. Biagio della Venella

<sup>595</sup> Cfr. Sassu 2013; Lippolis- Parisi- Sassu 2013

tempio C viene messo in luce soprattutto la sua connessione con il matrimonio, come emerge dai *pinakes* o dal fregio figurato, e a rituali collegati all'ambito nuziale e forse al passaggio di status delle fanciulle metapontine<sup>596</sup>. È anche possibile, come avrò modo di segnalare nella descrizione del culto extraurbano del santuario di S. Biagio della Venella, che nel tempio C la dea Hera fosse venerata in associazione con Artemide, in qualità di dea collegata ai rituali di passaggio delle fanciulle dal mondo della giovinezza a quello dell'età adulta, periodo in cui le donne divenivano mogli e madri.

Se dunque il tempio C è da considerare un *Heraion*, le epigrafi che ci parlano di un culto di Atena Higieia e di Afrodite sarebbero da mettere in rapporto a un altro edificio.

A sud del tempio C, infatti, si stagliano i due sacelli di età ellenistica F e G. Tuttavia, sebbene le strutture ancora presenti *in situ* non si adattino alla datazione delle epigrafi, c'è da ricordare che al di sotto del sacello F sono state individuate delle strutture la cui pietra risulta tagliata dalle fondazioni del tempio C II, databili alla prima metà del V secolo a.C.<sup>597</sup>

Il cippo con dedica ad Athena Hygieia risale esattamente alla fine del VI- prima metà del V secolo a.C. ed è collocato in corrispondenza del sacello F e dei resti databili alla metà prima metà del V secolo a.C.

È dunque possibile che il cippo fungesse da *horos*, non del tempio C, ma di queste strutture di cui restano poche tracce.

Il culto di Atena Hygeia non pare avere attestazioni certe fuori dall'Attica. Lo si riscontra ad esempio nel *demos* attico di Acarne<sup>598</sup>. Cippi di V secolo a.C. forse dedicati alla dea sono stati, inoltre, rinvenuti a Delfi, nel santuario di Atena Pronaia<sup>599</sup>, ma sicuramente la più importante attestazione viene dall'Acropoli di Atene<sup>600</sup>, dove tuttavia si connota però un culto marginale<sup>601</sup>.

---

<sup>596</sup> Per quest'ultimo punto si veda più avanti nella descrizione del possibile collegamento tra il tempio C e il santuario di S. Biagio della Venella

<sup>597</sup> Cfr. Barberis 2004; De Stefano 2015;

<sup>598</sup> Cfr. Paus. 1, 31, 6

<sup>599</sup> In questi due casi si registra unicamente l'uso dell'epiclesi Hygeia e Eileithyia, che si ipotizza siano riferite ad Atena. (cfr. Shapiro 1993; Giacometti 2005, 82)

<sup>600</sup> Il culto di Atena Hygieia sull'acropoli di Atene è documentato da un cratere frammentario iscritto, di fine VI secolo a.C., in cui lo scrivente, il vasaio Kallis, si connota sia come dedicatario sia come costruttore del vaso (cfr. Lazzarini 1976, 293 n°812; Lo Porto 1988, 10; Shapiro 1993, 125; ); una base di marmo pentelico con dedica da parte del vasaio Euphronios (cfr. Shapiro 1993, 125; Giacometti 2005, 80) e, inoltre, da una base di statua in marmo di V secolo a.C., forse dono di ringraziamento per la dea in seguito alla fine della pestilenza che colpì la città all'inizio della guerra del Peloponneso, per altri invece da associare a un passo di Plutarco (Plu. *Per.* 13, 12- 14) ambientato durante la costruzione dei Propilei sull'Acropoli (cfr. Lazzarini 1976, 154 n°898; IG I<sup>2</sup> 395; Shapiro 1993, 125; Giacometti 2005, 81)

<sup>600</sup> La figura femminile con appellativo Hygieia aveva sostituito la rappresentazione della spiga sul lato D/ di alcuni stateri a partire dal V secolo a.C. Zancani Montuoro associa il ritratto alla dea Atena, dal momento che stateri simili ma con l'appellativo Nike sono stati scoperti a Metaponto (cfr. Zancani Montuoro 1975b)

<sup>601</sup> Questa posizione è sostenuta anche dalla Sassu e da De Stefano (cfr. Sassu 2013; De Stefano 2015)

In Magna Grecia non si hanno altri indizi della presenza di questa divinità oltre a Metaponto.

Athena Hygieia rappresenta un aspetto della divinità legato alla salute. La presenza di questa epiclesi nell'Acropoli di Atene precede l'introduzione del culto di Asclepio e di Hygieia nella città, il quale risale al 420 a.C.

Hygieia è la figlia di Asclepio ed Epione, personificazione di un concetto astratto, ovvero la salute, ma di lei non abbiamo alcuna testimonianza mitologica, cosa che porta a considerarla un'introduzione tarda nell'orizzonte religioso greco risalente al V secolo a.C. Hygieia, a differenza delle sue sorelle non rappresenta un'allegoria delle funzioni mediche legate ad Asclepio, ma è la Salute stessa e in quanto entità a se stante è destinataria di un culto all'interno dei santuari dedicati al padre. La sua figura diventa con il tempo così consistente da sostituire la stessa Epione nel ruolo di moglie di Asclepio<sup>602</sup>.

A seguito dell'introduzione del culto di Asclepio ad Atene, anche la venerazione di Hygieia si diffonde notevolmente e nella stessa città di Atene la sua statua trova posto accanto a quella di Athena Hygieia. L'uso del termine Hygieia come epiclesi rappresenta una forma alternativa di affidare a una divinità la tutela della salute, ma è anche una modalità più antica, attiva prima della definizione di un'immagine specifica e personificata di questo concetto<sup>603</sup>.

Gli studiosi<sup>604</sup> hanno messo in relazione la statua e iscrizione di Athena Hygieia sull'Acropoli di Atene con la fine della pestilenza che colpì la popolazione ateniese nel 429 a.C.

È possibile che un evento simile abbia spinto i metapontini a rivolgersi alla stessa divinità.

Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., infatti, come già detto<sup>605</sup>, la *polis* di Metaponto attraversa una forte crisi dovuta all'innalzamento della falda freatica che comportò un impaludamento dell'intera area cittadina e della campagna a cui si rimediò solo per mezzo di un'imponente opera di bonifica, con la costruzione di canali e fognature.

A seguito di questo disastro ambientale e della creazione di ampie aree paludose nelle vallate della *chora*, si crearono le condizioni adatte per il proliferare di malattie. Dallo studio di circa 600 scheletri, infatti, è stata verificata la presenza, a partire dall'inizio del V secolo a.C., di due malattie: la malaria e la sifilide, riscontrate soprattutto nei resti di individui provenienti dall'area rurale, segno che l'ambiente era divenuto insalubre<sup>606</sup>.

---

<sup>602</sup> Cfr. LIMC s.v. *Hygieia*; DNP IV (1998) s.v. *Hygieia*; Shapiro 1993

<sup>603</sup> Cfr. DNP IV (1998) s.v. *Hygieia*

<sup>604</sup> Cfr. Shapiro 1993; Giacometti 2005, 81 con bibliografia precedente

<sup>605</sup> Cfr. capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>606</sup> Cfr. Carter 2000



Inoltre, a seguito del successo ottenuto con l'opera di bonifica, Metaponto iniziò a coniare moneta con l'immagine di Acheloo, divinità considerata padre di tutti i corsi d'acqua che veniva celebrato anche per mezzo di giochi in suo onore<sup>607</sup>. Non è pertanto da escludere che a seguito di questo periodo di crisi e in virtù dell'esigenza di cercare protezione dal diffondersi dell'epidemia di malaria sia stato introdotto anche il culto di Athena Hygiei, alla quale fu dedicato il cippo calcareo e forse anche un piccolo tempio di cui restano alcuni resti nel luogo in cui sorge ora il sacello F.

Meno chiara, invece, è la presenza delle epigrafi indicanti un culto di Afrodite. Anche questo, come detto, provengono dalla zona a sud del tempio C, in prossimità dei due sacelli ellenistici.

Una di questa, in particolare, l'iscrizione n° 15, riporta la menzione di Afrodite Meilichia. L'epiclesi riferita alla dea e accostata alla menzione di Zeus Milichios, si osserva nell'iscrizione IG IV I<sup>2</sup>. 282 incisa su uno dei cinque altari rinvenuti nei pressi di quello che dovrebbe essere il tempio di Afrodite all'interno del santuario di Asclepio ad Epidauro<sup>608</sup>.

L'appellativo è spesso collegato alla figura di Zeus, ma si hanno attestazioni anche per Dioniso a Nasso (Ath 78c = FGrH F 4) e un gruppo di θεοί μελιχιοί a Locris in Ozolia (Paus. X, 38, 8) e a Tebe (IG IX 2, 1329). L'unica cosa che si sa dei culti di questi tipi di divinità è che si svolgevano di notte e dovevano concludersi prima dell'alba.

È considerato uno dei nomi del dio degli Inferi, e l'etimologia popolare lo collegava al nome del miele, conferendogli il significato di benignità e dolcezza, con l'intento di propiziarsi il dio del mondo ultraterreno<sup>609</sup>.

Ad ogni modo, il culto di Zeus Meilichios è quello maggiormente attestato ed è probabile che da esso derivino tutti gli altri. Questo Zeus si connota come dio dalle fattezze di un serpente, fornitore di abbondanza<sup>610</sup>, garante di una vita felice e prospera per tutto il *genos*, tuttavia non viene mai presentato come dio della morte o dei morti, anche se può essere associato a forse degli Inferi come le Eumenidi (SEG 9, 327; SEG 20, 723) o il Tritopatores (SEG 43, 630)<sup>611</sup>.

In relazione alla dea Afrodite, invece, le attestazioni di questa epiclesi si fanno più sporadiche e in campo epigrafico si riducono all'iscrizione metapontina e quella rinvenuta a Epidauro.

Un'associazione del termine μελιχίη ad Afrodite si registra in Esiodo (Hes. *Th.* 203-206), quando, dopo la narrazione della nascita della dea dalla bianca schiuma marina addensatasi attorno ai genitali di Uranio falciati e gettati in mare da Crono, vengono

---

<sup>607</sup> Cfr. Carter 2010

<sup>608</sup> Cfr. Pirenne- Delforge 1994

<sup>609</sup> Cfr. Guarducci 1967, 115

<sup>610</sup> Cfr. X. *An.* 7, 8, 1- 6

<sup>611</sup> Per le divinità Meilichioi cfr. DNP VII (1999) s.v. *Meilichios, Meilichioi Theoi*

menzionati gli onori che la dea ha ricevuto in sorte fin dalla sua nascita: diletto, amore e dolcezza appunto. Negli inni omerici (h.Hom.Ven VI, 19; h.Hom.Ven. X 2), invece si parla del dolce sorriso (γλυκυμείλιχε) della dea e dei dolci doni (μείλιχα δῶρα) che concede ai mortali.

L'unica esplicita menzione di Afrodite, citata come Cipride e seguita dell'epiteto Μελιχία, si ha in un componimento di Paolo Silenziario (*Anth. Pal.* V, 226), autore di epigrammi, bizantino e attivo nel VI secolo d.C.

Questo autore, menzionando Afrodite Meilichia, accosta la dea ai *nephalia*, ossia delle libagioni di miele, latte e acqua, prive di vino che egli si propone di offrire alla dea. Il rituale descritto ricorda il culto di Zeus Meilichios praticato ad Atene, e il sacrificio di espiazione che i *Phytalidai*, discendenti di Fitalo, compiono sull'altare del dio, edificato oltre il fiume Cefiso, al fine di purificare Teseo dopo l'uccisione di Sini (*Paus.* I, 37, 4).

Sempre in relazione a Zeus Meilichios, Tucidide (*Th.* I, 126, 6) descrive delle feste in suo onore, i Diasia, citate anche nel calendario sacrificale di Erchia in riferimento alla città di Agri. Le festività si svolgevano poco dopo i Piccoli Misteri e prevedevano un sacrificio *nephaliōs mechri splanchnon*. Secondo la testimonianza di Tucidide, al dio si offrivano *thymata epichoria*, che comprendevano anche le offerte dolci (*melichia*), come frutti vari e fichi<sup>612</sup>, deposte dai sacerdoti Phytalidai.

Il fico, offerto in questi rituali in onore di Zeus Meilichios, è comunque un frutto associato anche all'amore erotico, pertanto la connessione con Afrodite, e più specificatamente con un'Afrodite Meilichia, non sembra ingiustificata.

Considerando le caratteristiche osservate per lo Zeus Meilichios di Epidauro e per quello descritto da Pausania e Tucidide, probabilmente l'epiteto "meilichia" allude a un culto di Afrodite quale dea della fecondità e della continuità del *genos*, il che spiega l'accostamento delle due divinità nell'iscrizione di Epidauro.

Il ritrovamento di queste epigrafi nell'area a sud del tempio C potrebbe essere giustificato dal fatto che il tempio in questione sembra essere legato alla sfera femminile, al matrimonio e forse anche al mondo adulto femminile in generale, simboleggiato dal parto e dalla maternità.

La maggior parte delle statuette votive che ritraggono una donna con le mani poggiate sul ventre, infatti, provengono dalla zona meridionale del santuario, specialmente all'interno di stipe votive portate alla luce a sud e a est del tempio C<sup>613</sup>. Questi ex- voto risalgono al secondo quarto del VI- inizio del V secolo a.C., datazione che combacia perfettamente con le prime epigrafi in onore di Afrodite (iscrizione n° 13 e 14) le quali si datano alla fine del VI- inizio V secolo a.C.

---

<sup>612</sup> A Nasso si celebrava anche Dioniso Meilichios, il quale aveva donato il fico agli uomini (cfr. Giacometti 2005)

<sup>613</sup> Cfr. Barberis 2004

Come osservato, la dea Hera arcaica inglobava in sé le caratteristiche di diverse divinità femminili, ma a partire dal VI secolo e in modo più marcato in età classica, la specializzazione delle divinità in determinati ambiti si fa più accentuata<sup>614</sup>. In questo senso, il tempio C dedicato ad Hera in qualità di rappresentante del mondo femminile e degli aspetti della vita legati a questo mondo, cominciò forse a essere percepito come il luogo principale per rivolgere richieste per un parto felice e una progenie florida anche nel momento in cui questo ruolo non viene più attribuito generalmente a Hera ma comincia a diventare campo d'azione di Afrodite.

### **Zeus, Artemide, Hera**

Continuando ora a delineare il pantheon della colonia achea di Metaponto, vorrei passare al santuario extraurbano di S. Biagio della Venella che ho già avuto modo di citare dal momento che nell'area sacra è stato recuperato del materiale votivo molto simile a quello osservato nell'area urbana.

Come analizzato nel precedente capitolo, il santuario extraurbano di S. Biagio si caratterizza per la presenza di cinque sorgenti attorno alle quali si dispone una struttura costituita da un sacello e una vasca tripartita<sup>615</sup>.

L'elemento acqua era chiaramente di estremo interesse per il culto che qui si svolgeva. Non è raro nell'antichità trovare dei luoghi di culto lungo dei corsi d'acqua e quando ciò si verifica, le acque erano ritenute cariche di virtù terapeutiche e purificatrici: in esse si svolgevano le abluzioni, i bagni preuziali per infondere alle fanciulle fecondità oppure i bagni di giovani uomini o donne come indicazione del passaggio di status dall'adolescenza all'età adulta, in alcuni casi, inoltre, si praticava anche il bagno della statua della divinità nella convinzione che essa acquistasse in questo modo maggiore forza ed energia<sup>616</sup>.

Nella stessa Metaponto non è raro trovare edifici cultuali accanto a sorgenti o fiumi, basti pensare al santuario di Pantanello o l'*Heraion* delle Tavole Palatine<sup>617</sup>.

Fin dalla scoperta, il santuario di S. Biagio venne collegato al culto di Zeus Aglaios grazie al rinvenimento di una epigrafe riadoperata nella costruzione di una tomba di età romana (iscrizione n°30)<sup>618</sup>. Inoltre, tra le statuette votive portate alla luce nell'area ne è stata individuata una di particolare interesse poiché si caratterizza per una grandezza superiore agli altri oggetti votivi, circa 40 cm di altezza, e per i connotati maschili che hanno portato a identificare il soggetto con la rappresentazione di Zeus Aglaios

---

<sup>614</sup> Cfr. Osanna 1999

<sup>615</sup> Per una descrizione dell'area sacra cfr. capitolo 2 "topografia di Metaponto"

<sup>616</sup> Cfr. Russo 1999

<sup>617</sup> Cfr. Capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

<sup>618</sup> Adamesteanu 1964b

menzionato nell'epigrafe<sup>619</sup>. Esisterebbero dunque due elementi a supporto di un culto in onore di Zeus.

Tuttavia, la statuetta votiva è stata da poco letta<sup>620</sup> come una possibile raffigurazione femminile sulla base dell'analisi dell'abbigliamento e della capigliatura. Inoltre, è stato anche messo in dubbio che essa rappresenti una divinità: il confronto con un'altra statua più grande e una della stessa misura rinvenute nella medesima stipe votiva hanno spinto lo studioso De Stefano a considerarlo come il ritratto o di un offerente, o di una divinità minore (data la misura ridotta rispetto a una delle altre due statue) o di un personaggio del mito, ovvero un semi-dio.

Considerata dunque questa rivisitazione non adotterei la statuetta votiva come un elemento probante del culto di Zeus a S. Biagio della Venella.

Di estrema importanza è invece l'epigrafe, che ricordo si data alla metà del VI secolo a.C., e in particolare rilevante è l'epiclesi con cui viene connotato Zeus, ossia Aglaios.

La prima a porre l'accento sul termine fu Maria Teresa Manni Piraino. La studiosa proponeva di accostare l'epiclesi, di cui quella metapontina era l'unica attestazione nota, alla figlia di Zeus, Ἀγλαΐα, ossia la dea "splendente", venerata tra le Cariti<sup>621</sup>.

Successivamente, la Manni Piraino<sup>622</sup>, considerò anche un possibile legame del termine con l'aggettivo ἀγλαός, utilizzato dai poeti lirici ed epici, in particolare Omero, per caratterizzare come "splendenti" le armi, l'acqua e le foglie degli alberi. Tuttavia, a giudizio della studiosa, l'ipotesi non era soddisfacente poiché non era possibile riconoscere una derivazione diretta dell'epiclesi Ἀγλαῖος dall'aggettivo, infatti ἀγλαός deriva da \*ἀγλαρός. Pertanto, la Manni Piraino concludeva che l'unica ipotesi possibile fosse quella di leggere nell'epiclesi *Aglaios* la resa al maschile del nome della dea Ἀγλαΐα, oltretutto, trattandosi di una figlia di Zeus l'accostamento del suo nome a quello del padre poteva essere giustificato.

In realtà, la scoperta dell'iscrizione n° 29 all'interno del *temenos* di Zeus nell'area urbana di Metaponto, nella quale si legge Zeus Aglaos<sup>623</sup>, ammetteva una derivazione dell'epiclesi da \*ἀγλαρός, pertanto si poteva giustificare un culto di Zeus in relazione con l'acqua delle sorgenti di S. Biagio della Venella.

Recentemente sono tornate sulla questione anche Maria Chiara Monaco e Raffaella Cantore<sup>624</sup>.

Le studiose, infatti, hanno cercato di analizzare le varie sfumature semantiche dell'aggettivo ἀγλαός, cercando di trarre da ciò una conferma del culto di Zeus nel santuario extraurbano.

---

<sup>619</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992; De Stefano 2014; Guzzo 2016

<sup>620</sup> Cfr. De Stefano 2020b

<sup>621</sup> Cfr. Manni Piraino 1965

<sup>622</sup> Cfr. Manni Piraino 1968

<sup>623</sup> Cfr. capitolo 3 "catalogo delle epigrafi di Metaponto"

<sup>624</sup> Cfr. Monaco- Cantore 2019

Passando in rassegna l'occorrenza del termine in Omero, hanno osservato che tendenzialmente esso si associa con il significato di "magnifico/splendido" agli oggetti, premi, opere e ricompense<sup>625</sup> ma in senso traslato anche gli eroi in qualità di personaggi illustri, gloriosi e nobili<sup>626</sup>. Ma in modo particolare, il termine compare nella formula ἀγλᾶν ὕδωρ posta a chiusura dell'esametro in quattro circostanze<sup>627</sup>, e sempre ad indicare la limpidezza dell'acqua dei fiumi o delle fonti, ma mai del mare.

Il fatto che indichi solo un determinato tipo di acqua, appunto quella di fiumi o fonti, è particolarmente suggestivo considerando che il santuario di S. Biagio della Venella si caratterizza proprio per la presenza di cinque sorgenti. L'epiclesi, dunque, collegherebbe Zeus a queste acque. L'aggettivo da un lato farebbe riferimento alla limpidezza dell'elemento acquatico, dall'altra allo splendore di Zeus, in qualità di divinità gloriosa e nobile, nonché protettore stesso delle fonti e del santuario.

In questo senso, non ci sono motivi per negare la presenza di un culto di Zeus a S. Biagio, anzi la stessa epigrafe ci aiuta a considerare il santuario particolarmente legato a questa divinità per via dei suoi legami con l'ambiente acquatico<sup>628</sup>.

Tuttavia, non tutti gli studiosi sono stati concordi nell'accettare la presenza di un culto in onore di Zeus presso S. Biagio della Venella e ciò in considerazione di quell'epigrafe ritrovata in area urbana (iscrizione n° 29).

C'è, infatti, chi ritiene<sup>629</sup> che il cippo riadoperato nella tomba di età romana scoperta a S. Biagio non indichi la presenza di un culto extraurbano della divinità, ma piuttosto è più probabile che la pietra sia stata prelevata dall'agorà e spostata presso il santuario di S. Biagio solo a scopi edilizi.

De Siena<sup>630</sup> ha invece difeso l'idea della presenza extraurbana convinto che il primitivo culto di Zeus Aglaios presso il santuario di S. Biagio fosse stato trasferito in seguito nell'area urbana a fronte di cambiamenti politici che interessarono la città. Lo studioso, infatti, riteneva che il santuario di S. Biagio costituisse il luogo di culto all'interno di una proprietà agricola gestita da un *genos* aristocratico; in seguito alla fine della tirannide, di cui tratterò più sotto, e il venir meno del potere aristocratico il culto sarebbe stato trasferito in città.

Indipendentemente dalla spiegazione data dallo studioso, anch'io sono convinta che presupporre un trasporto della pietra iscritta a soli scopi edilizi sia azzardata. Innanzitutto, ricordo che il santuario di S. Biagio della Venella dista circa 6 km dal centro

---

<sup>625</sup> Cfr. Hom. *Il.*, I, 23; Hom., *Il.*, I, 213; Hom., *Il.*, XIII, 662; Hom. *Il.*, X, 223

<sup>626</sup> In questo caso è associato ai termini υἰός/ τέκνα cfr. Hom. *Il.* II, 736; Hom., *Od.*, XI, 568

<sup>627</sup> Cfr. Hom. *Il.*, III, 305- 208; Hom. *Il.*, XXI, 342- 345; Hom. *Od.*, III, 427- 428; Hom. *Od.*, IX, 138- 140

<sup>628</sup> Le due studiose, associando al culto di Zeus quello di Hera, come testimoniano i ritrovamenti archeologici, ma non sono convinte della presenza di un culto di Artemide, poiché non ritengono di poter utilizzare l'epinicio di Bacchilide come elemento probante di questo culto (cfr. nota 78)

<sup>629</sup> Cfr. Lo Porto 1988; Bottini 1989

<sup>630</sup> Cfr. De Siena 1999; De Siena 2001

urbano di Metaponto, inoltre, non era necessario andare a prelevare il materiale lapideo dalla zona urbana essendoci comunque nell'area extraurbana numerosi blocchi utilizzabili per la costruzione. Lo stesso Dinu Adamestranu<sup>631</sup>, al momento del ritrovamento del cippo di S. Biagio riteneva che esso provenisse direttamente dalle rovine del santuario, come testimoniano le numerose pietre sparse sul terreno in cui sorgeva il luogo di culto o il materiale lapideo utilizzato per la realizzazione delle altre tombe di età romana, che si servirono appunto della pietra dell'edificio sacro senza ricorrere a prelievi esterni.

Infine, dal momento che l'epiclesi traducibile con "splendente" indica un rapporto con l'acqua, abbondantemente presente a S. Biagio della Venella, bisogna osservare che nel *temenos* di Zeus a Metaponto non sono state riscontrate tracce di bacini d'acqua, cisterne o pozzi<sup>632</sup> che possano giustificare la venerazione di una divinità collegata con l'elemento acqua, fatto che mi porta a ritenere più plausibile un'origine extraurbana del culto<sup>633</sup>.

Inoltre, a confermare la presenza di un culto di una divinità maschile presso S. Biagio sono anche i ritrovamenti archeologici; sono stati infatti portati alla luce degli ex voto databili tra ultimo quarto del VII secolo e inizio del VI secolo a.C. tra i quali emergono punte di lancia, lame di coltello e spiedi, statuette di bronzo e *kouroi* di piombo<sup>634</sup>. Se questi oggetti non fanno esplicito riferimento a Zeus, alludono comunque al mondo maschile e ricordano i già citati oggetti votivi venuti in luce presso il santuario di Hera a Poseidonia, i quali sono stati interpretati come ex- voto donati alla dea in occasione di rituali di passaggio degli efebi verso l'età adulta.

È probabile, dunque, che il santuario di S. Biagio venisse utilizzato per lo svolgimento di rituali di passaggio legati all'ambiente maschile, durante i quali doveva avere una certa importanza anche l'uso dell'acqua, probabilmente utilizzata per le abluzioni, e quindi la figura di un dio, come Zeus Aglaïos, legato all'ambiente acquatico.

---

<sup>631</sup> Cfr. Adamesteanu 1964a

<sup>632</sup> Alcuni pozzi sono invece stati trovati ai margini del santuario urbano, forse legati alle pratiche culturali del tempio C e dei sacelli F e G, e aperti verso la *plateia A* (cfr. Mertens 1999, 281); altri sono stati messi in luce nell'area a est del tempio B (cfr. Barberis 2004) e uno è stato individuato nel *temenos* di Apollo e Aristeas

<sup>633</sup> Di questa opinione sono anche Maria Chiara Monaco e Raffaella Cantore, le quali ritengono, che forse, il cippo urbano era stato posto nel *temenos* di Zeus in ricordo della presenza di un antico pozzo o forse in riferimento alle opere di canalizzazione che interessarono la città. (cfr. Monaco- Cantore 2019)

<sup>634</sup> Cfr. San Pietro 1991; De Stefano 2014; Monaco- Cantore 2019; De Stefano 2020b

A confermare il legame del santuario con riti di passaggio dei giovani dalla condizione di efebi a quella di adulti ci sarebbe anche il fregio decorativo (figura 8)<sup>635</sup> che è stato



**FIGURA 20 FREGIO FIURATO DEL SACELLO- VASCA DI S. BIAGIO DELLA VENELLA**

interpretato come parte della decorazione di un edificio non identificato nell'area ma che deve aver preceduto le strutture recuperate *in loco* e risalente alla fine del VII secolo a.C.<sup>636</sup>, periodo a cui si data la stessa decorazione. Nel fregio si distingue un giovane che balza su un carro governato da auriga e trainato da cavalli alati. La scena è stata messa in relazione con i riti di passaggio maschile che dovevano svolgersi nel santuario: l'immagine, infatti,

costituirebbe la prefigurazione del destino eroico<sup>637</sup> che attendeva il giovane una volta concluso il rituale, con il quale egli accedeva al mondo adulto<sup>638</sup>. Probabilmente gli oggetti metallici sopra citati rientravano negli *ex voto* che gli adolescenti donavano alla divinità del santuario prima di prendere parte al rito.<sup>639</sup>

Il fregio è stato inizialmente interpretato dalla studiosa Mertens- Horn<sup>640</sup> come la raffigurazione della partenza di due eroi su carro, identificati con Achille e Patroclo sulla base di un confronto con un *pinax* simile recuperato a Francavilla Marittima in cui la menzione dei due eroi è esplicitata da un'iscrizione<sup>641</sup> in caratteri achei della prima metà del VI secolo a.C.<sup>642</sup>

Tuttavia, Torelli<sup>643</sup> propone di leggere una generica allusione al mondo eroico senza scomodare le figure di Achille e Patroclo poiché la scena di un eroe che sale su un carro pronto per la partenza è diffusa nel mondo greco tra la metà del VII e del VI secolo a.C.<sup>644</sup> e viene interpretata di volta in volta come la rappresentazione di Anfiarao o di un altro eroe del mito. Ma su questo argomento tornerò più avanti, poiché la menzione di Achille

<sup>635</sup> Mertens- Horn 1992; De Juliis 2001; Torelli 2011

<sup>636</sup> Cfr. De Stefano 2020. Inizialmente si era creduto che il fregio decorasse il sacello-vasca edificato sul punto in cui sorgeva la fonte (cfr. Adamesteanu 1974b; Mertens- Horn 1992; De Stefano 2014; Cinquantaquattro- D'Andrea- Rescigno 2019) e ancora visibile *in loco*, ma la datazione dell'edificio in questione al V secolo a.C. non si adatta al periodo di fabbricazione del fregio.

<sup>637</sup> Il fatto che sia una scena dai connotati eroici è confermato dalla raffigurazione di cavalli alati (cfr. Torelli 2011)

<sup>638</sup> Cfr. Torelli 2011

<sup>639</sup> Cfr. Torelli 2011; De Stefano 2014

<sup>640</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992

<sup>641</sup> Cfr. Giacomelli 1988 n° 36; Arena 1996 n° 85

<sup>642</sup> Cfr. Giangiulio 2001.

<sup>643</sup> Cfr. Torelli 2011

<sup>644</sup> Per questi esempi cfr. Mertens- Horn 1992, 28- 39

potrebbe confermare la presenza di un ulteriore culto all'interno del santuario di S. Biagio.

C'è da notare, infine, che tra i reperti di fine VII e fine VI secolo a.C. sono stati portati alla luce anche dei *lekythoi* a figure nere, tra i quali circa 29 esemplari presentano decorazioni figurate in cui vengono ritratte scene di competizione, di esercizi fisici o legate alla sfera militare (combattimenti, giochi come pugilato, quadrighe e *apobates*), ovvero situazioni che coinvolgono l'universo maschile e potrebbero essere collegate nuovamente al passaggio di status dei giovani al mondo adulto<sup>645</sup>.

Tutti questi elementi archeologici ed epigrafici riconoscono pertanto un culto maschile che potrebbe essere quello di Zeus Aglaïos.

Tuttavia, il rinvenimento del materiale votivo ha portato a ipotizzare la presenza di una seconda divinità, in questo caso femminile, che avrebbe condiviso con Zeus il santuario extraurbano.

La dea in questione sarebbe da individuare nella figura di Artemide<sup>646</sup>, ipotesi che sarebbe confermata anche dalla lettura di un epinicio di Bacchilide<sup>647</sup>, scritto in onore della vittoria ai giochi pitici del metapontino Alexidamos figlio di Faisco. In questo componimento il poeta menziona la presenza di un santuario attribuito ad Artemide nelle vicinanze del fiume Kasas identificato<sup>648</sup> con il Basento presso Metaponto, noto nella tradizione latine con il nome di *Casuentus*<sup>649</sup>.

Proprio sulla base del citato epinicio di Bacchilide, la dea è stata identificata<sup>650</sup> con l'appellativo di *Hemera*. È menzionata con questo epiteto, infatti, la dea Artemide che avrebbe concesso ad Alexidamos la vittoria a Delfi, dopo che il giovane aveva subito una sconfitta ai giochi olimpici a causa di un "cammino deviato" da un dio o dalle decisioni degli uomini, come Bacchilide descrive nei primi versi del componimento.

Alla stessa divinità, inoltre, si deve la guarigione delle figlie di Preto, rese folli da Hera dopo che si erano vantate delle smisurate ricchezze del padre, come si legge nel prosieguo del testo. Le giovani, dopo essere state purificate dall'acqua riacquisirono la sanità mentale grazie all'intervento di Artemide, per la quale, in segno di ringraziamento, esse fecero costruire un tempio e un altare. A conclusione dell'epinicio, Bacchilide dichiara che da lì, ossia da Lousoi la dea sarebbe poi stata trasportata dagli Achei a Metaponto e in suo onore sarebbe stato realizzato un boschetto sacro presso il Kasas ricco d'acqua<sup>651</sup>.

---

<sup>645</sup> Cfr. De Juliis 2001; De Stefano 2014; Monaco- Cantore 2019

<sup>646</sup> Cfr. Olbrich 1976; De Juliis 2001

<sup>647</sup> Cfr. B. XI; cfr. Montepaone 1986

<sup>648</sup> Cfr. Diels 1898. La proposta è accolta da tutti gli studiosi successivi a eccezione di Monaco- Cantore 2019

<sup>649</sup> Cfr. Pli. *N. H.*, III, 15, 3; Torelli 2011; Guzzo 2016.

<sup>650</sup> Cfr. Montepaone 1986

<sup>651</sup> Cfr. Montepaone 1986



Maria Chiara Monaco e Raffaella Cantore<sup>652</sup>, invece, sono dell'opinione che nel testo di Bacchilide non sia esplicitamente descritto il santuario di S. Biagio. Le due studiose partono proprio dall'analisi degli ultimi versi dell'epinicio per dimostrare che forse la lettura del testo è stata un po' forzata.

Ἐνθεν καὶ ἀρηϊφίλοις/ἀνδρεσσιν ≤ές≥ ἵπποτρόφον πόλιν Ἀχαιοῖς/ἔσπεο· σὺν δὲ τύχα/  
ναίεις Μεταπόντιον, ὦ/χρυσέα δέσποινα λαῶν·/ἄλλος τέ τοι ἱμερόεν/  
Κάσαν παρ' εὐῦδρον †πρόγονοι ἐσσάμενοι† Πριάμοι' ἐπεὶ χρόνῳ/  
βουλαῖσι θεῶν μακάρων/πέρσαν πόλιν εὐκτιμέναν/χαλκοθωράκων μετ' Ἀτρειδᾶν<sup>653</sup>

Il termine εὐῦδρον, infatti, non andrebbe messo in relazione con ἄλλος, ossia un "boschetto ricco d'acqua"<sup>654</sup> che potrebbe appunto far pensare alle sorgenti che sgorgano nel santuario di S. Biagio, ma a Κάσαν, il fiume. Inoltre, il santuario non sorge sul Basento ma su un suo affluente e non è nemmeno confermato che il Basento o *Casuentus* sia effettivamente il fiume noto al poeta come Kasas, poiché non si ha alcuna testimonianza che attesti questa correlazione.

Nonostante queste considerazioni, comunque le due studiose non negano la presenza di un culto artemisio a S. Biagio, ma semplicemente non ritengono di poter rintracciare nel testo di Bacchilide la descrizione di questo preciso contesto culturale.

Gli studiosi, non si sono basati solo sul testo di Bacchilide per l'attribuzione del culto di Artemide al santuario di S. Biagio.

Oltre al testo di Bacchilide è utile, infatti, considerare anche l'ubicazione del santuario metapontino. Esso si trova in un'area marginale della *chora*, elemento che corrisponde perfettamente alla geografia del culto di Artemide, la quale predilige aree di frontiera, al confine tra il mondo selvaggio della natura e quello civilizzato della città<sup>655</sup>. Tra l'altro, il santuario di Artemide Hemera a Lousoi, dal quale deriverebbe quello di S. Biagio secondo la testimonianza di Bacchilide, costituisce un riferimento anche per l'interno montuoso della regione assicurando i rapporti con il mondo arcade, così come nel caso di Metaponto, il santuario extraurbano della dea si colloca all'estremità della *chora* oltre la quale si estende il territorio in mano agli indigeni enotri<sup>656</sup>.

Tuttavia, negli ultimi tempi la presenza di un culto artemisio è stata rivista anche in relazione a quanto è possibile riscontrare nelle altre colonie achee di Magna Grecia, come Crotone e Posidonia, dove il culto presenta pochissime attestazioni<sup>657</sup>.

---

<sup>652</sup> Cfr. Monaco- Cantore 2019

<sup>653</sup> Cfr. B. XI, 113- 123

<sup>654</sup> Cfr. Olbrich 1976; Montepaone 1986

<sup>655</sup> Cfr. Giacometti 1999; De Juliis 2001; Giacometti 2005; Osanna- Bertesago 2010

<sup>656</sup> Cfr. Osanna 2001

<sup>657</sup> Cfr. Giangiulio 2001

Lo studioso Giangiulio<sup>658</sup>, ha presupposto che questa scarsità documentaria sia dovuta alla presenza di Hera quale principale divinità, che avrebbe dunque oscurato il culto di Artemide.

Come ho già indicato in precedenza parlando delle statuette votive rinvenute nell'area del santuario urbano di Metaponto, in epoca arcaica Hera sembra connotarsi come una figura polifunzionale nella quale si condensano caratteristiche tipiche di diverse divinità come Artemide e Atena, cosa che impedisce delle volte di definire con esattezza a quale ci si riferisca.

Date queste osservazioni è probabile che la preminenza del culto di Hera abbia influito sull'assetto dell'intero *pantheon* arcaico.

Prendendo in esame la coroplastica del santuario di S. Biagio della Venella, infatti, oltre alle tipologie indicate precedentemente, a partire dalla metà del VI secolo a.C. si riscontrano figure molto simili a quelle rinvenute nel santuario urbano di Metaponto, ritratte con le braccia sul grembo o sui seni oppure recanti in mano fiori, corone e volatili di piccole dimensioni, tutti elementi che sembrano rimandare alla sfera nuziale e alla maternità, che potrebbero alludere quindi alla sfera di pertinenza di Hera<sup>659</sup>.

Oltre a questi reperti, sono state portate in luce anche due raffigurazioni<sup>660</sup> dello *hieros gamos* e figure di divinità femminili armate con il braccio destro alzato forse a reggere una lancia simili a quelle scoperte presso il tempio C di Metaponto, il santuario di Hera a Poseidonia e alla foce del Sele e che, come osservato sopra, possono essere messe in relazione con il culto di Hera<sup>661</sup>. Tuttavia, le raffigurazioni di una dea armata, se consideriamo quanto detto dalla studiosa Giacometti<sup>662</sup>, potrebbero alludere anche al culto di Artemide. Infatti, la dea non è una divinità guerriera come Atena, ma sembra comparire in particolare casistiche di conflitti, ovvero quando la guerra si trasforma in un annientamento totale della popolazione e vengono abbandonate le leggi del combattimento per fare posto alla ferinità più efferata. Artemide in questo caso interviene per garantire la sopravvivenza della comunità e fermare il massacro<sup>663</sup>.

Si consideri, infine, anche la presenza di diverse statuette ritratte secondo il modello della *Potnia Theron* mentre porta in mano o poggia sul grembo o sulle spalle delle figure animali identificabili come uccelli, caprioli, pesci e cavalli<sup>664</sup>. Come già detto, la *Potnia Theron* è rapportabile alla figura di Hera o di Artemide, divinità che durante il periodo arcaico sembrano quasi sovrapporsi.

---

<sup>658</sup> Cfr. Giangiulio 2001

<sup>659</sup> Per la coroplastica di S. Biagio cfr. San Pietro 1991; Barberis 2004; De Stefano 2014

<sup>660</sup> Cfr. De Stefano 2017

<sup>661</sup> Cfr. De Stefano 2015; Monaco- Cantore 2019

<sup>662</sup> Cfr. Giacometti 1999; Giacometti 2005

<sup>663</sup> Cfr. Giacometti 1999; De Juliis; Giacometti 2005. La studiosa, tra l'altro, identifica in Dioniso la divinità maschile venerata nel santuario insieme a Hera, basando la sua opinione sulle diverse varianti del mito delle Pretidi (cfr. Giacometti 2019)

<sup>664</sup> Cfr. Giacometti 1999; De Juliis 2001

Per concludere, la presenza di Hera all'interno del santuario potrebbe consentire di decifrare più correttamente anche l'immagine rappresentata nel fregio sopra citato, la quale potrebbe effettivamente ritrarre Achille.

Il culto dell'eroe, infatti, sembra aver avuto una certa rilevanza nel mondo acheo magno greco soprattutto in associazione con la dea<sup>665</sup>. Esso è attestato presso il santuario del Lacinio dedicato a Hera, nella città di Crotona, come si coglie dalla lettura di un passo di Licofrone<sup>666</sup> in cui si allude l'usanza delle donne di vestirsi a lutto per celebrare riti in onore dei funerali di Achille. Inoltre, in Licofrone<sup>667</sup> si legge che il promontorio Lacinio, definito come "giardino" sarebbe stato un dono da parte di Hera per Thetis, la madre dell'eroe<sup>668</sup>.

Lo stesso rapporto tra Achille ed Hera si osserva a Poseidonia, presso l'*Heraion* del Sele, le cui metope ritraggono varie scene delle quali protagonista è l'eroe greco: Achille in agguato; Chirone che rende in custodia l'eroe bambino; l'uccisione di Troilo<sup>669</sup>.

Infine, come già detto, in ambito Sibarita abbiamo l'attestazione del culto dell'eroe tramite il *pinax* rinvenuto nel santuario della Motta a Francavilla<sup>670</sup>.

Il culto di Achille oltre a richiamare, come detto, dei rituali di passaggio del mondo maschile combacia perfettamente con quell'interesse degli Achei a rapportarsi con il mito, riconoscendosi come diretti discendenti degli eroi della guerra di Troia, ossia degli Achei che occupavano l'intero Peloponneso prima dell'arrivo dei Dori e il cui principale eroe era appunto Achille.

È dunque possibile che il santuario di S. Biagio della Venella fosse dedicato al culto di Hera? O in esso venivano venerate diverse divinità, appunto Zeus, Hera e Artemide?

Per rispondere a questa domanda un buon punto di partenza è lo studio di Giangiulio<sup>671</sup>, il quale ha preso le mosse proprio dall'epinicio XI di Bacchilide, che da sempre è stato considerato la fonte principale per l'attribuzione del santuario ad Artemide.

Dal componimento in onore di Alexidamos, infatti, si osserva uno stretto rapporto tra Hera e Artemide in relazione al mito delle Pretidi.

---

<sup>665</sup> Cfr. Giangiulio 2001

<sup>666</sup> Cfr. Lyc. 856- 861. Nel testo si parla di *Λακύνου μυχού*, espressione con cui si designa Crotona, la quale verrà esplicitamente menzionata solo al v. 1002. Per quanto riguarda le feste in onore della morte di Achille, è da considerare che dei rituali funebri per eroi sono presenti nel mondo greco occidentale, come testimonia il caso di Taranto dove si tenevano feste presso la tomba di Hyacinthos (cfr. Hornblower 2017)

<sup>667</sup> Cfr. Lyc. 857- 858. Anche Servio descrive il promontorio Lacinio come un dono di Hera per Thetis (cfr. Hornblower 2017)

<sup>668</sup> Cfr. Giangiulio 1989; Giangiulio 2001

<sup>669</sup> Cfr. Giangiulio 2001

<sup>670</sup> Cfr. Mertens- Horn 1992; Giangiulio 2001

<sup>671</sup> Cfr. Giangiulio 2001

Il santuario di Artemide a Lousoi, come detto, venne istituito dalle fanciulle come ringraziamento per l'intercessione della dea presso Hera la quale aveva causato in loro la follia.

Considerando che l'ode fu composta per un giovane atleta metapontino e in essa si ricorda la derivazione del culto di Artemide nella colonia achea dal santuario di Lousoi, c'è da immaginare che sia il poeta, sia il committente, sia il pubblico rappresentato dagli abitanti di Metaponto fossero ben consci della relazione esistente tra i due culti. Se, dunque, il santuario di Lousoi era stato istituito dalle Pretidi rinsavite, probabilmente questo mito doveva caratterizzare anche l'orizzonte culturale del santuario di S. Biagio.

Riassumendo, il mito vede la dea Hera quale punitrice delle giovani macchiate di empietà nei confronti della divinità, mentre ad Artemide spetta il compito di purificatrice delle fanciulle affinché tornate nelle grazie di Hera possano essere guarite dalla follia che le ha colpite. La colpa delle Pretidi era quella di aver dichiarato la superiorità in termini di ricchezze e potere del proprio padre rispetto alla dea Hera.

Il mito alluderebbe allegoricamente ai riti di passaggio dal mondo selvaggio di Artemide a quello "sano" di Hera, ossia il passaggio delle giovani fanciulle da vergini adolescenti a donne pronte per il matrimonio. Le Pretidi, infatti, nel rifiutare la superiorità di Hera e nel prediligere il padre avrebbero negato le leggi naturali che prevedevano per le giovani le nozze e quindi l'abbandono della casa paterna, dove avevano trascorso la fanciullezza, per accogliere Hera quale simbolo della vita coniugale e della creazione di una propria famiglia in qualità di donna adulta<sup>672</sup>. Artemide, nell'intercedere presso Hera rappresenta la divinità mediatrice e protagonista dei rituali di passaggio dell'età giovanile.

Per concludere, in Bacchilide le Pretidi si avvicinano alla purificazione per mezzo di un bagno nelle acque del fiume, prima di poter essere accettate da Hera; ciò spiegherebbe la presenza di una vasca tripartita nel santuario di S. Biagio, dove probabilmente le future spose venivano immerse e purificate consentendo loro di accedere al matrimonio e quindi alla sfera di azione di Hera<sup>673</sup>.

La presenza di scene dello *hieros gamos*, in cui si identificano le figure di Hera e Zeus, alludono così sia alla sfera matrimoniale che alle divinità venerate nel santuario. Tra i documenti archeologici recuperati e databili tra fine VII- inizio VI secolo emergono anche vasi da profumo che probabilmente, data anche la presenza delle sorgenti d'acqua, dovevano rimandare ai culti iniziatici che si svolgevano nel santuario: gli oggetti legati alla cosmesi venivano donati forse durante il cerimoniale che avrebbe condotto le

---

<sup>672</sup> Cfr. Montepaone 1986; Torelli 2011

<sup>673</sup> La presenza delle fonti quale elemento essenziale allo svolgimento dei riti salutari o di purificazione/espiazione era già stato osservato dalla Olbrich (cfr. Olbrich 1976; De Juliis 2001)

giovani fanciulle al matrimonio. Inoltre, come già detto, il bagno era uno dei momenti preliminari del rito matrimoniale<sup>674</sup>.

Letta in questo modo, il santuario di S. Biagio della Venella doveva probabilmente essere dedicato alla celebrazione dei riti di passaggio sia dei giovani maschi sia delle fanciulle dal mondo della fanciullezza all'età adulta, come testimonierebbe anche l'insieme degli ex voto sopra citati.

La presenza delle tre divinità può essere così spiegata: Zeus, in quanto divinità maschile, è onorato dai giovani maschi nell'atto di superare la condizione di efebi ed entrare nel mondo adulto, divenendo dunque cittadini e guerrieri, il che spiega la presenza di armi e altri oggetti metallici dai connotati maschili tra le offerte votive del santuario; Artemide si associa, invece, ai passaggi di status femminile in cui le giovani ragazze abbandonano il mondo selvatico e verginale della dea per prepararsi ad entrare nella sfera adulta rappresentata dal matrimonio e dal parto, aree di pertinenza di Hera, come emerge dall'iconografia coroplastica.

De Stefano <sup>675</sup>ha aggiunto il suo contributo al dibattito, ritenendo che il culto delle tre divinità andasse letto in una successione cronologica: alla figura di Zeus ed Hera rappresentate rispettivamente dall'epigrafe e dalla coroplastica a soggetto matrimoniale, venne associata intorno al terzo quarto del VI secolo a.C. la figura di Artemide.

Per concludere, il santuario extraurbano di S. Biagio collocato nella zona rurale, caratterizzato dalla presenza di fonti d'acqua forse utilizzate nei rituali di passaggio e infine contrassegnato dalla stessa coroplastica venuta alla luce nel santuario urbano di Metaponto, soprattutto per quanto riguarda quei *pinakes* che ritraggono l'unione tra Hera e Zeus, che come detto sono stati scoperti essenzialmente nell'area del tempio C, sembra connotarsi come la meta prevista dalla processione rappresentata sul fregio del tempio C<sup>676</sup>.

È dunque possibile che il rituale che prevedeva una cerimonia dal tempio C al santuario di S. Biagio volesse essere una riproposizione di quelle festività che si svolgevano anche in Grecia, e che ho già descritto sopra, durante le quali si intendeva riproporre o celebrare il matrimonio divino tra Hera e Zeus, quale emblema di unione per antonomasia<sup>677</sup>, dunque un *exemplum* per le fanciulle che si accostavano al rito di passaggio, le quali lasciata l'età della fanciullezza diventavano donne e mogli, come un *exemplum* è per i giovani uomini la rappresentazione di Achille che salta sul carro.

---

<sup>674</sup> Cfr. San Pietro 1991; Osanna- Bertesago 2010; Monaco- Cantore 2019

<sup>675</sup> Cfr. De Stefano 2014

<sup>676</sup> Cfr. De Stefano 2015

<sup>677</sup> Hera infatti è indicata come l'ultima e legittima moglie di Zeus (cfr. Hes., *Th.*, 921)

La coppia divina, inoltre, è simbolo di un impegno sociale, quello del matrimonio, che garantisce la continuità civica grazie alla procreazione di figli legittimi<sup>678</sup>, dunque, l'esempio di Hera e Zeus per le fanciulle metapontine ha anche importanza sul piano civile<sup>679</sup>.

Se il culto di Artemide sia sempre stato presente o sia stato introdotto in un secondo momento come sostiene De Stefano non è dato saperlo con esattezza; è probabile che, come ritiene Giangiulio, il carattere polivalente di Hera in epoca arcaica abbiano soffocato un'esplicita manifestazione del culto di Artemide, con la quale si trova a condividere alcune sfere d'azione come quella relativa ai riti di passaggio giovanili, ma in seguito, con il passare del tempo, la definizione sempre più netta dei tratti delle due divinità abbia portato alla presenza di ex voto più caratteristici che permettono una più facile identificazione di Artemide rispetto ad Hera. Non ritengo pertanto che sia da escludere una presenza simultanea, fin dalle prime manifestazioni cultuali nell'area, di tutte e tre le divinità.

### **Zeus Aglaios e Zeus Agoraios**

Per concludere la sezione relativa ai culti di Metaponto secondo quanto ricavabile dall'epigrafia, vorrei porre l'attenzione nuovamente sul culto di Zeus Aglaios, che come accennato non si registra solo in area extraurbana ma anche all'interno della città di Metaponto.

Nella zona dell'agorà, infatti, accanto all'edificio circolare identificato come teatro-*ekklesiasterion* è stato messo in luce un recinto sacro<sup>680</sup> contenente un altare ai cui lati sono state individuati due cippi iscritti (iscrizione n° 28 e n° 29), paralleli all'altare e recanti entrambi il nome del dio Zeus, elemento che ha determinato l'attribuzione del *temenos* al culto di questa divinità.

L'epigrafe n° 29, secondo l'analisi paleografica, sembrerebbe risalire al V secolo a.C. e reca la menzione di Zeus Aglaios già osservata nel santuario di S. Biagio della Venella.

Come detto sopra, non concordo con quanti ritengono che il culto di Zeus Aglaios fosse di origine unicamente urbana e che la presenza dell'epigrafe di S. Biagio sia puramente casuale e dovuta a un trasporto della pietra per motivi edilizi.

---

<sup>678</sup> Nel caso di Hera- Zeus- Heracle, ad esempio, quest'ultimo è figlio illegittimo e Zeus vuole ammetterlo all'Olimpo. L'unico modo per attuare questo è quello di ottenere il consenso di Hera. Le prove a cui l'eroe viene sottoposto, dunque, non sono tanto il riflesso di azioni dettate dalla gelosia di una moglie tradita quanto il modo con cui la dea può capire se Heracle è degno di accedere all'Olimpo. Solo dopo aver superato tutte le fatiche può ottenere il riconoscimento anche da parte della dea. (cfr. Dumas-Reungoat 2018)

<sup>679</sup> Cfr. Dumas- Reungoat 2018

<sup>680</sup> Per una descrizione dell'area del *temenos* cfr. capitolo 2 "La topografia di Metaponto"

Maria Chiara Monaco e Raffaella Cantore<sup>681</sup> ritengono che la presenza di Zeus Aglaïos in area urbana sia, invece, legata al significato stesso dell'epiclesi, che descrive, come osservato, una divinità legata all'acqua. Forse la collocazione all'interno della città, in quella precisa zona ovvero il *temenos* posto all'interno dell'agorà, è legata al ricordo della presenza di un antico pozzo. Questa ipotesi non mi convince dal momento che non sembra esser stata trovata traccia di un elemento simile nella zona del *temenos*.

Tuttavia, l'altra idea che le studiose propongono è che il cippo sia un'allusione all'opera di canalizzazione che interessò la città di Metaponto nel V secolo a.C., considerazione a mio avviso non scorretta dal momento che la cronologia della bonifica e dell'epigrafe combaciano perfettamente.

Inoltre, come detto precedentemente, alle stesse motivazioni sembra essere dovuta la presenza a Metaponto anche dei culti di Athena Hygieia e Acheloo.

Oltre a questa considerazione sicuramente interessante, mi sento di proporre un'ulteriore ipotesi. La mia idea è che forse, come a Hera e probabilmente ad Artemide spettava la celebrazione di una cerimonia che si svolgeva in ambienti diversi, ovvero presso il santuario di S. Biagio e presso il tempio C, anche per i cerimoniali maschili può essere stata identificata un'ubicazione urbana del culto nella quale si concludeva il rituale iniziato a S. Biagio della Venella. Se i futuri cittadini e guerrieri di Metaponto si recavano al santuario di S. Biagio per svolgere il rituale che li conduceva dalla condizione di efebi a quella di uomini adulti in grado di portare le armi e di partecipare alla vita politica della propria città, è possibile che un simbolo di questo rito fosse stato posto anche all'interno della città per mezzo del cippo iscritto rinvenuto nel *temenos* di Zeus.

Tra l'altro, sopra ho dimostrato come Hera e Zeus siano due divinità strettamente legate nel contesto di cerimonie connesse al *gamos*, pertanto Zeus in contesto extraurbano può essere legato anche ai rituali del mondo femminile. Allo stesso modo i due coniugi divini sono entrambi associabili ai rituali maschili: Zeus in qualità di divinità maschile, mentre Hera, quale dea protettrice degli efebi e delle armi, caratteristica testimoniata come detto a Poseidonia<sup>682</sup>, dove sembra cogliersi un collegamento con la processione degli uomini in armi che si svolgeva ad Argo, e dove si sono state recuperati ex- voto consistenti in punte di freccia o armi in miniatura, statuette della dea armata, ovvero gli stessi oggetti che sono stati trovati anche a S. Biagio, santuario nel quale, dunque, la protezione di Hera non era forse rivolta solamente alle fanciulle ma anche ai giovani maschi metapontini.

La stretta connessione tra Hera e Zeus, il loro coinvolgimento in culti femminili e maschili, può aver determinato un'influenza anche nel cerimoniale che veniva svolto in loro onore. La processione descritta dal fregio del tempio C e che prevedeva come meta

---

<sup>681</sup> Monaco- Cantore 2019

<sup>682</sup> Cfr. Cipriani 1997

il santuario extraurbano può essere stata riproposta anche per la figura di Zeus e del rituale che coinvolgeva i giovani metapontini. Tuttavia, non ho riscontrato nessun tipo di processione rituale, in ambito greco o magno greco, in onore di Zeus e i giovani a cui gli abitanti di Metaponto potrebbero aver tratto spunto. La mia ipotesi si basa dunque su la semplice constatazione del forte legame esistente tra il culto per Hera e quello per Zeus, le cui cerimonie potrebbero essersi influenzate a vicenda.

Può anche darsi che la scelta di riproporre il culto di Zeus Aglaios in area urbana non vada letta come la celebrazione di un cerimoniale con processione uguale a quello previsto per Hera.

L'ubicazione del cippo all'interno del *temenos* che sorge nell'agorà metapontina è forse dovuta al fatto che l'area risultava già consacrata al dio, seppure con un'epiclesi diversa, Zeus Agoraios, oppure, a mio giudizio, potrebbe essere stato scelto il luogo proprio in relazione alla presenza dell'edificio che si staglia accanto al *temenos* e che è stato identificato<sup>683</sup> come un teatro- *ekklesiasterion*. Quest'ultimo, infatti, sembra essere stato edificato per accogliere vari eventi come assemblee politiche, gare atletiche, rappresentazioni teatrali e agonali. Essendo dunque un edificio probabilmente collegato alla politica e alle gare, poteva essere legato allo Zeus Aglaios che proteggeva la componente maschile della comunità la quale era protagonista principale di questi eventi che si svolgevano all'interno dell'*ekklesiasterion*.

Il cippo iscritto venne posizionato nell'area del *temenos* durante i lavori che nella prima metà del V secolo coinvolsero sia l'area sacra dedicata al dio, che venne ampliata, sia l'edificio circolare ossia il teatro- *ekklesiasterion*, che assunse una veste monumentale, con la realizzazione in pietra della cavea. L'interesse nell'intervenire sia nell'edificio circolare che nel *temenos* può essere sintomo di una stretta relazione tra i due, e la decisione di aggiungere un nuovo cippo può aver avuto la pretesa di sottolineare questo legame.

Già il cippo di Zeus Agoraios (iscrizione n° 28) metteva in relazione questo legame tra il *temenos* e l'*ekklesiasterion*.

Questa iscrizione venne installata, infatti, nel momento in cui fu costruito il primo recinto sacro, nella seconda metà del VI secolo a.C., esattamente nello stesso periodo in cui fu realizzata la prima fase dell'*ekklesiasterion*, il quale era rappresentato da una struttura semplice e non in pietra.

Ancora una volta, dunque, la cronologia dei due edifici combacia.

La relazione tra i due, però, è marcata anche dalla stessa epiclesi Agoraios. Infatti, dall'epiteto ἀγοραῖο identifica Zeus quale dio protettore delle assemblee, dei tribunali,

---

<sup>683</sup> Cfr. capitolo 2 "la topografia di Metaponto"



dei dibattiti pubblici e dei giuramenti, ossia il garante della vita civile e ordinata. È il patrono dell'agorà, intesa come luogo di incontro dei cittadini <sup>684</sup>.

Fu proprio la messa in luce del perimetro sacro a spingere Lo Porto<sup>685</sup> a integrare il testo dell'epigrafe con la forma Zeus Agoraios, individuando nel secondo termine un'epiclesi cultuale con la quale si intendeva indicare una divinità legata all'attività assembleare che veniva venerata all'interno del recinto sacro. In tal modo, Zeus diventava protettore delle assemblee e della vita civile secondo il modello Ateniese desumibile dalla lettura degli scoli ad Aristofane<sup>686</sup>, il quale prevedeva lo svolgimento di sacrifici in onore del dio per purificare le assemblee e i suoi partecipanti.

Anche nel *temenos* metapontino, infatti, sono stati scoperti resti che attestano la celebrazione di sacrifici, come tracce di bruciato, ossa combuste e materiale fittile<sup>687</sup>.

Inoltre, la posizione di un altare di Zeus Agoraios vicino a un *ekklesiasterion* o *bouleuterion* o, più in generale, all'interno dell'agorà non è cosa rara ma viene menzionato da Pausania in relazione alla città di Olimpia<sup>688</sup> e, probabilmente, era presente anche a Poseidonia<sup>689</sup>. A Taso, in particolare il tempietto in onore del dio si trova proprio nella zona nord- occidentale dell'agorà, come è il caso di Metaponto, accanto al nuovo *bouleuterion*<sup>690</sup>. Anche nel contesto ateniese si presume che l'altare del dio sorgesse nella zona nord- occidentale dell'agorà<sup>691</sup>.

Infine, anche a Selinunte<sup>692</sup> è testimoniata la presenza di Zeus Agoraios accanto all'agorà, così come a Sparta<sup>693</sup>.

Una stretta relazione del cippo metapontino con l'*ekklesiasterion* è stata proposta da Emanuele Greco<sup>694</sup>, il quale identifica il cippo come un *horos* dell'edificio circolare adiacente al *temenos* il quale costituirebbe la vera agorà di Metaponto, nel senso arcaico del termine, ovvero il luogo per lo svolgimento dell'assemblea oltre che l'assemblea stessa. Per mezzo del cippo, l'edificio noto come *ekklesiasterion* e l'assemblea dei cittadini che in esso si svolgeva venivano posti sotto la tutela di Zeus.

---

<sup>684</sup> Cfr. DNP, I (1996), s.v. *Agoraios*; BNP, I (2002), s.v. *Agoraios*; Greco 2006; Antonetti 2009

<sup>685</sup> Cfr. Lo Porto 1988; per maggiori informazioni sulla lettura del testo epigrafico cfr. capitolo 3 "Catalogo delle Epigrafi di Metaponto" n° 28

<sup>686</sup> Cfr. *schol. ad Ar. Eq.* 410- 411

<sup>687</sup> Cfr. Mertens 2006; Antonetti 2009; De Stefano 2020a

<sup>688</sup> Cfr. Paus. V, 15, 4; Antonetti 2009; per una descrizione più approfondita di tutte le menzioni di Zeus Agoraios cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" n° 28

<sup>689</sup> In questa città è forse da attribuire al dio un tempietto collocato nell'agorà tra l'*ekklesiasterion* e l'*heroon* (cfr. Antonetti 2009)

<sup>690</sup> Cfr. Antonetti 2009

<sup>691</sup> Cfr. Antonetti 2009

<sup>692</sup> Cfr. Hd., V, 46

<sup>693</sup> Cfr. Paus. III, 11, 9; Antonetti 2009

<sup>694</sup> Cfr. Greco 2000; Greco 2006

È tornato sulla questione anche lo studioso Fausto Longo<sup>695</sup> il quale, notando che il cippo di Zeus Agoraios occupa una posizione lontana dall'ingresso al *temenos* e dallo stesso muro perimetrale, vicina, invece, all'altare, ha escluso l'idea che si tratti di un *horos* ritenendolo parte integrante del santuario il quale sarebbe stato progettato come un'unità topografica a sé, indipendente dal vicino edificio noto come *ekklesiasterio*. In altre parole, il *temenos* appare come uno spazio concluso e pensato per scopi culturali legati allo Zeus menzionato nel cippo, il quale non si presenta come cippo terminale ma come cippo di proprietà, ovvero dichiara l'appartenenza del luogo sacro alla divinità in esso menzionata.

Secondo Longo, infatti, la costruzione del recinto sacro e dell'edificio circolare vicino sono più o meno coeve ma non hanno alcuna relazione l'una con l'altra: i *dromoi* dell'edificio individuato come *ekklesiasterion* non risultano allineati con il *temenos*, cosicché le due strutture non sembrano comunicare in alcun modo.

Lo studioso, inoltre, non integra il testo come Zeus Agoraios ma riprende l'iniziale ipotesi di Adamesteanu<sup>696</sup> leggendo un'iscrizione completa "Zeus agorà", con la quale si intende identificare il *temenos* come una *theon agora*. Zeus rappresenterebbe in questo caso tutti gli dei riuniti in assemblea.

L'ipotesi sarebbe molto suggestiva, se non fosse che, come osservato nel capitolo precedente, un'iscrizione di questo tipo risulterebbe un *unicum*<sup>697</sup>.

Inoltre, ad Argo, a Thera e forse ad Atene, queste *theon agorai* sono ubicate in zone lontane dalle *agorai* degli uomini, o su alture o ai margini estremi della città<sup>698</sup>, mentre nel caso del *temenos* di Zeus a Metaponto esso si colloca all'interno dell'area dell'agorà e quasi adiacente all'edificio circolare in cui probabilmente si tenevano le assemblee.

Ritengo pertanto la lettura di Longo molto suggestiva ma forse azzardata e concordo con quanti ritengono comunque che il *temenos* vada messo in relazione con l'edificio vicino, in questo modo Zeus Agoraios verrebbe venerato come garante dell'ordine civile, delle assemblee e dei dibattiti pubblici, così come Zeus Aglaios, posto nel medesimo recinto sacro, si propone come protettore di quei giovani che a cui erano rivolti anche i rituali di passaggio nell'area extraurbana.

In conclusione, le epigrafi metapontine attestano la presenza di un culto sicuramente tributato ad Apollo Lykeios, Afrodite, Athena Hygeia, Zeus Agoraios e Zeus Aglaios, ma per una definizione più corretta di quali aree sacre siano state identificate per la venerazione delle singole divinità bisogna tener conto di una serie di elementi di carattere archeologico e letterario, i quali tuttavia non sempre consentono una definizione precisa e univoca.

---

<sup>695</sup> Cfr. Longo 2012

<sup>696</sup> Cfr. Adamesteanu 1979

<sup>697</sup> Cfr. capitolo 3 "Catalogo delle epigrafi di Metaponto" n°28

<sup>698</sup> Cfr. Giacometti 1999

Sicuramente un contributo rilevante dell'epigrafia è stato offerto in rapporto al culto di Apollo Lykeios presso il tempio B, di Zeus Aglaios a San Biagio della Venella e di Hera presso il tempio delle cosiddette Tavole Palatine, fornendo soprattutto un ottimo elemento per evitare fraintendimenti derivati dalla scorretta lettura delle fonti letterarie o della coroplastica votiva.

Per gli altri culti qui descritti, invece, si tratta di ipotesi basate sull'analisi delle terrecotte, degli elementi decorativi dei templi o di quanto è possibile trarre della religiosità degli achei magno greci sulla base dei confronti tra le varie città aventi stessa origine, quali Metaponto, appunto, Poseidonia, Crotona e Sibari.

## 4.2 Le istituzioni politiche di Metaponto

L'epigrafia ha fornito anche un importante elemento utile ad accrescere le assai scarse conoscenze circa la situazione politica e sociale di Metaponto.

I documenti che ci sono giunti relativi alla storia delle istituzioni della colonia achea non sono molto numerosi, anzi tra le fonti letterarie solamente un lemma di Esichio<sup>699</sup> ci restituisce un'informazione, tra l'altro poco chiara, di un istituto politico metapontino. L'autore parla, infatti, di ἀκοαστῆρες, ossia dei magistrati, la cui natura non viene specificata, sebbene sia stato proposto di identificarli come una sorta di magistrati giudiziari<sup>700</sup>.

Un altro istituto, questa volta di carattere religioso, sembra potersi ricavare proprio da un'epigrafe (iscrizione n° 21) in cui un certo Lacone si presenta come ἱερός. Come osservato nel precedente capitolo, non è chiaro stabilire che tipo di funzione rappresenti, l'unica cosa sicura è che ha a che fare con la sfera del sacro e della ritualità, probabilmente di una sorta di magistrato- sacerdote con carica annua<sup>701</sup>.

Dubois<sup>702</sup> ha avanzato un'ipotesi più specifica, basata sulla lettura di un'epigrafe sacra rinvenuta in Messenia ad Andania<sup>703</sup>, nella quale viene riportato lo statuto dei misteri celebrati nella città, i quali avevano una storia antica e paragonabile a quella dei misteri di Eleusi, e nel corso degli anni avevano risentito di varie riforme, finì all'ultima in cui la gestione del culto veniva affidata allo Stato. Nell'epigrafe, risalente al 92 a.C., si menzionano un sacerdote e due sacerdotesse predisposte allo svolgimento del rituale e secondo lo studioso potrebbero essere paragonabili a Lacone, sacerdote metapontino, forse anch'egli legato ai culti misterici.

---

<sup>699</sup> Cfr. Hsch. s.v. ἀκοαστῆρες

<sup>700</sup> Cfr. Sartori 1953; Gallo 2001

<sup>701</sup> Cfr. Manni Piraino 1968

<sup>702</sup> Cfr. Dubois 2002, 112

<sup>703</sup> Cfr. LSCG 65; IG V 1, 1390

Tuttavia, non è chiaro stabilire con precisione che tipo di sacerdozio fosse, essendo questa l'unica attestazione di una simile carica a Metaponto.

Le fonti letterarie, infatti, non ci forniscono informazioni relative a questo ambito del sacro; l'unica cosa che possiamo apprendere dalla lettura degli autori antiche è, infatti, la presenza a Metaponto di *manteis* legati al culto di Apollo<sup>704</sup>. Tuttavia, questa menzione non sembra potersi relazionare con Apollo Lykeios del tempio A, presso cui è stata trovata l'iscrizione di Lacone, ma piuttosto con il *temenos* di Apollo e Aristeas rinvenuto nell'area dell'agorà, a sud del *temenos* di Zeus.

A menzionare questi indovini è Teopompo, del quale si serba notizia grazie ad Ateneo<sup>705</sup>. Lo storico descrive, infatti, l'uccisione della danzatrice Farsalia, alla quale Filomelo aveva donato una corona di alloro dorata, per mano degli indovini dell'agorà di Metaponto. Gli indovini compirono tale gesto dopo aver sentito una voce provenire dall'alloro bronzeo collocato nel *temenos* di Apollo al momento della venuta di Aristeas di Proconneso. Farsalia fu uccisa proprio perché aveva accettato la corona che i Lampasaceni avevano offerto al dio.

A riportare la notizia della morte della danzatrice tessale è anche Plutarco<sup>706</sup>, il quale non menziona però degli indovini ma dei generici giovani.

Per il resto non abbiamo altre attestazioni certe circa gli elementi che componevano la struttura sociale e politica della società metapontina, sebbene un reperto epigrafico abbia portato alcuni studiosi a ipotizzare la presenza di un governo tirannico o aristocratico nella storia arcaica della città.

L'epigrafe a cui mi riferisco è la n° 27 del catalogo contenuto all'interno di questo studio. Come ho avuto modo di descrivere nel precedente capitolo, inizialmente l'epigrafe venne considerata come parte dell'architrave del tempio A<sup>707</sup> nella quale si leggeva una menzione di un personaggio importante o di una divinità e la sua stirpe. Questa posizione fu rivista però dalla Manni Piraino<sup>708</sup> la quale, non negando la possibilità che si trattasse di una parte dell'edificio templare che proprio in virtù del contenuto del testo considerava dedicato alle Muse<sup>709</sup>, riteneva comunque preferibile individuare nel supporto scrittoriale parte della base di un'ara o di una statua dedicata a qualche eroe o personaggio importante nelle leggende e nella storia di Metaponto.

In particolare, la studiosa metteva in relazione questa epigrafe con un passo dell'opera di Erodoto<sup>710</sup> in cui viene menzionato l'arrivo di Aristeas a Metaponto e la sua richiesta di erigere una statua a suo nome accanto a un altare per Apollo. Lo storico narrava che

---

<sup>704</sup> Cfr. Theopomp. *apud* Athen, XIII, 83 = Fr. 248 Jacoby

<sup>705</sup> Cfr. Theopomp. *apud* Athen., XIII, 83= Fr. 248 Jacoby

<sup>706</sup> Cfr. Plu. *Moralia De Pyth. or. 8* (Flacelière)

<sup>707</sup> Cfr. Adamesteanu 1965a

<sup>708</sup> Cfr. Manni Piraino 1968

<sup>709</sup> Cfr. sopra

<sup>710</sup> Cfr. Hdt. IV 15

i metapontini, ricevuto l'ordine di Aristeia, mandarono degli ambasciatori a Delfi per chiedere al dio cosa significasse quell'apparizione e la Pizia ordinò loro di seguire quanto era stato detto, perciò, tornati in patria fecero erigere nell'agorà la statua di Aristeia accanto al simulacro del dio, attorno al quale c'erano degli allori.

La Manni Piraino, in base alle fotografie aeree di Schmiedt e Chevallier riteneva che il tempio A fosse contenuto nell'area dell'agorà, pertanto a suo giudizio non vi erano dubbi che l'epigrafe ritrovata facesse riferimento alla statua voluta da Aristeia, considerando anche il fatto che nell'area del tempio A e B erano state portati alla luce una serie di cippi recanti dediche in onore di Apollo.

Tuttavia, entrambe le ipotesi della studiosa, sia quella di leggere nell'epigrafe un riferimento al culto delle Muse, sia quella di vedere in essa parte del basamento della statua di Aristeia citata da Erodoto sono state smentite. Per la prima considerazione ho già avuto modo di trattare nel paragrafo precedente, mentre per la seconda gli scavi successivi hanno permesso di notare che l'agorà di Metaponto non era posta nella zona del santuario urbano ma in un'area ad est di esso, dove è stato messo in luce l'edificio di forma circolare identificato come teatro- *ekklesiasterion* e alcuni recinti sacri tra i quali uno di forma trapezoidale avente tutte le caratteristiche per associarlo alla descrizione proposta da Erodoto.

Questo *temenos* infatti risalente ai primi decenni del V secolo a.C. si compone inizialmente di un altare, un pozzo circolare e una base costituita di ampi blocchi di pietra posta a circa 11 m a sud ovest dell'altare, la quale probabilmente doveva sostenere una statua, forse appunto quella di Aristeas. Tra il pozzo e l'altra, inoltre, sono state recuperate delle foglie di bronzo che sembrano richiamare gli alberi citati da Erodoto, i quali circondavano la statua di Apollo. In particolar modo è Teopompo<sup>711</sup> che ci informa che almeno uno di questi allori era in bronzo.

Tra l'altro, davanti all'altare, nei blocchi di fondazione, è stato individuato un foro, dove probabilmente era fissato questo albero.<sup>712</sup>



FIGURA 21. MONETA CON RAFFIGURAZIONE DI APOLLO

Erodoto, in relazione alla figura del dio, menziona un βωμός, ossia un altare, e un ἄγαλμα, cioè l'immagine/ statua del dio stesso. Di questo ultimo elemento non sembra esserci traccia, salvo una possibile rappresentazione su una moneta di V secolo a.C. (figura 9), anche se la Martens- Horn ha individuato un busto nei pressi del tempio A che a suo giudizio

<sup>711</sup> Theopomp. *apud* Athen., 13, 83= Fr. 248 Jacoby

<sup>712</sup> Cfr. Castoldi 2014, 38- 41

rappresenterebbe parte della statua di cui parla Erodoto<sup>713</sup>.

È possibile, pertanto, che un'antica statua di Apollo fosse stata posizionata accanto all'altare e all'albero di alloro, come si osserva sul conio<sup>714</sup>.

È possibile sia stata spostata durante i lavori di ristrutturazione del *temenos*<sup>715</sup>, il che potrebbe spiegare anche il ritrovamento, presso il tempio A, del busto descritto dalla Mertens- Horn<sup>716</sup>.

Tutte le strutture che compongono il recinto sacro rinvenuto nell'agorà fanno dunque pensare che proprio questo sia il *temenos* menzionato da Erodoto.

Hernández Castro<sup>717</sup> ha inoltre proposto che il foro rinvenuto nell'area servisse per porvi un ramo d'alloro vero scelto tra quelli dell'albero sacro, come accadeva durante la festa di Septerion a Delfi, durante le quali una processione di giovani portava nel santuario dei rami della pianta, che venivano utilizzati per onorare i vincitori nei giochi Pitici.

Probabilmente, l'alloro veniva utilizzato con gli stessi fini anche a Metaponto. Infatti, a 80 m di distanza, a nord dal *temenos* di Apollo e Aristeia, si dispone l'edificio noto come teatro- *ekklesiasterion*, dove con ogni probabilità si svolgevano anche gare musicali e atletiche o danze corali e il cui corridoio centrale risulta perfettamente orientato verso l'altare di Apollo.

Se dunque, non vi sono dubbi circa l'identificazione del *temenos* di V secolo con quanto narrato da Erodoto, ed escluso pertanto che l'epigrafe rinvenuta presso il tempio A possa essere messa in rapporto con questo episodio, da dove viene la pietra utilizzata per il testo e cosa indica quest'ultimo?

L'ipotesi più ovvia, come indicato nell'analisi dell'epigrafe nel precedente capitolo, è che la pietra faccia effettivamente parte della trabeazione del tempio A, il quale doveva dunque mostrare un'iscrizione per mezzo della quale si intendeva onorare un personaggio importante della città di Metaponto.

De Siena<sup>718</sup> ha infatti proposto di leggere la traccia di un'iscrizione originariamente più estesa con cui un personaggio dotato di grandi risorse finanziarie intendeva celebrare sé stesso e la propria famiglia. Secondo lo studio, un atto così forte, quale incidere un'autocelebrazione sull'architrave di un tempio poteva essere effettuato solamente da un personaggio che oltre alla ricchezza era in grado di manifestare anche un forte potere politico e godere di un consenso popolare, cioè una sorta di tiranno.

---

<sup>713</sup> Si tratta di un busto di marmo scoperto nel XIX secolo e attualmente conservato al Museo di Potenza. Da questo elemento si è ricostruita l'altezza della statua che doveva essere di circa 2,16 m. il dio era probabilmente raffigurato con la gamba sinistra avanzata, il braccio sinistro abbassato e quello destro proteso davanti a sé (cfr. Mertens- Horn 2001b; Castoldi 2014, 38- 41)

<sup>714</sup> Cfr. Hernández Castro 2018

<sup>715</sup> Cfr. Hernández Castro 2018

<sup>716</sup> Cfr. Mertens- Horn 2001b

<sup>717</sup> Cfr. Hernández Castro 2018

<sup>718</sup> Cfr. De Siena 1999, 236- 237; ma anche De Juliis 2001

In questo modo, De Siena concluse che un tiranno avesse promosso la costruzione del tempio A e forse l'intera monumentalizzazione della città di Metaponto per motivi propagandistici, al fine di ottenere maggiori consensi.

In questo modo, dalla fondazione della città alla metà del VI secolo a.C. il territorio di Metaponto sarebbe stato gestito, secondo De Siena, da poteri aristocratici che gestivano le terre e le risorse finanziarie della città, distinguendosi dal resto della popolazione più povera sia dal punto di vista economico che dei diritti.

A queste famiglie lo studioso associava, inoltre, un gruppo di sepolture nella necropoli urbana individuata in località Crucinia, le quali si distinguono per una struttura a semicamera, l'uso di materiali lapidei di un certo valore, e il ritrovamento al loro interno di elementi decorativi costituiti da materiali preziosi e corredi ricchi e composti soprattutto da materiale necessario allo svolgimento di sacrifici e di banchetti<sup>719</sup>.

Le fonti letterarie<sup>720</sup> propongono il ricordo di un potere tirannico a Metaponto intorno alla metà del VI secolo a.C., notizia che sembrerebbe pertanto confermare l'ipotesi di De Siena e gli studiosi successivi<sup>721</sup>.

Plutarco menziona il tirannicida Antileone tra coloro che, mossi da questioni legate all'amore e non alla politica, uccisero un tiranno, mettendolo dunque in rapporto con personaggi come Aristogitone d'Atene e Melanippo d'Agrigento.

La vicenda, infatti, narra dell'amore omoerotico di Antileone nei confronti del nobile e bel giovane Hipparinos, per il quale si sarebbe sottoposto a una prova per dimostrare il proprio senitmento: il giovane Antileone avrebbe dovuto portare al suo amato la campanella della ronda conservata nella roccaforte del tiranno. Il giovane riesce nell'impresa, ma nel frattempo il tiranno si invaghisce di Hipparinos e così Antileone, preso da gelosia, lo assale uccidendolo. In seguito al tirannicidio la città tornò al vecchio ordinamento politico e ai due giovani vennero erette statue di bronzo.

Sebbene Partenio menzioni la vicenda in rapporto a Eraclea di Lucania, Aristotele e Plutarco fanno esplicito riferimento a Metaponto.

Oltre alle fonti letterarie anche i ritrovamenti archeologici fanno pensare alla presenza di un potere tirannico nella città durante il periodo arcaico. Nel 1942, infatti, nella necropoli urbana di Metaponto fu scavata una tomba monumentale, il cui corredo, un'armatura oplitica da parata composta da scudo, elmo e schinieri, fu poi trasportato nel museo americano di Saint- Louis in Missouri<sup>722</sup>

Il corredo di Saint- Louis, infatti, sembra essere appartenuto a una figura di un certo prestigio, dal momento che l'elmo è in argento, inoltre nelle quattro tombe collegate

---

<sup>719</sup> Cfr. De Juliis 2001

<sup>720</sup> Cfr. Parth. VII; Arit. *EE*, III, 1229 a; Plu. *Amato. Mor.* 760 c

<sup>721</sup> Per la lettura di una iscrizione proposta da un tiranno, oltre a De Siena cfr. Lombardo 1982; Mertens 2006, 163

<sup>722</sup> Cfr. Giardino- De Siena 1999, 355

strutturalmente tra loro<sup>723</sup> scoperte nella necropoli di contrada Crucinia e sulle quali si legge l'incisione  $\alpha\upsilon\tau$  si è pensato di ritrovare i complessi sepolcrali dei due tirannicidi<sup>724</sup>. Tuttavia, si tratta di un collegamento solo ipotetico, poiché nulla conferma di poter rintracciare nei defunti trovati nelle tombe in questioni i rappresentanti della famiglia del tiranno. Sicuramente si tratta però di appartenenti alla sfera sociale aristocratica, come testimonia l'esibizione di ricchezza e prestigio riscontrata nel corredo funerario e nella presenza delle armi accanto al defunto.

Data la mancanza di elementi certi, negli ultimi anni si è preferito individuare in queste sepolture la manifestazione di un'aristocrazia cittadina sviluppatasi nel periodo arcaico e probabilmente da mettere in relazione anche con la forte monumentalizzazione a cui venne sottoposta la città di Metaponto. Le famiglie aristocratiche, dunque, avrebbero manifestato il proprio prestigio anche attraverso il finanziamento di opere pubbliche come la costruzione dei templi, senza che ciò implicasse per forza la presenza di un potere tirannico.<sup>725</sup>

Se il supporto scrittoria faceva effettivamente parte dell'architrave del tempio A, è da ritenere che l'intero edificio fosse stato costruito grazie alle finanze di una delle famiglie aristocratiche della città. Ciò si può ricavare dalle osservazioni sviluppate da Riccardo di Cesare<sup>726</sup> circa l'iscrizione incisa sullo stilobate del tempio di Apollo a Siracusa<sup>727</sup> in cui un personaggio figlio di Knidiedas dichiara di aver fatto erigere per Apollo i colonnati. Secondo lo studioso, l'impegno economico di questo uomo si sarebbe rivolto alle sole colonne e non all'intero tempio come era stato precedentemente ipotizzato, data la mancata menzione dell'intero edificio e in considerazione anche della posizione del testo sullo stilobate, dunque a contatto con le colonne, se invece, avesse voluto indicare l'intero edificio avrebbe potuto sistemare il testo sull'architrave. Proprio nel caso del tempio di Siracusa, sembrerebbe che il figlio di Knidiedas vada visto come un esponente dell'élite il quale avrebbe donato dei fondi per la costruzione di una porzione della struttura, in questo caso le colonne, ottenendo come riconoscimento la concessione della dedica a suo nome sullo stilobate.

Anche nel caso di Metaponto, dunque, ci troviamo di fronte a un aristocratico che con la sua famiglia avrebbe finanziato la costruzione del tempio A, probabilmente intervenendo nell'acquisto del materiale e nel reclutamento della manodopera come spesso accadeva in epoca arcaica, quando i lavori edilizi poteva protrarsi nel tempo richiedendo la necessità di continui introiti. Un esempio possono essere gli Alcmeonidi,

---

<sup>723</sup> Cfr. Bottini 2019 tombe n° 598 a, 598 b, 608 e 609

<sup>724</sup> Cfr. De Siena 1999; De Juliis 2001; Bottini 2019

<sup>725</sup> Cfr. Marconi 2016; Bottini 2019

<sup>726</sup> Cfr. Di Cesare 2020. In questo contributo vengono presentati anche altri esempi di contributi finanziari elargiti da ricchi esponenti della società greca e magno greca per la costruzione di opere pubbliche con le quali promuovere anche la loro figura all'interno della società

<sup>727</sup> IG XIV 1



i quali avrebbero ottenuto l'appalto per la ricostruzione del tempio di Apollo a Delfi nel 514/513 a.C. Questo fatto doveva probabilmente avere anche una valenza politica, poiché si proponeva come un'azione volta ad esaltare la famiglia rispetto alla contrapposta parte dei Pisistratidi, all'interno di quelle competizioni tra *gene* che caratterizzarono l'epoca arcaica<sup>728</sup>.

Così potrebbe essere accaduto anche per Metaponto, dove la famiglia aristocratica menzionata nel fregio del tempio A doveva probabilmente aver ottenuto l'appalto della costruzione del tempio per via dei loro requisiti di ricchezza e prestigio sociale e con l'intento di primeggiare tra le altre famiglie aristocratiche all'interno dell'assetto politico della città.

Unico ulteriore elemento ricavabile dall'epigrafia in rapporto alla struttura sociale di Metaponto si può desumere dall'iscrizione n° 15 nella quale si legge la sigla forse di un *demos* o un *phyle* della città.

Tuttavia, da questa piccola testimonianza non siamo in grado di stabilire nulla di più certo, nemmeno il numero di questi possibili *demos*. Inoltre, non è chiaro se la sigla si riferisca alla fanciulla che avrebbe depresso la dedica per la dea, come Del Monaco<sup>729</sup> ha presupposto ma non confermato, oppure al padre come la maggior parte della critica ritiene<sup>730</sup>. Sicuramente se si riferisse alla ragazza sarebbe un'importante testimonianza circa la presenza di donne nel corpo civico della *polis*, tuttavia non ci sono elementi ulteriori all'interno della città di Metaponto che mostrino la voce delle donne e la loro posizione nella società. L'unica epigrafe in cui compare un nome di donna, infatti, consta di una semplice dedica votiva con solo nome del dedicante al nominativo, priva di ulteriori informazioni (iscrizione n° 23).

In merito a questa questione, interessante è notare che le epigrafi che ci sono giunte dall'area metapontina sono essenzialmente dediche realizzate da personaggi maschili, elemento che risponde anche alla natura stessa del culto a cui sembrano essere indirizzate, ossia quello di Apollo Lykeios. Le iscrizioni con nome del dedicante, infatti, provengono da tutta l'area del santuario sacro che viene riconosciuto come il santuario di Apollo Lykeios data la presenza di *argoi lithoi* su tutta l'area circondata dal *temenos*. La dedica per Afrodite Meilichia che sembra riportare la voce di un personaggio femminile, allo stesso modo risponde perfettamente alla natura del culto di eusta divinità, la cui epiclesi, come osservato, potrebbe alludere alla sfera della riproduzione e del parto.

Per concludere, dunque, nell'ambito politico- sociale l'epigrafia, nonostante abbia consentito di aprire un dibattito per cercare di fare luce sulle scarse conoscenze date dalle fonti letterarie ed archeologiche, non fornisce elementi certi che consentano di

---

<sup>728</sup> Cfr. Sassu 2018

<sup>729</sup> Cfr. Del Monaco 2011

<sup>730</sup> Cfr. capitolo 3 "catalogo delle epigrafi di Metaponto" n° 15

delineare un quadro completo ed esaustivo, soprattutto a causa della lacunosità delle iscrizioni a cui si fa riferimento.

Insomma, l'epigrafia ha risolto molti più quesiti per quanto riguarda la sfera culturale, mentre sul piano della politica e della società metapontina gli studi successivi potrebbero portare ancora maggiori chiarimenti che consentano di confermare o meno le ipotesi finora avanzate.

## CONCLUSIONI

A conclusione di questo studio è possibile affermare che l'epigrafia ha permesso di definire in modo dettagliato gli aspetti culturali della vita degli abitanti di Metaponto.

Le epigrafi, come detto, sono infatti essenzialmente di carattere religioso e ci presentano una comunità molto attiva da questo punto di vista.

I culti sono presenti sia all'interno che all'esterno della cinta muraria e dimostrano anche una connessione tra l'*asty* e la *chora* che ci impongono di leggerle sempre in stretto rapporto l'una con l'altra.

L'epigrafia, inoltre, è estremamente importante nel contesto culturale incentrato sulla figura di Apollo Lykeios, dove le iscrizioni hanno permesso di comprendere quale fosse il tempio destinato al culto di questa divinità.

Le iscrizioni ci trasmettono la voce soprattutto degli uomini metapontini, come è possibile riscontrare dalle epigrafi in cui si legge il solo nome del dedicante, ma non mancano casi, sebbene siano solo due come abbiamo avuto modo di osservare, in cui il dedicante sembra essere una donna.

La devozione da parte delle donne sembra manifestarsi principalmente attraverso la coroplastica votiva, di cui abbiamo osservato una forte presenza di statuette dai connotati femminili che sembrano rappresentare principalmente delle devote nell'atto di chiedere protezione a una divinità femminile in contesti legati alla sfera matrimoniale e alla procreazione.

Dall'analisi dei culti metapontini è emerso un interesse della comunità per i momenti di passaggio della vita degli abitanti. Le figure di Apollo Lykeios e Zeus Aglaios, infatti, sembrano doversi rapportare ai contesti dell'efebia e dei rituali di passaggio maschili. È chiaro dunque l'interesse della società ad esaltare la figura dei cittadini e degli uomini armati.

La stessa importanza rivolta alla cittadinanza e alla sua partecipazione alla vita pubblica viene testimoniata anche dal culto di Zeus Agoraios, protettore dei dibattiti pubblici, dei trattati e delle leggi.

Allo stesso modo questo interesse per la comunità, la sua crescita e il suo benessere emerge dai culti rivolti ad Hera o Artemide, custodi dei riti di passaggio del mondo femminile. La figura di Hera, inoltre, risponde all'esigenza di promuovere matrimoni dai quali possono nascere figli legittimi e quindi futuri cittadini.

La salute della popolazione sia rurale che cittadina è inoltre invocata dal ricorso al culto di Athena Hygieia, probabilmente legato a un momento di difficoltà della città di Metaponto causato dalle condizioni di malessere provocate dall'impaludamento della *chora* e dal diffondersi della malaria.

In conclusione, si può affermare che l'epigrafia abbia fornito un contributo alla comprensione di questi culti grazie ai testi delle iscrizioni, i quali ci trasmettono la descrizione di divinità caratterizzate da un'epiclesi precisa che ci consente di rapportare il culto alle esigenze della comunità in un dato momento storico.

Le epigrafi, infatti, vanno sempre lette in rapporto non solo al contesto di rinvenimento ma anche alla cronologia a cui sembrano potersi rifare.

I documenti epigrafici, pertanto, non hanno solamente permesso di affermare quale tempio o santuario fosse dedicato a una specifica divinità ma hanno concesso anche la comprensione della natura di questo culto e della sua importanza per la città.

Pur mancando epigrafi di carattere pubblico che ci mostrino quali fossero gli ordinamenti politici, quali fossero le leggi che governavano la vita della comunità e quali fossero i rapporti tra i metapontini e le genti esterne resta comunque possibile comprendere quanto la *polis* percepisse il singolo come parte di un gruppo. Ad esempio, i devoti che offrivano offerte ad Apollo Lykeios probabilmente in qualità di divinità protettrice degli efebi dimostravano l'importanza che avesse diventare adulto e accedere al corpo militare e civico cittadino, ossia fare parte della comunità.

È dunque evidente come l'epigrafia abbia un'importante valenza per comprendere quale fosse la società delle città antiche oltre che per comprendere per quale scopo fossero stati pensati gli edifici cittadini. Se l'archeologia permette di portare alla luce templi o edifici pubblici, l'epigrafia, infatti, può fornire informazioni circa la loro funzione all'interno della città.

In conclusione, l'epigrafia non è ausiliaria alle altre discipline ma è estremamente intrecciata con esse, da un lavoro combinato di ricerche sul campo letterario, archeologico ed epigrafico si può trarre una panoramica quanto più completa della storia e della topografia di una città antica come Metaponto.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Adamesteanu 1964a = D. Adamesteanu, "La documentazione archeologica in Basilicata", in *Santuari di Magna Grecia. Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto- Reggio Calabria, 11- 16 ottobre 1964)*, Napoli 1965, 121- 143
- Adamesteanu 1964b = D. Adamesteanu, "Attività della soprintendenza. Basilicata", *BA*, serie IV, fascicolo IV, 1964, 360- 361
- Adamesteanu 1965a = D. Adamesteanu, "Metaponto (Matera). Appunti fotointerpretativi", *NSA*, 90, 1965, 179- 184
- Adamesteanu 1965b = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica nella Basilicata", in *Filosofia e scienze in Magna Grecia. Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10- 14 ottobre 1965)*, Napoli, 1966, 213 -222
- Adamesteanu 1966 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata" in *Letteratura e arte figurata nella Magna Grecia. Atti del VI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 9- 13 ottobre 1966)*, Napoli, 1967, 255- 277
- Adamesteanu 1967 = D. Adamesteanu, "Problèmes de la zone archéologique de Métaponte", *RA*, 1, 1967, 3- 38
- Adamesteanu 1968 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica. Atti dell'VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6- 11 ottobre 1968)*, Napoli, 1968, 163- 178
- Adamesteanu 1968 -1969 = D. Adamesteanu, "Intervento", in *Kokalos*, 14- 15, 1968- 1969, Palermo, 420- 423
- Adamesteanu 1969 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *La Magna Grecia nel mondo ellenico. Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5- 10 ottobre 1969)*, Napoli, 1971, 216- 237
- Adamesteanu 1970a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia. Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4- 11 ottobre 1970)*, Napoli, 1971, 467- 485
- Adamesteanu 1970b = D. Adamesteanu, "ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ a Metaponto", in Grgi Novaku (a cura di), *Adriatica praehistorica et antiqua*, Zagreb 1970, 307- 324
- Adamesteanu 1973a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14- 19 ottobre 1973)*, Napoli 1974, 441- 456

- Adamesteanu 1973b = D. Adamesteanu, "Problemi topografici ed urbanistici metapontini", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14- 19 ottobre 1973)*, Napoli, 1974, 153- 186
- Adamesteanu 1974a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *Orfismo in Magna Grecia. Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6- 10 ottobre 1974)*, Napoli 1975, 247- 259
- Adamesteanu 1974b = D. Adamesteanu, *La Basilicata antica: storia e monumenti*, Cava dei Tirreni, 1974
- Adamesteanu 1975 = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata", in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5- 10 ottobre 1975)*, Napoli 1976, 517- 530
- Adamesteanu 1976a = D. Adamesteanu, "L'attività archeologica in Basilicata" in *Locri Epizefiri. Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3- 8 ottobre 1976)*, Napoli, 1977, 819- 848
- Adamesteanu 1976b = D. Adamesteanu, "Santuari metapontini", in U. Jantzen (a cura di), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtumern. Internationales Symposium (Olympia, 10- 12 October 1974)*, Tübingen, 1976, 151- 166
- Adamesteanu 1977 = D. Adamesteanu "Attività archeologica in Basilicata nel 1977", in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 9- 14 ottobre 1977)*, Napoli, 1978, 365- 390
- Adamesteanu 1978 = D. Adamesteanu, "Metaponto", in *Gli Eubei d'Occidente. Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8- 12 ottobre 1978)*, Taranto, 1979, 350- 352
- Adamesteanu 1979 = D. Adamesteanu, "ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑ a Metaponto", *PP*, 34, 1979, 296- 312
- Adamesteanu 1982 = D. Adamesteanu, "Siris e Metaponto alla luce delle nuove scoperte archeologiche", *ASAA*, 60, 1982, 301- 313
- Adamesteanu- Mertens- D'Andria 1975 = D. Adamesteanu, D. Mertens, F. D'Andria, *Metaponto I*, NSA, Suppl. al vol. XXIX (1975), Roma, 1980.
- Alessandrì 1995 = S. Alessandrì, "Dedica inedita a Hikesios da Metaponto", *StAnt*, 8, 2, 1995, 77- 94
- Antonetti 2009 = C. Antonetti, "Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte", in C. Antonetti, S. De Vido (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa, 2009, 29- 51

- Antonetti- De Vido- Drago 2012 = C. Antonetti, S. De Vido, L. Drago, "*Lithoi, semata, anathemata*. Connotare lo spazio sacro: contesti esemplari tra Grecia ed Etruria", in A. Inglese (a cura di), *Epigrammata 2. Descrivere, definire e proteggere lo spazio. Atti del Convegno di Roma (Roma, 26- 27 ottobre 2012)*, Roma, 2013, 1- 37
- Arena 1988 = R. Arena, "I documenti scritti, i dialetti e gli alfabeti greci", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia: vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, Milano, 1988, 9- 28
- Arena 1989 = R. Arena, "La documentazione epigrafica antica delle colonie greche della Magna Grecia", *ASNP s. III*, 19, 1989, 15- 48
- Arena 1996 = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, IV. Iscrizioni delle colonie achee*, Alessandria, 1996
- Aversa 2012 = G. Aversa, *I tetti achei: terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum, 2012
- Barberis 2002 = V. Barberis, "Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa", in M. L. Nava, M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28- 29 giugno 2002)*, Bari 2005, 55- 67
- Barberis 2004 = V. Barberis, *Rappresentazioni di divinità e di devoti dall'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica votiva dalla fine del VII all'inizio del V sec. a.C.*, Firenze, 2004
- Bérard 1936 = J. Bérard, "Appunti su Metaponto e Lagaria", in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 6, 1936, 333- 335
- Bérard 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino, 1963
- Bicknell 1966 = P. Bicknell, "The Date of the Battle of the Sagra River", *Phoenix*, 20, 1966, 294- 301
- Biffi 1988 = N. Biffi, *L'Italia di Strabone: testo, traduzione e commento dei libri 5 e 6 della Geografia*, Genova, 1988
- Biraschi 1988 = A. M. Biraschi, *Strabone. Geografia- L'Italia, libri V e VI*, Milano, 1988
- Boetto 1997 = G. Boetto, "Ceppi litici 'sacri' e culti aniconici a Metaponto e a Locri", in *ASubacq*, 2, Roma, 1997, 51- 64

- Bottini 1988 = A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata- 1988", in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7- 12 ottobre 1988)*, Taranto, 1989, 523- 541
- Bottini 1989 = A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata 1989", in *La magna Grecia e il lontano Oriente. Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6- 11 ottobre 1989)*, Napoli, 1990, 553- 569
- Bottini 1990 = A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata nella Basilicata nel 1990", in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4- 9 ottobre 1990)*, Taranto, 1991, 553- 566
- Bottini 1991 = A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata nel 1991", in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4- 8 ottobre 1991)*, Taranto, 1992, 383- 398
- Bottini 1993 = A. Bottini, "L'attività archeologica in Basilicata", in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8- 13 ottobre 1993)*, Taranto, 1994, 695- 708
- Bottini 2019 = A. Bottini, "Le tombe di Crucinia nella storia di Metaponto", in A. Bottini, R. Graells i Fabregat, M. Vullo (a cura di), *Metaponto: tombe arcaiche della necropoli nord- occidentale*, Osanna edizioni, 2019, 164- 168
- Bottini- Graells i Fabregat- Vullo 2019 = A. Bottini, R. Graells i Fabregat, M. Vullo (a cura di), *Metaponto: tombe arcaiche della necropoli nord- occidentale*, Osanna edizioni, 2019
- Berve- Gruben 1962 = H. Berve, G. Gruben, *I templi greci*, Firenze, 1962
- Burzachechi 1962 = M. Burzachechi, "Gli oggetti parlanti nelle epigrafi greche", *Epigraphica*, 24, 1962, 3- 54
- Burzachechi 1979 = M. Burzachechi, "Cippi iscritti dell'area sacra di Metaponto", *PP*, 34, 1979, 279- 295
- Calabria 2002 = E. Calabria, "Coroplastica votiva dal santuario urbano di Metaponto: nuove attestazioni di culto in età classica ed ellenistica", in M. L. Nava, M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito: santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28- 29 giugno 2002)*, Bari 2005, 69- 82
- Carter 1976 = J. C. Carter, "Scavi dell'Università del Texas nel territorio di Metaponto, 1976", in *Locri Epizefiri. Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3- 8 ottobre 1976)*, Napoli, 1977, 845- 853



Carter 2000 = J. C. Carter, "La chora di Metaponto. Risultati degli ultimi 25 anni di ricerca archeologica", in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre- 3 ottobre 2000)*, Taranto, 2001, 771- 792

Carter 2006 = J. C. Carter, "Ambienti e paesaggio del metapontino", in *Ambiente e paesaggio della Magna Grecia. Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5- 8 ottobre 2002)*, Taranto, 2003, 491- 509

Carter 2010 = J. C. Carter, "Forme e processi di territorializzazione a Metaponto", in *Alle origini della Magna Grecia: mobilità migrazioni fondazioni. Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1- 4 ottobre 2010)*, Taranto, 2012, 1105- 1128

Carter- Prieto 2011 = J. C. Carter, A. Prieto, *The Chora of Metaponto 3. Archeological Field Survey Bradano to Basento, vo. II*, Austin, 2011

Carter- Swift 2018 = J. C. Carter, K. Swift, *The Chora of Metaponto, 7. The Greek Sanctuary of Pantanello*, Austin, 2018

Cassio 2016 = A. C. Cassio, "Introduzione generale", in A. C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche, 2<sup>a</sup> ed.*, Milano, 2016, 3- 133

Castagnoli 1959 = F. Castagnoli, "La pianta di Metaponto: ancora sull'urbanistica ippodamea", *RAL*, 14, 1959, 49- 55

Castoldi 2014 = M. Castoldi, *Alberi di alloro. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia*, Bari, 2014

Cinquantaquattro- D'Andrea- Rescigno 2019 = T. E. Cinquantaquattro, A. D'Andrea, C. Rescigno, "Tra Acaia e Occidente. Le forme e lo spazio del sacro nel santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto)", in E. Greco, A. Rizakis (a cura di), *Gli Achei in Grecia e in Magna Grecia: nuove scoperte e nuove prospettive. Atti del convegno di Aigion (12- 13 dicembre 2016)*, Atene, 2019, 365- 398

Cipriani 1997 = M. Cipriani, "Il ruolo do Hera nel santuario meridionale di Poseidonia", in *Hera: images, espaces, cultes : Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archeologiques de l'Universite de Lille 3. et de l'Association P.R.A.C. (Lille, 29- 30 novembre 1993)*, Napoli, 1997, 211- 225

Colvin 2007 = S. Colvin, *A Historical Greek Reader*, Oxford, 2007

Comparetti 1880 = D. Comparetti in Fiorelli 1880

Cordano 2013 = F. Corda, "I ceppi d'ancora iscritti da Greci", *Aristonothos: scritti per il mediterraneo antico*, 10, 2015, 135- 141

D'Andria 1975a = F. D'andria, "Scavi nella zona del *kerameikos* (1973)", *NSA*, 29, 355-452

D'Andria 1975 = F. D'Andria, "Metaponto romana", in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1975)*, Napoli 1976, 539- 544

De Luynes- Debacq 1833 = H. De Luynes, F. G. Debacq, *Metaponte*, Paris, 1833

Del Monaco 2011 = L. Del Monaco, "Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia", in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, 2011

De Juliis 2001 = E. De Juliis, *Metaponto*, Bari, 2001

De Siena 1980 = A. De Siena, "Note stratigrafiche sul santuario di Apollo Licio a Metaponto", in D. Adamesteanu (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata (1964-1977). Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera, 1980, 83- 108

De Siena 1998 = A. De Siena, "Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti", in *Siritide e Metapontino: storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre- 2 novembre 1991)*, Napoli- Pestum, 1998, 141- 170

De Siena 1999 = A. De Siena, "La colonizzazione achea del Metapontino", in D. Amesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata, 1. L'antichità*, Bari, 1999, 211- 245

De Siena 2001 = A. De Siena, "Profilo storico archeologico", in A. De Siena (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto, 2001, 7- 43

De Siena 2002a = A. De Siena, "Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia: Metaponto", in *Ambiente e paesaggio della Magna Grecia. Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5- 8 ottobre 2002)*, Taranto, 2003, 511- 513

De Siena 2002b = A. D e Siena, "Appunti di topografia metapontina", in G. Bertelli, D. Roubis (a cura di), *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995- 1999)*, Bari, 2002, 25- 40

De Siena 2004 = A. D e Siena, "Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed *Herackeia*" in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24- 28 settembre 2004)*, Taranto, 2004, 433-458

De Siena 2007 = A. De Siena, "Atene e l'area ionica della Basilicata", in *Atene e la Magna Grecia: dall'età arcaica all'ellenism. Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27- 30 settembre 2007)*, Taranto, 2008, 581- 596

De Siena 2008 = A. De Siena, "Osservazioni su alcune tombe monumentali arcaiche della necropoli occidentale", *BdA*, 143, 2008, 1- 26

De Siena 2010a = A. De Siena, "Forme e processi di urbanizzazione e territorializzazione: l'area ionica tra Bradano e Covone", in *Alle origini della Magna Grecia: mobilità migrazione fondazione. Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1- 4 ottobre 2010)*, Taranto, 2012, 595- 608

De Siena 2010b = A. De Siena, "Il santuario extraurbano delle Tavole Palatine: ruolo e tradizione", in L. Lazzarini (a cura di), *Il tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto: archeologia, archeometria, conservazione*, Pisa- Roma, 2010, 13- 15

De Stefano 2014 = F. De Stefano, "Il repertorio iconografico del santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto) all'alba della colonia", *ANTESTERIA*, 3, 157- 169

De Stefano 2015 = F. De Stefano, "La dea del tempio C di Metaponto. una nuova ipotesi interpretativa", *ASMG*, quarta serie VI, 2014- 2015, 131- 154

De Stefano 2016 = F. De Stefano, "Ricomporre e interpretare l'antico. Un caso di studio dal santuario metapontino di San Biagio della Venella", in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7- 9 settembre 2016)*, Paestum, 2017, 637- 646

De Stefano 2017 = F. De Stefano, "Lo *hieròs gàmos* di Zeus ed Era. Espressioni figurative e rituali di transizione a Metaponto in età arcaica", in *Antropologia e archeologia dell'amore. IV incontro di studi di archeologia e antropologia a confronto (Roma, 26- 28 maggio 2017)*

De Stefano 2019 = F. De Stefano, *L'immagine e il contesto. Produzioni figurative e immaginario sociale nella comunità della Siritide e del Metapontino (VIII- VI secolo a.C.)*. (= ASAA Suppl. 4), Firenze, 2019

De Stefano 2020a = F. De Stefano, "Continuità e trasformazione nella storia di Metaponto tra VII e V secolo a.C.", *ArchClass*, 71, 2020, 1- 40

De Stefano 2020b = F. De Stefano, "L'identificazione di un gruppo fittile arcaico dal santuario di San Biagio della Venella (Metaponto)", *THIASOS*, 9.1, 2020, 189- 209

Del Monaco 2011 = L. Del monaco, "Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia", in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, 2011, 301- 313ù

Di Cesare 2020 = R. Di Cesare, "Gli interi collonati. Un'ipotesi per l'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa", *ASAA*, 98, 102- 125

Doepner 2002 = D. Doepner, *Steine und Pfeiler für die Götter : Weihgeschenkattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, Wiesbaden, 2002

Dubois 2002 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, II. Colonies achéennes*, Genève, 2002

Duhoux 1984 = Y. Duhoux, "Du neuf sur l'ex- voto de Nicomaque (IG XIV 652)", *ZPE*, 54, 1984, 127- 131

Dumas- Reungoat 2018 = C. Dumas- Reungoat, "Vinciane Pirenne-Delforge, Gabriella Pironti, *L'Héra de Zeus. Ennemie intime, épouse définitive*", *Kentron*, 34, 2018, 201- 208

Fiorelli 1880 = G. Fiorelli, "Notizie degli scavi", *NSA*, 1880, 165- 200

Fiorelli 1882 = G. Fiorelli, "Notizie degli scavi", *NSA*, 1882, 93- 122

Fiorelli 1883 = G. Fiorelli, "Notizie degli scavi", *NSA*, 1883, 315- 358

Fiorelli 1885 = G. Fiorelli, "Notizie degli scavi", *NSA*, 1885, 395- 433

Ferri 1962 = S. Ferri, "L'ex-voto metapontino di Theages", in *RAL*, 17, 1962, 3- 10

Fergola- Scatozza Horicht 2002 = L. Fergola, L. A. Scatozza Höricht, "Louteria fittili da Pompei", in *RSP*, Roma, 12-13, 2001-2002, 143- 166

Gallo 2001 = L. Gallo, "Le istituzioni politiche delle città achee d'occidente", in E. Greco (a cura di), *Gli achei e l'identità etnica degli achei d'occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23- 25 febbraio 2001)*, Paestum- Atene 2002, 133- 141

Gallo 2010 = L. Gallo, "Metaponto tra età arcaica e classica: l'evidenza dell'*ekklesiasterion*", in L. Santi Amanti, F. Gazzano (a cura di), *Incontri e conflitti. Ripensando la colonizzazione greca*, Roma, 2010, 19- 26

Galli 1928 = E. Galli, "Metaponto. Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell'area del tempio delle Tavole Palatine", *ASMG*, 1, 63-79

Gary Miller 2014 = D. Gary Miller, *Ancient greek dialects and early authors*, Berlin- Boston, 2014

Giacomelli 1988 = R. Giacomelli, *Achaea Magno- Graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di magna Grecia*, Brescia, 1988

Giacometti 1999 = D. Giacometti, "Il culto di Artemis a Metaponto", *Ostraka*, 2, 1999, 407- 426

- Giacometti 2005 = D. Giacometti, *Metaponto: gli dei e gli eroi nella storia di una polis di Magna Grecia*, Cosenza, 2005
- Giangiulio 1982 = M. Giangiulio, "Per la storia dei culti di Crotona antica. Il santuario di Hera Lacinia: strutture e forme cultuali, origini storiche e mitiche", *ArchStCalLuc*, 1982, 5- 69
- Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa, 1989
- Giangiulio 1993 = M. Giangiulio, "La dedica ad Eracle di Nicomaco (IG XIV 652). Un'iscrizione arcaica di Lucania ed i rapporti fra greci ed indigeni nell'entroterra di Metaponto", in A. Mastrocinque (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento, 1993, 29- 51
- Giangiulio 2000 = M. Giangiulio (a cura di), *Pitagora. Le opere e le testimonianze*, Milano, 2000
- Giangiulio 2001 = M. Giangiulio, "I culti delle colonie achee d'Occidente- Strutture religiose e matrici metropolitane", in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23- 25 febbraio 2001)*, Paestum- Atene, 2002, 283- 313
- Giangiulio 2021 = M. Giangiulio, *Magna Grecia. Una storia mediterranea*, Roma, 2021
- Giannelli 1963 = G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze, 1963
- Giardino 2004 = L. Giardino, "Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale", in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24- 28 settembre 2004)*, Taranto, 2005, 387- 432
- Giardino 2012 = L. Giardino, "Aree urbane e territori della costa ionica della Basilicata tra Pirro e Annibale", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27- 30 settembre 2012)*, Taranto, 2015, 573- 612
- Giardino- De Siena 1999= L. Giardino- A. De Siena, "Metaponto", in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 1999, 329- 363
- Graf 1981 = F. Graf, "Culti e credenze religiose della Magna Grecia", in *Megale Hellas: nome e immagine. Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2- 5 ottobre 1981)*, Taranto 1982, 157- 185
- Graf 1985 = F. Graf, *Nordionische kulte. Religionsgeschichtliche und epigraphische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Rom, 1985

Graf 1987 = F. Graf, "Apollon Lykeios in Metapont", in A. G. Kalogeropoulou (a cura di), *Praktika tou H' Diethnous Synedriou Hellenikis kai Latinikis Epigraphikis II*, Athina, 1987, 242-245.

Graf 2009 = F. Graf, *Apollo*, London, 2009

Greco 1992 = E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma, 1992

Greco 1999 = E. Greco, "Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la Rencontre Scientifique en Hommages à Georges Vallet (Rome- Naples, 15- 18 novembre 1995)*, Paris, 1999, 231- 247

Greco 2000 = E. Greco, "L'ekklesiasterion di Poseidonia- Pestum", in S. Verger (a cura di), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy- Romance*, Ardennes, 2000, 337- 340

Greco 2006 = E. Greco, "Agora e Zeus Agoraios", in D. Morandi Bonacossi, E. Rova, F. Veronese, P. Zenovello (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova, 2006, 327- 355

Greco 2008a = E. Greco, *Magna Grecia*, Roma, 2008

Greco 2008b = C. Greco, "Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata", in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre- 1 ottobre 2008)*, Taranto, 2009, 787- 824

Greco 2018 = E. Greco, *Ippodamo di Mileto: immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, Paestum, 2018

Guarducci 1952 = M. Guarducci, "Dedica arcaica alla Hera di Posidonia", *ArchClass*, 4, 1952, 145- 152

Guarducci 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca- Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale, I*, Roma, 1967

Guarducci 1987 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma, 1987

Guarducci 1978 = M. Guarducci, "Siris", *RAL*, 33, 1978, 273- 288

Guzzo 2016 = P. Gi. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. 1 La Magna Grecia*, Roma, 2016

- Hansen- Nielsen 2004 = M. H. Hansen, T. H. Nielsen, *An inventory of archaic and classical Poleis : an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 2004
- Hornblower 2017 = S. Hornblower, *Lykophron: Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary and Introduction*, Oxford, 2017
- Jameson 2014 = M. H. Jameson, *Cults and Rites in Ancient Greece. Essays on Religion and Society*, Cambridge, 2014
- Jeffery 1990 = L. H. Jeffery, *Local scripts of archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries*, Oxford, 1990
- Jones 1924 = H. C. Jones, *The geography of Strabo, III*, London, 1924
- Koehl 2001 = R. Koehl, "The sacred marriage in Minoan religion and ritual", *Aegaeum*, 22, 2001, 237-24
- Lacava 1891 = M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli, 1891
- Landi 1979 = A. Landi, *Dialecti e interazioni sociali in Magna Grecia: lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli, 1979
- Lasserre 1967 = F. Lasserre, *Strabon, Géographie. Tome III (livres V, VI)*, Paris, 1967
- Lazzarini 1976 = M. L. Lazzarini, "Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica", *MAL*, 19, 1976, 55- 323
- Lenormant 1883 = F. Lenormant, "Inscriptions grecques. Copiées dans l'Italie Méridionale en septembre et octobre 1882", *BEDG*, 3, 1883, 39- 44
- Lepore 1974 = E. Lepore, "Problemi di storia metapontina", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14- 19 ottobre 1973)*, Taranto, 1974, 307- 326
- Lippolis- Livadiotti- Rocco 2007 = E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano, 2007
- Lipolis- Parisi- Sassu 2013 = E. Lippolis, V. Parisi, R. Sassu, "Spazio sacro e culti civici", in *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica. Atti del LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26- 29 settembre 2013)*, Taranto, 2016, 315- 346
- Liseno 2004 = M. G. Liseno, *Metaponto: il deposito votivo Favale*, Roma, 2004
- Lombardo 1982 = M. Lombardo, "Antileon tirannicida nelle tradizioni metapontina ed eracleota", *StAnt*, 3, 1982, 189- 205

- Lombardo 1985 = M. Lombardo, "Il graffito", *PP*, 40, 1985, 294- 303
- Lombardo 1987 = M. Lombardo, "Su alcuni graffiti vascolari dall'entroterra ionico", *NAC*, 16, 1987, 87- 99
- Lombardo 1996 = M. Lombardo, "Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale tra l'VIII e il III secolo a.C.: aspetti e momenti dei processi storici, in S. Bianco (a cura di), *Greci, Entri e Lucani nella Basilicata meridionale: i greci in Occidente*, Napoli, 1996, 15- 26
- Longo 2012 = F. Longo, "Agorai di Magna Grecia", in C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa, 2012, 329- 345
- Lo Porto 1966 = F. G. Lo Porto, "Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche", *NSA*, 1966, 136- 231
- Lo Porto 1968 = F. G. Lo Porto, "Bronzi arcaici e vasi attici inediti del Museo Ridola di Matera", *BA*, 53, 1968, 110- 122
- Lo Porto 1973 = F. G. Lo Porto, "Penetrazione greca nel retroterra metapontino", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14- 19 ottobre 1973)*, Napoli, 1974, 107- 134
- Lo Porto 1988 = F. G. Lo Porto, "Testimonianze archeologiche di culti metapontini", *Xenia*, 16, 1988, 5- 28
- Lo Porto 1996 = F. G. Lo Porto, "Una nuova lettura della stele di Apollo a Metaponto", in *PP*, 51, 1996, 373- 377
- Manni Piraino 1965 = M. T. Manni Piraino, "Il dibattito", in *Filosofia e scienze in Magna Grecia. Atti del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-14 ottobre 1964)*, Napoli, 1966, 257- 260
- Manni Piraino 1968 = M. T. Manni Piraino, "Iscrizioni greche di Lucania", *PP*, 23, 1968, 419-457
- Marconi 2016 = C. Marconi, "The Greek West: Temples and Their Decoration", in M. M. Miles (a cura di), *A Companion to Greek Architecture*, Chichester, 2016, 75- 91
- Mele 1996 = A. Mele, "Culti e miti nella storia di Metaponto", *Hesperia*, 7, 1996, 9- 32
- Mele 2006 = A. Mele, "La colonizzazione greca arcaica: modi e forme", in *Passato e futuro dei convegni di Taranto. Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre- 1 ottobre 2006)*, Taranto, 2007, 39- 60
- Mele 2010 = A. Mele, "Metaponto tra VI e V secolo", *MediterrAnt*, 13, 2010, 173- 206



- Méndez Dosuna 2013 = J. Méndez Dosuna, "The dialect of Achaëa and its colonies",
- Mertens 1973 = D. Mertens, "L'architettura", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14- 19 ottobre 1973)*, Napoli, 1974, 188- 235
- Mertens 1998 = D. Mertens, "L'architettura e l'urbanistica di Metaponto nel quadro dell'economia locale e dell'evoluzione generale nella Magna Grecia", *Siritide e Metapontino: storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre- 2 novembre 1991)*, Napoli- Paestum, 1998, 123- 140
- Mertens 1999 = D. Mertens, "Metaponto: l'evoluzione del centro urbano", in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata, 1. L'antichità*, Bari, 1999, 247- 294
- Mertens 2001 = D. Mertens, "L'architettura", in A. De Siena (a cura di), *Metaponto, archeologia di una colonia achea*, Taranto, 2001, 45- 70
- Mertens 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma, 2006
- Mertens 2010 = D. Mertens, "Metaponto. tavole Palatine. Analisi formale e inquadramento storico- architettonico", in L. Lazzarini (a cura di), *Il tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto*, Pisa- Roma, 2010, 19- 36
- Mertens- De Siena 1982 = D. Mertens- A. De Siena, "Metaponto: il teatro- ekklesiasterion", in *BA*, 16, 1982, 1- 57
- Mertens -Horn 1992 = M. Mertens- Horn, "Die Archaischen baufriese aus Metapont", *MDAI(R)*, 99, 1992, 1- 104
- Mertens- Horn 2001a = M. Mertens- Horn, "Il solenne incontro tra Hera e Zeus a Metaponto e in Argolide", in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23- 25 febbraio 2001)*, Paestum- Atene 2002, 323- 328
- Mertens- Horn 2001b = M. Mertens- Horn, "La scultura di Marmo", in A. De Siena (a cura di), *Metaponto, archeologia di una colonia achea*, Taranto, 2001, 71- 88
- Moggi 1984 = M. Moggi (a cura di), *La guerra del Peloponneso*, Milano, 1984
- Monaco- Cantore 2019 = M. C. Monaco, R. Cantore, "Zeus Aglaos e il santuario di S. Biagio alla Venella (MT): un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche", *Hesperia studGrecOcc*, 35, 2019, 21- 37
- Montepaone 1986 = C. Montepaone, "L'apologia di Alexidamos "L'avventura del cavaliere", *Mètis*, 2, 1986, 219-235

Moscati Castelnuovo 1989 = L. Moscati Castelnuovo, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles, 1989

Musti 1981 = D. Musti, "Una città simile a Troia': città troiane da Siri a Lavinio", *ArchClass*, 33, 1981, 1- 26

Musti 1988 = D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia: città e popoli dell'Italia antica*, Padova, 1988

Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia: il quadro storico*, Roma, 2005

Nenci 1966 = G. Nenci, "L'Heraion di Metaponto (Plinio, N.H. XIV 2,9)", *PP*, 21, 1966, 128- 131

Olbrich 1976 = G. Olbrich, "Ein Heiligtum der Artemis Metapontina? Zur Ikonographie der Terrakotta-Figuren von S. Biagio bei Metapont", *PP*, 31, 376- 408

Olbrich 1979 = G. Olbrich, *Archaische Statuetten eines metapontiner Heiligtums*, Roma, 1979

Orlandini 1983 = P. Orlandini, "Le arti figurative", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Megale Hellàs. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano, 1983, 329-554

Osanna 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma, 1992

Osanna 1996 = M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli, 1996

Osanna 1999 = M. Osanna, "Hera, protettrice degli Achei, fra madrepatria e colonie", *Siris*, 1, 1998- 1999, 19- 28

Osanna 2001 = M. Osanna, "Da Aigialos ad Achaia: sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di occidente", in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli achei d'Occident. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23- 25 febbraio 2001)*, Paestum- Atene, 2002, 271- 281

Osanna 2007 = M. Osanna, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2007", in *Atene e la Magna Grecia. Dall'età arcaica all'ellenismo. Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27- 30 settembre 2007)*, Taranto, 2008, 911- 944

Osanna- Bertesago 2010 = M. Osanna- S. M. Bertesago, "Artemis nella Magna Grecia: il caso delle colonie achee", *BCH*, 134, 2010, 440- 454

Osanna- Pilo- Trombetti 2007 = M. Osanna, C. Pilo, C. Trombetti, "Ceramica attica nei santuari della costa ionica dell'Italia meridionale: colonie achee e indigeni tra *paralia* e *mesogaia*, in S. Fortunelli, C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica dai santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti Convegno Internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007)*, Osanna edizioni, 2009, 455- 494

Paribeni 1973 = E. Paribeni, "Metaponto. Lineamenti di uno sviluppo artistico", in *Metaponto. Atti del XIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 14-19 ottobre 1973)*, Napoli 1974, 135-151.

Pesce 1936 = G. Pesce, "Metaponto. ritrovamenti vari", *NSA*, 61. 439- 449

Pirenne- Delforge 1994 = V. Pirenne- Delforge, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes- Liège 1994

Pugliese Carratelli 1980 = G. pugliese Carratelli, "Nuovi orizzonti della storia della Lucania, in D. Adamesteanu (a cura di), *Attività archeologica in Basilicata (1964- 1977). Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera, 1980, 571- 583

Pugliese Carratelli 1989 = G. Pugliese Carratelli, "Dedica metapontina ad Afrodite", *PP*, 44, 1989, 471- 472

Postrioti 1996 = G. Postrioti, *La stipe votiva del tempio "E" di Metaponto*, Roma, 1996

Provenza 2013 = A. Provenza, "La morte di Pitagora e i culti delle Muse e di Demetra. *Musiké* ed escatologia nelle comunità pitagoriche di Magna Grecia", *Ormos. RicStoAnt*, 5, 2013, 53- 68

Quagliati 1925 = Q. Quagliati, "Scavi nel tempio di Metaponto", *SMG*, 6-9

Rescigno 2014 = C. Rescigno, "Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchi dati e nuovi percorsi di lettura", in F. Meo, G. Zuchriegel (a cura di) *Siris Herakleia Polychoron: città e campagna tra antichità e medioevo. Atti del Convegno (Policoro, 12 luglio 2013)*, 2014, 43- 61

Risch 1985 = E. Risch, "La posizione del dialetto dorico", in D. Musti (a cura di), *Le origini dei greci. Dori e mondo egeo*, Roma- Bari, 1985, 13- 35

Robinson 1997 = E. W. Robinson, *The First Democracies. Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart, 1997

Rocco 1939 = A. Rocco, "L'ex voto di Nicomaco", *Epigrafica*, 1, 1939, 322- 330

Rohel 1907 = H. Roehl, *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum*, Berlin, 1907

Roux 1984 = G. Roux, "Tresors, temples, tholos", in AA.VV., *Temples et sanctuaires*, Paris 1984, 153-172.

Russo 1999 = A. Russo, "Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica", in AA.VV. *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello, 1999, 103- 126

Saint- Non C.R. 1783 = Saint- Non J. C. Richard, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile. Premiere partie du premier*, 3, Paris, 1783

San Pietro 1991 = A. San Pietro, *La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto)*, Galantina, 1991

Sartori 1953 = F. Sartori, *Problemi di storia costituzionale italiana*, Roma, 1953

Sassu 2013 = R. Sassu, "Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto", *Thiasos*, 2, 2013, 3- 18

Sassu 2018 = R. Sassu, "Santuari panellenici: dalla competizione individuale all'autorappresentazione collettiva", *Thiasos*, 7.1, 2018, 61- 81

Scarpat 1945 = G. Scarpat, "Appunti a l'ex voto di Nicomaco", *Epigraphica*, 7, 1945, 123- 124

Schiedt- Chevallier 1959 = G. Schmiedt, R. Chevallier, *Caulonia e Metaponto. Applicazioni della fotografia aerea in ricerche di topografia antica nella Magna Grecia*, Firenze, 1959

Schojer 2001 = T. Schojer, "Il N- W tarantino", in *Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12- 16 ottobre 2001)*, Taranto, 2002, 65- 86

Sestieri 1940 = P. C. Sestieri, "Metaponto- campagne di scavi (marzo- aprile 1939)", *NS*, 1940, 51-

Shapiro 1993 = H. A. Shapiro, *Personifications in Greek Art. The representation of abstract concepts. 600- 400 B.C.*, Zurich, 1993

Siciliano 1992 = A. Siciliano, in *BTCGI*, X, 1992, 71- 75

Stea 1999 = G. Stea, "Forme della presenza greca sull'arco ionico della Basilicata: tra *emporìa* e *apoikiai*", in M. Castoldi (a cura di), *Koinà, Miscellanea di Studi Archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, 49-71

Tagliente 2005 = M. Tagliente, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2005", in *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto- Marina di Ascea 21- 25 settembre 2005)*, Taranto, 2006, 725- 754

Torelli 1987 = M. Torelli, "Paestum romana", in *Posidonia- Paestum. Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto- Paestum, 9- 15 ottobre 1987)*, Taranto, 1988, 33- 115

Torelli 1977 = M. Torelli, "I culti di Locri", in *Locri Epizefirii. Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-8 ottobre 1976)*, Napoli 1977, 147-184.

Torelli 2011 = M. Torelli, "Bacchilide, le Pretidi e Artemide Hemera a Metaponto. Il culto e la *kpne* naomorfa di S. Biagio alla Venella", in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capus*, Roma, 2011, 209- 221

Uggeri 1969 = G. Uggeri, "Kleroi arcaici e bonifica classica nella *chora* di Metaponto", *PP*, 24, 57- 71

Zancani Montuoro 1975a = P. Zancani Montuoro, "I labirinti di Francavilla ed il culto di Athena", in *RAAN* n.s. 50, 1975, 125- 140

Zancani Montuoro 1975b = P. Zancani Montuoro, "Il dibattito", in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5- 10 ottobre 1975)*, Napoli 1976, 659- 661